

ALLEGATO ALLA DELIBERA N. 858 DEL 8 MAGGIO 2015

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

**DIREZIONE CENTRALE INFRASTRUTTURE, MOBILITÀ, PIANIFICAZIONE
TERRITORIALE, LAVORI PUBBLICI, EDILIZIA**

SERVIZIO TUTELA DEL PAESAGGIO E BIODIVERSITÀ

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA
DEL
PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE**

RAPPORTO PRELIMINARE

di cui all'art. 13, c. 1 del decreto legislativo 152/2006

aprile 2015

Il presente Rapporto preliminare è stato realizzato dal Servizio tutela del paesaggio e biodiversità con il supporto della Struttura stabile per il coordinamento delle attività volte a sviluppare la procedura di VAS nell'ambito della pianificazione territoriale regionale del Servizio pianificazione territoriale della Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia.

INDICE

1	INTRODUZIONE	5
1.1	IL RAPPORTO PRELIMINARE: LA FASE DI SCOPING	7
2	IL PROCESSO DI VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	11
2.1	IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER IL PROCESSO DI VALUTAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	12
2.2	LA VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE: I SOGGETTI	13
2.3	LA VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE: LE FASI	17
2.4	SELEZIONE DELLE TEMATICHE PER L'ANALISI DI INFLUENZA DEL PIANO	23
3	INQUADRAMENTO GENERALE DEL PIANO	25
3.1	INQUADRAMENTO NORMATIVO DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	27
3.1.1	Contenuti e obiettivi della Convenzione europea del paesaggio	27
3.1.2	Contenuti e disposizioni fondamentali del Decreto legislativo 42/2004	34
3.1.3	Il percorso di formazione del Piano paesaggistico regionale (PPR)	35
3.1.4	Precedenti esperienze di pianificazione paesaggistica	39
3.2	AMBITI DI PAESAGGIO E UNIONI TERRITORIALI INTERCOMUNALI: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI	40
4	GLI OBIETTIVI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	45
4.1	INTRODUZIONE	47
4.2	GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	47
4.3	GLI OBIETTIVI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	66
5	IL PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE E NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE	71
5.1	RAPPORTO TRA IL PPR E GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALI	73
5.2	INTEGRAZIONE DELLA TEMATICA PAESAGGIO NEL QUADRO PIANIFICATORIO E PROGRAMMATICO REGIONALE	75
5.2.1	Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria (PRMQA)	76
5.2.2	Piano di azione regionale (PAR)	78
5.2.3	Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi orientali (PDG)	78
5.2.4	Pianificazione territoriale regionale: Piano urbanistico regionale generale (PURG) e Piano del governo del territorio (PGT)	81
5.2.5	Piani di conservazione e sviluppo dei parchi naturali regionali e Piani di gestione dei siti Natura 2000	91
5.2.6	DGR 240/2012 "Indirizzi per l'individuazione dei corsi d'acqua o tratti dei medesimi, nei quali è necessaria l'esecuzione degli interventi di manutenzione degli alvei che prevedono l'estrazione e l'asporto di materiale litoide"	91
5.2.7	Regolamento per la disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati nelle zone ordinarie e nelle zone vulnerabili da nitrati (RFA)	92
5.2.8	Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, di mobilità delle merci e della logistica	94
5.2.9	Piano regionale del trasporto pubblico locale (PRTPL)	96
5.2.10	Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU)	97
5.2.11	Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali (PRGRS)	101
5.2.12	Piano del turismo (PDT) 2014-2018	103
5.2.13	Piano strategico della Regione 2014-2018 e Piano della prestazione 2014	107
5.2.14	Altri piani aventi attinenza con il PPR	110
6	IL CONTESTO AMBIENTALE E L'AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO	119
6.1	APPROCCIO METODOLOGICO PER LA DESCRIZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE	121
6.2	INQUADRAMENTO SINTETICO DEL CONTESTO AMBIENTALE	123
6.3	CRITICITÀ ED EMERGENZE AMBIENTALI	129
6.4	ANALISI SWOT	130
7	CONSIDERAZIONI SULLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE	133
7.1	APPROCCIO METODOLOGICO	136
7.2	ELEMENTI DI APPROFONDIMENTO	138
7.2.1	La Rete Natura 2000 regionale	138
7.2.2	La Misure di conservazione delle ZSC	140

7.2.3 I Piani di gestione dei siti Natura 2000	141
7.2.4 La Strategia nazionale per la biodiversità	143
8 METODOLOGIA DI IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELLE MISURE DI PIANO	145
8.1 APPROCCIO METODOLOGICO	147
8.2 POSSIBILI EFFETTI SUI TERRITORI CONTERMINI	160
9 GLI INDICATORI PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE	165
9.1 REQUISITI DEGLI INDICATORI NEL PROCESSO DI VAS	167
9.2 GLI INDICATORI IN RELAZIONE ALLA STRUTTURA DEL PPR	167
9.2.1 Indicatori per la parte statutaria del PPR	168
9.2.2 Indicatori per la parte strategica del PPR	171
10 IL PROCESSO DI COINVOLGIMENTO	175
10.1 IL COINVOLGIMENTO DEL PUBBLICO NELLA PIANIFICAZIONE: PUNTI DI FORZA E STRATEGIE	177
10.2 METODI DI COINVOLGIMENTO	179
10.3 IL PROCESSO DI COINVOLGIMENTO DEL PPR	182
10.4 IL PERCORSO INTRAPRESO E PROSPETTIVE	186
11 PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE	188
11.1 I CONTENUTI DEL RAPPORTO AMBIENTALE	189
12 RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E LEGISLATIVI	193

1

INTRODUZIONE

1.1 IL RAPPORTO PRELIMINARE: LA FASE DI SCOPING

La valutazione ambientale di Piani e Programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente è stata introdotta dalla Direttiva 2001/42/CE (Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente). Il suo obiettivo è quello di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di Piani e Programmi al fine di promuovere la sostenibilità e una corretta azione ambientale, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente. Si tenga presente che le dimensioni della sostenibilità nella valutazione ambientale strategica sono quella ambientale, economica e sociale che devono integrarsi tra loro.

Nell'ottica di uno sviluppo durevole e sostenibile, le politiche e le scelte pianificatorie devono basarsi sul principio di precauzione, al fine di perseguire obiettivi di salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità dell'ambiente, di protezione della salute umana e di utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali, consentendone la rigenerazione e l'utilizzo per le generazioni successive.

A livello nazionale la direttiva VAS è stata recepita dalla parte seconda del Decreto legislativo 152/2006 e s.m.i. (Norme in materia ambientale) che disciplina e riordina gran parte della normativa nazionale in campo ambientale.

Il presente Rapporto preliminare costituisce il primo passo nel processo di VAS che accompagna la formazione dello strumento di pianificazione e ha la funzione di supporto all'attività di consultazione attraverso la quale si giungerà alla definizione dell'ambito di influenza del Piano. Tale fase, comunemente, è definita scoping. Il Rapporto preliminare ha lo scopo di mettere i soggetti competenti in materia ambientale nelle condizioni di poter proporre i propri contributi e/o esprimere un parere sugli argomenti trattati.

La fase di scoping, che ha inizio con la predisposizione del Rapporto preliminare e si conclude con l'inclusione dei contributi proposti dai soggetti coinvolti durante la fase consultiva preliminare, è finalizzata a mettere in luce tutti gli elementi essenziali della base di conoscenza fondamentale al conseguimento degli obiettivi del Piano, ossia, in generale: il contesto territoriale cui il Piano si riferisce, gli attori e i soggetti coinvolti, gli obiettivi di sostenibilità ambientale ai vari livelli, le metodologie per le valutazioni di coerenza con gli altri strumenti di pianificazione e programmazione e per la valutazione degli effetti del Piano sull'ambiente.

Nell'ambito del processo di VAS, quindi, lo scoping rappresenta l'avvio del percorso mirato a concordare le modalità di inclusione delle dimensioni ambientale, sociale ed economica nel Piano, puntando all'individuazione dell'ambito di influenza del Piano, definendo preventivamente le informazioni da includere nel successivo Rapporto ambientale e il loro livello di dettaglio, nonché prospettando gli indicatori da utilizzare per l'analisi di contesto.

Si tratta di una fase dialogica, che prevede il coinvolgimento di Pubbliche Amministrazioni e Enti pubblici ritenuti (per le loro specifiche competenze e responsabilità nel settore ambientale) interessati dagli effetti sull'ambiente, conseguenti all'attuazione del Piano. L'elenco di tali soggetti competenti in materia ambientale - ai sensi dell'articolo 5, comma 1, lettera s) del decreto legislativo 152/2006 - è definito tramite deliberazione della Giunta regionale ed è riportato nel capitolo dedicato del presente documento.

La fase di consultazione preliminare è avviata dall'Autorità procedente mediante trasmissione del Rapporto preliminare ai soggetti competenti in materia ambientale. Quest'ultimi, sono chiamati ad

esprimere osservazioni e a fornire contributi di tipo conoscitivo e valutativo, in formato cartaceo o digitale, entro il termine massimo di 90 giorni dalla ricezione della documentazione di VAS.

L'attività di consultazione, elemento essenziale per la coerenza e la completezza dell'intero processo pianificatorio, consente una corretta definizione dell'ambito di influenza del Piano.

Il codice dell'ambiente non include un allegato specificamente dedicato a dare indicazioni o criteri inerenti i contenuti del Rapporto preliminare di VAS per la fase di scoping, mentre, al contrario, presenta due allegati riferiti ai altri due documenti del processo di VAS: il Rapporto preliminare della fase di verifica di assoggettabilità a VAS (screening) ed il Rapporto ambientale destinato alla consultazione pubblica.

In merito alla fase di screening, l'Allegato I alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006 intitolato "criteri per la verifica di piani e programmi di cui all'articolo 12" fornisce i criteri sulla base dei quali si elaborano i Rapporti preliminari finalizzati a verificare se uno strumento di pianificazione e programmazione debba essere assoggettato a VAS.

L' Allegato VI alla parte seconda del decreto legislativo 152/2006 intitolato "contenuti del rapporto ambientale di cui all'articolo 13", descrive i contenuti dei Rapporti ambientali.

Nella prassi, in linea con le buone pratiche anche delle altre Regioni italiane, per l'elaborazione dei Rapporti preliminari di scoping, si tende a considerare gli elementi utili di entrambi gli allegati citati, calibrandoli in funzione delle caratteristiche e dei contenuti dello strumento pianificatorio sottoposto a procedura di VAS.

Partendo dai presupposti esposti e tenendo in considerazione le indicazioni citate nel 'Manuale e Linee guida ISPRA, "Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale", n. 109/2014' (in particolare il capitolo 3.5 "Il Rapporto preliminare" che indica i contenuti suggeriti per tali documenti) è stata definita la struttura del Rapporto preliminare di scoping, di cui segue una descrizione sintetica:

1. Introduzione: dedicata ad inquadrare la finalità della fase di scoping.
2. Il processo di VAS: descrive le fasi ed i soggetti coinvolti.
3. Inquadramento normativo del Piano paesaggistico regionale: inserisce il PPR nel contesto normativo e pianificatorio regionale e nazionale.
4. Gli obiettivi del PPR: illustra i contenuti, gli obiettivi generali e specifici ed il loro legame con gli obiettivi di sostenibilità nazionali e comunitari.
5. Relazione con altri Piani e Programmi pertinenti e con gli obiettivi di sostenibilità ambientale: l'analisi ha la finalità di costituire una base conoscitiva per la valutazione di coerenza tra gli obiettivi proposti dal PPR ed i contenuti di altri strumenti normativi, strategici, di pianificazione o di programmazione sia a livello regionale (coerenza esterna orizzontale), sia a livello internazionale, comunitario e nazionale (coerenza esterna verticale). In questo paragrafo si è evidenziato come la materia paesaggistica sia stata considerata negli strumenti di pianificazione e programmazione regionale.
6. Il contesto ambientale: descrive la metodologia che sarà utilizzata per descrivere lo stato dell'ambiente, anche considerando le criticità del contesto ambientale su cui il Piano può avere effetti significativi.
7. Aspetti relativi alla valutazione di incidenza finalizzati da un lato ad illustrare la procedura di valutazione di incidenza e dell'approccio metodologico-valutativo, dall'altro a descrivere i siti della Rete Natura 2000 del territorio regionale e dei territori contermini alla Regione Friuli Venezia Giulia.

8. La metodologia di identificazione e valutazione degli effetti del Piano paesaggistico regionale include la descrizione dell'approccio metodologico (valutazione, caratterizzazione, monitoraggio), facendo particolare riferimento agli specifici aspetti valutativi sia per la parte statutaria, sia per la parte strategica del Piano e la valutazione preliminare dei possibili effetti di Piano, distinguendo quelli derivanti dalla parte statutaria (con approfondimenti in linea con lo stato di avanzamento della stessa) e quelli legati agli obiettivi della parte strategica.

9. Gli indicatori per la valutazione ambientale: presenta una prima proposta di indicatori per la descrizione e la valutazione del contesto ambientale e del PPR.

10. Il processo di coinvolgimento: descrive le metodologie di coinvolgimento del pubblico e degli stakeholders nell'ambito del PPR.

11. Proposta di indice del Rapporto ambientale mediante la presentazione di una prima proposta sui contenuti del Rapporto ambientale per il PPR, soffermandosi sulla loro portata ed indicando, laddove possibile, il loro livello di dettaglio. L'articolazione dei contenuti segue le indicazioni del decreto legislativo 152/2006 ed, in particolare, quelle riportate nell'allegato VI alla parte seconda del decreto stesso.

È opportuno sottolineare che - in accordo con quanto contenuto nell'articolo 10, comma 3 del decreto legislativo 152/2006 - la VAS comprende anche la Valutazione di Incidenza e, in virtù di ciò, nel Rapporto ambientale saranno inclusi gli elementi previsti dalla normativa di settore in materia di incidenza (allegato G del decreto del Presidente della Repubblica 357/1997 e s.m.i).

2

IL PROCESSO DI VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

2.1 IL QUADRO NORMATIVO DI RIFERIMENTO PER IL PROCESSO DI VALUTAZIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

I punti fondamentali che caratterizzano il processo valutativo proposto nella direttiva VAS, sono fondamentalmente:

- l'importanza dell'applicazione del processo sin dalla fase preparatoria e soprattutto durante le fasi decisionali dell'iter formativo del Piano o Programma;
- la redazione di un apposito Rapporto ambientale contestualmente allo sviluppo del progetto di Piano o Programma (di cui il Rapporto è parte integrante);
- il ricorso a forme di consultazione e condivisione della proposta di Piano o Programma e del relativo Rapporto ambientale;
- la continuità del processo, che non si conclude con l'approvazione del Piano o Programma, ma prosegue con la fase di monitoraggio, in modo da controllare gli effetti ambientali significativi, riconoscere tempestivamente quelli negativi non previsti e riuscire ad adottare le eventuali opportune misure correttive. La durata di tale fase coincide con quella del piano medesimo.

Il decreto legislativo 152/2006, all'articolo 6, comma 2, identifica i Piani ed i Programmi che debbono essere assoggettati alla VAS, senza bisogno di svolgere una verifica di assoggettabilità, ossia:

a) piani e programmi che presentino contemporaneamente entrambi i seguenti requisiti:

1. riguardare i settori agricolo, forestale, della pesca, energetico, industriale, dei trasporti, della gestione dei rifiuti e delle acque, delle telecomunicazioni, turistico, della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli;
2. contenere la definizione del quadro di riferimento per l'approvazione, l'autorizzazione, l'area di localizzazione o comunque la realizzazione di opere ed interventi i cui progetti sono sottoposti a valutazione di impatto ambientale (o a screening di VIA) in base alla normativa vigente;

b) i Piani e Programmi che interferiscono con i siti designati come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e della flora e della fauna selvatica e che per i quali si rende necessaria una valutazione di incidenza ai sensi art. 5 del D.P.R. 357/1997 e s.m.i.

Con la specifica, al comma 3 dell'articolo citato, che i Piani e Programmi sopraelencati che determinano l'uso di piccole aree a livello locale, nonché le modifiche dei piani e programmi sopraelencati già approvati, sono sottoposti a VAS solo se possono avere effetti significativi sull'ambiente e pertanto necessitano di una preventiva fase di verifica di assoggettabilità, la cosiddetta fase di screening.

Ai sensi dell'articolo 11, comma 1, il processo di VAS, in estrema sintesi, comprende:

- a) lo svolgimento di una verifica di assoggettabilità;
- b) l'elaborazione del Rapporto ambientale;
- c) lo svolgimento di consultazioni;
- d) la valutazione del Rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni;
- e) la decisione;
- f) l'informazione sulla decisione;
- g) il monitoraggio.

Il Piano paesaggistico regionale è assoggettato a VAS senza bisogno di procedere allo screening, in quanto è uno strumento di pianificazione ricadente nelle fattispecie di cui all'articolo 6 del decreto citato, comma 2, lettera a) (strumento elaborato per il settore della pianificazione territoriale o della destinazione dei suoli e definente quadro di riferimento per progetti che possono essere sottoposti a VIA o a screening di VIA) e lettera b) (in quanto Piano per cui si ritiene necessaria una valutazione di incidenza ai sensi del DPR 357/1997).

È opportuno, inoltre, evidenziare i principali soggetti richiamati dal decreto e coinvolti nel processo di VAS, che sono:

- l'Autorità procedente, che dà avvio a processo di VAS contestualmente al procedimento di formazione del Piano o Programma e successivamente elabora o recepisce, adotta o approva il Piano o Programma stesso;

- l'Autorità competente, la quale, al fine di promuovere l'integrazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale nelle politiche settoriali ed il rispetto degli obiettivi, dei Piani e dei Programmi ambientali, nazionali ed europei:

a) esprime il proprio parere sull'assoggettabilità delle proposte di Piano o di Programma alla valutazione ambientale strategica qualora necessario;

b) collabora con l'autorità proponente al fine di definire le forme ed i soggetti della consultazione pubblica, nonché l'impostazione ed i contenuti del Rapporto ambientale e le modalità di monitoraggio;

c) esprime, tenendo conto della consultazione pubblica, dei pareri dei soggetti competenti in materia ambientale, un proprio parere motivato sulla proposta di Piano e di Programma e sul rapporto ambientale;

- il soggetto proponente, che elabora il Piano o Programma per conto dell'Autorità procedente;

- i soggetti competenti in materia ambientale, che sono le pubbliche amministrazioni e gli enti pubblici i quali, per le loro specifiche competenze o responsabilità in campo ambientale, possono essere interessati agli impatti sull'ambiente dovuti all'attuazione del Piano o Programma.

A seguito dell'entrata in vigore della legge regionale 11/2005 (che attua la Direttiva 2001/42/CE) modificata dalla legge regionale 13/2009, anche in ambito regionale la procedura di VAS per Piani e Programmi aventi effetti sull'ambiente segue le indicazioni disposte dal decreto legislativo 152/2006.

Si evidenzia che il testo nazionale descrive le funzioni dell'Autorità competente, fondamentali ed imprescindibili nel processo valutativo, tuttavia non la individua univocamente, aprendo la strada a molteplici interpretazioni, che sono state affrontate in modo variegato dalle diverse Regioni e dagli Enti locali. La Regione Friuli Venezia Giulia non ha ancora provveduto all'individuazione univoca della figura dell'Autorità competente per tutti i Piani e Programmi di livello regionale.

2.2 LA VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE: I SOGGETTI

Il processo di VAS per il Piano paesaggistico regionale si struttura secondo le indicazioni del decreto legislativo 152/2006 ed è stato formalmente avviato con deliberazione di Giunta regionale n. 433 del 7 marzo 2014 contestualmente al processo di elaborazione del Piano secondo lo Schema denominato "Struttura del Piano paesaggistico regionale" approvato dal Comitato tecnico paritetico nella seduta del 23 gennaio 2014.

I soggetti coinvolti nel processo valutativo per il Piano, individuati ai sensi dell'art. 13, commi 1 e 2 del decreto citato sono elencati nella seguente tabella.

SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI VAS PER IL PPR	
AUTORITA' PROCEDENTE	Giunta regionale
SOGGETTO PROPONENTE	Comitato tecnico paritetico
AUTORITA' COMPETENTE	Giunta regionale
STRUTTURA DI SUPPORTO TECNICO ALL'AUTORITÀ COMPETENTE	Struttura di supporto tecnico all'Autorità competente composta da 5 soggetti aventi competenze specifiche
SOGGETTI COMPETENTI IN MATERIA AMBIENTALE	Regione Friuli Venezia Giulia:
	DC ambiente ed energia
	DC infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia
	DC salute, integrazione socio-sanitaria, politiche sociali e famiglia
	DC attività produttive, commercio, cooperazione, risorse agricole e forestali
	DC finanze, patrimonio, coordinamento e programmazione politiche economiche e comunitarie
	DC cultura, sport, solidarietà
	Presidenza della Regione - Servizio relazioni internazionali e infrastrutture strategiche
	Presidenza della Regione - Servizio coordinamento politiche per la montagna
	Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente - ARPA
	Aziende per i Servizi Sanitari: (*)
	Ass. n. 1 "Triestina" (*)
	Ass. n. 2 "Isontina" (*)
	Ass. n. 3 "Alto Friuli" (*)
	Ass. n. 4 "Medio Friuli" (*)
	Ass. n. 5 "Bassa Friulana" (*)
	Ass. n. 6 "Friuli Occidentale" (*)
	Province:
	Trieste
	Gorizia
	Udine
	Pordenone
	Unione delle Province d'Italia (UPI)
Comuni	
Associazione Nazionale Comuni italiani (ANCI)	
Comunità montane:	

SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI VAS PER IL PPR	
	Comunità montana Torre - Natisone - Collio
	Comunità montana del Friuli Occidentale
	Comunità montana del Gemonese, Canal del Ferro e Val Canale
	Comunità montana della Carnia
	Unione nazionale Comuni, Comunità, Enti montani (UNCCEM)
	Ente tutela pesca del Friuli Venezia Giulia
	ERSA – Agenzia regionale per lo sviluppo rurale
	Enti parco e Riserve naturali:
	Parco naturale Dolomiti Friulane
	Parco naturale delle Prealpi Giulie
	Riserve naturale statale Marina Miramare
	Riserva naturale statale Cucco
	Riserva naturale statale Rio Bianco
	Riserva naturale regionale della Forra del Cellina (gestore: Ente Parco naturale Dolomiti Friulane)
	Riserva naturale regionale del Lago di Cornino (gestore: Associazione dei Comuni di Forgaria nel Friuli e Trasaghis - Comune referente: Forgaria nel Friuli)
	Riserva naturale regionale della Valle Canal Novo (gestore: Comune di Marano Lagunare)
	Riserva naturale regionale delle Foci dello Stella (gestore: Comune di Marano Lagunare)
	Riserva naturale regionale della Valle Cavanata (gestore: Comune di Grado)
	Riserva naturale regionale della Foce dell'Isonzo (gestore: Associazione dei Comuni di Fiumicello, Grado, San Canzian d'Isonzo, Staranzano; Comune referente: Staranzano)
	Riserva naturale regionale dei laghi di Doberdò e Pietrarossa (gestore: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna - Servizio tutela ambienti naturali e fauna)
	Riserva naturale regionale delle Falesie di Duino (gestore: Comune di Duino-Aurisina)
	Riserva naturale regionale del Monte Lanaro (gestore: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna - Servizio tutela ambienti naturali e fauna)
	Riserva naturale regionale del Monte Orsario (gestore: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna - Servizio tutela ambienti naturali e fauna)
	Riserva naturale regionale della Val Rosandra (gestore: Comune di San Dorligo della Valle)

SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI VAS PER IL PPR	
	Riserva naturale regionale della Val Alba (gestore: Direzione centrale risorse agricole, naturali, forestali e montagna - Servizio tutela ambienti naturali e fauna)
	Autorità di bacino dei Fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta-Bacchiglione
	Consorzi di bonifica:
	Consorzio di bonifica Bassa Friulana
	Consorzio di bonifica Cellina Meduna
	Consorzio di bonifica Ledra Tagliamento
	Consorzio di bonifica Pianura Isontina
	Autorità portuale di Trieste
	Capitanerie di porto
	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
	Ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo:
	Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici del Friuli Venezia Giulia
	Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia
	Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia
	Università con sede nel territorio regionale
	Altri istituti:
	Istituto nazionale di oceanografia e geofisica sperimentale (OGS)
	Istituto superiore per la protezione dell'ambiente (ISPRA)
	Istituto regionale Ville venete
	Istituto regionale per il patrimonio culturale del Friuli Venezia Giulia
SOGGETTI COINVOLTI NELLE CONSULTAZIONI INTERREGIONALI E TRANSFRONTALIERE	Regione Veneto
	Repubblica d'Austria
	Repubblica di Slovenia

SOGGETTI COINVOLTI NEL PROCESSO DI VAS PER IL PPR

(*) a seguito dell'entrata in vigore della riforma sanitaria del Friuli Venezia Giulia, dal 1 gennaio 2015 le sei Aziende per i servizi sanitari sono state riorganizzate nelle seguenti cinque Aziende per l'assistenza sanitaria:

- Azienda per l'Assistenza sanitaria n. 1 "Triestina";
- Azienda per l'Assistenza sanitaria n. 2 "Bassa Friulana - Isontina";
- Azienda per l'Assistenza sanitaria n. 3 "Alto Friuli - Collinare - Medio Friuli";
- Azienda per l'Assistenza sanitaria n. 4 "Friuli Centrale";
- Azienda per l'Assistenza sanitaria n. 5 "Friuli Occidentale"

Al fine di fornire all'Autorità competente un supporto tecnico-scientifico ed adeguate competenze multisettoriali, come richiamato all'articolo 7, comma 6 del decreto legislativo 152/2006, e di garantire la caratteristica di indipendenza scientifica rispetto all'Autorità procedente¹, si è deciso di supportare l'attività della Giunta regionale con il contributo di una "Struttura di supporto tecnico".

La "Struttura di supporto tecnico all'autorità competente" è composta da cinque soggetti competenti negli aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Tale struttura è stata costituita in forma di gruppo di lavoro interdirezionale.

I componenti sono individuati come segue: tre dipendenti regionali, uno proposto dall'ANCI e uno proposto dall'ARPA. Le funzioni tecnico-amministrative connesse al funzionamento di detta struttura sono svolte dalla "Struttura stabile per il coordinamento delle attività volte a sviluppare la procedura di VAS nell'ambito della pianificazione territoriale regionale" del Servizio Pianificazione territoriale.

La funzione di soggetto proponente è svolta dal "Comitato tecnico paritetico" di cui all'art. 8 del Disciplinare di attuazione del protocollo d'intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione Friuli Venezia Giulia sottoscritto il 12 novembre 2013².

2.3 LA VAS PER IL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE: LE FASI

Il processo di valutazione, in armonia con la normativa nazionale e regionale, si struttura, in sintesi, nelle seguenti fasi:

¹ La sentenza del 17 maggio 2010, n. 1526 del T.A.R. LOMBARDIA, Milano, Sez. II, evidenziava che, "nella scelta dell'Autorità competente, l'Autorità procedente deve individuare soggetti pubblici che offrano idonee garanzie non solo di competenza tecnica e di specializzazione in materia di tutela ambientale, ma anche di imparzialità e di indipendenza rispetto all'Autorità procedente, allo scopo di assolvere la funzione di valutazione ambientale nella maniera più obiettiva possibile, senza condizionamenti – anche indiretti – da parte dell'autorità procedente." . Tale sentenza è stata superata dalla sentenza del 12 gennaio 2011, n. 133 della Sezione Quarta del Consiglio di Stato, la quale afferma che "se dalle [...] definizioni risulta chiaro che entrambe le autorità [...] sono sempre "amministrazioni" pubbliche, in nessuna definizione del Testo Unico ambientale si trova affermato in maniera esplicita che debba necessariamente trattarsi di amministrazioni diverse o separate (e che pertanto, sia precluso individuare l'autorità competente in diverso organo o articolazione della stessa amministrazione procedente)", sottolineando altresì che "le due autorità, seppur poste in rapporto dialettico quanto chiamate a tutelare interessi diversi, operano "in collaborazione" tra di loro in vista del risultato finale della formazione di un piano o un programma attento ai valori della sostenibilità e compatibilità ambientale".

² L'articolo 8 del "Disciplinare di attuazione del protocollo di intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia" del 12 novembre 2013 prevede che per procedere all'elaborazione congiunta del PPR sia istituito un Comitato tecnico paritetico presieduto da un rappresentante della Regione. Al Comitato spettano la definizione dei contenuti del Piano, il coordinamento delle azioni necessarie alla sua elaborazione, la definizione delle modalità di rappresentazione dei beni paesaggistici e la verifica del rispetto del cronoprogramma stabilito all'articolo 9 del disciplinare stesso.

FASE 1

- definizione della struttura del PPR da parte del Comitato tecnico paritetico;
- verifica dell'assoggettività del Piano al processo di VAS. Nel caso del PPR la VAS risulta necessaria, in quanto si tratta di uno strumento di pianificazione che ricade nelle fattispecie di cui all'articolo 6, comma 2 del decreto legislativo 152/2006;
- avvio del processo di VAS contestualmente al processo di formazione del PPR (DGR 433/2014);

FASE 2

- elaborazione del Rapporto preliminare di VAS del PPR;

FASE 3

- presa d'atto da parte della Giunta regionale del Rapporto preliminare di VAS;
- attivazione della procedura per verificare l'interesse degli stati confinanti a partecipare alle consultazioni transfrontaliere, ai sensi dell'articolo 32 del decreto legislativo 152/2006;
- svolgimento delle consultazioni sul Rapporto preliminare da parte del soggetto proponente con i soggetti competenti in materia ambientale ai quali viene trasmesso il citato documento. Tale fase, si conclude entro il termine massimo di 90 giorni dall'invio della relativa documentazione;
- analisi ed eventuale accoglimento delle osservazioni e dei contributi pervenuti durante le consultazioni preliminari;

FASE 4

- perfezionamento di eventuali accordi con gli Enti locali per svolgere attività congiunte nell'ambito dell'elaborazione del PPR per specifici ambiti territoriali;
- predisposizione da parte del soggetto proponente di una proposta di PPR, del Rapporto ambientale, secondo i contenuti dell'allegato VI alla parte II del decreto legislativo 152/2006, e di una sintesi non tecnica del Rapporto ambientale.

FASE 5

- presa d'atto della proposta di PPR e del Rapporto ambientale da parte della Giunta regionale (autorità procedente);
- trasmissione dei documenti di Piano al Consiglio delle autonomie locali (CAL) al fine di acquisirne il parere ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 1/2006;
- trasmissione dei documenti di Piano alle competenti Commissioni consiliari al fine di acquisirne il parere;
- eventuali modifiche alla proposta di PPR sulla base dei pareri del CAL e delle Commissioni consiliari competenti;

FASE 6

- atti di validazione/condivisione nell'ambito dell'accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 57, comma 6 della legge regionale 5/2007 e dell'articolo 143, comma 2 del decreto legislativo 42/2004;
- adozione del PPR e del Rapporto ambientale da parte della Giunta regionale;
- pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR) dell'avviso contenente le informazioni di cui all'articolo 14, comma 1 del decreto legislativo 152/2006³;

³ Ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo 152/2006, l'Autorità procedente cura la pubblicazione di un avviso nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica italiana o nel Bollettino Ufficiale della Regione. L'avviso deve contenere: il titolo della

- pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana (GURI) e sul BUR dell'avviso di adozione ai sensi dell'articolo 57, comma 7 della legge regionale 5/2007;
- messa a disposizione e deposito del PPR adottato e del relativo Rapporto ambientale per la consultazione pubblica presso gli uffici della Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia e delle Province;

FASE 7

- avvio della consultazione del pubblico e dei soggetti competenti in materia ambientale sul PPR adottato e sul Rapporto ambientale da parte del soggetto proponente: tale consultazione si conclude decorsi 60 giorni dalla pubblicazione degli avvisi di cui alla FASE precedente;
- eventuale avvio delle consultazioni transfrontaliere, ai sensi dell'articolo 32 del decreto legislativo 152/2006;
- inizio dell'esame istruttorio e valutazione del Rapporto ambientale da parte della Struttura di supporto tecnico all'Autorità competente;

FASE 8

- espressione da parte della Giunta regionale sulle osservazioni pervenute, ai sensi dell'articolo 57, comma 9 della legge regionale 5/2007 entro 60 giorni dalla scadenza delle consultazioni di cui alla FASE precedente;
- espressione del parere motivato da parte dell'Autorità competente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del decreto legislativo 152/2006 entro 90 giorni dalla scadenza delle consultazioni di cui alla FASE precedente;

FASE 9

- eventuale revisione da parte del soggetto proponente, alla luce del parere motivato dell'Autorità competente, degli elaborati di PPR adottati (ivi compreso il Rapporto ambientale);
- elaborazione della Dichiarazione di sintesi, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 152/2006;

FASE 10

- trasmissione del PPR, del Rapporto ambientale, del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e della documentazione acquisita nella fase della consultazione all'organo competente per l'approvazione del Piano;
- stipula dell'accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 57, comma 6 della legge regionale 5/2007 e dell'articolo 143, comma 2 del decreto legislativo 42/2004;
- approvazione del PPR con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, nel rispetto dell'accordo sottoscritto con il MIBACT;

FASE 11

- pubblicazione dell'avviso di approvazione nella GURI e su due quotidiani a diffusione regionale, ai sensi dell'articolo 57, comma 10 della legge regionale 5/2007);
- pubblicazione del PPR sul Bollettino Ufficiale della Regione;
- pubblicazione sul sito internet della Regione del PPR, del parere dell'Autorità competente, della Dichiarazione di sintesi, delle misure relative al monitoraggio a cura dell'autorità competente, ai sensi dell'art. 17, comma 1 del citato decreto;

proposta di Piano, l'indicazione del Soggetto proponente, dell'Autorità procedente, delle sedi ove può essere presa visione del Piano e del Rapporto ambientale e delle sedi dove si può consultare la sintesi non tecnica.

FASE 12

- monitoraggio degli effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PPR e verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati;
- pubblicazione sul web delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati, e delle misure correttive adottate.

Nelle pagine seguenti è possibile visualizzare in modo sintetico il processo di formazione del Piano in rapporto al processo valutativo.

	ATTIVITÀ DI PROGETTAZIONE/PIANIFICAZIONE	LE ATTIVITÀ DI VAS DEL PIANO (d.lgs 152/2006)	ITER PROCEDURALE E PROCESSO DI PARTECIPAZIONE	CONCERTAZIONE E PARTECIPAZIONE	ATTIVITÀ DI SUPPORTO
FASI PRELIMINARI	<p>Attività preliminari di ricognizione e individuazione (PdI, art.3,c.1)</p>	<p>Elaborazione del Rapporto preliminare (RP)</p>	<p>Avvio PPR-VAS e schema della struttura del PPR (DGR 433/2014)</p> <p>Presa d'atto del RP</p> <p>Consultazioni sul RP con i soggetti competenti in materia ambientale (90gg)</p>	<p>Protocollo di intesa (PdI) MiBACT-RAFVG (d.d.12/11/2013)</p> <p>Schema della struttura (comitato tecnico paritetico 23/01/2014)</p> <p>Attività di informazione e coinvolgimento (l.r.5/2007,art.57,c.5)</p>	<p>Piattaforma informatica (l.r.5/2007,art.57,c.3 – DGR2214/2013)</p> <p>Costituzione della Struttura di supporto tecnico all'Autorità competente</p>
ELABORAZIONE E REDAZIONE	<p>Elaborazione proposta di PPR</p> <p>Eventuale revisione della proposta di PPR</p>	<p>Esame istruttorio delle osservazioni</p> <p>Elaborazione del Rapporto ambientale (RA) - parte integrante PPR</p> <p>Eventuale revisione del RA</p>	<p>Trasmissione documenti di PER e RA al Consiglio autonomie locali (CAL) e competenti Commissioni consiliari</p> <p>Acquisizione pareri CAL e Comm. cons.</p>	<p>Accordi con gli Enti locali per specifici ambiti territoriali (l.r.5/2007.art.57.c.4)</p>	
ADOZIONE, E CONSULTAZIONI			<p>Adozione di PPR e RA</p> <p>Pubblicazioni: - avviso GURI/web(L.r.5/2007,art.57,c.7) - avviso BUR(art. 14, D.Lgs. n. 152/2006) Depositi e consultazioni (60gg)</p>	<p>Atti di validazione/condivisione MiBACT-RAFVG (PdI.art.9.c.2)</p> <p>Attività di informazione e coinvolgimento (l.r.5/2007,art.57,c.5)</p>	
APPROVAZIONE	<p>Esame istruttorio delle osservazioni</p> <p>Eventuale revisione del PPR</p>	<p>Esame istruttorio delle osservazioni</p> <p>Eventuale revisione del RA</p> <p>Dichiarazione di Sintesi</p>	<p>Espressione Parere motivato dell'Autorità competente (90gg)</p> <p>Approvazione di PPR e RA</p> <p>Pubblicazioni: GURI, 2 quotidiani regionali, BUR, web (l.r.5/2007,art.57,c.10,11 e d.lgs 152/2006,art.17)</p>	<p>Stipula accordo MiBACT-RAFVG (PdI.art.9.c.2)</p>	

2.4 SELEZIONE DELLE TEMATICHE PER L'ANALISI DI INFLUENZA DEL PIANO

La scelta delle tematiche ambientali si effettua utilizzando il modello DPSIR (Determinanti, Pressioni, Stato, Impatti, Risposte): si tratta di uno schema concettuale, sviluppato dall'EEA (EEA 1999), che permette di strutturare le informazioni ambientali per renderle più accessibili ed intelligibili ai fini decisionali ed informativi.

L'utilizzo di questo modello fornisce un contributo all'interpretazione delle complesse relazioni causa-effetto e delle dinamiche che hanno portato e portano allo sviluppo dei problemi ambientali. Consente di pianificare l'adozione di specifiche politiche od interventi correttivi per fronteggiare gli impatti, indirizzandoli verso una qualsiasi fase del DPSIR (fonte, pressione, stato, impatto o anche una risposta pregressa da correggere), e di valutarne l'efficacia.

Nella seguente tabella è possibile leggere in modo sintetico gli aspetti ambientali e antropici che sono alla base del presente documento e del redigendo Rapporto ambientale, organizzati secondo la classificazione DPSIR.

DPSIR	TEMATICHE	RELAZIONI CON IL PPR		
		DIRETTE	INDIRETTE	ASSENTI
Determinanti primari	Cambiamenti climatici		X	
	Popolazione	X		
Determinanti secondari	Settore agricolo e forestale	X		
	Settore industriale e attività estrattive	X		
	Settore energetico e delle telecomunicazioni	X		
	Settore turistico e culturale	X		
	Settore dei trasporti	X		
	Rifiuti	X		
Pressioni	Consumo di suolo	X		
	Infrastrutture di trasporto	X		
	Infrastrutture energetiche e di telecomunicazione	X		
	Acustica		X	
	Emissione di inquinanti		X	
Stato	Aria		X	
	Acqua	X		
	Suolo	X		
	Biodiversità	X		
	Paesaggio	X		
	Salute		X	
Impatti	Effetti sull'aria e cambiamenti climatici		X	
	Effetti sull'acqua		X	
	Effetti sul suolo	X		
	Effetti sulla biodiversità	X		
	Effetti sul paesaggio	X		
	Effetti sulla salute		X	
Risposte	Tutela del paesaggio	X		

Premesso che l'ambito di influenza del PPR interessa l'intero territorio regionale, si evidenzia come il Piano, da questa prima selezione tra tematiche ambientali ed antropiche, presenta possibili relazioni di tipo diretto o indiretto con i seguenti aspetti:

Tematiche ambientali

- acqua;
- aria e cambiamenti climatici;
- suolo;
- paesaggio;
- biodiversità.

Tematiche antropiche:

- popolazione e salute;
- settore agricolo e forestale;
- settore industriale e attività estrattive;
- settore energetico e delle telecomunicazioni;
- settore dei trasporti;
- settore turistico e culturale;
- rifiuti.

Si osserva, infine, come la selezione delle tematiche per definire l'ambito di influenza del piano sia anche funzionale alle seguenti attività:

- descrizione del contesto ambientale;
- analisi della coerenza di piani e programmi;
- selezione degli obiettivi di sostenibilità di livello internazionale, europeo e nazionale;
- valutazione degli effetti del PPR;
- individuazione degli indicatori di monitoraggio.

3

INQUADRAMENTO GENERALE DEL PIANO

3.1 INQUADRAMENTO NORMATIVO DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Con legge regionale 11 ottobre 2013, n. 14, la Regione Friuli Venezia Giulia introduce modifiche e integrazioni alla Parte terza inerente il "Paesaggio" della previgente legge regionale 5/2007 "Riforma dell'urbanistica e disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio". Tali disposizioni normative costituiscono l'attuazione del decreto legislativo 42/2004 e s.m.i. (Codice dei beni culturali e del paesaggio anche noto come di "Codice Urbani") in conformità a quanto previsto dal comma 3, art. 117 della Costituzione, disciplinando in tal senso la valorizzazione del paesaggio e attuando i fondamentali del Codice. Inoltre, con i contenuti dell'art. 57 della legge regionale 5/2007, la Regione delinea il procedimento di pianificazione paesaggistica e individua le forme di pubblicità e partecipazione in conformità a quanto disposto dall'art. 144 del citato decreto legislativo 42/2004.

Alla base delle normative in materia di paesaggio è opportuno considerare quale riferimento la "Convenzione europea del paesaggio" del 2000.

3.1.1 Contenuti e obiettivi della Convenzione europea del paesaggio

La Convenzione europea del paesaggio, sottoscritta il 20 ottobre 2000 a Firenze, è stata ratificata con la legge 9 gennaio 2006, n. 14 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000" con modifiche⁴ apportate al decreto legislativo 42/2004 ed è uno strumento giuridico esclusivamente dedicato al paesaggio.

La Convenzione si applica⁵ all'insieme del territorio europeo e riguarda gli spazi naturali, rurali, urbani e periurbani. Essa riguarda i paesaggi terrestri, le acque interne e marine. Concerne sia i paesaggi che possono essere considerati eccezionali, che i paesaggi della vita quotidiana e i paesaggi degradati, in quanto non è possibile non considerare l'insieme di elementi naturali, culturali o artificiali e le relazioni esistenti tra di loro.

Lo scopo che tale accordo si propone è quello di promuovere la salvaguardia⁶, la gestione⁷ e la pianificazione⁸ dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea in questo campo in quanto la collettività richiede che le politiche e gli strumenti che hanno un impatto sul territorio tengano conto delle esigenze relative alla qualità dello specifico ambiente di vita. Si riscontra infatti la consapevolezza che la qualità e la diversità di numerosi paesaggi si stia deteriorando a causa di svariati fattori e che tale fenomeno nuoce alla qualità della vita quotidiana.

Tale coscienza fa sì che il paesaggio debba diventare un tema politico di interesse generale, poiché contribuisce in modo molto rilevante al benessere dei cittadini europei in quanto è una questione che interessa tutti e deve venir trattato in modo democratico, soprattutto a livello locale e regionale. Il rapporto dei cittadini con i luoghi in cui vivono è alla base dello sviluppo sostenibile di qualsiasi territorio, poiché la qualità del paesaggio costituisce un elemento essenziale per il successo delle iniziative economiche e sociali, siano esse private o pubbliche.

⁴ Decreto legislativo n. 156 e n. 157 del 24 marzo 2006 e dai decreti legislativi n. 62 e n. 63 del 26 marzo 2008.

⁵ Art. 2 della Convenzione europea del paesaggio.

⁶ "Salvaguardia dei paesaggi" indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano (art. 1, lettera d. della Convenzione europea del paesaggio).

⁷ "Gestione dei paesaggi" indica le azioni volte, in una prospettiva di sviluppo sostenibile, a garantire il governo del paesaggio al fine di orientare e di armonizzare le sue trasformazioni provocate dai processi di sviluppo sociali, economici ed ambientali (art. 1, lettera e. della Convenzione europea del paesaggio).

⁸ "Pianificazione dei paesaggi" indica le azioni fortemente lungimiranti, volte alla valorizzazione, al ripristino o alla creazione di paesaggi (art. 1, lettera f. della Convenzione europea del paesaggio).

L'obiettivo generale della Convenzione è di orientare i pubblici poteri ad attuare, a livello locale, regionale, nazionale ed internazionale, delle politiche e dei provvedimenti atti a salvaguardare, gestire e pianificare i paesaggi d'Europa, al fine di conservarne o di migliorarne la qualità e di far sì che le popolazioni, le istituzioni e gli enti territoriali ne riconoscano il valore e l'interesse e partecipino alle decisioni pubbliche in merito.

Prima di procedere all'analisi dei contenuti della Convenzione, si riportano di seguito alcune definizioni puntualizzate nell'ambito della Relazione esplicativa della Convenzione europea, al fine di garantire un'interpretazione uniforme da parte di tutti coloro che operano a favore dello stato dei paesaggi europei.

Con il termine "*Politica del paesaggio*" si intende l'espressione della consapevolezza, da parte dei pubblici poteri, della necessità di enunciare una politica pubblica in materia di paesaggio. Consisterà nel formulare degli orientamenti fondamentali, dei principi generali e delle scelte strategiche che serviranno da guida alle decisioni relative alla salvaguardia, alla gestione e alla pianificazione del paesaggio.

Con il termine "*Obiettivo di qualità paesaggistica*" per un determinato paesaggio, si intende l'indicazione dettagliata delle caratteristiche che le popolazioni locali interessate aspirano a veder riconosciute per il loro ambiente di vita; tale obiettivo sarà definito dopo che è stato individuato e valutato nello specifico il paesaggio di cui all'oggetto dell'obiettivo.

In relazione a tre espressioni ricorrenti nella Convenzione, ossia "salvaguardia", "gestione" e "pianificazione" dei paesaggi, le definizioni dei principi di azione sul paesaggio previsti in modo dinamico e prospettivo, sono le seguenti⁹:

"*Salvaguardia dei paesaggi*": riguarda i provvedimenti presi allo scopo di preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore, che sia per la sua configurazione naturale o culturale particolare. Tale salvaguardia deve essere attiva ed accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio.

"*Gestione dei paesaggi*": riguarda i provvedimenti presi conformemente al principio dello sviluppo sostenibile per accompagnare le trasformazioni provocate dalle esigenze economiche, sociali o ambientali. Tali provvedimenti potranno riguardare l'organizzazione dei paesaggi o gli elementi che li compongono. Essi mirano a garantire la cura costante di un paesaggio e a vigilare affinché esso evolva in modo armonioso, allo scopo di soddisfare i fabbisogni economici e sociali. La gestione dovrà essere dinamica e dovrà tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.

"*Pianificazione dei paesaggi*": riguarda il processo formale di studio, di progettazione e di costruzione mediante il quale vengono creati nuovi paesaggi per soddisfare le aspirazioni della popolazione interessata. Occorre elaborare autentici progetti di pianificazione, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal cambiamento e fortemente deteriorate (periferie, zone periurbane ed industriali, litorali). Tali progetti di pianificazione si pongono come obiettivo la radicale ristrutturazione dei paesaggi degradati.

In ogni zona paesaggistica l'equilibrio tra questi tre tipi di attività dipenderà dal carattere della zona e dagli obiettivi definiti per il suo futuro paesaggio. Certe zone possono richiedere una protezione molto rigorosa. Invece, possono esistere delle zone il cui paesaggio estremamente rovinato richiede di essere completamente ristrutturato. Per la maggior parte dei paesaggi si rende necessario l'insieme delle tre tipologie di intervento, mentre altri richiedono uno specifico grado di intervento¹⁰.

⁹ Punto 40 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁰ Punto 41 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

Nella ricerca di un buon equilibrio tra la protezione, la gestione e la pianificazione di un paesaggio, occorre ricordare che non si deve puntare a preservare o a "congelare" dei paesaggi ad un determinato stadio della loro lunga evoluzione. I paesaggi hanno sempre subito mutamenti e continueranno a cambiare, sia per effetto dei processi naturali, che dell'azione dell'uomo. In realtà, l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi che abbiamo ereditato dal passato, sforzandoci di preservare, o ancor meglio, di arricchire tale diversità e tale qualità invece di lasciarle andare in rovina¹¹.

Importanti riferimenti per la tutela e la gestione pianificata delle risorse paesaggistiche sono i cosiddetti "provvedimenti generali" di cui all'art. 5 della Convenzione:

1. riconoscere giuridicamente il paesaggio¹² in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro identità;
2. stabilire e attuare politiche paesaggistiche¹³ volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi tramite l'adozione di misure specifiche;
3. avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche menzionate al precedente punto 2, considerando il paesaggio è un elemento che interessa l'insieme delle comunità e la sua cura richiede un partenariato tra una serie di individui e di organizzazioni;
4. integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (trasporti, energia, attività estrattive, rifiuti, ecc.).

L'estensione della portata dell'azione in materia di paesaggio all'insieme della dimensione paesaggistica dei vari territori nazionali non significa che si debbano applicare le stesse misure e le stesse politiche all'insieme dei paesaggi europei; tali misure e politiche dovranno potersi riferire a dei paesaggi che, a seconda delle loro caratteristiche, richiederanno degli interventi locali diversificati che vanno dalla conservazione più rigorosa alla creazione vera e propria di paesaggi, passando per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione. Tali interventi possono permettere uno sviluppo socio-economico determinante dei territori interessati. È a tal proposito che sono individuabili le cosiddette "misure specifiche" definite all'art. 6 della sopracitata Convenzione, e che riguardano i seguenti punti:

1. *Sensibilizzazione*

Accrescere la sensibilizzazione della società civile, delle organizzazioni private e delle autorità pubbliche al valore dei paesaggi, al loro ruolo e alla loro trasformazione, poiché la buona condizione dei paesaggi è strettamente connessa al livello di sensibilizzazione delle popolazioni.

¹¹ Punto 42 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

¹² "Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (art. 1, lettera a. della Convenzione europea del paesaggio). Sotto il profilo giuridico, da notare come numerosi Stati europei già fanno riferimento al paesaggio nella loro Costituzione o nella loro legislazione sul patrimonio naturale o culturale, oppure sull'ambiente.

¹³ "Politica del paesaggio" designa la formulazione, da parte delle autorità pubbliche competenti, dei principi generali, delle strategie e degli orientamenti che consentano l'adozione di misure specifiche finalizzate a salvaguardare gestire e pianificare il paesaggio (art. 1, lettera b. della Convenzione europea del paesaggio).

2. *Formazione ed educazione*

Nell'ambito del settore paesaggistico è prioritario promuovere :

- a. la formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi;
- b. dei programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate;
- c. degli insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia , la sua gestione e la sua pianificazione.

3. *Individuazione e valutazione*

- a. Mobilitando i soggetti interessati conformemente all'articolo riferito alle procedure di partecipazione del pubblico (art. 5 c), e ai fini di una migliore conoscenza dei propri paesaggi, è opportuno:
 - 1) i. individuare i paesaggi¹⁴ sull'insieme del territorio regionale;
 - ii. analizzare le caratteristiche dei paesaggi, nonché le dinamiche e le pressioni che li modificano;
 - iii. seguire le trasformazioni dei paesaggi;
 - 2) valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.
- b. I lavori di individuazione e di valutazione verranno guidati dagli scambi di esperienze e di metodologie organizzati tra le Parti, su scala europea, in applicazione dell'articolo 8 della Convenzione riferito all'assistenza reciproca e allo scambio di informazioni.

In relazione a tali aspetti, ci si impegna a stabilire la qualità dei paesaggi così individuati, tenendo conto del valore specifico loro attribuito dai cittadini e dai soggetti interessati, per esempio i proprietari fondiari o quelli che intervengono nel loro utilizzo e nella loro gestione. Obiettivo di tale valutazione è quello di fornire una base che consenta di determinare quali elementi, nel paesaggio di una zona determinata, sono preziosi al punto da doverli proteggere, quali caratteristiche richiedono una gestione volta a preservare la qualità del paesaggio e quali elementi o quali zone meritano che se ne preveda la valorizzazione. È un processo che deve tener conto del parere della popolazione interessata e degli interessi legati alle politiche settoriali; si tratta di punti di vista che possono rivelarsi estremamente vari e soggettivi. Per questo sarebbe forse saggio cominciare la valutazione basandosi su dei criteri obiettivi, e poi raffrontare i risultati con i diversi valori che la popolazione attribuisce al paesaggio e ad interessi di altro tipo. Se del caso, tale confronto potrebbe essere oggetto di un'indagine pubblica nell'ambito della quale i soggetti interessati potrebbero esprimere il loro parere. La partecipazione dei cittadini a questo tipo di processo potrebbe venir

¹⁴ Alcuni paesi hanno effettuato a livello nazionale un lavoro di esame e di censimento dei loro paesaggi. Tale lavoro ha rivelato il carattere specifico dei paesaggi delle varie zone, poiché ciascuno possiede la propria combinazione di elementi naturali ed antropici. Sistemi informativi territoriali e moderne tecniche di cartografia informatizzata, anche a livello urbano, vengono impiegate per evidenziare le specificità di un paesaggio (suoi rilievi, schema del suo popolamento, principali utilizzazioni del suolo, attività economiche, zone residenziali, presenza o assenza di caratteristiche quali siepi o terrazzi, testimonianze delle attività umane del passato o ad habitat per delle specie selvatiche, ecc.).

incoraggiata mediante l'informazione del pubblico, la consultazione di tutti gli enti rappresentativi o ricorrendo ai mass media e alle campagne di sensibilizzazione condotte a tutti i livelli¹⁵.

4. *Obiettivi di qualità paesaggistica*

Nell'ambito della pianificazione paesaggistica è fondamentale stabilire degli obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, conformemente all'articolo 5.c che richiama le procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche.

Prima di adottare qualsiasi provvedimento di salvaguardia, gestione e pianificazione di un paesaggio, è essenziale dare al pubblico una definizione chiara degli obiettivi che si vogliono conseguire. Gli obiettivi devono essere definiti, presentati e pubblicati dall'autorità competente, previa consultazione del pubblico e tenendo conto di tutti gli interessi in gioco. Gli obiettivi possono essere stabiliti nell'ambito più generale di una politica condotta dagli enti territoriali o centrali interessati. La definizione degli obiettivi deve esporre in maniera chiara le caratteristiche e le qualità particolari del paesaggio preso in esame, l'idea generale della politica relativa a detto paesaggio, gli elementi specifici del paesaggio interessati dalle misure di salvaguardia, di gestione o di pianificazione e deve quindi indicare quali sono gli strumenti che si intende utilizzare per conseguire gli obiettivi prefissati¹⁶. Deve apparire una chiara relazione tra gli obiettivi, i risultati delle analisi di individuazione e di valutazione e i provvedimenti giudicati necessari per conseguire tali obiettivi¹⁷.

5. *Applicazione*

Al fine di attuare le politiche del paesaggio, è opportuno attivare strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi di natura legislativa, amministrativa, fiscale o finanziaria specifici per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi, tenendo conto delle politiche sul paesaggio convenute. Tali strumenti possono essere svariati. Possono consistere nell'elaborazione di strumenti di pianificazione a valenza paesistica, di progetti sul paesaggio, nel regime speciale per certi paesaggi, nella presa in considerazione dei paesaggi negli studi di impatto e nelle autorizzazioni alle attività o all'occupazione dei suoli, in misure urgenti per salvaguardare un determinato paesaggio minacciato, ecc..

Infine, particolare attenzione viene posta ai paesaggi transfrontalieri¹⁸ al fine di incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione e alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione del paesaggio¹⁹. Tale importanza è sostenuta dal fatto che i paesaggi d'Europa rappresentano un interesse locale, costituiscono un valore per l'insieme delle popolazioni europee e sono apprezzati sia per la valenza d'ambito locale sia per un significato che va oltre le frontiere nazionali. Esistono poi, paesaggi che presentano delle caratteristiche comuni da entrambi i lati di una frontiera e sono allora necessarie delle misure transfrontaliere per attuare degli

¹⁵ Punto 57 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁶ Punto 59 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁷ Punto 60 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁸ Art. 9 della Convenzione europea del paesaggio.

¹⁹ Punto 65 della Relazione esplicativa della Convenzione europea del paesaggio. Nell'elaborare programmi comuni di valorizzazione del paesaggio, nel rispetto del principio di sussidiarietà come definito dalla Carta europea dell'autonomia locale, le Parti sono invitate ad avvalersi del sostegno degli enti locali e regionali, utilizzando come strumenti di realizzazione quelli raccomandati dalla Convenzione-quadro europea del 21 maggio 1980 sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, e i suoi protocolli addizionali.

interventi. Infine, i paesaggi sono esposti alle influenze, sia favorevoli, che sfavorevoli, di processi che possono essere provocati in altre zone e far sentire i loro effetti al di là delle frontiere. Per questo, è legittimo e necessario occuparsi dei paesaggi a livello europeo.

La Convenzione europea del paesaggio è considerata il complemento degli strumenti giuridici internazionali che seguono per i quali sono evidenziati gli obiettivi generali di protezione:

- a. la Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972), la quale, *“al fine di garantire una protezione e una conservazione le più efficaci possibili e una valorizzazione la più attiva possibile del patrimonio culturale e naturale”*, all'art. 5 presenta i seguenti obiettivi:
 - a. *adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;*
 - b. *istituire sul territorio, qualora non esistenti, uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato, provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombono;*
 - c. *sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e perfezionare i metodi di intervento che permettono a di far fronte ai pericoli che minacciano il patrimonio culturale o naturale;*
 - d. *prendere i provvedimenti giuridici, scientifici, tecnici, amministrativi e finanziari adeguati per l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione di questo patrimonio;*
 - e. *favorire l'istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo”*.

- b. la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979), la quale, all'art. 1, commi 1 e 2 indica i seguenti obiettivi:
 - *assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, in particolare delle specie e degli habitat la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione. Particolare attenzione meritano le specie, comprese quelle migratrici, minacciate di estinzione e vulnerabili.*
 - *(art. 2) adottare le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative nonché delle necessità delle sottospecie, varietà o forme minacciate sul piano locale;*
 - *(art.3, comma 2) vegliare sulla conservazione della flora e della fauna selvatiche, nell'ambito delle politiche di pianificazione e di sviluppo e dei provvedimenti di lotta contro l'inquinamento;*
 - *(art. 4, comma 2 e 4) tenere conto delle esigenze connesse con la conservazione degli habitat naturali situati in zone di frontiera, anche coordinandosi con gli Stati confinanti, al fine di evitare o ridurre al minimo il deterioramento di tali zone, nell'ambito delle politiche di pianificazione e di sviluppo.*

- c. la Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985), che prevede di:
 - *(art. 3) istituire un regime legale di protezione del patrimonio architettonico ed assicurare la protezione dei monumenti, degli insiemi architettonici e dei siti;*
 - *(art. 4) applicare in virtù della protezione giuridica dei beni considerati le procedure di controllo e di autorizzazione atte ad evitare che i beni predetti siano snaturati, degradati o demoliti (nonché ad espropriare un bene protetto);*
 - *(art. 7) promuovere misure volte a migliorare la qualità dell'ambiente in prossimità dei monumenti, all'interno degli insiemi architettonici e dei siti;*

- (art. 8) prendere in considerazione problemi specifici sulla tutela del patrimonio architettonico nella politica di lotta all'inquinamento, sostenendo la ricerca scientifica volta sia ad identificare e analizzare gli effetti nocivi dell'inquinamento che a definire i mezzi per ridurre o eliminare degli stessi;
 - (art. 10) adottare una politica di conservazione integrata che:
 - 1) ponga in essere la protezione del patrimonio architettonico fra gli elementi essenziali dell'assetto del territorio e della urbanizzazione e che assicuri il giusto rilievo di questa necessità nei diversi stadi della elaborazione dei piani di sistemazione e nelle autorizzazioni di lavori;
 - 2) susciti programmi di restauro e di mantenimento del patrimonio architettonico;
 - 3) faccia della tutela, dell'attività e della valorizzazione del patrimonio architettonico un elemento considerevole della politica in materia di cultura, d'ambiente e assetto del territorio;
 - 4) favorisca, nel quadro dei processi di assetto del territorio e di urbanizzazione, la conservazione e la utilizzazione di edifici che presentano un valore di contorno dal punto di vista dell'ambiente urbano o rurale o della qualità della vita;
 - 5) favorisca l'applicazione e lo sviluppo, indispensabile per l'avvenire del patrimonio, di tecniche e materiali tradizionali;
 - (art. 11) favorire, rispettando il carattere architettonico e storico del patrimonio, l'utilizzazione dei beni protetti tenendo conto delle necessità della vita contemporanei e, quando se ne presenta l'occasione, adattare gli edifici antichi a nuove utilizzazioni.
- d. la Convenzione del Consiglio d'Europa per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992), la quale ha la finalità di:
- (art. 1) proteggere il patrimonio archeologico in quanto fonte della memoria collettiva europea e strumento di studio storico e scientifico;
 - (art. 2) attuare un sistema giuridico di protezione del patrimonio archeologico, che preveda:
 - 1) la gestione di un inventario del proprio patrimonio archeologico e la classificazione dei monumenti e delle zone protette;
 - 2) la creazione di riserve archeologiche, anche senza vestigia visibili in superficie o sotto le acque, per la conservazione di testimonianze materiali oggetto di studio da parte delle generazioni future;
 - 3) l'obbligo per lo scopritore di segnalare alle autorità competenti la scoperta fortuita di elementi del patrimonio archeologico e di metterli a disposizione per l'esame;
 - (art. 4) attuare misure per la protezione fisica del patrimonio archeologico, che prevedano, a seconda delle circostanze:
 - 1) l'acquisizione o la protezione con altri mezzi adeguati, da parte degli enti pubblici, di aree destinate a costituire zone di riserva archeologica;
 - 2) la conservazione e la manutenzione del patrimonio archeologico, preferibilmente in situ;
 - 3) la sistemazione di depositi appropriati per le testimonianze archeologiche spostate dal loro luogo di origine.
 - (art. 5) cercare di conciliare e articolare le rispettive esigenze dell'archeologia e dello sviluppo del territorio facendo in modo che gli archeologi partecipino alle politiche di pianificazione tese a stabilire strategie equilibrate di protezione, conservazione e valorizzazione dei siti che presentino un interesse archeologico, nonché allo svolgimento nelle diverse fasi dei programmi di sviluppo del territorio;
 - garantire una consultazione sistematica tra archeologi, urbanisti e responsabili del riassetto del territorio, al fine di permettere la modifica dei progetti di sviluppo suscettibili di nuocere al patrimonio archeologico e l'attribuzione di tempi e mezzi sufficienti per effettuare un appropriato studio scientifico del sito con la pubblicazione dei risultati;
 - vigilare che gli studi di impatto ambientale e le decisioni che ne risultano prendano in completa considerazione i siti archeologici e il loro contesto;
 - prevedere, nel caso in cui elementi del patrimonio archeologico siano stati trovati durante lavori di assetto territoriale e, quando ciò sia fattibile, la loro conservazione in situ;
 - fare in modo che l'apertura al pubblico dei siti archeologici, in particolare le strutture di accoglienza di un gran numero di visitatori, non danneggino il carattere archeologico e scientifico di questi siti e del loro ambiente.

- e. La Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 25 ottobre 1995), che persegue i seguenti obiettivi strategici:
- conservare, aumentare e ripristinare gli ecosistemi chiave, gli habitat, le specie e le caratteristiche del paesaggio attraverso la creazione e la gestione efficace della Rete Ecologica Paneuropea;
 - gestire e utilizzare in modo sostenibile la Strategia paneuropea della diversità paesaggistica e biologica dell'Europa facendo un uso ottimale delle opportunità sociali ed economiche a livello nazionale e regionale;
 - integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e paesaggistica e di uso durevole in tutti i settori che gestiscono o incidono su tale diversità;
 - migliorare l'informazione e la consapevolezza degli aspetti di diversità paesaggistica e biologica, aumentando la partecipazione pubblica alle azioni finalizzate a conservare ed aumentare tale diversità;
 - aumentare la conoscenza dello stato delle diversità paesaggistiche e biologiche dell'Europa e dei processi che contribuiscono a preservarla.

3.1.2 Contenuti e disposizioni fondamentali del Decreto legislativo 42/2004

L'oggetto della disciplina del Codice riguarda il patrimonio culturale costituito da beni culturali e da beni paesaggistici. Considerata la valenza del presente documento, nel seguito si approfondiscono gli aspetti oggetto della pianificazione paesaggistica, la quale tratta la materia paesaggistica per l'intero territorio regionale prevedendo differenti livelli di tutela e di coerenza.

Al fine di interpretare correttamente alcune terminologie che ricorreranno nel presente documento, si è ritenuto di riportare nel seguito la definizione di Paesaggio e Tutela del paesaggio estratte dal medesimo Codice. Ne consegue che per Paesaggio si intende "il territorio espressivo di identità, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni" e per Tutela del paesaggio l'attività "volta a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che esso esprime e, la valorizzazione dello stesso concorre a promuovere lo sviluppo della cultura"(art. 131, comma 1, 4 e 5).

Generalmente, i *beni paesaggistici*, così come intesi ai sensi dell'art. 134, sono individuati dal piano paesaggistico e dagli strumenti urbanistici comunali e sovracomunali. Essi costituiscono l'oggetto fondamentale della disciplina sotto il profilo pianificatorio e sono stati identificati attraverso:

- 1) - gli immobili e le aree di cui all'art. 136 "Immobili ed aree di notevole interesse pubblico", individuati ai sensi degli articoli da 138 a 141 che identificano il procedimento di dichiarazione di notevole interesse pubblico;
- 2) - le aree di cui all'articolo 142 "Aree tutelate per legge" (relativa all'abrogata Legge n. 431/85 sulla tutela dei beni naturalistici ed ambientali, meglio nota come Legge Galasso);
- 3) - gli ulteriori immobili ed aree specificamente individuati a termini dell'art. 136 e sottoposti a tutela dai piani paesaggistici previsti dagli articoli 143 "Piano paesaggistico" e 156 "Verifica e adeguamento dei piani paesaggistici".

In relazione agli immobili ed alle aree di cui al punto 1), i beni da considerare nell'elaborazione del piano paesaggistico sono:

- le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, compresi gli alberi monumentali;
- le ville, i giardini e i parchi che si distinguono per la loro non comune bellezza e che non sono tutelati come beni culturali (ai sensi della Parte seconda del Codice);
- i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici;

- le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze.

Tali beni si riferiscono all'abrogata Legge 1497/39 "Protezione delle bellezze naturali" nonché ad eventuali altri beni dichiarati di notevole interesse pubblico secondo il relativo procedimento.

Con riferimento alle aree richiamate dal punto 2), le aree di interesse paesaggistico da includere nel piano paesaggistico sono:

- 1) i territori compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare;
- 2) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi;
- 3) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna;
- 4) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole;
- 5) i ghiacciai e i circhi glaciali;
- 6) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi;
- 7) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227;
- 8) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici;
- 9) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal DPR 13 marzo 1976, n. 448;
- 10) i vulcani;
- 11) le zone di interesse archeologico.

I beni paesaggistici richiamati al punto 3) riguardano l'adeguamento di contenuti e la verifica dei vincoli esistenti, le dichiarazioni di notevole interesse pubblico vigenti al momento dell'emanazione del decreto legislativo 42/2004 e s.m.i., nonché l'eventuale riconoscimento di nuovi vincoli.

3.1.3 Il percorso di formazione del Piano paesaggistico regionale (PPR)

Lo strumento di pianificazione territoriale che governa la disciplina dei beni paesaggistici è, per quanto precedentemente esposto, il Piano paesaggistico regionale (PPR) e la Regione Friuli Venezia Giulia ne disciplina il procedimento di pianificazione con l'art. 57 della legge regionale n. 5/2007. Il PPR è pertanto elaborato, adottato e approvato secondo i contenuti e le modalità di cui agli articoli 135 e 143 del Codice, per l'intero territorio regionale disciplinando, in accordo con i competenti organi statali, specifici ambiti territoriali considerati prioritari e singole categorie di beni paesaggistici.

In termini di contenuti (art. 135 del Codice), la Regione assicura, attraverso l'elaborazione di piani paesaggistici o piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei beni paesaggistici, che il territorio sia sottoposto a specifica normativa d'uso previa adeguata conoscenza, salvaguardia, pianificazione e gestione dell'intero territorio regionale in relazione ai differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono.

Il Piano paesaggistico riconosce gli aspetti ed i caratteri peculiari nonché le caratteristiche paesaggistiche proprie di specifici ambiti territoriali in esso delimitati. Per ciascun ambito (art. 135), il piano predispone specifiche normative d'uso, attribuisce adeguati obiettivi di qualità e definisce apposite prescrizioni e previsioni riferite a:

1. alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici;
2. alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate;
3. alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo di suolo;
4. alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.

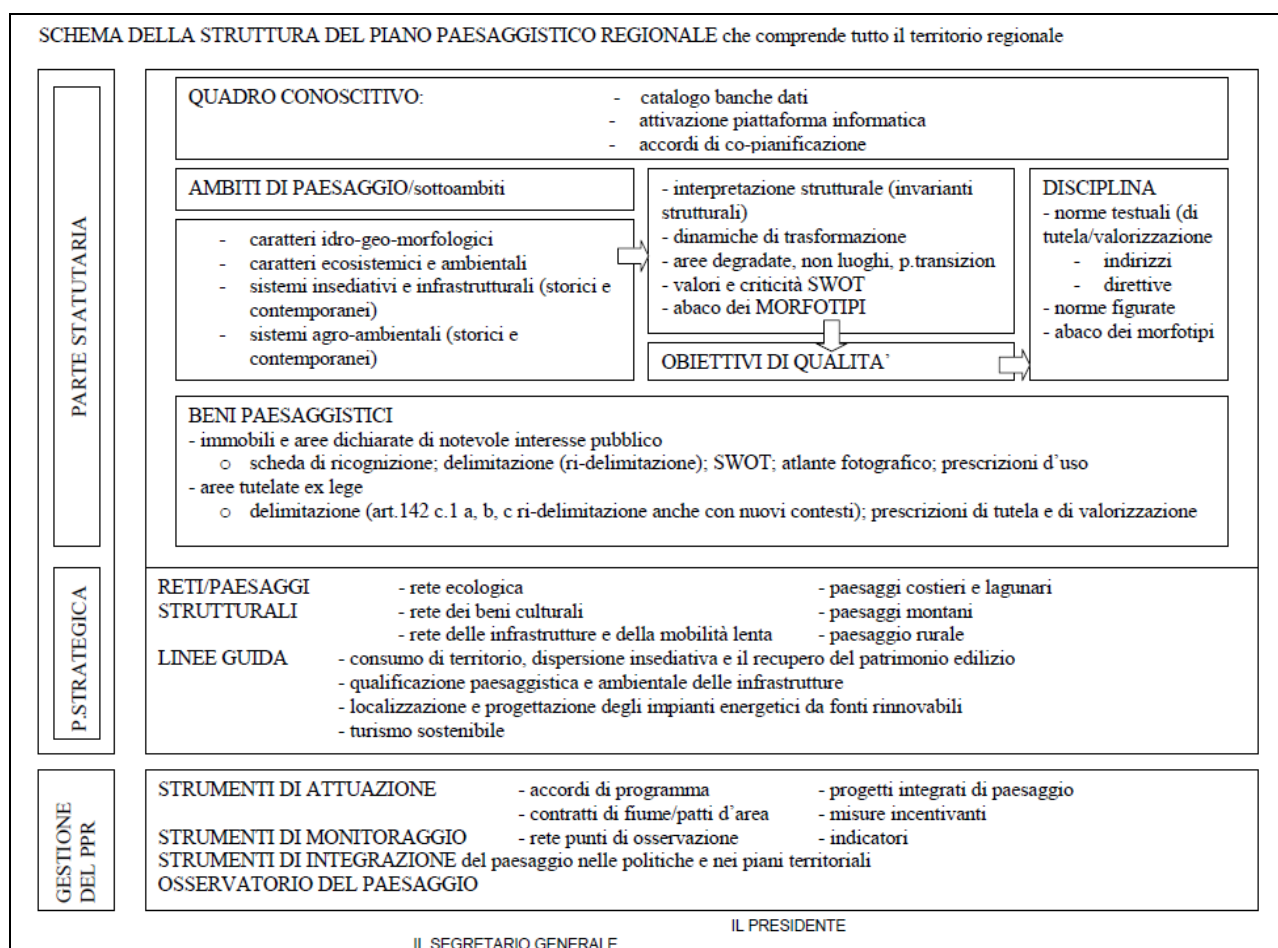
Ai sensi dell'art. 143 del Codice, l'elaborazione del piano paesaggistico comprende almeno le seguenti attività:

- ricognizione del territorio oggetto di pianificazione, mediante l'analisi delle sue caratteristiche paesaggistiche, impresse dalla natura, dalla storia e dalle loro interrelazioni, ai sensi degli articoli 131 e 135;
- ricognizione degli immobili e delle aree dichiarati di notevole interesse pubblico ai sensi dell'articolo 136, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso, a termini dell'articolo 138, comma 1, fatto salvo il disposto di cui all'articolo 140, comma 2, e 141-bis;
- ricognizione delle aree di cui al comma 1 dell'articolo 142, loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione di prescrizioni d'uso intese ad assicurare la conservazione dei caratteri distintivi di dette aree e compatibilmente con essi, la valorizzazione;
- eventuale identificazione di ulteriori immobili o aree, di notevole interesse pubblico a termini dell'articolo 134, comma 1, lettera c), loro delimitazione e rappresentazione in scala idonea alla identificazione, nonché determinazione delle specifiche prescrizioni d'uso, a termini dell'articolo 138, comma 1;
- individuazione di eventuali, ulteriori contesti, diversi da quelli indicati all'articolo 134, da sottoporre a specifiche misure di salvaguardia e di utilizzazione;
- analisi delle dinamiche di trasformazione del territorio ai fini dell'individuazione dei fattori di rischio e degli elementi di vulnerabilità del paesaggio, nonché comparazione con gli altri atti di programmazione, di pianificazione e di difesa del suolo;
- individuazione degli interventi di recupero e riqualificazione delle aree significativamente compromesse o degradate e degli altri interventi di valorizzazione compatibili con le esigenze della tutela;
- individuazione delle misure necessarie per il corretto inserimento, nel contesto paesaggistico, degli interventi di trasformazione del territorio, al fine di realizzare uno sviluppo sostenibile delle aree interessate;
- individuazione dei diversi ambiti e dei relativi obiettivi di qualità, a termini dell'articolo 135, comma 3.

Le modalità di elaborazione sono definite tra Regione, Ministero dei beni e delle attività culturali (MIBACT) e Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (MATTM) attraverso la stipula di un'intesa, ambito nella quale è stabilito anche il termine entro il quale l'elaborazione del piano deve essere completata (comma 2, art. 143 del Codice).

A tal proposito, la Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia (RAFG) procede all'elaborazione del Piano congiuntamente con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e in data 12 novembre 2013 è stato sottoscritto il "Disciplinare di attuazione del Protocollo di Intesa fra il MIBACT e la RAFG" che definisce i contenuti tecnici, le modalità operative e il cronoprogramma per l'elaborazione congiunta del PPR. Tra i vari obblighi siglati, la Regione si impegna a sottoscrivere con il MIBACT atti di condivisione del Piano per stralci da far confluire nell'adozione complessiva finale del PPR stesso. Sotto il profilo della copianificazione, dal disciplinare emerge inoltre l'intenzione di coinvolgere il MATTM procedendo semestralmente a riunioni di confronto, individuando con lo stesso, le più opportune forme e tempistiche di interlocuzione per gli aspetti di specifica competenza di quest'ultimo.

Lo schema denominato "Struttura del Piano Paesaggistico Regionale" definisce i contenuti del PPR come individuati dal Comitato tecnico paritetico²⁰ nella seduta del 23 gennaio 2014: tale schema è inoltre stato approvato con deliberazione n. 433 del 7 marzo 2014 dalla Giunta regionale ed è di seguito riportato:



²⁰ Il Comitato tecnico paritetico presieduto da un rappresentante della Regione è istituito ai sensi dell'art. 8 del "Disciplinare di attuazione del protocollo di intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia" del 12 novembre 2013. Al Comitato spettano la definizione dei contenuti del Piano, il coordinamento delle azioni necessarie alla sua elaborazione, la definizione delle modalità di rappresentazione dei beni paesaggistici e la verifica del rispetto del cronoprogramma stabilito all'articolo 9 del disciplinare stesso.

Ulteriormente all'intesa con i ministeri competenti, il Piano può divenire oggetto di accordi fra pubbliche amministrazioni (ai sensi dell'art. 15 della legge 7 agosto 1999, n. 241) nell'ambito dei quali si stabiliscono i presupposti, le modalità e i tempi per la revisione del piano nel caso in cui fossero sopravvenute dichiarazioni emanate ai sensi degli articoli 140 "Dichiarazione di notevole interesse pubblico e relative misure di conoscenza" e 141 "Provvedimenti ministeriali" o di integrazioni disposte ai sensi dell'articolo 141-bis "Integrazione di contenuto delle dichiarazioni di notevole interesse pubblico".

Un'analogha modalità è stata introdotta dal comma 3, art. 57 della legge regionale 5/2007 che prevede la possibilità, da parte della Regione, di stipulare accordi per lo svolgimento di attività finalizzate all'elaborazione del PPR per specifici ambiti territoriali. In particolare, la Regione intende avvalersi di tale opportunità per definire il quadro conoscitivo con gli Enti locali al fine di condividere l'identificazione dei beni paesaggistici e dei valori identitari del territorio. A tal proposito, con DGR 2214 del 22 novembre 2013, è già stata approvata la struttura che assumerà la Piattaforma informatica, la quale sarà accessibile dal sito web della Regione e nella quale le amministrazioni pubbliche potranno far confluire i relativi dati, documenti e contributi (prevista dal comma 4, art. 57 della legge regionale 5/2007). Si evidenzia l'importanza di attivare una stretta collaborazione con gli Enti locali anche nella definizione delle linee guida sul "consumo di territorio, dispersione insediativa e il recupero del patrimonio edilizio", come prospettate nello schema della struttura del PPR di cui alla DGR 433/2014, i cui contenuti avranno ricadute sulla materia urbanistica comunale.

Con riferimento alle forme di pubblicità e partecipazione previste per il PPR, la Regione attiva strumenti di concertazione e partecipazione ai quali partecipino rappresentanze delle istituzioni e soggetti individuali e collettivi portatori di interessi diffusi, prevedendo la facoltà di utilizzo dei protocolli di Agenda 21 (comma 5, art. 57 della legge regionale 5/2007).

Secondo quanto stabilito nel Protocollo di Intesa, il Piano dovrà essere adottato dalla Giunta regionale (acquisiti i pareri del Consiglio delle autonomie locali e delle competenti commissioni consiliari²¹) entro tre anni dalla sottoscrizione del "Disciplinare di attuazione del Protocollo di Intesa fra il MIBACT e la RAFVG divenendo oggetto di apposito accordo tra il MIBACT e la RAFVG in adempimento all'art. 143, comma 2 del Codice²² che definisce anche il termine entro il quale giungere ad approvazione.

L'avviso di adozione del PPR è pubblicato, in seguito ad atti di validazione e condivisione nell'ambito dell'accordo con il MIBACT, nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e nel Bollettino ufficiale della Regione. Il PPR adottato sarà consultabile sul sito istituzionale della Regione e depositato presso le strutture regionali competenti per la libera consultazione (comma 7, art. 57 della legge regionale 5/2007).

La fase di osservazione ha una durata di sessanta giorni che decorrono dalla data di pubblicazione sul BUR dell'avviso di adozione ed, entro tale termine, i soggetti interessati possono presentare osservazioni scritte sul PPR e la Giunta regione, nei successivi sessanta giorni, si esprime sulle osservazioni pervenute (commi 8 e 9, art. 57 della legge regionale 5/2007).

L'approvazione del PPR avviene mediante emanazione del Decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, nel rispetto dell'accordo sottoscritto con il MIBACT. L'avviso di avvenuta approvazione è pubblicato nella Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana e su due quotidiani a diffusione regionale (comma 10, art. 57 della legge regionale 5/2007).

²¹ Comma 6, art. 57 della legge regionale 5/2007 e s.m.i..

²² Decorso inutilmente tale termine, il piano, limitatamente ai beni paesaggistici di cui alle lettere b), c) e d) del comma 1, è approvato in via sostitutiva con decreto del Ministero dei beni e delle attività culturali, sentito il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare (comma 2, art. 143 del Codice).

Il PPR è pubblicato sul Bollettino ufficiale della Regione e diviene efficace, salvo quanto disposto nell'accordo con il MIBACT, il giorno successivo a quello della sua pubblicazione (commi 11 e 12, art. 57 della legge regionale 5/2007).

Sotto il profilo del coordinamento della pianificazione paesaggistica (art. 145 del Codice) con gli altri strumenti di pianificazione, le previsioni dei piani paesaggistici:

- non sono derogabili da parte di piani, programmi e progetti nazionali o regionali di sviluppo economico;
- sono cogenti per gli strumenti urbanistici dei comuni, delle città metropolitane e delle province;
- sono immediatamente prevalenti sulle disposizioni difformi eventualmente contenute negli strumenti urbanistici;
- stabiliscono norme di salvaguardia applicabili in attesa di adeguamento degli strumenti urbanistici;
- sono vincolanti per gli interventi di settore.

Per quanto attiene la tutela del paesaggio, le disposizioni dei piani paesaggistici sono comunque prevalenti sulle disposizioni contenute negli atti di pianificazione di incidenza territoriale previsti dalle normative di settore, ivi compresi quelli degli enti gestori delle aree naturali protette. I Comuni, le città metropolitane, le province e gli enti gestori delle aree naturali protette, conformano o adeguano gli strumenti di pianificazione urbanistica e territoriale alle previsioni dei piani paesaggistici, secondo le procedure previste dalla legge regionale, entro i termini stabiliti dai piani medesimi e comunque non oltre due anni dalla loro approvazione.

3.1.4 Precedenti esperienze di pianificazione paesaggistica

La Regione Friuli Venezia Giulia ha avviato esperienze di pianificazione paesaggistica a partire dal Piano territoriale regionale (PTR) del 2007, tuttavia ancora non si è dotata di uno strumento di tipo paesistico.

L'iter procedurale del PTR non si è concluso e con D.P.Reg. n. 37/Pres. del 25 febbraio 2010 ne è stata anche revocata l'adozione avvenuta con precedente atto D.P.Reg. n. 0329/Pres. del 16 ottobre 2007.

Successivamente l'Amministrazione ha voluto dotarsi di due strumenti distinti (uno relativo alla pianificazione territoriale ed uno per quella paesaggistica) e sono state avviate le redazioni da un lato del Piano del governo del territorio (PGT), ai sensi della legge regionale 22/2011, e dall'altra del Piano paesaggistico regionale (PPR), da redigere ai sensi della normativa statale vigente.

Il Piano del governo del territorio, approvato con D.P.Reg. n. 84/Pres. del 16 aprile 2013, è lo strumento di pianificazione territoriale regionale composto dal Documento territoriale strategico regionale (DTSR) e dalla Carta dei valori (CDV). Quest'ultimo strumento di Piano riconosce gli ambiti e gli elementi significativi che, per qualità e vulnerabilità, nonché per vocazioni e potenzialità, costituiscono comune riferimento per la stesura e la compatibilità di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale. Tale strumento ha strette relazioni con la tematica del Paesaggio e ne riconosce, anche attraverso l'elaborato grafico "Tav. 2 – Quadro conoscitivo - Paesaggio e cultura", le componenti strutturali e strutturanti analizzate riferite a caratteri morfologici, litologici e di copertura del suolo (vegetazione e uso del suolo) riconoscendo, nel contempo, le sette grandi unità fisiografiche denominate Tipi di Paesaggio (TP):

Paesaggio alpino

Paesaggio prealpino

Paesaggio collinare

Paesaggio dell'alta pianura

Paesaggio della bassa pianura

Paesaggio lagunare

Paesaggio del Carso e della Costiera triestina.

Nel contempo, l'Amministrazione regionale ha deciso di elaborare il Piano paesaggistico regionale congiuntamente con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e in data 12 novembre 2013 è stato sottoscritto il "Disciplinare di attuazione del Protocollo di Intesa fra il MIBACT e la RAFVG" che definisce i contenuti tecnici, le modalità operative e il cronoprogramma per l'elaborazione congiunta del PPR.

Con successivo provvedimento, come previsto dall'articolo 4, comma 10²³ della legge regionale 4 agosto 2014, n. 15, la Regione ha definito che le linee programmatiche del PGT entreranno in vigore non prima dell'approvazione dello strumento di pianificazione paesaggistica regionale (PPR). In quest'ottica risulta importante evidenziare l'autonomia del PPR rispetto allo strumento di pianificazione territoriale regionale, sottolineando come il PGT (in particolare la Carta dei Valori) sia uno strumento multitematico, allo stesso tempo coerente con le interpretazioni del paesaggio, ma non sostitutiva delle funzioni che verranno esercitate dal previsto PPR.

3.2 AMBITI DI PAESAGGIO E UNIONI TERRITORIALI INTERCOMUNALI: CONSIDERAZIONI PRELIMINARI

La recente attenzione in Italia per una nuova riorganizzazione territoriale e per un nuovo riassetto degli enti locali si basa su una riflessione più generale di revisione costituzionale ad ampio raggio e in particolare del Titolo V. L'obiettivo è limitare il contenzioso costituzionale tra lo Stato e le Regioni e assicurare al medesimo Titolo V un maggiore grado di effettività, riallineando la Costituzione alle mutate esigenze della società. Uno dei perni del dibattito è il riordino territoriale della Repubblica, ai diversi livelli (comuni, città metropolitane, province, regioni), ritenuto necessario a fronte del bisogno di modernizzazione dell'assetto istituzionale italiano per costruire un sistema razionale e in grado di bilanciare le ragioni delle autonomie locali con le esigenze della semplificazione e dell'efficienza.

All'interno di questa generale esigenza vanno collocate quindi tutte quelle iniziative, sia a livello nazionale sia locale, che hanno visto affrontare - a volte solo in termini di dibattito, a volte con atti legislativi concreti - il ridisegno delle Regioni, delle Province, delle Comunità montane e delle aggregazioni tra Comuni. In questa direzione va collocato ad esempio il decreto legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito con modificazioni dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 e dal decreto legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito con modificazioni dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, che ha abolito le Province, con la soppressione della dizione "Province" dai diversi articoli della Costituzione.

In questo contesto va poi inserito l'ampio dibattito che a più riprese è stato condotto, ma per alcuni versi è ancora in corso, attorno alla necessità di una revisione dell'assetto territoriale del Paese, per quanto concerne le Regioni, ridisegnando gli attuali confini regionali e individuando delle nuove aggregazioni secondo criteri geografici, demografici, culturali, infrastrutturali e sociali. Basti pensare alla proposta di riorganizzazioni in 12 macroregioni della Fondazione Agnelli, o alle ipotesi di macroregioni

²³ Il comma 10 dell'articolo 4 della legge regionale 15/2014 prevede che "Il Piano del governo del territorio entra in vigore il dodicesimo mese a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Piano paesaggistico regionale".

proposte nell'ambito di una nuova visione federalista da alcune forze politiche, o ancora al superamento dei limiti nazionali nell'ambito delle cosiddette Euroregioni.

Dibattito recentemente rianimato da una proposta che prevedeva un riordino territoriale dell'Italia articolato in 31 o 36 regioni, l'eliminazione delle vecchie Province e una nuova organizzazione dei comuni in diversi livelli di aggregazione definite "Comunità territoriali", "Aree metropolitane" e "Polarità urbane" sufficientemente coese e capaci quindi di esprimere una consistente capacità operativa nel perseguire efficacemente gli interessi locali nel sistema di programmazione. Proposta che ha suscitato notevole interesse e ampio dibattito anche nella nostra regione.

Va anche ricordato il recente forte interesse attorno alle "Aree Interne", fulcro dello sviluppo territoriale nell'ambito della programmazione Europa 2020, con l'obiettivo finale della coesione e sviluppo e della creazione di nuove occasioni di lavoro, realizzando inclusione sociale e riducendo i costi dell'abbandono del territorio.

Nella regione Friuli Venezia Giulia questo ampio e articolato dibattito ha radici profonde in quanto essendo una Regione a statuto speciale e con particolari prerogative di autonomia, come sancito dall'art.116 della Costituzione, da un lato ha proceduto in diverse fasi al riordino del proprio territorio, basti pensare alle ripetute ridefinizioni delle Comunità montane o alla creazione degli Aster, e dall'altro è stata molto attenta alla difesa della propria specialità. In questo ambito vanno quindi inserite le ultime iniziative che hanno visto il superamento delle Province e l'emanazione della legge regionale 12 dicembre 2014, n. 26 *"Riordino del sistema Regione-Autonomie locali nel Friuli Venezia Giulia. Ordinamento delle Unioni territoriali intercomunali e riallocazione di funzioni amministrative"*.

Non è questa la sede per entrare nel merito dell'acceso dibattito che sta animando l'applicazione della legge soprattutto per quanto riguarda la delimitazione delle 17 Unioni Territoriali Intercomunali, qui preme invece fare alcune considerazioni preliminari su quali possono essere i legami funzionali tra gli Ambiti di Paesaggio (AP) e le Unioni Territoriali Intercomunali (UTI), ma ancor di più esaminare i criteri di definizione che stanno alla base delle proposte di zonizzazione e i loro fondamenti teorico metodologici, alla luce anche del dibattito nazionale di riferimento.

I recenti atti legislativi e la successiva Delibera di Giunta (n.180 del 2015) che ha definito i confini dei 17 ambiti territoriali, trovano fondamento in una consolidata e già ricordata attività di sostegno all'associazionismo tra comuni incentivando la stipulazione di convenzioni e la costituzione di Unioni di Comuni, non necessariamente con una successiva scelta di fusione. Sulla base di questa scelta politica (legge regionale 1/2006) e delle azioni di riorganizzazione delle competenze delle amministrazioni locali sono sorte diverse Unioni di comuni e si sono realizzate anche alcune fusioni tra comuni (Campolongo-Tapogliano; Rivignano-Teor; Arzene-Valvasone), favorendo altresì la messa in comune ed in rete di servizi amministrativi e non solo, destinata a realizzare una migliore integrazione tra gli stessi Enti.

Con la legge regionale 26/2014 viene di fatto abbandonata l'impostazione dell'associazionismo tra Comuni su base volontaria affidando alla Regione il compito della riorganizzazione dell'associazionismo locale tramite il Piano di Riordino Territoriale. Gli obiettivi del Piano fanno propri i criteri definiti all'art. 4 della legge che prevedono che le UTI vengano definite sulla base dei seguenti punti:

- a) contiguità territoriale dei Comuni ricompresi nelle Unioni;
- b) limite demografico minimo per ciascuna Unione pari a 40.000 abitanti ovvero pari a 30.000 abitanti qualora comprenda Comuni appartenenti o appartenuti a Comunità montane;
- c) omogeneità, complementarietà e integrazione delle caratteristiche geografiche, demografiche, di mobilità, ambientali, economiche, sociali, culturali e infrastrutturali;
- d) compatibilità con il territorio delle Aziende per l'assistenza sanitaria;

e) integrazione istituzionale rappresentata anche da precedenti forme associative o convenzioni.

Volendo tradurre tali criteri in un quadro di riferimento più generale si può dire che rispecchiano le variabili che sono state utilizzate in diversi processi di zonizzazione quali ad esempio quelli del disegno dei primi collegi uninominali previsti per l'elezione di Camera e Senato e basati anch'essi su criteri di contiguità territoriale, dimensione demografica e omogeneità dal punto di vista della struttura sociale e storica-culturale.

E' proprio il criterio c) a rivestire particolare interesse in quanto elenca una serie di fattori che vengono puntualmente richiamati anche nella delibera di attuazione, basati sulla necessaria omogeneità, complementarietà e integrazione e quindi di fatto su una lettura orizzontale del territorio imperniata sia su una visione funzionale (integrazione e complementarietà) che strutturale (omogeneità) di alcuni fattori riconducibili alle caratteristiche più strettamente territoriali (geografiche, ambientali, infrastrutturali), sociali (demografiche, sociali, mobilità) economiche, e riferite al patrimonio immateriale (culturali). Fattori che possono e devono essere poi declinati in indicatori puntuali o aggregati che si possono leggere nell'allegato, alla delibera già citata, che presenta una dettagliata e approfondita "Analisi socio-economica per lo sviluppo di progetti di riorganizzazione sovracomunale". In tale analisi si possono ritrovare oltre ai tradizionali indicatori demografici ed economici, alcune interessanti analisi che tendono a definire il livello di benessere dei cittadini attraverso la presenza dei servizi e del livello di ricchezza degli stessi e dei comuni, ma più interessante ai nostri fini è la parte che va a definire la caratterizzazione delle aggregazioni comunali attraverso criteri funzionali ed in particolare rifacendosi alla definizione dei Sistemi Locali del Lavoro (SLL).

E' interessante notare che la stessa metodologia è stata utilizzata, in prima approssimazione, per andare a definire il riassetto territoriale delle regioni italiane nello studio soprariocordato, in quanto i SLL consentono di esplorare i rapporti concreti residenza/lavoro (cogliendo in qualche misura lo spazio di vita quotidiano), valutando e selezionando le polarizzazioni e i livelli di scambio e di autonomia tra i luoghi urbani.

Il risultato finale è un complesso ed articolato quadro che viene ad essere limitato nella possibilità di progettare delle aggregazioni territoriali dalla preponderanza che assume, nella proposta di zonizzazione delle UTI il criterio di compatibilità con il territorio delle Aziende per l'assistenza sanitaria e dei relativi Ambiti socio assistenziali che assumono, come richiamato dalla premessa della delibera, un ruolo di riferimento importante per la loro consolidata esperienza di aggregazione e collaborazione.

In tutti i processi di territorializzazione alla fine emergono dei fattori che diventano preponderanti rispetto ad altri e questo, ad esempio, è emerso anche quando si è cercato a livello nazionale di definire il concetto di montuosità e montanità per andare a delimitare le Comunità montane. Anche in questo caso si è preferito alla fine affidarsi a indicatori collaudati e facilmente misurabili quali ad esempio l'altitudine, l'acclività dei terreni, la fragilità idrogeologica e le condizioni demografiche, invece di esplorare, oltre a questi, altri indicatori anche qualitativi, atti a misurare ad esempio il livello di disagio delle popolazioni residenti in montagna o il loro senso di appartenenza o la scala valoriale dei luoghi.

Queste dimensioni ripropongono in maniera forte l'interrogativo di quali dimensioni debbono essere determinanti nella definizione di una nuova zonizzazione e quali invece debbono restare da sfondo. Oggi, a fronte di una maggiore accuratezza del dato quantitativo facilmente misurabile anche nella sua dimensione dinamica e di relazione, si cerca comunque di legittimare le scelte fatte, spesso basate sui soli dati, con generiche e generali dimensioni sociali e culturali. E' un aspetto molto delicato in quanto non sempre risulta agevole misurare queste ultime dimensioni spesso immateriali e contemporaneamente diventa necessario coinvolgere direttamente la popolazione interessata in un processo di condivisione delle scelte.

Legittimare il ritaglio proposto significa considerare il punto di vista di chi lo fruisce, i cittadini in primis, e rimettere in gioco il problema dell'identità e dell'appartenenza. Anche la formazione dell'identità locale territoriale ha una sua propria dinamica che non può essere fissata una volta per tutte e quindi è necessario che le "nuove" entità aggregative possano essere soggette a possibili e periodiche revisioni. Ciò risponde appunto all'esigenza di "territorializzare", unendo in una visione unitaria, la dimensione economica, le esigenze di inclusione sociale, i caratteri patrimoniali e ambientali, evitando la sovrapposizione di competenze. Si tratta, in altre parole, di utilizzare il più estesamente possibile il medesimo ritaglio territoriale per l'esercizio del maggior numero possibile di funzioni, eliminando, accorpando o scomponendo, gli ambiti funzionali non coincidenti.

Sulla base di queste considerazioni si può affrontare il tema del rapporto tra AP (ambiti di paesaggio) e UTI. Nello schema della struttura del Piano Paesaggistico Regionale (PPR) gli AP e gli eventuali sottoambiti dovranno venir definiti sulla base di caratteri idro-geo-morfologici; ecosistemici e ambientali; dei sistemi insediativi e infrastrutturali; dei sistemi agro-ambientali, ma pure sulla base di fattori qualitativi ed identitari quali ad esempio i valori espressi dagli abitanti, il patrimonio immateriale e l'insieme delle relazioni.

In questo contesto la definizione degli AP e dei relativi sottoambiti devono giocoforza partire dai fattori strutturanti di natura morfologica, idrologici, litologici e di copertura del suolo, ma al contempo questi medesimi attori possono essere letti in chiave funzionale e sistemica, per giungere ad una dimensione dinamica degli ambiti stessi che possono e devono essere soggetti a ridefinizioni sulla base di trasformazioni funzionali o strutturali.

Sarà quindi necessario anche alla luce di quanto detto sopra, e cioè che potrebbe essere un principio guida quello dell'utilizzo del medesimo ritaglio territoriale per più funzioni (UTI= ASA), verificare con attenzione la possibilità di una coincidenza, ove sostenuta oltre che da criteri geomorfologici anche da criteri che, per semplificazione, definiamo socio-culturali, tra UTI e AP. È interessante, alla luce del dibattito che si è aperto, non tanto sulla governance delle UTI, ma invece sulla loro articolazione territoriale, individuare e monitorare con attenzione le motivazioni del dissenso al progetto iniziale e le proposte di riaggregazione e quanto queste siano basate su indicatori quantitativi, qualitativi o solo su generiche affermazioni di presunte omogeneità territoriali.

L'idea che si possa arrivare all'individuazione anche su elementi relativi al paesaggio di nuove aggregazioni che potremmo definire "*distretti cultural-paesaggistici-funzionali*" con l'obiettivo della valorizzazione patrimoniale, della miglior governabilità possibile e di una effettiva gestione anche del paesaggio, può essere da stimolo per superare le rigide barriere di una zonizzazione fine a se stessa e autoreferenziale ed evitare la scomposizione fra entità territoriali diverse. La valorizzazione-conservazione degli ambiti di paesaggio deve essere esplicitata con forza fra gli obiettivi politici per il prossimo futuro, procedendo di pari passi al Piano di riordino territoriale teso ad uno sviluppo sociale ed economico sostenibile.

Il paesaggio così può diventare elemento di connessione e di connettività anche tra UTI diverse se queste non vedranno nei confini definiti una rigidità autodifensiva, ma principalmente una funzione relazione e di più razionale governo anche degli elementi che costituiscono in profondità il paesaggio e il suo sintema valoriale.

4

GLI OBIETTIVI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

4.1 INTRODUZIONE

L'insieme delle normative e degli strumenti di pianificazione e programmazione che, ai diversi livelli istituzionali, in particolare nazionale e comunitario, delineano le strategie ambientali delle politiche di sviluppo e di governo del territorio o definiscono ed attuano indirizzi specifici delle politiche settoriali in campo ambientale, costituisce il quadro di riferimento rispetto al quale declinare i contenuti di sostenibilità ambientale della strategia del PPR.

Nell'ambito degli studi preliminari per la VAS, nonché nel percorso di elaborazione del Piano stesso, si è proceduto sia all'analisi dei documenti nazionali e comunitari finalizzati alla sostenibilità ambientale ed allo sviluppo sostenibile, sia alla lettura critica dei documenti di analoga scala, ma dedicati a specifici settori, estrapolando da essi indicazioni e obiettivi aventi attinenza con la sostenibilità ambientale con particolare riguardo agli aspetti relativi al paesaggio. I settori citati coincidono con le tematiche ambientali ed antropiche rispetto alle quali si è ritenuto che l'attuazione del PPR possa generare effetti.

Questo studio ha una doppia finalità: serve a individuare gli obiettivi di sostenibilità ambientale rispetto ai quali nell'ambito del Rapporto ambientale si procederà a sviluppare l'analisi della cosiddetta "coerenza esterna verticale", ma è fondamentale anche quale riferimento per la definizione completa degli obiettivi di Piano, tanto per la parte statutaria, quanto per la parte strategica.

4.2 GLI OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

Il paragrafo presenta l'elencazione degli obiettivi di sostenibilità ambientale desunti da documenti di scala europea ed internazionale, principalmente al fine di fornire una base di riferimento per la valutazione della coerenza esterna verticale, che sarà sviluppata nel Rapporto ambientale.

Risulta utile osservare come l'Unione Europea abbia interpretato il concetto di sviluppo sostenibile in una forma ampia, considerando non solo gli obiettivi ambientali, ma anche quelli economici e sociali, i tre pilastri della VAS.

Si tratta di obiettivi di cui si tiene conto anche nell'ambito del percorso di elaborazione del PPR: nel Rapporto ambientale verrà affrontata la valutazione della coerenza fra gli obiettivi di sostenibilità individuati gli obiettivi del PPR, cui sono associate specifiche azioni di Piano, attraverso l'utilizzo di matrici in cui sarà possibile leggere il livello di interazione e di criticità fra gli obiettivi citati. Si tratta di identificare quali obiettivi di Piano trovano una relazione con gli obiettivi di sostenibilità e successivamente di valutare qualitativamente, fra gli obiettivi interrelati, quali sono maggiormente in accordo o in disaccordo. Per definire il livello di coerenza, si procederà alla definizione di una scala di valori qualitativi, attraverso la quale potere procedere alla successiva valutazione.

I documenti considerati sono i seguenti, elencati per ordine di comparizione:

- Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06 del 2006.
- Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della comunità in materia di riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020.
- Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005).
- Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.

- Strategia tematica comunitaria sull'inquinamento atmosferico n. 446 COM(2005).
- Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.
- 7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta".
- Libro Bianco - Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013 n. 630 COM(2007).
- Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
- Secondo Programma d'azione comunitaria in materia di salute (2008-2013) - Decisione 1350/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.
- Piano d'azione dell'UE per le foreste - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 302 COM(2006) .
- Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 – Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni n. 244 COM(2011).
- Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Versione codificata).
- Convenzione delle Alpi (Protocollo "Pianificazione territoriale e Sviluppo sostenibile", Protocollo "Turismo", Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", Protocollo "Difesa del suolo", Protocollo "Agricoltura di montagna", Dichiarazione "Popolazione e cultura", Protocollo "Trasporti", Protocollo "Energia").
- Commissione europea "Mantenere l'Europa in movimento - Una mobilità sostenibile per il nostro continente" [COM(2006) 314].
- Libro Verde: una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura n. 105 COM(2006) e Comunicazione "Una politica energetica per l'Europa" COM(2007).
- Direttiva 2009/28/CE del parlamento europeo e del consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE.
- Comunicazione della Commissione, del 19 ottobre 2006, "Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità" n. 545 COM(2006) .
- Libro Bianco "Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile" n. 144 COM(2011).
- Linee di indirizzo per una strategia della mobilità sostenibile in Italia", 2011.
- Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile n. 400 COM(2009).
- Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013).
- Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 504 COM(2005) - Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.
- Legge quadro nazionale aree protette (L.394/91).

- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979).
- Convenzione del Consiglio d'Europa per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992).
- Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.
- Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972).
- Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985).
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 25 ottobre 1995).
- Programma operativo regionale POR-FESR 2014-2020, (versione adottata 2014).
- Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo (e al Comitato delle Regioni) - Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo [sec(2003)1295].

Nella seguente tabella sono riportati, suddivisi per tematica, gli obiettivi di sostenibilità ambientale ed i relativi documenti da cui sono stati tratti.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
Aria e Cambiamenti climatici	Limitare i cambiamenti climatici, i loro costi e le ripercussioni negative per la società e l'ambiente.	Riduzione delle emissioni di gas a effetto serra secondo gli impegni assunti nell'ambito del Protocollo di Kyoto.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
		Rispetto alle emissioni del 2005, riduzione, per il periodo dal 2013 al 2020, delle emissioni di ciascuno Stato membro, almeno della percentuale stabilita nell'allegato II (Italia: - 13%).	Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della comunità in materia di riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020.
		Le aree urbane svolgono un ruolo importante sia nell'adattamento ai cambiamenti climatici che nella riduzione delle emissioni di gas serra. Esse sono vulnerabili alle conseguenze dei cambiamenti climatici, quali inondazioni, ondate di caldo e siccità, divenute più gravi e frequenti. I piani per una gestione urbana integrata dovrebbero prevedere misure atte a limitare i rischi ambientali per consentire alle aree urbane di affrontare meglio tali cambiamenti.	Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005).
	Raggiungere livelli di qualità dell'aria che non comportino rischi o impatti negativi significativi per la salute umana e l'ambiente.	Ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera, in particolare SO ₂ , NOx, COVNM, NH ₃ , CO ₂ , benzene, PM ₁₀ e mantenere le concentrazioni di inquinanti al di sotto di limiti che escludano danni alla salute umana, agli ecosistemi e al patrimonio monumentale. Ridurre le concentrazioni di ozono troposferico.	Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.
		Limitare i rischi derivanti dall'esposizione al PM _{2,5} e ridurre l'esposizione dei cittadini alle polveri sottili, in particolare nelle aree urbane.	Strategia tematica comunitaria sull'inquinamento atmosferico n. 466 COM(2005) .
	Stabilizzare le concentrazioni dei gas a effetto serra ad un livello tale da escludere pericolose interferenze delle attività antropiche sul sistema climatico.	Proteggere ed estendere le foreste per l'assorbimento delle emissioni di CO ₂ .	Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.
	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.	Riduzione dei gas serra. Tra le azioni vanno menzionate: - la conversione di seminativi in prati permanenti e, ove possibile in termini di biodiversità, in sistemi forestali e/o agroforestali; - l'incremento della sostanza organica mediante una corretta gestione agronomica; - la gestione forestale attiva orientata all'utilizzo sostenibile dei boschi esistenti; - sostegno di pratiche agronomiche, di allevamento e di gestione dei reflui zootecnici finalizzate al contenimento delle emissioni gassose; - la realizzazione di investimenti forestali e la diffusione di pratiche agricole e forestali funzionali alla riduzione delle emissioni di gas serra e alla massimizzazione dei "sink" di carbonio nelle foreste e nei suoli agricoli.	Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.
		Possibilità di inclusione di uso del suolo, cambiamenti di uso del suolo e selvicoltura nell'impegno di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra della Comunità, nel caso in cui manchi un accordo internazionale sui cambiamenti climatici entro il 31 dicembre 2010.	Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della comunità in materia di riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020 (art. 9)

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
	Proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere (qualità dell'aria, rumore, acqua potabile e acque di balneazione, prodotti chimici e adattamento ai cambiamenti climatici).	Al fine di proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute e il benessere, entro il 2020 il 7° PAA garantisce: <ul style="list-style-type: none"> - un significativo miglioramento della qualità dell'aria esterna nell'Unione, che si avvicini ai livelli raccomandati dall'OMS, accompagnato da un miglioramento della qualità dell'aria interna, sulla base dei pertinenti orientamenti dell'OMS; - una significativa riduzione dell'inquinamento acustico nell'Unione che lo avvicini ai livelli raccomandati dall'OMS. 	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del consiglio del 20 novembre 2013.
		Adattamento ai cambiamenti climatici. (adottare e attuare una strategia di adattamento ai cambiamenti climatici).	
	Proteggere i cittadini dalle minacce per la salute.	Aspetti sanitari dell'adattamento ai cambiamenti climatici.	Libro Bianco- Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013 n. 630 COM(2007) .
		I piani per un trasporto urbano sostenibile favoriranno la riduzione dell'inquinamento atmosferico e del rumore e promuoveranno l'utilizzo della bicicletta e gli spostamenti a piedi a fini salutistici, in particolare contro l'obesità. Metodi di costruzione sostenibili contribuiranno a promuovere il confort, la sicurezza, l'accessibilità e a limitare le conseguenze sulla salute dell'inquinamento atmosferico all'interno e all'esterno degli edifici, in particolare del particolato (o polveri sottili) provenienti dal riscaldamento.	Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005).
I trasporti occupano un posto di primo piano nel contesto dei cambiamenti climatici, della qualità dell'aria e dello sviluppo sostenibile. La Commissione prenderà in esame una serie di azioni tese a migliorare l'ambiente urbano, tra cui le nuove norme applicabili ai veicoli (EURO 5 ed EURO IV), e studierà misure per promuovere la diffusione di una tassazione differenziata nelle zone ecologicamente sensibili e per la designazione di zone a emissioni ridotte in cui si applicherebbero restrizioni ai trasporti inquinanti. La Commissione ha adottato di recente una proposta di direttiva sugli appalti pubblici per la fornitura di mezzi di trasporto puliti.			
Il diritto comunitario impone mappe acustiche e piani di azione relativi al rumore ambiente per ridurre il rumore nelle grandi agglomerazioni, in cui i livelli di esposizione possono indurre effetti nocivi sulla salute umana, e per proteggere le aree tranquille dall'aumento del rumore.			
Popolazione e Salute	La salute in tutte le politiche (Health in all policies – HIAP).	Rafforzare l'integrazione della dimensione della salute in tutte le politiche a livello di Comunità, Stati membri e regioni, anche avvalendosi della valutazione dell'impatto e degli strumenti di valutazione.	Libro Bianco- Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013 n. 630 COM(2007) .
	Creare una società inclusiva tenendo conto della solidarietà tra le generazioni e nell'ambito delle stesse nonché garantire e migliorare la qualità della vita dei cittadini quale presupposto per un benessere duraturo delle persone.	Assicurare un alto grado di coesione sociale e territoriale a livello di UE e negli Stati membri, nonché il rispetto della diversità culturale.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
	Promuovere la salute pubblica a pari condizioni per tutti e migliorare la protezione contro le minacce sanitarie.	Migliorare l'informazione sull'inquinamento ambientale e le conseguenze negative sulla salute.	
		Promuovere stili di vita più sani e ridurre le principali malattie e lesioni intervenendo sui determinanti sanitari. Concentrarsi sugli effetti sulla salute di determinanti più generali, di tipo socioeconomico e ambientale, fra cui la qualità dell'aria, l'esposizione a sostanze chimiche tossiche, qualora non formino l'oggetto di altre iniziative comunitarie.	Secondo Programma d'azione comunitaria in materia di salute (2008-2013) - Decisione 1350/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
	<p>Proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere (qualità dell'aria, rumore, acqua potabile e acque di balneazione, prodotti chimici e adattamento ai cambiamenti climatici).</p>	<p>Al fine di proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni legate all'ambiente e da rischi per la salute e il benessere, entro il 2020 il 7° PAA garantisce:</p> <p>a) un significativo miglioramento della qualità dell'aria esterna nell'Unione, che si avvicini ai livelli raccomandati dall'OMS, accompagnato da un miglioramento della qualità dell'aria interna, sulla base dei pertinenti orientamenti dell'OMS;</p> <p>b) una significativa riduzione dell'inquinamento acustico nell'Unione che lo avvicini ai livelli raccomandati dall'OMS;</p> <p>c) standard elevati per l'acqua potabile e per le acque di balneazione per tutti i cittadini dell'Unione;</p> <p>d) una risposta efficace, in tutta la pertinente legislazione dell'Unione, agli effetti combinati delle sostanze chimiche e alle preoccupazioni legate ai perturbatori endocrini, nonché una valutazione e una limitazione entro livelli minimi dei rischi per l'ambiente e la salute associati all'uso di sostanze pericolose, in particolare per i bambini, tra cui le sostanze chimiche contenute nei prodotti; l'individuazione di azioni a lungo termine nell'ottica di conseguire l'obiettivo di un ambiente non tossico;</p> <p>e) un uso dei prodotti fitosanitari che non comporti alcun effetto negativo per la salute umana o che non abbia incidenze inaccettabili sull'ambiente, nonché l'uso sostenibile di detti prodotti;</p> <p>f) una risposta efficace delle preoccupazioni di sicurezza relative ai nanomateriali e ai materiali con proprietà simili nel quadro di un approccio coerente e trasversale tra le diverse legislazioni;</p> <p>g) il conseguimento di progressi decisivi nell'adeguamento agli impatti dei cambiamenti climatici.</p>	<p>7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del consiglio del 20 novembre 2013.</p>
		<p>Contribuire ad una migliore qualità della vita mediante un approccio integrato e attraverso un livello dell'inquinamento che non provochi effetti nocivi per la salute umana e l'ambiente.</p>	<p>Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005).</p>
		<p>Rafforzamento della coesione e integrazione sociale, del senso di appartenenza, della convivenza e vivibilità delle aree urbane.</p> <p>Migliorare la qualità sociale e della partecipazione democratica.</p>	<p>Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.</p>
<p>Settore agricolo e forestale</p>	<p>Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.</p>	<p>Le politiche dell'Unione in materia di agricoltura, pesca e politica di coesione sono ripresi anche nelle proposte di "inverdimento" del bilancio dell'Unione nel quadro del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 e sono intesi a sostenere tali obiettivi.</p> <p>Poiché rappresentano insieme il 78 % della copertura del suolo nell'Unione, l'agricoltura e la silvicoltura svolgono un ruolo importante nella preservazione delle risorse naturali, in particolare dell'acqua e del suolo di buona qualità, come pure della biodiversità e dei diversi paesaggi culturali. L'«inverdimento» perseguito dalla Politica agricola comunitaria incoraggerà pratiche agricole e forestali favorevoli all'ambiente, quali la diversificazione delle colture, la protezione dei pascoli permanenti e delle praterie e l'agrosilvicoltura sostenibile, nonché promuoverà, la creazione e la conservazione di zone agricole e forestali di interesse ecologico, anche attraverso pratiche estensive e tradizionali. Tale approccio rafforzerà altresì la capacità del settore dell'utilizzazione dei suoli, del cambiamento della destinazione dei suoli e della silvicoltura di fungere da «pozzo di assorbimento del carbonio». Un'agricoltura sostenibile è caratterizzata essenzialmente da una gestione responsabile nei confronti delle generazioni future, vale a dire una produttività unita a un risparmio delle risorse.</p> <p>Il 7° programma d'azione per l'ambiente garantisce che entro il 2020 la gestione delle foreste sia sostenibile, le foreste, la loro biodiversità e i servizi che offrono siano protetti e rafforzati nei limiti del fattibile, e la resilienza delle foreste verso i cambiamenti climatici, gli incendi, le tempeste, le infestazioni di parassiti e le malattie sia migliorata.</p> <p>Migliorare la competitività nel lungo periodo del settore forestale e incrementare l'uso sostenibile dei servizi e dei prodotti forestali.</p> <p>Mantenere e accrescere in maniera appropriata la biodiversità, l'immobilizzazione del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali e la loro capacità di recupero, a diversi livelli geografici.</p> <p>Incrementare il contributo dell'agricoltura e della silvicoltura al mantenimento e al rafforzamento della biodiversità:</p> <ul style="list-style-type: none"> - incrementare i pagamenti diretti per i beni pubblici ambientali nella politica agricola comune dell'UE; - orientare meglio lo sviluppo rurale per conservare la biodiversità; 	<p>7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013.</p> <p>Piano d'azione dell'UE per le foreste - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 302 COM(2006).</p> <p>Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 - Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e</p>

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		<ul style="list-style-type: none"> - preservare la diversità genetica dell'agricoltura europea; - incoraggiare i silvicoltori a proteggere e incrementare la biodiversità forestale; - integrare le misure sulla biodiversità nei piani di gestione forestale. 	sociale europeo e al Comitato delle regioni n. 244 COM(2011).
	Miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale.	<p>Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere.</p> <p>Ridurre l'impatto negativo del settore agricolo e forestale sull'ambiente e sul paesaggio, principalmente attraverso:</p> <ul style="list-style-type: none"> - diffusione di pratiche agricole eco-compatibili, in particolare quelle dell'agricoltura biologica, finalizzate alla riduzione dei rilasci di inquinanti nel suolo, nelle acque superficiali e sotterranee e in atmosfera con riferimento particolare a fertilizzanti e pesticidi; - diffusione di pratiche agricole finalizzate alla riduzione della perdita di biodiversità, con particolare riferimento alla biologia delle specie (alimentazione, riproduzione, migrazioni) e distruzione di habitat agricoli; - la riduzione, in particolare nelle aree ecologicamente più vulnerabili, dei fenomeni di intensificazione e specializzazione; - la diffusione della gestione forestale sostenibile; - conversione a tipi di foreste più resistenti; - la diffusione di pratiche migliorative per l'igiene e benessere degli animali; - la diffusione di attività che favoriscano le popolazioni di insetti pronubi. 	Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.
	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.	<p>Per il mantenimento dei prati e pascoli, in particolare, vanno attivate idonee misure a premio sia nelle zone di pianura (prati stabili polifiti residui), sia in quelle zone caratterizzate da cospicue specie di interesse conservazionistico che nidificano a terra nei prati da sfalcio: vanno altresì attivate misure a premio per il ritardo degli sfalci al fine di permettere a tali specie di portare a termine con successo la riproduzione.</p> <p>Nelle aree steppiche e dei pascoli mediterranei appare necessario promuovere un'azione di riconversione dei seminativi, peraltro scarsamente produttivi, in pascoli, pascoli alberati e ambienti di macchia bassa, azione abbinata ad interventi a favore della rivalizzazione dell'agricoltura basata su un'equilibrata attività di pascolo, nonché allo sviluppo della fruizione naturalistica e al miglioramento del paesaggio attraverso misure di mitigazione (agricoltura biologica, siepi, margini erbosi, muretti a secco, piccole zone umide).</p> <p>Nelle aree forestali sostenere una gestione forestale sostenibile. Ciò implica per i gestori dei boschi italiani precise linee d'intervento finalizzate al mantenimento e miglioramento strutturale e funzionale dei soprassuoli forestali esistenti, mantenendo e/o ripristinando il loro stato di conservazione e la loro capacità di rinnovamento, preservando la naturale diversità delle specie e degli habitat. Implica altresì la diversificazione della struttura/composizione del bosco, l'eradicazione di specie alloctone, la rinaturalizzazione degli imboschimenti realizzati con prevalenti funzioni di antiosive.</p>	
Settore industriale e attività estrattive	Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva.	<p>Attuare le azioni delle tabelle di marcia sull'efficienza delle risorse e dell'economia a basso tenore di carbonio, per aumentare l'innovazione, ridurre le emissioni di gas a effetto serra, creare un'economia circolare, minimizzare gli impatti ambientali.</p> <p>Applicare a tappeto le migliori prassi disponibili nel quadro della direttiva sulle emissioni industriali e intensificare gli sforzi intesi a promuovere la diffusione di tecnologie, processi e servizi innovativi emergenti.</p>	
	Promuovere modelli di consumo e di produzione sostenibili.	Promuovere il consumo e la produzione sostenibili inquadrando lo sviluppo sociale ed economico nei limiti della capacità di carico degli ecosistemi e dissociare la crescita economica dal degrado ambientale.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
	Prevedere misure intese a evitare oppure, se non possibile, a ridurre le emissioni delle attività industriali inquinanti nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti, per conseguire un livello elevato di protezione dell'ambiente nel suo	<ul style="list-style-type: none"> - Adottare le opportune misure di prevenzione dell'inquinamento, applicando segnatamente le migliori tecniche disponibili; - Evitare la produzione di rifiuti, in caso contrario, questi vengono recuperati o, ove ciò sia tecnicamente ed economicamente impossibile, vengono eliminati evitandone e riducendone l'impatto sull'ambiente; - Utilizzare l'energia in modo efficace; - Adottare le misure necessarie per prevenire gli incidenti e limitarne le conseguenze; 	Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Versione modificata).

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
	complesso.	- Provvedere, onde evitare qualsiasi rischio di inquinamento al momento della cessazione definitiva delle attività, che il sito stesso venga ripristinato in maniera soddisfacente.	
Settore energetico e delle telecomunicazioni	Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva.	Attuare le azioni delle tabelle di marcia sull'efficienza delle risorse e dell'economia a basso tenore di carbonio, per aumentare l'innovazione, ridurre le emissioni di gas a effetto serra, creare un'economia circolare, minimizzare gli impatti ambientali.	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013.
	Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche.	La prevista espansione delle reti energetiche e dei trasporti, comprese le infrastrutture offshore, dovrà essere compatibile con l'obiettivo di proteggere la natura e con i bisogni e gli obblighi derivanti dall'adattamento ai cambiamenti climatici. Incorporando le infrastrutture verdi in piani e programmi pertinenti è possibile contribuire a superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica, migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici, compreso il sequestro del carbonio e l'adattamento ai cambiamenti climatici, offrendo allo stesso tempo ai cittadini ambienti sani e spazi ricreativi godibili.	
		Contenere gli effetti negativi delle infrastrutture energetiche sull'ambiente e sul paesaggio, incluse le infrastrutture relative alla gestione dei loro rifiuti attraverso l'adozione di misure di carattere preventivo, per le nuove realizzazioni, ed il ricorso, ove necessario, ad interventi di risanamento nel caso di impianti esistenti.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Energia", 1998.
	Promuovere un utilizzo razionale dell'energia al fine di contenere i consumi energetici.	Ridurre i consumi energetici nel settore trasporti e nei settori industriale, abitativo e terziario.	Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.
		Migliorare il rendimento energetico in tutta l'UE e sostenere le attività di ricerca, dimostrazione e introduzione sul mercato di nuove tecnologie promettenti.	Commissione europea "Mantenere l'Europa in movimento - Una mobilità sostenibile per il nostro continente" [COM(2006) 314].
	Sviluppare fonti rinnovabili di energia competitivi e altre fonti energetiche e vettori a basse emissioni di carbonio, in particolare combustibili alternativi per il trasporto.	Incrementare la produzione di energia da fonti rinnovabili (biomasse, eolico, fotovoltaico, geotermia, idroelettrico, rifiuti, biogas).	Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.
		Ridurre il consumo di energia del 20% entro il 2020 rispetto al 1990: questo è l'obiettivo che l'UE si è fissata nell'ambito del piano d'azione per l'efficienza energetica (2007-2012).	Libro Verde: una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura n. 105 COM(2006) e Comunicazione "Una politica energetica per l'Europa" COM(2007). Decisione n. 406/2009/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della comunità in materia di riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020 (art. 4 efficienza energetica).
	Ciascuno Stato membro assicura che la quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale lordo di energia nel 2020 sia almeno pari al proprio obiettivo nazionale generale per la quota di energia da fonti rinnovabili per quell'anno. La quota relativa all'Italia al 2020 è pari al 17%.	Direttiva 2009/28/CE del parlamento europeo e del consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante	

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte	
			modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE.	
		Sostenere l'uso di impianti decentrati per lo sfruttamento di fonti energetiche rinnovabili, quali l'acqua, il sole, la biomassa.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Energia", 1998.	
	Riduzione del 20 % del consumo di energia entro il 2020.	Accrescere l'efficienza energetica di prodotti, edifici e servizi, migliorare il rendimento della produzione e della distribuzione di energia, ridurre l'impatto dei trasporti sul consumo di energia, favorire il finanziamento e la realizzazione di investimenti nel settore, promuovere e rafforzare un comportamento razionale in merito al consumo di energia e a potenziare l'azione internazionale in materia di efficienza energetica.	Comunicazione della Commissione, del 19 ottobre 2006, "Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità" n. 545 COM (2006) .	
Settore dei trasporti	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	Adottate misure per contrastare l'inquinamento atmosferico dovuto ai trasporti e le emissioni di CO ₂ .	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013.	
	Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche.	La prevista espansione delle reti energetiche e dei trasporti, comprese le infrastrutture offshore, dovrà essere compatibile con l'obiettivo di proteggere la natura e con i bisogni e gli obblighi derivanti dall'adattamento ai cambiamenti climatici. Incorporando le infrastrutture verdi in piani e programmi pertinenti è possibile contribuire a superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica, migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici, compreso il sequestro del carbonio e l'adattamento ai cambiamenti climatici, offrendo allo stesso tempo ai cittadini ambienti sani e spazi ricreativi godibili.		
		Garantire che la maggioranza delle città dell'Unione attuino politiche in materia di pianificazione e progettazione urbana sostenibile, tra cui approcci innovativi ai trasporti e alla mobilità pubblici nell'ambiente urbano, agli edifici sostenibili, all'efficienza energetica e alla conservazione della biodiversità urbana.		
	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione.		Trasporti urbani puliti: misure per facilitare gli spostamenti a piedi e in bicicletta devono diventare parte integrante della progettazione infrastrutturale e della mobilità urbana.	Libro Bianco "Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile" n. 144 COM(2011).
			Integrare le politiche nazionali e regionali con le linee di indirizzo comunitarie, e acquisizione delle buone pratiche di mobilità sostenibile realizzate a livello europeo.	Linee di indirizzo per una strategia della mobilità sostenibile in Italia", 2011.
			Sostenere politiche urbane a favore della mobilità ciclistica e del potenziamento di servizi integrativi al trasporto pubblico locale.	
	Garantire che i sistemi di trasporto corrispondano ai bisogni economici, sociali e ambientali della società, minimizzandone contemporaneamente le ripercussioni negative sull'economia, la società e l'ambiente.		Pervenire a livelli sostenibili di consumo di energia nei trasporti e ridurre le emissioni di gas a effetto serra dovute ai trasporti.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
			Ridurre le emissioni inquinanti dovute ai trasporti a livelli che minimizzino gli effetti negativi sulla salute umana e/o sull'ambiente.	
			Ridurre l'inquinamento acustico dovuto ai trasporti sia all'origine sia tramite misure di attenuazione per garantire che i livelli globali di esposizione minimizzino gli effetti negativi sulla salute.	Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile n. 400 COM(2009).
			Attuare una politica sostenibile dei trasporti tesa a ridurre o a limitare per quanto possibile l'impatto che possa compromettere il ruolo e le risorse del territorio alpino nonché la conservazione dei suoi paesaggi naturali e culturali.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Trasporti", 2000.
Rifiuti	Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva.	Garantire che entro il 2020 i rifiuti siano gestiti responsabilmente alla stregua di una risorsa e così da evitare pregiudizi alla salute e all'ambiente, la produzione di rifiuti in termini assoluti e i rifiuti pro capite siano in declino, le discariche siano limitate ai rifiuti residui (vale a dire non riciclabili e non recuperabili), in linea con i rinvii di cui all'articolo 5, paragrafo 2, della direttiva relativa alle discariche di rifiuti e il recupero energetico sia limitato ai	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20	

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		materiali non riciclabili, tenuto conto dell'articolo 4, paragrafo 2, della direttiva quadro sui rifiuti.	novembre 2013.
	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione.	Il territorio dell'Unione è densamente popolato e si prevede che, entro il 2020, l'80 % della sua popolazione vivrà in zone urbane o periurbane. La qualità di vita dipenderà direttamente dallo stato in cui si trova l'ambiente urbano. Gli impatti ambientali dovuti alle città arrivano ben oltre i loro confini fisici, in quanto le città dipendono in modo sostanziale dalle regioni periurbane e rurali che devono provvedere alle loro esigenze in termini di cibo, energia, spazio e risorse, nonché gestire i loro rifiuti.	
Acqua	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	Garantire che entro il 2020 l'impatto delle pressioni sulle acque di transizione, costiere e dolci (comprese le acque di superficie e le acque sotterranee) sia considerevolmente ridotto per raggiungere, preservare o migliorare il buono stato, così come definito nella direttiva quadro sulle acque. Garantire che entro il 2020 l'impatto delle pressioni sulle acque marine sia ridotto per raggiungere o preservare il buono stato, così come richiesto dalla direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, e le zone costiere siano gestite in modo sostenibile.	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013.
	Trasformare l'Unione in un'economia a basse emissioni di carbonio, efficiente nell'impiego delle risorse, verde e competitiva.	Garantire che entro il 2020 si prevenga o si sia significativamente ridotto lo stress idrico nell'Unione.	
	Proteggere i cittadini dell'Unione da pressioni e rischi d'ordine ambientale per la salute e il benessere.	Entro il 2020 il 7° PAA garantisce standard elevati per l'acqua potabile e per le acque di balneazione per tutti i cittadini dell'Unione.	
	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.	Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e profonde; tra le azioni vanno menzionate: - il sostegno di pratiche agronomiche compatibili con la conservazione qualitativa della risorsa idrica; - interventi forestali quali: a) attività di forestazione ambientale, b) creazione di fasce tampone, boschetti e filari, - il sostegno di pratiche agronomiche finalizzate al risparmio idrico e di una più efficiente gestione dell'irrigazione.	Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.
		Misure basate su un approccio ecosistemico: - Riquilibrare i corsi d'acqua in considerazione del mantenimento dei deflussi vitali e della qualità ecologica anche in situazioni di variazioni dei regimi termo-pluviometrici futuri; - Creazione di zone tampone fra aree coltivate e corsi d'acqua; - Protezione e conservazione delle fasce boscate e della vegetazione costiera; - Ricarica artificiale degli acquiferi; - Miglioramento della capacità di ritenzione idrica dei suoli. Azioni per gli ambienti di transizione: - risanamento ambientale e conservazione delle componenti biologiche; - gestione ecocompatibile delle risorse biologiche; - controllo e protezione rispetto all'aumento del livello del mare.	Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013).
		Garantire un livello di qualità elevato delle acque interne e costiere prevenendo l'inquinamento e promuovendo l'uso	Ridurre i consumi idrici e promuovere il riciclo/riuso delle acque.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte	
	sostenibile delle risorse idriche.	Elaborare strategie per il raggiungimento di un buono stato ecologico nelle acque marine.	Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 504 COM(2005) - Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.	
		Garantire la protezione e il risanamento degli ecosistemi marini europei e ad assicurare la correttezza ecologica delle attività economiche connesse all'ambiente marino.		
Suolo	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	Il 7° programma d'azione per l'ambiente garantisce che entro il 2020 i terreni siano gestiti in maniera sostenibile all'interno dell'Unione, il suolo sia adeguatamente protetto e la bonifica dei siti contaminati sia ben avviata.	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del consiglio del 20 novembre 2013.	
	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione.	Entro il 2020 il 7° PAA deve garantire che la maggioranza delle città dell'Unione attuino politiche in materia di pianificazione e progettazione urbana sostenibile, tra cui approcci innovativi ai trasporti e alla mobilità pubblici nell'ambiente urbano, agli edifici sostenibili, all'efficienza energetica e alla conservazione della biodiversità urbana.		
	Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione.	Ridurre il consumo di suolo, in particolare nelle aree più sensibili e nella fascia costiera, da parte di attività produttive, infrastrutture e attività edilizie.		Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.
		Recuperare l'edificato residenziale e urbano.		
		Gestire il sistema delle aree naturali protette, al fine di garantire e di promuovere, in forma coordinata, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio naturale.		Legge quadro nazionale aree protette (L.394/91).
		Mantenere e accrescere in maniera appropriata la biodiversità, l'immobilizzazione del carbonio, l'integrità e la salute degli ecosistemi forestali e la loro capacità di recupero, a diversi livelli geografici.		Piano d'azione dell'UE per le foreste - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 302 COM(2006).
		Studiare il potenziale dei boschi urbani e periurbani.		
		Arrestare la perdita di biodiversità.		Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
Ridurre le sinergie dei cambiamenti climatici con gli altri impatti locali, nazionali e transfrontalieri: - promuovere un modello sostenibile di sviluppo territoriale che limiti gli attuali tassi di consumo di suolo e la conseguente perdita e frammentazione degli habitat; - ampliare e reindirizzare, se necessario, gli attuali sistemi di monitoraggio epidemiologico e di specie ad elevato potenziale dannoso (specie alloctone, agenti infestanti, patogeni e vettori) per ottimizzare la diagnosi precoce riguardante la comparsa, l'insediamento, e la diffusione di questi organismi, anche attraverso lo sviluppo di modelli di propagazione che considerino esplicitamente le variabili climatiche soggette ai cambiamenti del clima (temperatura, precipitazioni, umidità, insolazione, ecc.); - coordinare a livello internazionale e intersettoriale le misure atte a prevenire in tempo utile l'invasione di specie alloctone, agenti infestanti, patogeni e vettori; - promuovere studi sugli effetti causati da inquinamento atmosferico sulla vegetazione e sulle funzioni degli ecosistemi boschivi (sink di assorbimento del carbonio, difesa naturale contro eventi calamitosi, immagazzinamento naturale di acqua), specialmente per quel che riguarda gli inquinanti atmosferici secondari e in particolare PM10, O3 troposferico e deposizione azotate.			Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013).	

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		<p>Azioni di adattamento ai cambiamenti climatici nella zona costiera.</p> <ul style="list-style-type: none"> - Servizi di supporto (ciclo dei nutrienti e produzione primaria). Messa in opera o sviluppo (laddove già esistenti) di efficienti e sostenibili attività di monitoraggio per la valutazione dei servizi di supporto ecosistemico della zona costiera (il ciclo dei nutrienti e la produzione primaria) e delle loro variazioni spaziali e temporali. - Servizi di fornitura e regolazione. Azioni di adattamento relative ai servizi di fornitura e regolazione. Nel caso, ad esempio, di fornitura del servizio alimentare, l' "assicurazione" contro la perdita di risorse ittiche (economicamente rilevanti) dovrebbe considerare varie forme di diversificazione quali: <ol style="list-style-type: none"> 1. Protezione delle specie la cui capacità di adattamento ai cambiamenti climatici è incerta; 2. Protezione della catena alimentare da cui dipendono le specie economicamente importanti per il servizio di fornitura di cibo. - Servizi culturali. Laddove il sistema naturale costiero assolve principalmente servizi di tipo estetico, culturale o ricreativo, l'azione di adattamento deve necessariamente contemplare attività di protezione. 	
	Ripristino di ambienti naturali e urbanizzati degradati.		Convenzione delle Alpi, Protocollo "Pianificazione territoriale e Sviluppo sostenibile", 1994.
	Conservazione dei siti urbani caratteristici.		
	Conservazione e recupero del patrimonio architettonico caratteristico.		
	Ridurre il degrado quantitativo e qualitativo del suolo, in particolare impiegando tecniche di produzione agricola e forestale che rispettino il suolo, usando suolo e terreno in modo parsimonioso, contenendo l'erosione e l'impermeabilizzazione dei suoli.		Convenzione delle Alpi, Protocollo "Difesa del suolo", 1998.
	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi.		
	Conservazione e risanamento di territori di grande valore ecologico e culturale.		
	Migliorare la gestione ed evitare il sovra sfruttamento delle risorse naturali riconoscendo il valore dei servizi ecosistemici.	Migliorare l'utilizzo efficace delle risorse per ridurre lo sfruttamento complessivo delle risorse naturali non rinnovabili e i correlati impatti ambientali prodotti dallo sfruttamento delle materie prime, usando nel contempo le risorse naturali rinnovabili a un ritmo compatibile con le loro capacità di rigenerazione.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
		Migliorare la gestione ed evitare il sovra sfruttamento delle risorse naturali rinnovabili, quali le risorse alieutiche (pesca), la biodiversità, l'acqua, l'aria, il suolo e l'atmosfera e ripristinare gli ecosistemi marini degradati.	
	Natura e biodiversità.	<p>Nel sistema delle aree protette è opportuno adottare una pianificazione e una gestione di area vasta, che tenga conto del dinamismo degli ecosistemi e delle loro relazioni funzionali, attraverso l'integrazione con la matrice territoriale esterna. È, inoltre, opportuno attivare altre con riferimento alla preparazione di piani di protezione e gestione dei siti di Natura 2000 e di altri luoghi di grande pregio naturale, secondo le indicazioni previste dallo strumento di indirizzo nazionale (DM 3/9/2002) e nel supporto operativo di indirizzo, al cui sviluppo potranno anche apportare un contributo positivo le azioni di sviluppo delle capacità amministrativa promosse dalla politica di coesione unitaria. La predisposizione di tali piani e delle misure di conservazione riveste. Infatti, un'importanza decisiva e costituisce un prerequisito per l'attivazione di specifiche misure di gestione agro-forestale della Rete Natura 2000 (pagamenti Natura 2000), finalizzate alla tutela e alla valorizzazione dei diversi habitat e delle relative specie animali e vegetali da tutelare.</p>	Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.	<p>Tutela del territorio; le azioni-chiave sono dirette a:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la tutela del suolo; - la tutela del paesaggio rurale; - il mantenimento dell'attività agricola nelle zone svantaggiate. <p>Gli interventi funzionali a questa azione sul suolo dovrebbero tendere, in particolare, a promuovere:</p> <ul style="list-style-type: none"> - la protezione del suolo dall'erosione e dai dissesti idrogeologici; - il mantenimento e l'incremento della sostanza organica nel suolo; - il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo; - la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli; - la prevenzione e la protezione contro gli incendi e gli altri danni del bosco; - la lotta alla desertificazione; - la promozione dell'equilibrio territoriale tra zone urbane e rurali; - opere infrastrutturali di difesa del suolo (ingegneria naturalistica, sistemazioni idrauliche forestali). 	
Paesaggio	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	<p>Adottare idonee politiche di conservazione è possibile se si comprende la loro valenza storica, estetica ed ecologica e si adottano misure atte a:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. valorizzare il loro significato culturale all'interno delle politiche di sviluppo; 2. coordinare le azioni che possono avere incidenza sui paesaggi; 3. individuare attività economiche che sostengano la conservazione e la qualità del paesaggio; 4. effettuare interventi di restauro e ripristino nei casi in cui l'incidenza umana recente li abbia compromessi. 	Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013).
		<ul style="list-style-type: none"> - Assicurare la conservazione della flora e della fauna selvatiche e dei loro habitat naturali, in particolare delle specie e degli habitat la cui conservazione richiede la cooperazione di vari Stati, e di promuovere simile cooperazione. Particolare attenzione meritano le specie, comprese quelle migratrici, minacciate di estinzione e vulnerabili. - Adottare le misure necessarie a mantenere o portare la presenza della flora e della fauna selvatiche ad un livello che corrisponda in particolare alle esigenze ecologiche, scientifiche e culturali, tenuto conto delle esigenze economiche e ricreative nonché delle necessità delle sottospecie, varietà o forme minacciate sul piano locale. - Vegliare sulla conservazione della flora e della fauna selvatiche, nell'ambito delle politiche di pianificazione e di sviluppo e dei provvedimenti di lotta contro l'inquinamento, 	Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979).
		<ul style="list-style-type: none"> - proteggere il patrimonio archeologico in quanto fonte della memoria collettiva europea e strumento di studio storico e scientifico; - attuare un sistema giuridico di protezione del patrimonio archeologico, che preveda: <ol style="list-style-type: none"> 1) la gestione di un inventario del proprio patrimonio archeologico e la classificazione dei monumenti e delle zone protette; 2) la creazione di riserve archeologiche, anche senza vestigia visibili in superficie o sotto le acque, per la conservazione di testimonianze materiali oggetto di studio da parte delle generazioni future; 3) l'obbligo per lo scopritore di segnalare alle autorità competenti la scoperta fortuita di elementi del patrimonio archeologico e di metterli a disposizione per l'esame; - attuare misure per la protezione fisica del patrimonio archeologico, che prevedano, a seconda delle circostanze: <ol style="list-style-type: none"> 1) l'acquisizione o la protezione con altri mezzi adeguati, da parte degli enti pubblici, di aree destinate a costituire zone di riserva archeologica; 2) la conservazione e la manutenzione del patrimonio archeologico, preferibilmente in situ; 	Convenzione del Consiglio d'Europa per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992).

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		<p>3) la sistemazione di depositi appropriati per le testimonianze archeologiche spostate dal loro luogo di origine.</p> <ul style="list-style-type: none"> - cercare di conciliare e articolare le rispettive esigenze dell'archeologia e dello sviluppo del territorio facendo in modo che gli archeologi partecipino alle politiche di pianificazione tese a stabilire strategie equilibrate di protezione, conservazione e valorizzazione dei siti che presentino un interesse archeologico, nonché allo svolgimento nelle diverse fasi dei programmi di sviluppo del territorio; - garantire una consultazione sistematica tra archeologi, urbanisti e responsabili del riassetto del territorio, al fine di permettere la modifica dei progetti di sviluppo suscettibili di nuocere al patrimonio archeologico e l'attribuzione di tempi e mezzi sufficienti per effettuare un appropriato studio scientifico del sito con la pubblicazione dei risultati; - vigilare che gli studi di impatto ambientale e le decisioni che ne risultano prendano in completa considerazione i siti archeologici e il loro contesto; - prevedere, nel caso in cui elementi del patrimonio archeologico siano stati trovati durante lavori di assetto territoriale e, quando ciò sia fattibile, la loro conservazione in situ; - fare in modo che l'apertura al pubblico dei siti archeologici, in particolare le strutture di accoglienza di un gran numero di visitatori, non danneggino il carattere archeologico e scientifico di questi siti e del loro ambiente. 	
	Riconoscimento dell'importanza dei territori rurali alpini quali luoghi naturali, economici e culturali con caratteristiche di molteplicità, eterogeneità ed indipendenza.	Conservazione del peculiarità culturali dello spazio di vita alpino.	Convenzione delle Alpi, Dichiarazione "Popolazione e cultura", 2006.
	Conservare e sviluppare il patrimonio culturale materiale e immateriale e dei saperi tramandati, in particolare per quanto riguarda le forme di strutturazione del paesaggio e il patrimonio architettonico e storico-artistico, compresi i metodi di lavoro tradizionali impiegati nella produzione agricola, forestale, artigianale e industriale.	Prevenire i rischi naturali, conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale, nonché la cultura nel territorio alpino.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Agricoltura di montagna", 1994.
	Assicurare la conservazione o il ripristino degli elementi tradizionali del paesaggio rurale (boschi, margini boschivi, siepi, boscaglie, prati umidi, secchi e magri, alpeggi) e la loro coltivazione.	Salvaguardare e gestire la diversità dei siti e dei paesaggi naturali e rurali, nonché dei siti urbani di valore.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Pianificazione territoriale e Sviluppo sostenibile", 1994.
	Riconoscere giuridicamente il paesaggio.	Riconoscere giuridicamente il paesaggio mettendolo in relazione con il contesto di vita delle popolazioni, con il loro patrimonio culturale e naturale considerandolo quale fondamento della loro identità.	Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.
	Stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi.	<p>a. adottare una politica generale intesa ad assegnare una funzione al patrimonio culturale e naturale nella vita collettiva e a integrare la protezione di questo patrimonio nei programmi di pianificazione generale;</p> <p>b. istituire sul territorio, qualora non esistenti, uno o più servizi di protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale, dotati di personale appropriato, provvisto dei mezzi necessari per adempiere i compiti che gli incombano;</p> <p>c. sviluppare gli studi e le ricerche scientifiche e tecniche e perfezionare i metodi di intervento che permettono di far fronte ai pericoli che minacciano il patrimonio culturale o naturale;</p> <p>d. prendere i provvedimenti giuridici, scientifici, tecnici, amministrativi e finanziari adeguati per l'identificazione, protezione, conservazione, valorizzazione e rianimazione di questo patrimonio;</p> <p>e. favorire l'istituzione o lo sviluppo di centri nazionali o regionali di formazione nel campo della protezione, conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale e naturale e promuovere la ricerca scientifica in questo campo".</p>	Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972).
	Attivare il rilevamento cartografico, la delimitazione, la gestione e il controllo delle aree protette e di altri elementi del paesaggio naturale e rurale meritevoli di protezione;	Formazione di specialisti nel settore della conoscenza e dell'intervento sui paesaggi.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", 1994.
			Convenzione europea del paesaggio, Firenze, 20 ottobre 2000.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte	
		Promuovere programmi pluridisciplinari di formazione sulla politica, la salvaguardia, la gestione e la pianificazione del paesaggio destinati ai professionisti del settore pubblico e privato e alle associazioni di categoria interessate.		
		Promuovere insegnamenti scolastici e universitari che trattino, nell'ambito delle rispettive discipline, dei valori connessi con il paesaggio e delle questioni riguardanti la sua salvaguardia, la sua gestione e la sua pianificazione.		
	Avviare procedure di partecipazione del pubblico, delle autorità locali e regionali e degli altri soggetti coinvolti nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche.	Individuare i propri paesaggi sull'insieme del proprio territorio, analizzarne le caratteristiche e seguirne le trasformazioni.		
		Valutare i paesaggi individuati, tenendo conto dei valori specifici che sono loro attribuiti dai soggetti e dalle popolazioni interessate.		
		Campagne di informazione e sensibilizzazione dei cittadini.		
		Scambi su scala europea di esperienze e di metodologie.		
	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio.	Obiettivi di qualità paesaggistica riguardanti i paesaggi individuati e valutati, previa consultazione pubblica, nella definizione e nella realizzazione delle politiche paesaggistiche.		
		Attivare gli strumenti di intervento volti alla salvaguardia, alla gestione e/o alla pianificazione dei paesaggi di natura legislativa, amministrativi, fiscali o finanziaria specifici per la salvaguardia, la gestione e la pianificazione dei paesaggi.		
	Valorizzare i paesaggi transfrontalieri.	Incoraggiare la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale, ricorrendo, se necessario, all'elaborazione e alla realizzazione di programmi comuni di valorizzazione.		
		Tenere conto delle esigenze connesse con la conservazione degli habitat naturali situati in zone di frontiera, anche coordinandosi con gli Stati confinanti, al fine di evitare o ridurre al minimo il deterioramento di tali zone, nell'ambito delle politiche di pianificazione e di sviluppo.		Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Berna, 19 settembre 1979).
	Gestire in modo prudente il patrimonio naturalistico e culturale.	Riqualificare il patrimonio ambientale e storico-culturale e garantirne l'accessibilità.		Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		<ul style="list-style-type: none"> - Istituire un regime legale di protezione del patrimonio architettonico ed assicurare la protezione dei monumenti, degli insiemi architettonici e dei siti; - applicare in virtù della protezione giuridica dei beni considerati le procedure di controllo e di autorizzazione atte ad evitare che i beni predetti siano snaturati, degradati o demoliti (nonché ad espropriare un bene protetto); - promuovere misure volte a migliorare la qualità dell'ambiente in prossimità dei monumenti, all'interno degli insiemi architettonici e dei siti; - prendere in considerazione problemi specifici relativi alla tutela del patrimonio architettonico nella politica di lotta all'inquinamento, sostenendo la ricerca scientifica volta sia ad identificare e analizzare gli effetti nocivi dell'inquinamento che a definire i mezzi per ridurre o eliminare degli stessi; - adottare una politica di conservazione integrata che: <ol style="list-style-type: none"> 1) ponga in essere la protezione del patrimonio architettonico fra gli elementi essenziali dell'assetto del territorio e della urbanizzazione e che assicuri il giusto rilievo di questa necessità nei diversi stadi della elaborazione dei piani di sistemazione e nelle autorizzazioni di lavori; 2) promuova programmi di restauro e di mantenimento del patrimonio architettonico; 3) faccia della tutela, dell'attività e della valorizzazione del patrimonio architettonico un elemento considerevole della politica in materia di cultura, d'ambiente e assetto del territorio; 4) favorisca, nel quadro dei processi di assetto del territorio e di urbanizzazione, la conservazione e la utilizzazione di edifici che presentano un valore di contorno dal punto di vista dell'ambiente urbano o rurale o della qualità della vita; 5) favorisca l'applicazione e lo sviluppo, indispensabile per l'avvenire del patrimonio, di tecniche e materiali tradizionali; - favorire, rispettando il carattere architettonico e storico del patrimonio, l'utilizzazione dei beni protetti tenendo conto delle necessità della vita contemporanei e, quando se ne presenta l'occasione, adattare gli edifici antichi a nuove utilizzazioni. 	<p>Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985).</p>
		<ul style="list-style-type: none"> - Conservazione, aumento e ripristino degli ecosistemi chiave, degli habitat, delle specie e delle caratteristiche del paesaggio attraverso la creazione e la gestione efficace della Rete Ecologica Paneuropea; - gestione e utilizzo sostenibile della Strategia paneuropea della diversità paesaggistica e biologica dell'Europa facendo un uso ottimale delle opportunità sociali ed economiche a livello nazionale e regionale; - integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e paesaggistica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori che gestiscono o incidono su tale diversità; - migliorare l'informazione e la consapevolezza degli aspetti di diversità paesaggistica e biologica, aumentando la partecipazione pubblica alle azioni finalizzate a conservare ed aumentare tale diversità; - aumentare la conoscenza dello stato delle diversità paesaggistiche e biologiche dell'Europa e dei processi che contribuiscono a preservarla. 	<p>Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 25 ottobre 1995).</p>
Biodiversità	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	Il 7° PAA garantisce che entro il 2020 la perdita di biodiversità e il degrado dei servizi ecosistemici siano stati debellati, gli ecosistemi e i relativi servizi siano preservati e almeno il 15 % degli ecosistemi degradati sia stato ripristinato.	7° programma d'azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta" - Decisione n. 1386/2013/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 20 novembre 2013.
	Garantire investimenti a sostegno delle politiche in materia di ambiente e clima e tener conto delle esternalità ambientali.	Entro il 2020 il 7° PAA dovrà fare in modo che il valore del capitale naturale e dei servizi ecosistemici, nonché i costi del loro degrado, siano opportunamente valutati e presi in considerazione ai fini della definizione delle politiche e delle strategie di investimento.	
	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione.	Entro il 2020 il 7° PAA deve garantire che la maggioranza delle città dell'Unione attuino politiche in materia di pianificazione e progettazione urbana sostenibile, tra cui approcci innovativi ai trasporti e alla mobilità pubblici nell'ambiente urbano, agli edifici sostenibili, all'efficienza energetica e alla conservazione della biodiversità urbana.	
	Natura e biodiversità.	<ul style="list-style-type: none"> Promuovere l'interconnessione a rete dei biotopi. Ripristinare particolari elementi strutturali, naturali e quasi naturali del paesaggio, biotopi, ecosistemi e paesaggi rurali tradizionali. 	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", 1994.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		Promuovere il ruolo decisivo che spetta all'agricoltura e all'economia forestale nella realizzazione di misure di protezione della natura e di tutela del paesaggio, la protezione, la conservazione e la gestione dei biotopi quasi naturali e meritevoli di protezione dovrebbero essere attuate mediante uno sfruttamento agricolo e forestale adatto, sulla base di accordi con i proprietari o i gestori dei terreni, ovunque sia opportuno. A tal fine sono altresì particolarmente adatti gli strumenti di controllo mutuati dall'economia di mercato come incentivi e compensazioni di carattere economico.	
		L'urbanistica sostenibile (pianificazione territoriale adeguata) contribuirà a ridurre la proliferazione urbana e la perdita di habitat naturali e di biodiversità. La gestione integrata dell'ambiente urbano dovrebbe promuovere l'elaborazione di politiche a favore di una pianificazione territoriale sostenibile che prevenano la proliferazione urbana, riducono l'impermeabilizzazione dei terreni, prevedono la promozione della biodiversità urbana e sensibilizzano i cittadini.	Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005).
		Prevedere misure idonee a creare una rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali protetti o meritevoli di protezione riconosciuti.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", 1994.
		Arrestare la perdita di biodiversità.	Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06, 2006.
			Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 504 COM(2005) - Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino.
		Attuazione integrale delle Direttive Habitat e Uccelli: - Portare a termine l'istituzione della rete Natura 2000 e garantirne una buona gestione; - Garantire un finanziamento adeguato ai siti Natura 2000; - Incrementare la sensibilizzazione e l'impegno delle parti interessate e migliorare l'applicazione; - Migliorare e razionalizzare il monitoraggio e la rendicontazione.	Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 – Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni n. 244 COM(2011).
		Preservare e ripristinare gli ecosistemi e i loro servizi: - Migliorare la conoscenza degli ecosistemi e dei relativi servizi nell'UE; - Definire delle priorità volte a ripristinare gli ecosistemi e promuovere l'uso delle infrastrutture verdi; - Garantire che non si verifichino perdite nette di biodiversità e di servizi ecosistemici.	
		Nelle aree agro-forestali ad alto valore naturale, con particolare attenzione al sistema delle aree protette (in particolare nei siti dove insiste la rete Natura 2000) e alle zone svantaggiate: - la conservazione e la valorizzazione di: habitat semi-naturali dove è praticata un'agricoltura estensiva (in particolare prati permanenti e pascoli); - la conservazione e la valorizzazione di particolari habitat (es. risaie) ed elementi strutturali naturali (quali siepi, filari e fasce inerbiti e boscate, stagni); - il ripristino di zone umide nelle zone di bonifica con doppia funzione di habitat per flora e fauna e di costituzione di sistemi tampone per la depurazione delle acque; - la rinaturalizzazione delle fasce fluviali con funzioni di ricostituzione dei corridoi ecologici e di miglioramento della qualità dei fiumi; - lo sviluppo di corridoi ecologici, il potenziamento dei nodi della rete ecologica e il miglioramento del grado di connettività tra le aree protette attraverso: la tutela e la diffusione di elementi di naturalità (filari, siepi e piccole formazioni forestali), manufatti (ad es. fossi, muretti a secco); - il ripristino di habitat naturali;	Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea.

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		- la diffusione dell'agricoltura biologica e di pratiche agricole ecocompatibili adeguate.	
	Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale.	Conservazione della biodiversità e tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale. Tra le azioni vanno menzionate: - il mantenimento e l'incremento della sostanza organica del suolo; - il mantenimento e il miglioramento della struttura del suolo; - la prevenzione della contaminazione diffusa dei suoli; - tutte le azioni menzionate dirette al mantenimento e ripristino del paesaggio; - la gestione forestale attiva.	
Settore turistico e culturale	Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.	Gestire l'attività turistica in modo tale da garantire il rispetto dei limiti delle risorse di base e la capacità di quelle risorse di rigenerarsi considerato che il prodotto si basa largamente sulla qualità ambientale, culturale e sociale.	Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo (e al comitato delle regioni) - Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo [sec(2003)1295].
		Lo sviluppo sostenibile del turismo è legato alla crescita della qualità piuttosto che della quantità e quindi la qualità rappresenta un prerequisito anche per lo sviluppo sostenibile in cui sostenibilità e qualità devono necessariamente integrarsi.	
		Il turismo sostenibile è un turismo che regge dal punto di vista economico e sociale senza depauperare l'ambiente e la cultura locale. Significa successo imprenditoriale ed economico, tutela dell'ambiente, conservazione e sviluppo, e responsabilità nei confronti della società e dei valori culturali. Questi tre aspetti sono interdipendenti.	
	Migliorare la sostenibilità delle città dell'Unione.	Allo scopo di rispettare la diversità biologica, i valori culturali e il patrimonio culturale, la Commissione incoraggia e promuove la valutazione del carico turistico di ecosistemi, habitat e siti, lo scambio delle migliori prassi tra imprese turistiche pubbliche e private e lo sviluppo di orientamenti internazionali per il turismo sostenibile.	
		1. In ambito costiero le misure tecniche dovrebbero favorire la conservazione e ricostruzione delle dune, la rinaturalizzazione dei fiumi, la conservazione della Posidonia Oceanica, o comunque la corretta pianificazione della pulizia delle spiagge. 2. In ambito montano si considerano tra le misure tecniche, ad esempio, lo snow farming (benché comunque ci sia un certo impatto a livello del paesaggio) e la scelta delle zone più propizie alla permanenza delle condizioni di innevamento. 3. In ambito urbano, hanno un ruolo primario misure tecniche quali, ad esempio, la riforestazione delle aree urbane e la creazione di spazi verdi all'interno delle città; anche misure tipicamente infrastrutturali urbane, quali la manutenzione delle reti drenanti e dei sistemi di approvvigionamento idrico possono aver rilevanza per la capacità delle città di interesse turistico di poter continuare a svolgere la loro funzione anche in presenza di condizioni climatiche meno favorevoli di quelle attuali e di aumentata frequenza di eventi estremi. 4. In ambito rurale, considerando come il turismo sia strettamente connesso con le pratiche agricole, le misure tecniche che hanno l'obiettivo di migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse idriche per l'agricoltura sono di interesse anche per questo settore. Più in generale, al fine di preservare il più possibile l'attrattività del turismo rurale, che si basa significativamente sui caratteri di tipicità locale dei vari distretti agricoli italiani, le misure che permettono di preservare nel tempo le culture locali sono da preferire là dove l'aspetto turistico è una componente importante dell'attività agricola.	Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013).
	Azioni generali che è possibile intraprendere per aumentare la consapevolezza sugli impatti, la vulnerabilità e le misure di adattamento nel settore del patrimonio culturale in Italia sono: 1. Diffusione delle conoscenze esistenti; 2. Monitoraggio continuo; 3. Manutenzione ordinaria; 4. Valutazione delle priorità in relazione allo stato di conservazione dei manufatti; 5. Valutazione dello stato di conservazione dei manufatti in relazione alle condizioni ambientali di conservazione rilevate; 6. Valutazione del ruolo e delle caratteristiche dei paesaggi agro-silvo-pastorali con spiccate qualità di adattamento e mitigazione al cambio climatico; 7. Valutazione delle priorità in risposta ai cambiamenti climatici;		

Tematica	Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Fonte
		8. Raccolta di dati per supportare le decisioni sia a livello nazionale che regionale; 9. Comprendere il contesto ambientale, economico e sociale del patrimonio culturale.	
		Tra le principali misure individuate per il settore turistico si evidenzia la necessità di rafforzare lo scambio esperienziale e di "buone pratiche" tra regioni e paesi frontalieri.	
		Miglioramento delle condizioni e degli standard di offerta e fruizione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, nelle aree di attrazione attraverso la valorizzazione integrata di risorse e competenze territoriali.	Programma operativo regionale POR-FESR 2014-2020, (versione adottata 2014).
		Rispettare le peculiarità culturali delle regioni alpine.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Pianificazione territoriale e Sviluppo sostenibile", 1994.
		Delimitare le zone di quiete in cui si rinuncia agli impianti turistici.	
		La realizzazione, la manutenzione e l'esercizio delle piste da sci si integrino nel miglior modo possibile nel paesaggio, tenendo conto degli equilibri naturali e della sensibilità dei biotopi.	Convenzione delle Alpi, Protocollo "Turismo", 1998.
		Nelle aree modificate a seguito della realizzazione di piste da sci andrà ripristinata la vegetazione dando priorità alle specie di origine locale.	

4.3 GLI OBIETTIVI DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

Tenendo come punto di riferimento fondamentale lo schema di struttura del PPR, di cui alla DGR 433 del 7 marzo 2014, gli obiettivi del decreto legislativo 42/2004, è stata fatta una selezione degli obiettivi di sostenibilità ambientali descritti nel precedente paragrafo e successivamente gli obiettivi ritenuti più attinenti sono stati messi in relazione con i singoli contenuti del Piano.

Attraverso un percorso di messa a fuoco progressiva delle esigenze pianificatorie, strategiche e di sostenibilità ambientali, si è giunti all'articolazione degli obiettivi generali del PPR, strettamente legati agli obiettivi di sostenibilità ambientale, procedendo quindi alla declinazione di obiettivi specifici.

Questo procedimento logico ha consentito di rendere fruttuoso e stretto il dialogo fra i progettisti del Piano e i progettisti dei documenti di VAS, integrando gli uni le competenze degli altri fin dalla fase preliminare di elaborazione dello strumento, in armonia sia con quanto prospettato dalla direttiva 42/2001/CE sulla valutazione ambientale strategica, sia con le indicazioni del decreto legislativo 152/2006.

La struttura "a cascata" consente dunque di visualizzare con immediatezza il collegamento fra gli obiettivi di Piano e gli obiettivi di sostenibilità ambientale e funge da punto di partenza per l'associazione a ciascun obiettivo specifico delle relative azioni che il PPR proporrà per raggiungere gli obiettivi relativi.

Durante il processo descritto, infatti, molte indicazioni sono state annotate, evidenziate e clusterizzate al fine di poter essere utilizzate durante la progettazione e l'elaborazione del PPR.

Nelle seguenti tabelle è possibile visualizzare la cascata degli obiettivi di Piano per la parte statutaria e per la parte strategica. Al fine di facilitare la lettura del rapporto con gli obiettivi di sostenibilità e per maggiore trasparenza del percorso logico, si è deciso di lasciare evidenti i riferimenti ai documenti dai quali sono state tratte le indicazioni utili che hanno consentito di generare ogni singolo obiettivo.



STRUTTURA DEGLI OBIETTIVI PER LA PARTE STATUTARIA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

OBIETTIVI GENERALI		OBIETTIVI SPECIFICI	
OG1	Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono (D.Lgs. 42/2004, art. 135,c.1) coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate. (Dagli obiettivi di sostenibilità)	OS1.1	Definizione del quadro conoscitivo regionale.
OG2	Delimitare gli ambiti di paesaggio, riconoscendo gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale. (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c.2)	OS2.1	Definizione del quadro conoscitivo degli ambiti di paesaggio.
		OS2.2	Definizione del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio.
		OS2.3	Delimitazione degli ambiti di paesaggio.
		OS2.4	Riconoscimento dei caratteri paesaggistici essenziali degli ambiti di paesaggio
OG3	Predisporre per ciascun ambito di paesaggio specifiche normative d'uso finalizzate a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, attribuendo adeguati obiettivi di qualità. (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c. 3 e 131, c. 4)	OS3.1	Attribuzione degli obiettivi di qualità.
		OS3.2	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c. 4).
		OS3.3	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c. 4).
		OS3.4	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del suolo (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c. 4).
		OS3.5	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO (D.Lgs. 42/2004, art. 135, c. 4).

STRUTTURA DEGLI OBIETTIVI PER LA PARTE STRATEGICA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ COMUNITARI E NAZIONALI	OBIETTIVI GENERALI DI PIANO		OBIETTIVI SPECIFICI DI PIANO	
<p><i>Creare una società inclusiva tenendo conto della solidarietà tra le generazioni e nell'ambito delle stesse nonché garantire e migliorare la qualità della vita dei cittadini quale presupposto per un benessere duraturo delle persone.</i> (Nuova strategia UE sviluppo sostenibile 2006) (Convenzione-quadro europea del 21 maggio 1980 sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali) (Convenzione europea paesaggio 2000)</p>	OG1	<p>Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità. (Convenzione europea paesaggio 2000)</p>	OS 1.1	Assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sul territorio regionale. (Nuova strategia UE sviluppo sostenibile 2006)
			OS 1.2	Favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale. (Convenzione-quadro europea del 21 maggio 1980 sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali)
			OS 1.3	Definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità. (Convenzione europea paesaggio 2000)
<p><i>Proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'Unione.</i> <i>Adottare idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, estetica ed ecologica del capitale naturale dell'Unione.</i> (Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici 2013) (7° PAA 2013)</p> <p><i>Salvaguardare i patrimoni ambientali, storici e archeologici, le città, i paesi e le aree rurali, che rappresentano la dimensione umana e paesistica quali basi per uno sviluppo di qualità della regione.</i> <i>Questo insieme rappresenta un fattore di coesione, attrattività e competitività.</i> (Programma di governo)</p> <p><i>Salvaguardare l'ambiente non solo ai fini della conservazione delle peculiarità naturali del territorio ma anche come opportunità di sviluppo sostenibile.</i> (Piano della prestazione della PA)</p>	OG2	<p>Proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità della regione. (Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici 2013) (7° PAA 2013) (Convenzione europea paesaggio 2000) (Programma di governo)</p>	OS 2.1	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore. (Convenzione europea paesaggio 2000)
			OS 2.2	Indirizzare verso idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico-culturale. (Elementi per una strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici 2013)
			OS 2.3	Indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale, garantendone l'accessibilità, e proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente. (Strategia azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002) (Piano della prestazione della PA)
			OS 2.4	Conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale. (Protocollo "agricoltura di montagna" - Convenzione delle Alpi)
			OS 2.5	Gestire secondo principi di precauzione il patrimonio naturalistico e culturale. (Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica) (Sofia, 25 ottobre 1995).

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ COMUNITARI E NAZIONALI	OBIETTIVI GENERALI DI PIANO		OBIETTIVI SPECIFICI DI PIANO	
			OS 2.6	Proteggere il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell'assetto del territorio. (Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985))
<p><i>Garantire che non si verifichino perdite nette di biodiversità e di servizi ecosistemici.</i> <i>Arrestare la perdita di biodiversità.</i> (Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano 2005)</p> <p><i>Migliorare l'integrazione ambientale e la coerenza delle politiche, contribuendo all'adattamento ai cambiamenti climatici, offrendo allo stesso tempo ai cittadini ambienti sani e spazi ricreativi godibili.</i> (7° Piano d'azione europeo per l'ambiente 2013)</p>	OG 3	<p>Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici. (Strategia ambientale tematica UE – Ambiente urbano 2005) (Millennium Ecosystem Assessment, 2005) (Agenda territoriale dell'Unione europea 2020, 2011)</p>	OS 3.1	Integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori attinenti. (Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 25 ottobre 1995))
			OS 3.2	Superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica; migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici. (7° Piano d'azione europeo per l'ambiente 2013)
			OS 3.3	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, assicurando la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici. (dal progetto adottato di PSR 2014-2020)
			OS 3.4	Promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali. (Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", Convenzione delle Alpi)
<p><i>Promuovere un uso sostenibile del suolo, con particolare attenzione alla prevenzione dei fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione.</i> (Strategia azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002)</p>	OG 4	<p>"Consumo zero del suolo". (Strategia azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia 2002) (Strategia ambientale tematica UE – Ambiente urbano 2005) (Programma di governo) (Piano della prestazione della PA) (Strategia tematica per la protezione del suolo, 2006)</p>	OS 4.1	Promuovere il buon utilizzo dei beni comuni. (Programma di governo)
			OS 4.2	Perseguire la strategia del "costruire sul costruito". (Programma di governo)
			OS 4.3	Indirizzare la pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli. (Programma di governo)
			OS 4.4	Perseguire il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree naturali che possono svolgere funzione di "pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici". (7° Piano d'azione europeo per l'ambiente 2013) (Millennium Ecosystem Assessment, 2005)
			OS 4.5	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi (Protocollo "Difesa del suolo", Convenzione delle Alpi)

OBIETTIVI DI SOSTENIBILITÀ COMUNITARI E NAZIONALI	OBIETTIVI GENERALI DI PIANO		OBIETTIVI SPECIFICI DI PIANO	
<p><i>Stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi.</i> (Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972)) (Convenzione europea del paesaggio 2000)</p>	OG 5	<p>Conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi. (Strategia Nazionale per la Biodiversità 2010)</p>	OS 5.1	<p>Gestire in modo sostenibile i paesaggi costieri e lagunari, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione. (7° Piano d'azione europeo per l'ambiente 2013)</p>
			OS 5.2	<p>Gestire in modo sostenibile i paesaggi montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 5.3	<p>Gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 5.4	<p>Gestire in modo sostenibile i beni paesaggistici e gli altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
<p><i>Stabilire e attuare politiche paesaggistiche volte alla protezione, alla gestione, alla pianificazione dei paesaggi.</i> (Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972)) (Convenzione europea del paesaggio 2000) (Strategia Nazionale per la Biodiversità 2010)</p>	OG 6	<p>Tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>	OS 6.1	<p>Integrare e sviluppare la rete ecologica della regione con gli elementi strutturanti del paesaggio. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 6.2	<p>Riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti il territorio regionale. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 6.3	<p>Riconoscere la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 6.4	<p>Riconoscere, consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta della regione. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>
			OS 6.5	<p>Favorire la costituzione di reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014) (Convenzione europea del paesaggio 2000)</p>
<p><i>Coordinare le azioni che possono avere incidenza sui paesaggi.</i> (Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici 2013)</p>	OG 7	<p>Indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>	OS 7.1	<p>Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo. (Schema della struttura del PPR, Allegato alla DGR 433/2014)</p>

5

IL PAESAGGIO NELLA PIANIFICAZIONE E NELLA PROGRAMMAZIONE REGIONALE

5.1 RAPPORTO TRA IL PPR E GLI STRUMENTI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE REGIONALI

Il presente capitolo rappresenta un primo contributo per la costruzione del panorama degli strumenti di pianificazione e programmazione a livello regionale - o ad altri livelli equiordinati - che possano avere ineranza con la materia trattata dal PPR. In particolar modo, l'analisi che segue ha la finalità di individuare le modalità con cui la tematica paesaggio è stata integrata negli strumenti di pianificazione e di programmazione di settore. Tale attività propedeutica assume rilevanza significativa per verificare, fin dalle prime fasi di elaborazione del PPR, gli aspetti di relazione con gli altri strumenti regionali vigenti e in fase di redazione.

In questa fase vengono identificati i documenti di pianificazione/programmazione, che costituiscono il cosiddetto *quadro pianificatorio e programmatico* di riferimento, e vengono forniti degli elementi propedeutici alla valutazione della coerenza fra gli strumenti esistenti e già vigenti a livello regionale e il PPR.

L'analisi di coerenza, detta *coerenza esterna orizzontale*, sarà sviluppata nel Rapporto ambientale e sarà utile alla verifica della possibilità di coesistenza fra diverse strategie sul medesimo territorio, individuando possibili sinergie positive da valorizzare oppure possibili interferenze negative o conflitti da eliminare o limitare e attenuare. Tale tipologia di tipo di processo analitico è fondamentalmente finalizzato a ottenere un duplice risultato: da un lato ottenere un compendio completo degli obiettivi ambientali già assunti a fondamento di strumenti esistenti a livello regionale o equiordinato, dall'altro lato verificare l'esistenza di considerazioni ambientali, già effettuate in altri strumenti di pianificazione/programmazione, che potrebbero costituire base di studio per il processo valutativo in atto, al fine di evitare duplicazioni.

Di seguito sono elencati i piani e programmi di livello regionale considerati, suddivisi in due categorie: la prima comprende gli strumenti, possibilmente già approvati, aventi possibile attinenza con le materie trattate dal PPR e con i quali si procederà ad un'analisi di coerenza più articolata, la seconda categoria contempla strumenti che vengono citati per consentire di fornire un quadro conoscitivo completo dell'ambito pianificatorio a livello anche infraregionale, ma considerati in termini più generali, sia per la tipologia dello strumento, sia nei casi in cui tali strumenti non abbiano ancora concluso il loro iter formativo.

Nel presente paragrafo sono riportati gli strumenti di pianificazione/programmazione che si è ritenuto potessero avere attinenza, più o meno diretta, con l'ambito di studio del PPR. La selezione delle tematiche ed i settori che sottendono l'individuazione di tali strumenti è stata supportata dalla compilazione della check-list che segue.

AREE TEMATICHE E SETTORI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE	RELAZIONI CON IL PPR		
	DIRETTE	INDIRETTE	ASSENTI
Aria e Cambiamenti climatici		✓	
Acqua	✓		
Suolo	✓		
Biodiversità	✓		
Paesaggio	✓		
Salute		✓	

AREE TEMATICHE E SETTORI DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE	RELAZIONI CON IL PPR		
	DIRETTE	INDIRETTE	ASSENTI
Popolazione			✓
Rumore			✓
Settore agricolo e forestale	✓		
Settore industriale e attività estrattive	✓		
Settore energetico e delle telecomunicazioni	✓		
Settore dei trasporti	✓		
Gestione dei rifiuti	✓		
Settore turistico e culturale	✓		
Settore economico-finanziario-comunitario		✓	
Programmazione strategico-politica	✓		

È importante chiarire che tale elenco rappresenta il punto di partenza per il confronto con gli altri strumenti di pianificazione/programmazione di livello regionale che, nell'ambito del Rapporto ambientale, troveranno seguito e puntuale approfondimento basato sulle definitive scelte progettuali di PPR. Tali strumenti sono:

- Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria (PRMQA);
- Piano di azione regionale (PAR);
- Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi orientali;
- Pianificazione territoriale regionale: Piano urbanistico regionale generale (PURG) e Piano del governo del territorio (PGT);
- Piani di conservazione e sviluppo dei parchi naturali regionali e Piani di gestione dei siti Natura 2000;
- DGR 240/2012 "Indirizzi per l'individuazione dei corsi d'acqua o tratti dei medesimi, nei quali è necessaria l'esecuzione degli interventi di manutenzione degli alvei che prevedono l'estrazione e l'asporto di materiale litoide";
- Regolamento per la disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati nelle zone ordinarie e nelle zone vulnerabili da nitrati (RFA);
- Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, di mobilità delle merci e della logistica;
- Piano regionale del trasporto pubblico locale (PRTPL);
- Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU);
- Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali (PRGRS);
- Piano del turismo (PDT) 2014-2018;
- Piano strategico della Regione 2014-2018 e Piano della prestazione 2014.

Nel Rapporto ambientale si provvederà a verificare la coerenza con il Piano territoriale regionale di coordinamento del Veneto al fine di evidenziare le connessioni tra le strategie di tutela e salvaguardia

previste dal PPR e quelle vigenti nella vicina Regione Veneto. Inoltre, si fornirà un approfondimento sulla tematica transfrontaliera al fine di verificare la coerenza gli strumenti di pianificazione paesaggistica della Repubblica di Slovenia (tra l'altro firmataria della Convenzione europea del paesaggio) e della Repubblica d'Austria.

Inoltre, nel Rapporto ambientale saranno presentati anche altri strumenti che possono avere relazioni con il PPR ma che non hanno ancora visto il termine della loro procedura di approvazione. Si segnalano fin d'ora gli strumenti che seguono:

- Piano regionale di tutela delle acque (PTA);
- Piano energetico regionale (PER);
- Programma operativo regionale - Fondo europeo di sviluppo regionale (POR FESR) 2014-2020;
- Programma di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020;
- Piano regionale attività estrattive (PRAE);
- Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici (PRRIR);

Da evidenziare come nell'ambito del quadro programmatico e pianificatorio regionale, vi siano alcuni strumenti di pianificazione regionale di settore che, tra i loro contenuti, individuano e disciplinano criteri per la localizzazione di interventi che includono anche aspetti paesaggistici. Considerando che l'elaborazione di questi strumenti è in itinere, ivi incluso il Piano paesaggistico regionale, risulta importante tener conto e attivare momenti di condivisione e collaborazione affinché gli strumenti di cui si sta dotando la pubblica amministrazione regionale siano tra loro coerenti e complementari. Gli strumenti richiamati sono:

- Piano energetico regionale (PER);
- Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici (PRRIR);
- Piano regionale attività estrattive (PRAE).

Si evidenzia che l'elenco di piani e programmi riportato in questo paragrafo può essere implementato o modificato durante il percorso dialogico di consultazione preliminare della VAS e durante il percorso di elaborazione dello strumento pianificatorio.

5.2 INTEGRAZIONE DELLA TEMATICA PAESAGGIO NEL QUADRO PIANIFICATORIO E PROGRAMMATICO REGIONALE

Nel presente paragrafo si descrive il quadro della pianificazione e programmazione di livello regionale - o di altri livelli equiordinati - vigenti o in fase di redazione che possano avere ineranza con la materia trattata dal Piano paesaggistico regionale al fine di verificare l'integrazione della tematica paesaggio nelle politiche e nella programmazione regionale nonché negli strumenti di pianificazione territoriale e di settore di cui è dotata la Regione Friuli Venezia Giulia. Questo tipo di verifica ha pertanto lo scopo preliminare di individuare i livelli di integrazione/considerazione della tematica paesaggio nelle politiche e nella programmazione regionale. Di seguito si descrivono, molto sinteticamente, le finalità ed i contenuti principali degli strumenti di livello regionale identificati nel precedente paragrafo evidenziando le modalità di integrazione o considerazione del paesaggio tra i loro contenuti.

5.2.1 Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria (PRMQA)

Con Decreto del Presidente n. 47 del 15 marzo 2013 è stato definitivamente approvato l'elaborato denominato "Aggiornamento del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria", parte integrante del vigente Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria, previa deliberazione della Giunta regionale n. 288 del 27 febbraio 2013. Tale aggiornamento è stato reso necessario per adeguare alcuni contenuti ai criteri della nuova normativa entrata in vigore con decreto legislativo 155/2010 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" che istituisce il quadro normativo unitario in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente. L'aggiornamento effettuato comprende l'adeguamento della zonizzazione del territorio regionale e della rete di rilevamento.

Il Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria si basa sulla valutazione dell'aria a scala locale nell'ambito del territorio regionale e contiene misure volte a garantire il rispetto dei valori limite degli inquinanti entro i termini stabiliti dal decreto legislativo 351/1999, dal decreto ministeriale 60/2002, dal decreto legislativo 152/2007, dal decreto legislativo 120/2008 ed il raggiungimento, attraverso l'adozione di misure specifiche, dei valori bersaglio dei livelli di ozono, ai sensi del decreto legislativo 183/2004.

Il Piano, con particolare attenzione a specifiche zone del territorio regionale, promuove delle misure mirate alla risoluzione di criticità relative all'inquinamento atmosferico derivante da sorgenti diffuse fisse, dai trasporti, da sorgenti puntuali localizzate. Tali misure sono declinate in archi temporali di breve, medio o lungo termine. Si tratta di misure a carattere prevalentemente generale, finalizzate a:

- conseguire, o tendere a conseguire, il rispetto degli obiettivi di qualità dell'aria stabiliti dalle più recenti normative;
- avviare un processo di verifica del rispetto dei limiti nel caso del biossido di azoto tramite aggiornamento del quadro conoscitivo del Piano ed eventuale ricalibrazione degli interventi nei prossimi anni;
- contribuire al rispetto dei limiti nazionali di emissione degli ossidi di zolfo, ossidi di azoto, composti organici volatili ed ammoniaci;
- conseguire una considerevole riduzione delle emissioni dei precursori dell'ozono e porre le basi per il rispetto degli standard di qualità dell'aria per tale inquinante;
- contribuire, tramite le iniziative di risparmio energetico, di sviluppo di produzione di energia elettrica con fonti rinnovabili e tramite la produzione di energia elettrica da impianti con maggiore efficienza energetica, a conseguire la percentuale di riduzione delle emissioni prevista per l'Italia in applicazione del protocollo di Kyoto.

Il documento di Piano contiene un inquadramento generale dal punto di vista paesaggistico e naturalistico e suddividere in sette tipologie paesaggistiche l'intero territorio regionale. All'interno di queste tipologie, ad una scala di dettaglio maggiore, sono elencate le differenti unità di paesaggio omogenee a grande scala. Gli ambiti e le differenti unità di paesaggio considerate sono le seguenti:

1. Il paesaggio alpino

- Valcanale
- Canal del Ferro
- Catena Carnica principale
- Canali della Carnia

- Conca di Sauris
 - Forni Savorgnani
2. Il paesaggio prealpino
- Catena dei Musi
 - Valli della Torre
 - Valli del Natisone
- Prealpi Carniche proprie
- Prealpi di Clauzetto
 - Gruppo del monte Pramaggiore
 - Gruppo del monte Cavallo
3. Il paesaggio collinare
- Collio
 - Colline di Buttrio e Rosazzo
 - Colline di Tarcento e Faedis
 - Colline Moreniche
 - Campo di Osoppo
 - Colli di Sequals e Castelnovo
 - Colline tra Livenza e Meduna
4. Il paesaggio dell'alta pianura
- Alta pianura del Ledra – Tagliamento
 - Poligono dei riordini fondiari
 - Alta pianura tra Tagliamento e Meduna
 - Magredi e ghiaie del Meduna – Cellina
 - Alta pianura tra Meduna e Livenza
5. Il paesaggio della bassa pianura
- Bassa pianura delle bonifiche a scolo naturale
 - Bassa pianura delle bonifiche a scolo meccanico
 - Bassa pianura delle risorgive e delle strutture agricole tradizionali
 - Bassa pianura dell'urbanizzazione diffusa
6. Il paesaggio del carso e della costiera triestina
- Carso Goriziano
 - Carso Triestino
 - Costiera triestina e Muggia
7. Il paesaggio lagunare
- Laguna.

5.2.2 Piano di azione regionale (PAR)

Il Piano di Azione regionale viene introdotto dalla legge regionale 18 giugno 2007, n. 16 "Norme in materia di tutela dall'inquinamento atmosferico e dall'inquinamento acustico", che recepisce il decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351 "Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e di gestione della qualità dell'aria ambiente", il decreto ministeriale 1 ottobre 2002, n. 261 "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del Piano e dei Programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351" e il decreto legislativo 21 maggio 2004, n. 183 "Attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all'ozono nell'aria".

La legge prevede che alla Regione competano l'elaborazione e l'adozione di tale strumento, il quale contiene le misure da attuare nel breve periodo nelle zone e negli agglomerati in cui i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite degli inquinanti²⁴ stessi e delle soglie di allarme dei livelli di ozono.

Il PAR si basa sulla valutazione dell'aria a scala locale sul territorio regionale e contiene misure volte alla prevenzione, al contenimento ed al controllo, nel breve periodo, del rischio di superamento dei valori limite degli inquinanti e delle soglie di allarme dei livelli di ozono.

In casi di necessità, il Piano prevede la sospensione delle attività che contribuiscono al superamento dei valori limite e delle soglie di allarme.

Il Piano costituisce punto di riferimento e di coordinamento nei confronti degli strumenti di pianificazione comunale di settore ed in particolare nei confronti dei piani di azione comunali (PAC), i quali definiscono sia le zone in cui i livelli di uno o più inquinanti comportano il rischio di superamento dei valori limite e delle soglie di allarme ai sensi della normativa vigente, sia le azioni di emergenza da attivare in tali zone. In tal senso le indicazioni del PAR sono finalizzate a rendere omogenee fra i vari Comuni le azioni dei PAC nei casi di emergenza.

Le misure proposte dal PAR, dedicate a specifiche situazioni di rischio, sono messe in relazione a particolari zone del territorio regionale in cui la qualità dell'aria costituisce una criticità ambientale. A seguito di una valutazione della qualità dell'aria a scala locale, basata sulla rilevazione delle concentrazioni di specifici inquinanti e sulla elaborazione statistica delle stesse, si procede alla zonizzazione del territorio regionale.

Lo strumento è stato definitivamente approvato con Decreto del Presidente n. 10 del 16 gennaio 2012, previa deliberazione della Giunta regionale n. 2596 del 29 dicembre 2011.

Tra i contenuti e le misure di Piano non sono inclusi elementi specifici riconducibili alla considerazione del paesaggio in quanto strumento di tipo gestionale dedicato al contenimento ed al controllo del rischio di superamento dei valori limite degli inquinanti e delle soglie di allarme dei livelli di ozono.

5.2.3 Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi orientali (PDG)

Il Piano di Gestione (PDG) 2010-2015 rappresenta lo strumento operativo tramite il quale gli Stati europei devono dare applicazione a livello locale dei contenuti della Direttiva 2000/60/CE (di seguito chiamata direttiva Acque), secondo le linee guida esplicitate nell'Allegato VII alla direttiva stessa. Uno degli aspetti più significativi di questa direttiva riguarda l'integrazione delle valutazioni economiche nel

²⁴ Si fa riferimento, ai sensi dell'articolo 2 comma 1 della legge regionale 16/2007, agli inquinanti di cui all'allegato I del decreto legislativo 351/1999 e di cui al decreto legislativo 183/2004.

processo di definizione e di implementazione del Piano di gestione, seguito dall'importante necessità che tale processo decisionale avvenga in modo democratico e aperto.

Gli obiettivi principali della direttiva Acque si inseriscono in quelli più generali della politica ambientale della Comunità che si prefigge di contribuire a perseguire salvaguardia, tutela e miglioramento della qualità ambientale, nonché una utilizzazione accorta e razionale delle risorse naturali.

La politica di sostenibilità europea è fondata sui principi della precauzione e dell'azione preventiva, sul principio della riduzione, soprattutto alla fonte, dei danni causati all'ambiente, e sul principio "chi inquina paga". L'obiettivo di fondo della direttiva Acque consiste nel mantenere e migliorare l'ambiente acquatico all'interno della Comunità, attraverso misure che riguardino la qualità, integrate con misure riguardanti gli aspetti quantitativi.

Il Piano di Gestione parte dalle conoscenze attuali sullo stato dei corpi idrici (Piani di tutela delle acque delle regioni, pianificazioni delle Autorità di bacino) cercando di individuare misure che armonizzino tali esistenti pianificazioni e di risolvere le criticità a scala distrettuale che non sono state contemplate nei citati documenti esistenti.

Il Piano di Gestione delle acque del Distretto idrografico delle Alpi orientali è stato approvato con Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 2014 (Gazzetta Ufficiale n. 193 del 21 agosto 2014), ed è in corso il primo aggiornamento dello stesso che dovrà concludersi entro il 22 dicembre 2015.

La Regione Friuli Venezia Giulia è interessata nel percorso di elaborazione del Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi orientali, i cui contenuti principali sono di seguito sintetizzati:

1. descrizione generale delle caratteristiche del distretto idrografico con adeguata caratterizzazione del sistema idrografico superficiale e sotterraneo;
2. sintesi delle pressioni e degli effetti significativi esercitati dalle attività umane sullo stato delle acque superficiali e sotterranee;
3. specificazione e rappresentazione cartografica delle aree protette (tra le quali sono incluse le zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola e le aree sensibili a norma della direttiva 91/271/CEE – acque reflue urbane);
4. mappa delle reti di monitoraggio e rappresentazione cartografica dei risultati del programma di monitoraggio;
5. elenco degli obiettivi ambientali per acque superficiali, acque sotterranee e aree protette con eventuali deroghe temporali oltre il 22 dicembre 2015 e deroghe per obiettivo di qualità per determinati corpi idrici troppo modificati per eccesso di onerosità;
6. analisi economica sull'utilizzo idrico;
7. programma delle misure adottate (protezione acque, acque per consumo umano, estrazione e arginamento acque, controlli degli scarichi, deroga per scarichi in acque sotterranee, contro inquinamento da sostanze prioritarie, prevenzione o riduzione inquinamenti accidentali, corpi idrici con improbabile obiettivo di qualità, altre misure per obiettivi ambientali fissati);
8. attività di censimento di piani e programmi relativi a sottobacini o a settori e tematiche specifiche con la redazione di un Repertorio (tali piani e programmi sono considerati piani attuativi del PDG, come i Piani regionali di tutela acque e i piani di ambito territoriale ottimale).

Con delibera n. 1 del 24 febbraio 2010 i Comitati Istituzionali dell'Autorità di bacino dell'Adige e dell'Autorità di bacino dei fiumi dell'Alto Adriatico, riuniti in seduta comune, hanno adottato il Piano di gestione dei bacini idrografici delle Alpi Orientali. In data 6 ottobre 2010, in adempimento all'art. 17,

comma 1, del D.Lgs. n. 152/2006, sono stati pubblicati il parere motivato espresso dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare, di concerto con il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, la dichiarazione di sintesi e il piano di monitoraggio di sostenibilità ambientale. L'approvazione del Piano di Gestione avverrà con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il Piano di Gestione comprende un programma di misure di base ovvero i requisiti minimi necessari per realizzare gli obiettivi ambientali di cui all'articolo 4 della direttiva Acque per le acque superficiali, le acque sotterranee e le aree protette. Tali programmi di misure devono tenere conto dei risultati delle analisi delle caratteristiche del distretto idrografico, delle pressioni e impatti, nonché dell'analisi economica dell'utilizzo idrico. Alle misure di base la direttiva Acque aggiunge (art. 11, comma 4, primo alinea) le misure supplementari con le quali si intendono i provvedimenti studiati e messi in atto a complemento delle misure di base, qualora queste non risultino sufficienti con l'intento di realizzare gli obiettivi del PDG derivanti dalla direttiva comunitaria. Le misure supplementari sono messe in atto a complemento delle misure di base, concorrono al conseguimento degli obiettivi dell'art 4 (specificità dei singoli bacini). Le misure supplementari tengono anche conto degli esiti della consultazione pubblica e sono definite a scala di bacino ovvero a scala distrettuale. Inoltre il PDG prevede ulteriori misure complementari denominate di rilievo distrettuale che sono l'esito del percorso di consultazione pubblica avviato sul progetto di piano, da applicarsi all'intero territorio distrettuale (direttiva 2000/60/CE, art. 11, comma 4, secondo alinea).

Tra i contenuti del PDG si rileva particolare attenzione posta verso la tematica paesaggio in quanto, seppur indirettamente, viene trattata facendo specifico riferimento alle aree protette ed ai corsi d'acqua che costituiscono elementi strutturanti il paesaggio. A tal proposito, il PDG tiene conto precisamente delle aree designate per la protezione degli habitat e delle specie, compresi i siti pertinenti della rete Natura 2000, nell'ambito delle quali mantenere e migliorare la qualità delle acque è importante per la loro protezione (esempio: ambientali legati al paesaggio fluviale o alla protezione degli ecosistemi). Ai fini della definizione delle misure di PDG sono state considerate anche le informazioni desunte dai Piano di gestione dei siti appartenenti alla rete Natura 2000.

Il Piano di Gestione del distretto idrografico delle Alpi orientali è in fase di aggiornamento. In data 11 giugno 2014 le Autorità di Bacino nazionali dei fiumi Isonzo, Tagliamento, Livenza, Piave, Brenta – Bacchiglione e Adige hanno fatto richiesta di parere sul documento di Rapporto ambientale ai fini di verifica di assoggettabilità a VAS. Con provvedimento n. 1620 del 2 ottobre 2014, la Commissione tecnica di Verifica dell'Impatto Ambientale VIA-VAS ha espresso parere favorevole di esclusione ma con una serie di raccomandazioni di cui tener conto nell'aggiornamento.

Nel Documento preliminare del Piano di Gestione 2015-2021, oltre a ribadire quanto già contenuto per la tematica paesaggio nel ciclo di pianificazione 2010-2015 sono richiamati, tra i contenuti dell'analisi SWOT i seguenti aspetti paesaggistici:

- come punto di forza, il ruolo svolto dal mantenimento dell'agricoltura al fine di ridurre l'alterazione del paesaggio e degli ecosistemi agrari;
- come minaccia l'eventualità che interventi di regimazione dei corsi d'acqua possano alterare e semplificare il paesaggio e gli habitat penalizzando, nel contempo, lo stato dei copri idrici e la fruizione turistica;
- come opportunità la possibilità che il turismo diffuso sostenibile generi un aumento della tutela degli habitat attraverso la richiesta di azioni di manutenzione e conservazione degli habitat e del paesaggio e decongestionando, inoltre, il carico turistico.

5.2.4 Pianificazione territoriale regionale: Piano urbanistico regionale generale (PURG) e Piano del governo del territorio (PGT)

Gli strumenti inerenti la disciplina della pianificazione territoriale regionale in Friuli Venezia Giulia sono costituiti dal vigente Piano urbanistico regionale generale (PURG) e dall'approvato Piano di governo del territorio (PGT) che entrerà in vigore in seguito all'approvazione dello strumento di pianificazione paesaggistica regionale.

Nel seguito si riporta una breve descrizione dei contenuti relativi ad entrambi gli strumenti a cui seguiranno le relative verifiche di coerenza esterna al fine di riscontrare da un lato le relazioni del PTA con lo strumento vigente e dall'altro le attinenze con le prospettive di governo del territorio regionale future.

Piano urbanistico regionale generale

Lo strumento di pianificazione territoriale regionale storico in Friuli Venezia Giulia è il Piano urbanistico regionale generale (PURG), approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale n. 826/Pres. del 15/09/1978, ai sensi della legge regionale n. 23/1968 e s.m.i..

Il piano stabilisce le direttive e i criteri metodologici per assicurare unità di indirizzi ed omogeneità di contenuti alla pianificazione urbanistica di grado subordinato. Con riferimento a questa impostazione, entro il quadro generale dell'assetto territoriale della Regione, sono indicati gli obiettivi per gli insediamenti edilizi, rurali e per le attività industriali, agricole e terziarie da esercitarsi sul territorio.

Il PURG riconosce inoltre le zone a carattere storico, ambientale e paesaggistico, con indicazione dei territori che dai piani zonali dovranno essere destinati a parchi naturali; fornisce indicazioni circa le opere pubbliche e gli impianti necessari per i servizi di interesse regionale, le aree da riservare a destinazione speciali, ed infine specifica le priorità generali e di settore per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Gli obiettivi generali (OG) assunti dal Piano sono i seguenti:

OG 1 - Individuazione di una struttura e di un assetto di lungo periodo funzionale e finalizzato ad una politica generale di "sviluppo regionale" per poi integrarsi al livello nazionale e a quello delle regioni europee confinanti.

OG 2 - Integrazione europea mediante l'assunzione di una duplice funzione di accentramento e quindi di smistamento dei crescenti flussi di interscambio tra l'Italia ed i Paesi dell'est europeo oltre che ad assumere un ruolo "alternativo" a quello dell'area padana occidentale.

OG 3 - Acquisire fisionomia di regione unitaria ed integrata dapprima al proprio interno per poter poi svolgere con piena efficacia le sue funzioni di riequilibrio interregionale sia con la Regione Veneto ed il resto dell'Italia sia con l'Est europeo.

OG 4 - Assumere una duplice funzione di accentramento e quindi di smistamento dei crescenti flussi di interscambio tra l'Italia ed i paesi dell'est europeo, ricoprendo contemporaneamente, attraverso lo sviluppo interno, un ruolo "alternativo" a quello dell'area padana occidentale.

Da questi grandi obiettivi generali ne sono stati delineati altri, più specificatamente territoriali, che il piano assume come obiettivi specifici (OS). Questi ultimi riguardano:

OS 1 - Uso razionale del suolo regionale e salvaguardia complessiva dagli usi indiscriminati dello sviluppo urbano; in questi rientrano:

- difesa del suolo, dell'ambiente e delle risorse fisiche (acqua, suolo, aria), sia negli aspetti quantitativi che qualitativi (lotta agli inquinanti, riqualificazione ambientale);

- politica attiva di formazione di grandi sistemi di verde (parchi e riserve naturalistiche);
- politica attiva di formazione e riserva di vaste aree agricole;
- liberazione, riqualificazione e tutela rigorosa, ove non ancora compromessa, delle fasce costiere marine, lacustri e fluviali attraverso un contenimento ed una guida oculata degli insediamenti turistici;
- salvaguardia, potenziamento e qualificazione di tutti i suoli non urbani, non necessari per gli sviluppi della rete urbana (agricoli, montani, boschivi, forestali) intesi però non come territori vincolati e congelati alla loro funzione naturalistica, ma come supporti necessari ed integrati per le attività umane complementari alla residenza ed al lavoro;
- per contro, indirizzo degli sviluppi urbani nelle aree dove meno vengono ad essere sacrificati ed intaccati i suoli di valore e di qualità difficilmente riproducibile;
- valorizzazione e difesa particolare della montagna. Questa, che svolge in regione una funzione territoriale rilevante sia in termini qualitativi che quantitativi, richiede una politica particolare di interventi.

OS 2 - Salvaguardia del patrimonio storico-ambientale, delle preesistenze insediative, del paesaggio e dell'ambiente, cioè del territorio che porta i segni e i valori storico-culturali della "antropizzazione".

OS 3 - Creazione e potenziamento di una "rete urbana" regionale (diretta conseguenza dei due obiettivi più generali del riequilibrio e creazione di un sistema alternativo allo sviluppo padano). L'obiettivo è quello di promuovere la formazione di una rete (asse centrale di sviluppo, articolata sulle quattro maggiori città e sulle nuove conurbazioni (es. il Monfalconese) attorno alla quale si innestino lateralmente sistemi complementari di gerarchia minore che svolgano un sostegno delle aree meno forti (area montana, pedemontana, costiera). Un'organizzazione dell'assetto territoriale così strutturato necessita dello sviluppo dei tre settori più qualificanti in termini di implicazioni localizzative quali l'industria, il turismo e l'agricoltura. Questo obiettivo si realizza attraverso:

- ad una gerarchizzazione della rete di armatura urbana corrisponde l'obiettivo di potenziamento della rete dei servizi pubblici e sociali in generale;
- individuare ed organizzare ambiti territoriali tali da essere in grado di garantire contemporaneamente il soddisfacimento dei fabbisogni sociali della popolazione e quella soglia di economie esterne indispensabili allo sviluppo delle attività industriali.

OS 4 - Realizzazione prioritaria delle direttrici nazionali di trasporto, utilizzando gli effetti indotti per la formazione di fattori di localizzazione urbano-industriale che servono nel contempo a promuovere quei processi di aggregazione e di gerarchizzazione degli insediamenti di cui si è detto sopra attraverso:

- sviluppo sulle grandi direttrici trasversali, quali ad esempio nord Italia – Danubio, in connessione con la valorizzazione del sistema urbano centrale;
- valorizzazione e specializzazione dei porti, Trieste – Monfalcone, intesi come punti di forza del sistema dell'Alto Adriatico;
- sul sistema dei valichi opportunamente e tecnicamente attrezzati;
- sull'aeroporto internazionale di Ronchi;
- sulla valorizzazione delle attrezzature turistiche-portuali-marittime;
- sul potenziamento delle attività emporiali (Trieste).

Le ferrovie dovranno svolgere un ruolo concorrente alla predisposizione di un'insieme di economie esterne atte a privilegiare il sistema degli scambi e costituire anche l'ossatura del trasporto di tipo "metropolitano" nelle aree addensate.

OS 5 - La casa come "servizio sociale" anche attraverso il recupero e valorizzazione del patrimonio edilizio esistente specie nei centri storici.

Gli obiettivi generali del piano urbanistico regionale generale vengono perseguiti attraverso la previsione di specifici interventi nei vari settori. Il Quadro Operativo del Piano sviluppa i seguenti aspetti:

- Aspetti demografici ed occupazionali
- Difesa del suolo e delle risorse ambientali regionali
- Struttura urbana regionale
- Sistema regionale dei servizi e delle attrezzature collettivi
- Struttura produttiva regionale
- Sistema relazionale regionale.

Con riferimento agli *Aspetti demografici ed occupazionali*, il PURG prospetta delle stime al 1984; temporalmente, tali considerazioni si considerano superate, pertanto non si ritiene opportuno approfondire tali previsioni così come proposto dallo strumento di pianificazione territoriale.

Gli aspetti relativi alla *Difesa del suolo e delle risorse ambientali regionali* assieme alla tutela dell'ambiente storico e sociale rappresentano un obiettivo di primaria importanza nel contesto delle azioni di equilibrio dell'assetto territoriale regionale. Nel campo della difesa del suolo, gli obiettivi generali per gestire correttamente il territorio riguardano opere di sistemazione che: non causino ulteriori dissesti, evitando così di dover operare altre sistemazioni di costo notevolissimo e di risultato non sempre sicuro, favoriscano un naturale e stabile consolidamento del suolo (esempio tutela delle zone boscate) ed evitino di sottoporre, mediante una attenta scelta delle aree, gli insediamenti e le opere a quei fenomeni di dissesto (in particolare modo le valanghe, ma anche i fenomeni franosi e le piene) che non sono tecnicamente ed economicamente eliminabili. Gli ambiti territoriali per i quali il PURG prevede azioni dirette di sistemazione del suolo sono: la montagna, privilegiata per scelte ed iniziative tendenti al riequilibrio ambientale ed al consolidamento del tessuto antropico che condiziona anch'esso la stabilità ambientale e la zona costiera e lagunare, oggetto di interventi prioritari in quanto ad un eccezionale valore ambientale avente rilievo anche per la fruizione turistica si contrappone un equilibrio idrogeologico particolarmente elevato. Inoltre, in relazione alla tutela dei beni naturalistici e paesaggistici, il PURG ha individuato gli ambiti di tutela ambientale (6 regioni geografiche: regione alpina, regione prealpina, anfiteatro morenico e Colline eoceniche, alta pianura friulana, bassa pianura friulana, regione carsica) aventi particolare preminenza ambientale e naturalistica per i quali riconosce:

- elementi di interesse scientifico, tecnico e culturale (biotopi, formazioni geologiche, presenza di fauna rara, punti di sosta della fauna migratoria, ecc.);
- elementi di contesto (parti che, pur non avendo in sé speciale interesse scientifico, sono tuttavia necessarie alla sopravvivenza dei biotopi che in queste aree sono contenuti).

Oltre agli ambiti di tutela ambientale il piano individua il sistema dei parchi regionali individuando un primo riconoscimento per i parchi montani, parchi speciali e parchi fluviali. Altri ambiti territoriali di generale interesse ambientale individuati dal PURG sono: gli ambiti di alta montagna, gli ambiti boschivi, gli ambiti silvo-zootecnici e gli ambiti agricoli di interesse paesaggistico.

Con riferimento all'aspetto *Struttura urbana regionale*, il Piano descrive il modello di assetto territoriale regionale, riconducibile ad un sistema di gravitazioni e pendolarità, a piccolo e medio raggio, riconducibili alla dotazione territoriale di servizi, attrezzature ed infrastrutture che caratterizzano i centri urbani dei sistemi insediativi regionali. L'armatura urbana si fa consistente soprattutto in pianura ed in parte nelle zone collinari, dove è rappresentata da una fitta maglia di insediamenti di media e piccola

dimensione, distribuiti più o meno uniformemente sul territorio. Il Piano evidenzia ed analizza il sistema urbano triestino-isontino, il sistema urbano udinese, il sistema urbano pordenonese ed i sistemi urbani minori. La strategia di attuazione del modello programmatico di sviluppo urbano del PURG in sintesi, propone:

- individuazione dell'asse portante dell'intera armatura urbana regionale nella direttrice Pordenone-Udine-Gorizia-Monfalcone-Trieste; tale asse non va inteso come sistema urbano lineare compatto e uniforme, ma piuttosto come fascia di polarizzazione preferenziale di insediamenti che accrescano le interrelazioni funzionali fra i complessi urbani esistenti nella fascia stessa, aumentando la coesione e provocando una specializzazione per parti nel sistema;
- razionalizzazione prioritaria dei complessi urbani compresi in questa fascia e , in particolare, decentramento e decongestionamento del nucleo centrale nel pordenonese; creazione di un sistema insediativo aperto e articolato nell'area udinese; organico collegamento del complesso urbano goriziano con il sistema insediativo principale della zona socio-economica n. 8 (Trieste-Monfalcone-Gorizia);
- concreta e graduale attuazione del modello urbano bipolare Trieste-Monfalcone attraverso l'assegnazione di ruoli complementari ai due poli;
- incentrazione all'integrazione funzionale di entità insediative minori nella pianura e nella Bassa Friulana;
- conferma o rivalutazione del ruolo urbano di alcuni centri medi in modo da individuare un modello insediativo policentrico, soprattutto nelle aree attualmente prive di emergenze urbane di grande rilievo;
- polarizzazione di insediamenti nell'arco pedemontano Aviano-Maniago-Osoppo-Gemona-Cividale, con l'obiettivo di formare una linea di "drenaggio" urbano per le contigue aree urbane;
- consolidamento e potenziamento, infine, di alcuni nuclei urbani, strategicamente localizzati nella zona montana, dove l'obiettivo è quello di arginare il processo di progressivo depauperamento dell'impianto insediativo.

Gli aspetti relativi al *Sistema regionale dei servizi e della attrezzature collettive*, il Piano esamina nel suo contesto operativo i servizi e le attrezzature collettive che rivestono un rilievo particolare nelle sue ipotesi di assetto territoriale. Oltre alle attrezzature per l'istruzione, dalla scuola materna all'università, il piano ha ritenuto opportuno delineare alcuni orientamenti anche per le attrezzature della ricerca scientifica e per quelle necessarie allo svolgimento delle attività culturali. Accanto ad alcuni indirizzi generali per quanto riguarda la politica delle attrezzature sportive e del verde, il piano fornisce alcuni criteri per la riorganizzazione territoriale delle attrezzature sanitarie ed assistenziali.

Il PURG delinea obiettivi e politiche per la *Struttura produttiva regionale* in quanto, tale sistema, concorre in maniera determinante alla configurazione di un modello di sviluppo urbano regionale (aree agricole intensive, insediamenti industriali, servizi commerciali, ecc.), sia che facciano parte (come i servizi turistici) del più ampio ed articolato sistema regionale per il tempo libero. Analogamente a come sono stati trattati gli aspetti del Sistema regionale dei servizi e della attrezzature collettive, il piano fornisce i soli orientamenti strategici considerate le specificità normative e tecnico-operative di ciascun settore produttivo.

Infine, in relazione al *Sistema relazionale regionale* il Piano rileva un sistema incapace di assolvere alle funzioni attribuitegli in quanto presenta carenze in particolare nel settore ferroviario e nelle confluenze ai valichi della rete stradale, senza dimenticare una inadeguatezza generale rispetto agli attuali volumi di traffico e dei prevedibili incrementi che si ipotizza verificarsi nel medio periodo. Per la rete stradale, il Piano evidenzia non solo un'insufficiente estensione della rete o il basso livello di servizio rilevato in molte parti del territorio regionale ma anche criticità legate al modello attraverso il quale si configura. Per la rete ferroviaria, il Piano rileva una situazione notevolmente disomogenea nelle sue caratteristiche

funzionali che sono di norma eccellenti nella direzione est-ovest e molto scadenti nella direzione nord-sud. Carenze diffuse sono state evidenziate nei nodi di traffico più importanti sia all'interno del territorio regionale che ai confini e generalmente insufficienti sono i raccordi tra i vari elementi della rete.

La tematica "Paesaggio" è richiamata indirettamente dall'obiettivo specifico OS1 nell'ambito dell'uso razionale del suolo regionale e della salvaguardia complessiva dagli usi indiscriminati (difesa del suolo, dell'ambiente e delle risorse fisiche, formazione di grandi sistemi di verde, formazione e riserva di vaste aree agricole, riqualificazione e tutela rigorosa delle fasce costiere, marine, lacustri e fluviali) e OS2 con riferimento alla salvaguardia del patrimonio storico-ambientale, delle preesistenze insediative, del paesaggio e dell'ambiente, cioè del territorio che porta i segni e i valori storico-culturali della "antropizzazione".

Piano di governo del territorio

Il Piano del governo del territorio (PGT) è stato approvato con D.P.Reg. n. 84 del 16 aprile 2013 (previa deliberazione di giunta n. 693 dell'11 aprile 2013). Le linee programmatiche di Piano entreranno in vigore non prima dell'approvazione dello strumento di pianificazione paesaggistica regionale (come previsto dall'articolo 4, comma 10²⁵ della legge regionale 4 agosto 2014, n. 15).

Nel periodo di transizione continuano a trovare applicazione le disposizioni del Piano urbanistico regionale generale del Friuli-Venezia Giulia approvato con decreto del Presidente della Giunta regionale 15 settembre 1978, come successivamente modificato ed integrato, nonché le disposizioni di cui al decreto del presidente della Giunta regionale 20 aprile 1995, n. 126/Pres. recante la revisione degli standard urbanistici regionali.

Il PGT rappresenta l'insieme degli strumenti posti in atto dalla Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia, per tradurre sul territorio le linee programmatiche che connotano l'azione politica della legislatura, anche in relazione al contesto sovregionale. In quest'ottica si definiscono gli strumenti e le modalità con i quali attuare il disegno strategico regionale, garantire la valorizzazione e la salvaguardia delle identità, orientare le trasformazioni territoriali al fine di assicurare che i relativi interventi avvengano nell'ambito dello sviluppo e della sostenibilità delle risorse.

La legge regionale n. 22/2009 "Procedure per l'avvio della riforma della pianificazione territoriale della Regione" imposta la riforma per il governo del territorio regionale e dispone il riassetto della materia urbanistica e della pianificazione territoriale. La Regione, ai sensi dell'art. 1, comma 3 della sopracitata legge, svolge la funzione della pianificazione territoriale attraverso il Piano del Governo del Territorio (PGT) che si compone del Documento territoriale strategico regionale (DTSR) e della Carta dei Valori (CDV).

Il DTSR ha il compito di elaborare il quadro strategico dello sviluppo territoriale sostenibile per costruire in prima istanza i rapporti e le azioni di cooperazione con le altre realtà regionali italiane e transfrontaliere, e successivamente indirizzare l'azione di governo e le scelte territoriali della scala sub-regionale.

La Carta dei valori (CDV) è il documento del PGT che porta al riconoscimento degli ambiti e degli elementi significativi che, per qualità e vulnerabilità, nonché per vocazioni e potenzialità, costituiranno comune riferimento per la stesura e compatibilità di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale e vedrà la sua vera realizzazione dopo un percorso di consultazione ed in sede di approfondimento in area vasta.

²⁵ Il comma 10 dell'articolo 4 della legge regionale 15/2014 prevede che "Il Piano del governo del territorio entra in vigore il dodicesimo mese a decorrere dalla data di pubblicazione del decreto di approvazione sul Bollettino Ufficiale della Regione del Piano paesaggistico regionale".

L'insieme dei due strumenti e la riorganizzazione pianificatoria introdotta dalla riforma urbanistica porterà alla realizzazione di una nuova governance territoriale che individua nell'area vasta il bacino territoriale ottimale per la pianificazione sul territorio e costituisce l'elemento strategico del piano. L'introduzione di tale pianificazione intermedia, tra quella di livello regionale e quella di livello comunale, porterà a ridurre le diseconomie e la duplicazione dei servizi territoriali e permetterà, inoltre, di avviare un processo di valutazione critica delle complessità, delle vocazioni e delle potenzialità specifiche a prescindere dalla delimitazione formale della singola entità amministrativa comunale.

DTSR

La componente strategica del PGT si identifica come quell'azione politico-tecnica volta a realizzare un'intesa, articolata su più livelli amministrativi e con vari soggetti territoriali, su specifiche strategie condivise. Alla componente strategica del PGT sono attribuite funzioni di coordinamento e di eventuale adattamento dei piani a tutti i livelli (sia di livello locale che di settore) nonché di verifica di coerenza con gli strumenti della programmazione regionale. Le strategie del PGT attengono in particolare alle grandi scelte territoriali di scala sovra locale per le quali risulta comunque definibile un orizzonte temporale di realizzazione di medio lungo periodo da monitorare costantemente per valutarne la loro efficacia.

Il DTSR si propone di sviluppare una strategia di politica territoriale volta a garantire uno sviluppo bilanciato e una più efficace competitività economica del territorio perseguendo nel contempo gli orientamenti e le politiche socio-economiche delineate dall'Unione europea. Tale finalità è perseguita attraverso l'attuazione dei seguenti principi dello sviluppo sostenibile e del policentrismo.

La progettazione del DTSR pertanto è stata avviata con l'obiettivo di sviluppare una politica del territorio che definirà la rete insediativa della Regione (principali nodi) al fine di supportare la definizione del sistema d'area vasta in cui il territorio regionale sarà articolato al fine di supportare in maniera equilibrata le nuove scelte strategiche di interesse regionale. L'area vasta sarà determinata dai Sistemi Territoriali Locali (STL) che ne individueranno: gli elementi strutturanti, le vocazioni e gli obiettivi settoriali di sviluppo. I Sistemi Territoriali Locali (STL) rappresentano pertanto le unità ideali per la pianificazione di area vasta e per l'attuazione delle politiche di sviluppo locale nell'ambito delle quali favorire l'attivazione di processi di pianificazione sovracomunale e di strategie territoriali in grado di rafforzare la coesione delle comunità. Inoltre, con l'individuazione degli STL e il disegno della rete policentrica regionale, si definirà la struttura portante del sistema insediativo, composto da poli urbani e da archi che li collegano, e si dovrà avviare una razionale e gerarchica distribuzione dei servizi sul territorio per incentivare un'economia competitiva delle attività degli insediamenti.

L'elaborazione del Piano è stata avviata identificando quattro politiche fondamentali, sviluppate in obiettivi e questi ultimi, a loro volta, in azioni, che, nell'ambito del PGT, assumono forma di indicazioni progettuali, di cartografia, di progetti di territorio e di norme attuative. La tabella che segue illustra il rapporto logico fra politiche, obiettivi, azioni di Piano.

Politica del PGT	Obiettivi del PGT correlati	Azioni del PGT	COD.
1. Sviluppo della competitività dei territori come miglioramento della qualità della mobilità e della produzione	1.1 Integrazione del grande telaio infrastrutturale di valenza nazionale ed europea (Corridoio Mediterraneo e Corridoio Adriatico-Baltico), secondo strategie di mobilità sostenibile, favorendo il trasporto su ferro	1. Realizzazione dei corridoi europei potenziando l'accessibilità internazionale, secondo modalità di progettazione delle infrastrutture che tengano conto della rete ecologica regionale e rispettino i valori indicati nella CDV, secondo i seguenti criteri: - minimizzare il consumo di suoli naturali e agricoli; - integrare gli interventi infrastrutturali con gli aspetti paesaggistici e ambientali; - definire le misure di compensazione/mitigazione degli impatti (o delle perdite di valori regionali); - identificare le produzioni agricole che possono permanere sui territori attraversati dalle infrastrutture (agricoltura "no food" per biomasse, biodiesel, ecc.) e le colture specifiche di pregio da ricollocare; - disincentivare l'urbanizzazione nei pressi delle grandi infrastrutture di connessione viabilistica.	1.1.1.
	1.2 Potenziamento delle porte e dei corridoi di connessione con le regioni circostanti e delle reti di relazione a tutti i livelli rafforzando i legami di coesione territoriale interna migliorando la qualità delle relazioni	1. Riconoscimento, quali priorità per il sistema portuale dell'Alto Adriatico e per la cooperazione transfrontaliera, dei collegamenti tra le aree urbane e i terminali portuali di Trieste e Capodistria, nonché tra il polo aeroportuale e ferroviario di Ronchi dei Legionari con Gorizia e Nova Gorica.	1.2.1.
		2. Realizzazione dei collegamenti transfrontalieri tra FVG, Austria e Slovenia.	1.2.2.
		3. Favorire l'accessibilità ai poli di 1° livello e ai relativi STL prioritariamente attraverso la modalità ferroviaria. Gli strumenti urbanistici di area vasta dovranno evidenziare le criticità di tipo infrastrutturale e prevedere apposite aree di interscambio auto-treno o TPL collegate alla rete della mobilità ciclabile o pedonale.	1.2.3.
	1.3 Razionalizzazione e sviluppo dell'intermodalità e della logistica	1. Indicazioni normative che favoriscano una maggiore flessibilità delle funzioni nelle aree produttive, in particolare in quelle che strutturalmente presentano criticità.	1.3.1.
		2. Indicazioni normative per la pianificazione di Area vasta e locale che favoriscano la predisposizione di strutture per il commercio e la logistica a servizio delle città maggiori e centri storici per ridurre l'inquinamento e la congestione del traffico.	1.3.2.
		3. Favorire il riutilizzo, per fini di tipo logistico-intermodale, di strutture e aree dismesse o non utilizzate.	1.3.3.
	1.4 Sviluppo di territori particolarmente vocati all'insediamento di filiere produttive agricole e agroalimentari	1. Salvaguardia dei territori agricoli caratterizzati da produttività elevata.	1.4.1.
		2. Favorire la formazione di distretti agricoli e la valorizzazione degli assetti produttivi compatibili con la finalità di salvaguardia dell'integrità del sistema rurale.	1.4.2.
		3. Mantenimento delle aree preposte alle pratiche agroforestali attraverso la promozione delle attività connesse alla filiera foresta-legno.	1.4.3.
	1.5 Promozione di attività produttive innovative sotto il profilo del contenimento del consumo delle risorse naturali e del risparmio energetico	1. Individuazione di criteri per la definizione di aree produttive esistenti che presentano caratteristiche di sostenibilità ambientale/economica e che quindi possono essere ampliate, nonché per la definizione di aree produttive esistenti (o miste con attività commerciali) non ampliabili da mantenere nell'attuale consistenza e/o da riconvertire.	1.5.1.
		2. Predisposizione di apposite linee guida per la realizzazione di "Aree produttive ecologicamente attrezzate".	1.5.2.
	1.6 Promozione delle attività produttive costituite in forma distrettuale	1. Definire i sistemi produttivi di livello regionale che rivestono un ruolo strategico per lo sviluppo della competitività del sistema economico identificando i centri di eccellenza a livello regionale per cui sono previste azioni di sviluppo prioritario.	1.6.1.
		2. Consolidamento dei sistemi produttivi esistenti (Distretti e Consorzi industriali) ammettendo ampliamenti per attività ecosostenibili e ad elevato valore aggiunto.	1.6.2.

Politica del PGT	Obiettivi del PGT correlati	Azioni del PGT	COD.
		3. Favorire la riorganizzazione delle aree produttive disperse sul territorio, in particolare di quelle isolate e di ridotta dimensione ed estranee a tradizioni locali consolidate (ad esempio le attività produttive in montagna).	1.6.3.
		4. Indicazioni per gli strumenti di Pianificazione di area vasta finalizzati a limitare la dispersione sul territorio di nuove zone industriali e l'ampliamento di quelle esistenti che non risultano adeguatamente connesse alla rete viaria principale, ai nodi del sistema logistico, alle aree di smaltimento dei rifiuti e alle reti energetiche principali.	1.6.4.
	1.7 Assicurare al sistema delle imprese la possibilità di approvvigionamenti economicamente competitivi dal mercato energetico, privilegiando il ricorso a fonti energetiche rinnovabili	1. Assicurare il mantenimento delle strade forestali in modo da sostenere la produzione di energia da biomasse boschive.	1.7.1.
	2. Realizzare progetti d'integrazione territoriale, paesaggistica ed ambientale delle reti energetiche e dei poli produttivi.	1.7.2.	
2. Tutela e valorizzazione delle risorse e dei patrimoni della regione, attraverso il mantenimento dell'equilibrio degli insediamenti tra le esigenze di uso del suolo per le attività antropiche e il rispetto delle valenze ecologico-ambientali, di difesa del paesaggio e di sicurezza dai rischi ambientali	2.1 Rafforzare la dimensione ecologica complessiva del territorio regionale e in particolare dei sistemi rurali e naturali a più forte valenza paesaggistica a vantaggio dell'attrattività territoriale	1. Definizione dei nodi (Rete Natura 2000, SIC, ZPS, parchi regionali, aree ad elevato livello di naturalità, ecc.) e delle interconnessioni che costituiscono la rete ecologica regionale.	2.1.1.
		2. Indicazioni delle modalità per la definizione, la conservazione ed il rafforzamento delle reti ecologiche di Area vasta.	2.1.2.
		3. Scoraggiare le previsioni insediative e infrastrutturali che possano compromettere la valenza della rete ecologica regionale.	2.1.3.
		4. Incrementare il livello di biodiversità e rifunzionalizzare il territorio considerato, attraverso interventi di riqualificazione urbana, di sistemazione agraria e di ricomposizione vegetazionale che compenetrino le aree edificate con quelle naturali.	2.1.4.
	2.2 Conservazione della risorsa naturale Suolo privilegiando interventi di riqualificazione urbana, di recupero di aree dismesse e di riconversione del patrimonio edilizio esistente.	1. Definire come prioritari il rinnovo e la riqualificazione urbana secondo principi di efficienza energetica e attraverso il recupero delle aree dismesse.	2.2.1.
		2. Tutela del patrimonio insediativo storico e rurale non riducibile della regione attraverso limitazioni alle possibilità di trasformazione indicate dagli strumenti di pianificazione di Area vasta.	2.2.2.
		3. Definire indicazioni per la formazione di bilanci urbanistici nella pianificazione di Area vasta, favorendo la razionalizzazione, il recupero e il riutilizzo delle volumetrie disponibili.	2.2.3.
	2.3 Valorizzazione degli elementi naturali, paesaggistici e identitari del territorio in funzione di una maggiore attrattività e fruibilità del "turismo di qualità" (ambientale, rurale, culturale, ecc.)	1. Favorire la multifunzionalità del settore primario in funzione della salvaguardia del territorio, consentendo l'associazione tra agricoltura, agriturismo, trasformazione e vendita diretta dei prodotti locali, e attività di didattica rurale. Privilegiare inoltre lo sviluppo nelle aree agricole caratterizzate da produzioni di pregio, limitando la trasformazione verso usi che ne riducano il valore agronomico e paesaggistico.	2.3.1.
		2. Indicare prioritariamente, per le previsioni di nuovi insediamenti turistici, la necessità di recupero del patrimonio edilizio esistente (in particolare piccoli borghi e insediamenti rurali) al fine di garantire il mantenimento dell'identità dei paesaggi regionali.	2.3.2.
		3. Definizione di sistemi turistici sovralocali attraverso la formazione di una rete di percorsi tematici che connettano i poli di interesse turistico con le attrazioni potenziali legate al patrimonio storico-culturale e alla rete ecologica.	2.3.3.
	2.4 Aumentare la sicurezza del territorio prevenendo i rischi naturali (idrogeologico e idraulico)	1. Riconoscimento di misure di salvaguardia alla trasformazione di aree già interessate o a rischio di eventi di dissesto idrogeologico e idraulico, nonché di salvaguardia di superfici forestali che svolgono funzione di difesa dal rischio naturale.	2.4.1.
		2. Indicazioni per la pianificazione di livello locale e di area vasta relative alla necessità di recepimento dei vincoli derivanti da strumenti di settore e di indagine riguardanti la vulnerabilità del territorio.	2.4.2.

Politica del PGT	Obiettivi del PGT correlati	Azioni del PGT	COD.
3. Qualità e riequilibrio del territorio regionale (dal policentrismo al sistema-regione)	3.1 Assicurare l'equità nella distribuzione sul territorio dei costi e dei benefici economici, sociali ed ambientali derivanti dallo sviluppo produttivo, infrastrutturale ed edilizio	1. Definizione di un sistema di poli urbani principali e secondari, gerarchizzati e specializzati, che assicurino un equilibrio tra le diverse aree della regione.	3.1.1.
		2. Individuazione di meccanismi e regole per la perequazione e la compensazione territoriale, da applicarsi in sede di pianificazione di Area vasta, quali strumenti per lo sviluppo sostenibile e policentrico.	3.1.2.
		3. Integrazione dello sviluppo territoriale complessivo regionale con le politiche di sviluppo commerciale, tenendo conto delle direttive europee sulla concorrenza.	3.1.3.
	3.2 Costruzione dei Sistemi territoriali locali in base alla concertazione di strategie comuni e alla valorizzazione delle vocazioni territoriali, al fine di promuovere forme di sviluppo sostenibile di lunga durata che riequilibrino dal punto di vista territoriale i processi di conurbazione e di dispersione insediativa esistenti.	1. Definizione di aggregazioni territoriali omogenee per caratteristiche funzionali, identitarie e dimensionali.	3.2.1.
		2. Indicazione delle vocazioni dei sistemi territoriali locali e delle tematiche da affrontare nella pianificazione di Area vasta, stabilendo i criteri di riferimento per la riduzione dei fenomeni di dispersione e consumo del suolo che compromettono il livello di qualità ambientale.	3.2.2.
	3.3 Rafforzamento di un sistema di nodi urbani principali e minori attraverso la specializzazione e la gerarchizzazione	1. Individuazione dei poli di primo livello e poli minori, definendone il ruolo e la specializzazione a scala regionale e di area vasta.	3.3.1.
		2. Definire le dotazioni necessarie ai poli di primo livello in termini di offerta di servizi (scolastici, sanitari, relativi a cultura, tempo libero e mobilità) e capacità della struttura produttiva di creare posti di lavoro.	3.3.2.
		3. Promuovere il recupero degli insediamenti storici, il riuso dell'esistente e delle aree dismesse, la riqualificazione dei contesti degradati.	3.3.3.
		4. Definizione delle relazioni tra poli di primo livello e poli minori in termini di connessioni, localizzazione di servizi e complementarietà dell'offerta di funzioni superiori.	3.3.4.
	3.4 Assicurare a tutti i territori della regione l'accesso ai servizi attraverso le reti sanitarie, tecnologiche, distributive, culturali, energetiche, della mobilità e della formazione.	1. Concentrazione nei poli di primo livello dei servizi di ordine superiore, garantendone l'accessibilità da parte del territorio di riferimento.	3.4.1.
		2. Verifica delle dotazioni a livello d'area vasta, garantendo la corretta distribuzione di servizi (pubblici e privati) attraverso l'innovazione e lo sviluppo.	3.4.2.
		3. Salvaguardare il tessuto commerciale urbano, specialmente nei piccoli centri e nelle aree montane, invertendo tendenziali fenomeni di desertificazione commerciale e favorendo la valorizzazione e la vendita di prodotti tipici locali.	3.4.3.
	3.5 Aumentare la qualità dell'ambiente urbano attraverso la riduzione dell'inquinamento e della produzione di rifiuti e la riduzione del consumo di risorse.	1. Identificazione della plurifunzionalità quale strumento di rafforzamento dell'identità locale, integrando residenza, artigianato, turismo, commercio, strutture per il tempo libero e per servizi culturali.	3.5.1.
		2. Promozione di attività atte a favorire il miglioramento della qualità ambientale e insediativa e lo sviluppo sostenibile del territorio.	3.5.2.

CDV

La legge regionale n. 22/2009, all'art. 1 comma 6, individua la Carta dei Valori quale documento in cui sono contenuti i valori fondamentali della Regione, gli elementi del territorio (natura, storia, cultura, peculiarità paesaggistiche, manifestazioni dell'attività umana che dall'ambiente traggono valore, ecc.) che devono essere disciplinati, tutelati e sviluppati da parte dei soggetti territorialmente competenti in

quanto costituiscono, per vocazione e potenzialità, patrimonio identitario della Regione il cui riconoscimento è presupposto fondamentale per il corretto governo e per la cura del territorio.

La Carta dei Valori (CDV) consiste in un processo ricognitivo sul territorio orientato preminentemente al riconoscimento di ambiti ed elementi significativi che, per qualità e vulnerabilità, nonché per vocazioni e potenzialità, costituiranno comune riferimento per la stesura e compatibilità di tutti gli strumenti di pianificazione territoriale. Alla CDV si accompagneranno direttive d'uso e criteri di intervento che saranno individuati nello specifico in una seconda fase di copianificazione della CDV con gli Enti locali ed è in quella sede che si definiranno i valori condivisi nella CDV.

La CDV del PGT contiene un quadro conoscitivo preliminare: in tal modo si intende dare avvio ad un confronto e approfondimento da sviluppare in area vasta. La CDV fornirà elementi conoscitivi di supporto al Documento territoriale strategico regionale (DTSR). Da qui la necessità di individuare e definire un concetto comune di valore: il concetto di Valore è insito nei patrimoni che costituiscono risorsa regionale, letti e considerati nel quadro e in rapporto ai contesti ambientali interessati. Non solo, dunque, peculiarità naturali, ma anche insiemi e relazioni ove la componente naturale si accomuna all'attività umana, inducendo a salvaguardare le identità di luoghi a forte connotazione, oltre agli elementi già emergenti e identificabili per rarità, rappresentatività, integrità fisica. La CDV, riconoscendo i patrimoni identitari del territorio regionale, è di supporto al DTSR in particolare nella proposta di progetti territoriali e dei Sistemi Territoriali Locali (STL).

La Carta dei Valori è uno strumento multitematico, allo stesso tempo coerente con le interpretazioni del paesaggio, ma non sostitutiva delle funzioni che verranno esercitate dal previsto Piano paesaggistico regionale (PPR).

Rispetto al ruolo strategico del DTSR, la Carta dei Valori ha una finalità di garanzia nell'ambito delle attività di governo del territorio. La CDV ha un duplice scopo: da un lato, conserva i beni primari del territorio regolandone l'uso e la trasformazione, dall'altro evidenzia vocazioni e coglie opportunità, affinché mediante gli strumenti di pianificazione territoriale da elaborare "a valle" del PGT, si possa concorrere a sviluppare le potenzialità individuate.

La CDV considera i temi della sostenibilità e dell'identità dei luoghi. Il Paesaggio, pur presente in tali temi, non viene trattato alla stregua della vigente legislazione statale, proprio per rispetto delle disposizioni del decreto legislativo 42/2004 che individuano nel Piano paesaggistico regionale lo strumento preposto alla specifica disciplina del settore. La Carta dei Valori è quindi uno strumento multitematico, coerente con le interpretazioni paesaggistiche di cui agli Ambiti Paesaggistici (AP) tratti dall'Atlante fotografico regionale, ma non sostitutiva delle funzioni ascritte al PPR per la conservazione, riqualificazione e salvaguardia del paesaggio. Al fine di valorizzare l'ambiente e il patrimonio culturale la CDV, nella fase conoscitiva per le definire le aree vaste, ha considerato i seguenti criteri:

- la salvaguardia della biodiversità;
- la tutela delle aree e dei beni storici-archeologici considerati non solo nella loro singolarità, ma nell'insieme del contesto territoriale coinvolto;
- il recupero di nuclei di interesse storico-ambientale;
- il rispetto del paesaggio;
- l'estensione dell'ambito regionale in cui favorire il turismo culturale;
- ambiti in cui l'attività produttiva pone la risorsa naturale esistente come premessa e condizione imprescindibile del marchio territoriale, del valore aggiunto, della specializzazione e della filiera.

5.2.5 Piani di conservazione e sviluppo dei parchi naturali regionali e Piani di gestione dei siti Natura 2000

I contenuti di tali strumenti saranno analizzati nel loro rapporto con il PPR nell'approfondimento relativo alla valutazione di incidenza nel Rapporto ambientale.

5.2.6 DGR 240/2012 "Indirizzi per l'individuazione dei corsi d'acqua o tratti dei medesimi, nei quali è necessaria l'esecuzione degli interventi di manutenzione degli alvei che prevedono l'estrazione e l'asporto di materiale litoide"

Pur non essendo un atto di pianificazione, la citata deliberazione di Giunta con relativo allegato ha avuto una grande diffusione al pubblico (pubblicazione sul BUR e sito web della Regione) poiché i soggetti interessati dalle sue previsioni erano numerosi (attività economiche di scavo e sghiaimento negli alvei dei fiumi, gestori di dighe, ecc.).

Gli indirizzi determinati dal documento allegato sono di carattere generale e sono preceduti da una analisi conoscitiva del sistema fluviale regionale, della connettività ecologica e del grado di alterazione con aggiornamento della ricognizione delle opere idrauliche sottese. Sono stati determinati i principali effetti ambientali legati alla estrazione di inerti (i.e. perdita di habitat acquatici, riduzione biodiversità e banalizzazione del paesaggio) con preciso riferimento alla Reta Natura 2000. In base a tali valutazioni sono stati decisi criteri generali da prendere in considerazione per le attività di sistemazione degli alvei mediante l'asportazione di inerti. Questi criteri sono i seguenti:

1. le necessità di intervento di tipo localizzato devono essere correlate ad evidenti situazioni di criticità idrauliche che possono creare problemi per la sicurezza dovute ad accumuli di sedimenti che potrebbero dare origine a fenomeni esondativi, all'innescò di erosioni spondali e ad ostruzioni, con conseguenti problemi di rigurgito;
2. le necessità di intervento di tipo estensivo vanno valutate a scala di bacino, considerando il corso d'acqua nella sua interezza e il rispetto dell'equilibrio del trasporto solido;
3. divieto di interventi di estrazione inerti di tipo estensivo in corsi d'acqua in evidente deficit di sedimenti;
4. necessità di privilegiare gli interventi di estrazione di materiale inerte nei corsi d'acqua di montagna, visto e considerato che ormai quelli di pianura sono stati sfruttati da decenni e hanno scarsi contributi di materiale solido da monte per le numerose opere di sbarramento che comportano il blocco del trasporto a valle del materiale litoide;
5. necessità di preservare gli habitat acquatici e ripari;
6. necessità di preservare la morfologia originaria del corso d'acqua qualora essa sia alterata. Nel caso non fosse sostenibile sotto il profilo tecnico ed economico dovrà essere mantenuta la morfologia attuale;
7. necessità di preservare l'attuale livello della falda freatica;
8. il periodo dell'intervento non deve coincidere con periodi di riproduzione e migrazione della fauna;
9. nelle aree SIC e ZPS gli interventi di estrazione di inerti potranno essere assentiti solo se strettamente necessari al fine del contenimento del rischio idraulico con riferimento alla pubblica incolumità e comunque previa Valutazione di incidenza di cui al DPR 357/1997;
10. si dovrà tenere conto del valore e della sensibilità ecologica dei relativi habitat, così come definiti da Carta Natura.

Inoltre, per gli interventi di sghiaimento dei grandi invasi, è ricordato l'obbligo di rispetto del progetto di Gestione di cui al DM 30 giugno 2004 "Criteri per la redazione del progetto di gestione degli invasi, ai sensi dell'articolo 40, comma 2, del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152, e successive modifiche ed integrazioni, nel rispetto degli obiettivi di qualità fissati dal medesimo decreto legislativo".

Tra i contenuti di questo provvedimento, la tematica paesaggio è stata considerata nell'ambito della descrizione dei principali effetti ambientali legati all'estrazione di inerti, in generale tenendo conto nella redazione di tali indirizzi delle componenti ambientali e paesaggistiche.

Nello specifico, sono stati descritti anche i potenziali effetti negativi derivanti da questo tipo di attività e che producono effetti indiretti sul paesaggio, sulla biodiversità e sulla connettività ecologica. Tra questi effetti, ad esempio, sono evidenziabili:

- la perdita di habitat acquatici e ripari per le specie acquatiche a causa della distruzione di forme fluviali (raschi, buche, barre);
- la distruzione diretta di vegetazione presente in alveo ed indiretta di vegetazione presente in riva con conseguente perdita di habitat, ombreggiamento e risorse alimentari per gli organismi acquatici;
- la riduzione delle zone golenali umide caratterizzate da frequenza di inondazione con conseguente danno agli habitat associati;
- l'incremento della torbidità delle acque in corrispondenza delle aree di estrazione durante la fase di esecuzione dell'intervento con effetti negativi su invertebrati e pesci;
- il rumore e traffico "scoraggiano" la vita selvatica nelle zone riparie;
- la banalizzazione del paesaggio.

5.2.7 Regolamento per la disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati nelle zone ordinarie e nelle zone vulnerabili da nitrati (RFA)

L'Amministrazione regionale ha approvato, con Decreto del Presidente della Regione n. 3 del 11 gennaio 2013 attuativo della DGR 2366 del 28 dicembre 2012, il RFA, strumento previsto dal recepimento nazionale della Direttiva 91/676/CEE (cosiddetta Direttiva Nitrati), ovvero il DM 7 aprile 2006, recante "Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del Decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 152".

Il RFA disciplina:

- le attività di utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati nelle zone ordinarie, in attuazione dell'articolo 20 della legge regionale 5 dicembre 2008, n. 16 (Norme urgenti in materia di ambiente, territorio, edilizia, urbanistica, attività venatoria, ricostruzione, adeguamento antisismico, trasporti, demanio marittimo e turismo) e in conformità all'articolo 112 del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 (Norme in materia ambientale) e con il decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali 7 aprile 2006 (Criteri e norme tecniche generali per la disciplina regionale dell'utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento, di cui all'articolo 38 del D.Lgs. 11 maggio 1999, n. 152);
- il programma d'azione obbligatorio per la tutela e il risanamento delle acque dall'inquinamento causato da nitrati di origine agricola nelle zone vulnerabili, in attuazione dell'articolo 19 della legge regionale 25 agosto 2006, n. 17 (Interventi in materia di risorse agricole, naturali, forestali e montagna e in materia di ambiente, pianificazione territoriale, caccia e pesca) e in conformità all'articolo 92 del decreto legislativo 152/2006 e con il decreto del Ministero delle politiche agricole e forestali 7 aprile 2006;

- i limiti di utilizzazione dei fanghi di depurazione in attuazione dell'articolo 3, comma 28 della legge regionale 30 dicembre 2009, n. 24 (Legge finanziaria 2010).

Le Zone vulnerabili ai nitrati (ZVN) individuate per la Regione Friuli Venezia Giulia sono:

- il Comune di Montebelluna (DGR 23 maggio 2003, n. 1516) - Superficie totale: 6.785 ha; SAU: 3.261 ha;
- il bacino scolante della Laguna di Grado e Marano (DGR 25 settembre 2008, n. 1920) - Superficie totale: 175.330 ha; SAU: 90.736 ha; Comuni interessati: 67.

Nella seguente tabella sono riportati i Comuni sul cui territorio sono state individuate le ZVN.

COMUNE	PROVINCIA	COMUNE	PROVINCIA
AIELLO DEL FRIULI	Udine	PALAZZOLO DELLO STELLA	Udine
ARTEGNA	Udine	PALMANOVA	Udine
BAGNARIA ARSA	Udine	PASIAN DI PRATO	Udine
BASILIANO	Udine	PAVIA DI UDINE	Udine
BERTIOLO	Udine	POCENIA	Udine
BICINICCO	Udine	PORPETTO	Udine
BUIA	Udine	POZZUOLO DEL FRIULI	Udine
CAMINO AL TAGLIAMENTO	Udine	PRADAMANO	Udine
CAMPOFORMIDO	Udine	PRECENICCO	Udine
CAMPOLONGO AL TORRE	Udine	RAGOGNA	Udine
CARLINO	Udine	REANA DEL ROIALE	Udine
CASSACCO	Udine	RIVE D'ARCANO	Udine
CASTIONS DI STRADA	Udine	RIVIGNANO	Udine
CERVIGNANO DEL FRIULI	Udine	RONCHIS	Udine
CHIOPRIS VISCONI	Udine	RUDA	Udine
CODROIPO	Udine	SAN DANIELE DEL FRIULI	Udine
COLLOREDO DI MONTE ALBANO	Udine	SAN GIORGIO DI NOGARO	Udine
COSEANO	Udine	SAN VITO AL TORRE	Udine
DIGNANO	Udine	SAN VITO DI FAGAGNA	Udine
FAGAGNA	Udine	SANTA MARIA LA LONGA	Udine
FLAIBANO	Udine	SEDEGLIANO	Udine
GONARS	Udine	TALMASSONS	Udine
LATISANA	Udine	TAPOGLIANO	Udine
LESTIZZA	Udine	TARCENTO	Udine
MAGNANO IN RIVIERA	Udine	TAVAGNACCO	Udine
MAJANO	Udine	TEOR	Udine
MARANO LAGUNARE	Udine	TERZO D'AQUILEIA	Udine
MARTIGNACCO	Udine	TORVISCOSA	Udine
MERETO DI TOMBA	Udine	TREPO GRANDE	Udine
MONTEREALE VALCELLINA	Pordenone	TRICESIMO	Udine
MORTEGLIANO	Udine	TRIVIGNANO UDINESE	Udine
MORUZZO	Udine	UDINE	Udine
MUZZANA DEL TURGNANO	Udine	VARMO	Udine
PAGNACCO	Udine	VISCO	Udine

Tabella - Elenco dei Comuni individuati come ZVN.

Il RFA in particolare specifica in modo differenziato per le Zone ordinarie (ZO - non vulnerabili) e le ZVN:

- divieti di spandimento spaziali, temporali e altre condizioni di divieto di spandimento dei diversi fertilizzanti azotati;

- obblighi relativi allo stoccaggio degli effluenti di allevamento e delle acque reflue: dimensionamento, autonomia, caratteristiche;
- caratteristiche dell'accumulo temporaneo in campo di letami;
- criteri generali di utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati;
- modalità di distribuzione dei fertilizzanti azotati;
- pratiche irrigue e di fertirrigazione utili a ridurre la lisciviazione dei nitrati e il rischio di ruscellamento di composti azotati;
- dosi massime di applicazione dei fertilizzanti azotati in relazione al fabbisogno delle colture, alla precessione colturale, alla presenza/assenza di sistemi irrigui e alla zona pedo-climatica (montagna e Carso; alta pianura e collina; bassa pianura);
- trattamenti aziendali e interaziendali dei liquami e gestione dei prodotti di risulta;
- obblighi amministrativi per coloro che utilizzano effluenti di allevamento e/o acque reflue: Comunicazione, PUA, documento di trasporto, registro delle fertilizzazioni azotate;
- formazione ed informazione degli agricoltori sul Regolamento stesso e sul Codice di Buona Pratica Agricola (CBPA), applicabile a discrezione nelle ZO e obbligatoriamente nelle ZVN;
- controlli finalizzati a stabilire gli impatti ambientali risultanti dall'entrata in vigore del regolamento e a verificare il rispetto delle disposizioni contenute nel regolamento stesso.

Tra i contenuti del regolamento, la tematica paesaggio non è stata affrontata direttamente in quanto la finalità di questo strumento è di carattere gestionale e persegue la tutela ambientale attraverso la definizione di piani di utilizzazione agronomica delle pratiche di fertilizzazione. Tali aspetti di tutela però si ripercuotono indirettamente sulle componenti ambientali e paesaggistiche delle aree rurali e più in generale dell'intero territorio regionale di pianura.

5.2.8 Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, di mobilità delle merci e della logistica

La materia della pianificazione regionale per l'ambito dei trasporti è stata innovata dalla LR 23/2007, la quale ha introdotto il concetto di "pianificazione del sistema regionale di trasporto", in base al quale la pianificazione del Sistema regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità delle merci e della logistica si sviluppa congiuntamente convergendo in uno strumento pianificatorio unitario articolato in un sezioni dedicate al Sistema regionale delle infrastrutture di trasporto ed al Sistema regionale della mobilità delle merci e della logistica.

La legge regionale n. 16/2008 che modifica ed integra la legge regionale n. 23/2007 "Attuazione del decreto legislativo 111/2004 in materia di trasporto pubblico regionale e locale, trasporto merci, motorizzazione, circolazione su strada e viabilità", all'art. 54, individua e organizza il Sistema regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità e della logistica attraverso la redazione di strumenti di pianificazione e l'art. 57, che modifica la legge regionale n. 41/1986, definisce le modalità afferenti alla procedura ed alla tempistica per la redazione del Piano.

Alla base della pianificazione regionale di settore si pongono specifiche linee di indirizzo che sono state definite con deliberazione della Giunta regionale n. 1250 del 28 maggio 2009. Da tali linee sono scaturiti gli obiettivi generali e le azioni del Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità, delle merci e della logistica; il Piano è stato approvato con Decreto del Presidente n. 300/PRES del 16 dicembre 2011 previa DGR n. 2318 del 24 novembre 2011.

Il Piano è finalizzato a mettere a sistema le infrastrutture puntuali e lineari nonché i relativi servizi, nel quadro della promozione di una piattaforma logistica integrata che garantisca l'equilibrio modale e

quello territoriale, nonché a predisporre, in attuazione del Piano regionale integrato del trasporto delle merci e della logistica, i programmi triennali di intervento per l'utilizzo delle risorse finanziarie comunque disponibili.

Tra i contenuti del Piano, in particolar modo tra le norme tecniche di attuazione, sono indicate delle prescrizioni di carattere ambientale (art. 29) che considerano anche la tematica paesaggio, soprattutto in termini di tutela della biodiversità, come parte integrante dell'ambiente inteso in senso lato. Specifiche sono fornite per indirizzare la progettazione degli interventi previsti dal Piano, finalizzate a limitare l'incidenza sulla rete Natura 2000 sia delle nuove opere che, più in generale, di tutta la rete stradale comprese le infrastrutture esistenti. I temi paesaggistici richiamati, seppur indirettamente e che considerano prevalentemente aspetti relativi alla rete ecologica regionale, riguardano:

- valutare tutte le possibili alternative strategiche e di tracciato finalizzate ad evitare interferenza con i siti della rete Natura 2000;
- effettuare uno studio sulle connessioni ecologiche fra aree naturali presenti in un congruo intorno dell'area di intervento che evidenzia le connessioni esistenti da confermare, quelle da rafforzare e quelle per le quali è necessario realizzare ex novo al fine del mantenimento della funzionalità dell'ecosistema;
- tenere conto della localizzazione dei corridoi e delle direttrici preferenziali di spostamento della fauna nel verificare l'impatto da frammentazione ecologica al fine di prevedere misure di mitigazione quali sovra/sottopassi faunistici;
- prevedere il recupero ambientale delle aree occupate dalle infrastrutture non più funzionali;
- prevedere misure di compensazione della nuova occupazione di habitat naturali e seminaturali mediante il recupero in misura equivalente di altre aree sigillate o degradate;
- favorire l'inserimento ecologico - paesaggistico delle nuove infrastrutture e di quelle esistenti oggetto di ristrutturazione attraverso la ricostruzione di elementi vegetazionali (siepi, boschetti, ecc.), piccoli bacini, aree umide, impianti di fitodepurazione, siti artificiali di nidificazione, ecc..

Per la selezione delle opere di mitigazione e compensazione sono stati individuati dei criteri che riguardano i seguenti aspetti:

- minimizzare l'uso del suolo, privilegiando l'adeguamento e l'integrazione delle strutture esistenti, nonché il pieno utilizzo delle infrastrutture e della capacità esistente sulla rete ferroviaria;
- minimizzare l'uso di aree soggette a vincolo di natura ambientale quali parchi naturali regionali, riserve naturali regionali e statali, biotopi, aree di rilevante interesse ambientale (ARIA), aree di reperimento, parchi comunali, zone umide, Siti di importanza comunitaria (SIC), Zone di protezione speciale (ZPS), Important Bird Areas (I.B.A.) e prati stabili;
- salvaguardare il patrimonio naturale, storico, paesistico-territoriale anche con interventi che prevedano la conservazione, il recupero e la messa in rete di parchi e giardini di rilevanza storica e culturale e di aree verdi residuali e/o degradate nonché l'incremento dei corridoi ecologici e delle aree verdi;
- prevedere interventi volti a mitigare e compensare (ai sensi della Direttiva Habitat) gli eventuali impatti causati dalle infrastrutture sulla fauna, quali ad esempio la realizzazione di ecodotti e ponti faunistici, tunnel per la piccola fauna, sottopassi, recinzioni dedicate, installazione di sagome anticollisione su pannelli fonoassorbenti, ecc.;
- attivare interventi per il risparmio idrico anche attraverso l'adozione di sistemi per la raccolta ed il riutilizzo delle acque reflue e delle acque di prima pioggia;
- individuare misure di mitigazione dell'impatto acustico, che prevedano anche una precisa analisi del

loro inserimento paesaggistico nell'ambiente (ad esempio utilizzo di barriere fonoassorbenti vegetali);

- capacità di contribuire alla maggiore copertura regionale dei consumi elettrici tramite fonti rinnovabili.

Con specifico riferimento all'impiego di impianti di energia da fonti rinnovabili (art. 31) si sottolinea come in sede di progettazione degli interventi sia valutata l'opportunità di installare impianti di produzione di energia da fonti rinnovabili (fotovoltaico) negli elementi lineari che compongono la viabilità, sia stradale e sia ferroviaria, e di prevedere sistemi per la raccolta differenziata.

5.2.9 Piano regionale del trasporto pubblico locale (PRTPL)

Il nuovo Piano Regionale del Trasporto Pubblico Locale (PRTPL), strumento che configura il sistema regionale e locale dei servizi di trasporto di persone e delle infrastrutture di interscambio, è stato approvato il 15 aprile 2013 con Decreto del Presidente della Regione n. 80/PRES, previa deliberazione di Giunta regionale n. 605 del 4 aprile 2013.

Il nuovo PRTPL, che sostituisce il Piano Regionale per il Trasporto Pubblico Locale del 1999, nasce in primo luogo per cogliere le opportunità offerte dal D.Lgs. 111/2004, che ha ampliato le competenze della Regione Friuli Venezia Giulia in materia di viabilità e trasporti. Tra le nuove funzioni trasferite rientrano, in particolare, quelle relative ai servizi ferroviari regionali ed interregionali e quelle inerenti i servizi marittimi, automobilistici e ferroviari a carattere transfrontaliero. La possibilità di pianificare, programmare e gestire non solo i servizi automobilistici e marittimi ma anche quelli ferroviari, governando quindi l'intero sistema della mobilità pubblica di interesse regionale, ha consentito di ridisegnare l'offerta complessiva del trasporto pubblico locale, perseguendo la specializzazione funzionale dei servizi e l'integrazione tra servizi diversi per modalità (bus, treno, mezzo di navigazione) o per tipologia (treno regionale/regionale veloce, corsa automobilistica urbana/extraurbana, treni afferenti linee diverse e così via).

L'integrazione, da intendersi quale creazione di sinergie tra servizi e modi di trasporto, è diventata quindi il principio ispiratore del nuovo Piano Regionale del Trasporto Pubblico Locale. Tale principio è stato declinato, all'interno del Piano, sotto tre punti di vista tra loro complementari e cioè considerando i servizi, le infrastrutture di interscambio e il sistema tariffario.

I servizi di TPL sono stati classificati sulla base delle loro caratteristiche funzionali e l'offerta, pur preservando i collegamenti diretti casa-scuola e casa-lavoro dedicati prevalentemente all'utenza pendolare, è stata ridisegnata al fine di massimizzare le possibilità di interscambio tra servizi diversi per funzione o modalità di trasporto.

Parallelamente alla definizione della nuova offerta integrata è stato affrontato il tema della realizzazione/adeguamento dei luoghi dedicati all'interscambio modale. All'integrazione funzionale dei servizi si è quindi affiancata l'integrazione fisica delle infrastrutture, con l'obiettivo di poter disporre di terminal strutturati in modo da ottimizzare la fruibilità dell'interscambio, perseguendo, al contempo, l'economicità di realizzazione e di gestione.

Infine, ad ulteriore promozione dell'utilizzo coordinato delle diverse soluzioni di viaggio offerte dal sistema del TPL nel suo complesso, è stata prefigurata l'attuazione di un sistema tariffario integrato, così da consentire agli utenti l'accesso a servizi diversi per tipologia o modalità di trasporto con un unico titolo di viaggio.

Il concetto di paesaggio, inteso nel senso più ampio del termine, è richiamato dal Piano (Rapporto ambientale) con specifico riferimento alle caratteristiche di rilevanza locale, da considerare in sede di localizzazione delle infrastrutture puntuali a servizio del trasporto pubblico locale (Centri di interscambio modale regionali - CIMR). Salvo quanto già disciplinato dal DPCM del 12 dicembre 2005 che individua una serie di parametri da adottare per poter esprimere un giudizio di qualità

paesaggistica, il Piano suggerisce di descrivere il contesto ambientale e la componente "Patrimonio culturale e paesaggio" dell'area oggetto di studio considerando anche informazioni riguardanti:

- presenza di località di interesse archeologico, storico, culturale (tipologia, distanza dal sito, visibilità del sito, vincoli esistenti);
- presenza di località di interesse paesaggistico (tipologia, distanza dal sito, visibilità del sito, vincoli esistenti).

5.2.10 Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU)

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani è stato approvato con decreto del Presidente della Regione n. 0278/Pres del 31 dicembre 2012.

La parte progettuale dello strumento pianificatorio si incentra su obiettivi generali che traggono origine dalle indicazioni normative di settore e dal riconoscimento dell'importanza degli aspetti comunicativi anche nell'ambito delle politiche attinenti alla gestione dei rifiuti.

Gli obiettivi generali dovranno essere raggiunti attraverso l'analisi delle tre specifiche tematiche seguenti:

- raccolta differenziata;
- nuove tecnologie;
- informazione, comunicazione ed educazione.

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti definisce una serie di azioni che in fase di attuazione saranno implementate con il concorso di tutti i soggetti coinvolti. Le azioni sono state sviluppate durante il lungo percorso di formazione del Piano tenendo conto delle osservazioni pervenute durante le consultazioni e a seguito dei passaggi al Consiglio delle Autonomie locali ed alla Commissione competente del Consiglio regionale. Nella stesura della versione definitiva delle azioni, sono state tolte le azioni nel frattempo già realizzate dall'Amministrazione regionale e quelle derivanti solamente da normative regionali o nazionali, inoltre sono state razionalizzate nella forma al fine di un utilizzo più agevole per la valutazione. La stesura delle azioni definitive tiene conto anche delle nuove norme entrate in vigore a livello nazionale durante il periodo di formazione dello strumento pianificatorio.

A seconda della loro finalità, le azioni definitive sono state suddivise nelle seguenti sei azioni generali:

RID: Azioni per la prevenzione;

RIU: Azioni per il riutilizzo;

REC: Azioni di sostegno al recupero di materia;

ENE: Azioni di sostegno al recupero energetico;

COM: Azioni di sostegno alla comunicazione.

La tematica paesaggio è stata considerata dal Piano nell'ambito della definizione dei criteri localizzativi regionali attraverso i quali la valutazione d'idoneità dei siti ad ospitare impianti.

La metodologia localizzativa individuata si basa su alcuni principi di carattere generale che possono essere così riassunti: massimizzare la rispondenza del sito alle caratteristiche richieste dal tipo di impianto e minimizzare gli impatti della struttura sull'ambiente in cui va ad inserirsi.

Sulla base di un'analisi sistematica dei vincoli e degli strumenti di pianificazione ambientale e territoriale, sono stati selezionati come significativi i seguenti aspetti:

- aspetti idrogeologici e di tutela del suolo (riguardanti le aree esondabili, a rischio idrogeologico, sismiche, ecc.);
- aspetti paesaggistici ed ambientali (riguardanti le risorse naturali, paesaggistiche, storico-architettoniche, ecc.);
- aspetti territoriali (riguardanti l'uso del suolo, la presenza di infrastrutture, di fasce di rispetto, di servitù, ecc.).

Nel dettaglio, per gli aspetti paesaggistico-ambientali, gli elementi considerati sono:

- Territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare: sono regolamentate dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137", articolo 142, comma 1, lettera a). Per gli ambiti costituiti da territori contermini alle coste compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia e per i terreni elevati sul mare, il Codice dei Beni Culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione e subordinato ad autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia dell'impianto stesso sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico dell'opera.
- Territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sui laghi: sono regolamentate dal d.lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera b). Per gli ambiti costituiti da territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia e per i terreni elevati sui laghi, il codice dei beni culturali prevede un livello di attenzione per cui ogni intervento di trasformazione e subordinato ad autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia dell'impianto stesso sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico dell'opera.
- Fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 "Testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e impianti elettrici" e le relative sponde o piedi degli argini per la fascia di 150 metri ciascuna. Sono regolamentate dal D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera c). Per gli ambiti relativi a fiumi, torrenti e corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con RD 1775/1943 e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna, il Codice dei Beni Culturali prevede che per tali aree ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia dell'impianto stesso sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico dell'opera.
- Montagne per la parte eccedente 1600 metri sul livello del mare: sono regolamentate dal d.lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera d). Per queste aree è previsto il divieto alla realizzazione degli impianti di qualunque tipologia.
- Territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento: sono regolamentate dal D.Lgs. 42/2004, articolo 142, lettera g) e dal decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227 "Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57". La trasformazione del bosco è vietata, fatte salve le autorizzazioni rilasciate dalle regioni in conformità all'articolo 146 del d.lgs. 42/2004 compatibilmente con la conservazione della biodiversità, con la stabilità dei terreni, con il regime delle acque, con la difesa dalle valanghe e dalla caduta dei massi, con la tutela del paesaggio, con l'azione frangivento e di igiene ambientale locale. Per queste aree è previsto il divieto alla realizzazione degli impianti di qualunque tipologia.

- Ghiacciai e circhi glaciali: sono regolamentate dal d.lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera e). Per queste aree è previsto il divieto alla realizzazione degli impianti di qualunque tipologia

- Parchi e le riserve nazionali o regionali (istituite in attuazione della legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro sulle aree protette") nonché i territori di protezione esterna dei parchi e altre aree protette regionali: sono regolamentate dal D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera f), dalla L. 394/1991 e dalla legge regionale 30 settembre 1996, n. 42 "Norme in materia di parchi e riserve naturali regionali". Tra queste aree vengono individuati:

- parchi e le riserve naturali statali, ai sensi della L. 394/91;
- parchi e riserve naturali regionali, aree di reperimento, i biotopi naturali, le aree di rilevante interesse ambientale, così definite come nella L.R. 42/1996 e da specifici provvedimenti del Presidente della Regione e della giunta regionale.

In considerazione degli elevati livelli di vulnerabilità che le contraddistinguono, su tali aree è vietata qualsiasi localizzazione impiantistica.

- Siti con habitat naturali e aree significative per la presenza di specie animali o vegetali proposti per l'inserimento nella rete europea Natura 2000, secondo direttiva del consiglio 21 maggio 1992, n. 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche e la direttiva del consiglio 2 aprile 1979, n. 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici sono regolamentate dal decreto del Presidente della repubblica 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" e dalla deliberazione della Giunta regionale 435/2000. Sono le aree per le quali la conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche, ai fini della salvaguardia della biodiversità, rappresenta l'elemento fondamentale. In considerazione degli elevati livelli di vulnerabilità che le contraddistinguono, su tali aree è vietata qualsiasi localizzazione impiantistica.

- Siti per i quali è stata proposta la candidatura all'inserimento nella lista dell'Unesco dei beni patrimonio dell'umanità: sono regolamentate dalla Convenzione della Conferenza generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura firmata a Parigi il 16 novembre 1972. L'inserimento dei beni nella lista dell'Unesco non costituisce apposizione di nessun tipo di vincolo formale, ma la salvaguardia delle aree per le quali le amministrazioni locali individuino gli elementi di eccezionalità tali da richiederne l'iscrizione, diventa elemento vincolante per il divieto alla realizzazione di qualunque tipologia di impianto.

- Zone umide incluse nell'elenco previsto dal decreto del Presidente della repubblica 13 marzo 1976, n. 448 "Esecuzione della convenzione relativa alle zone umide d'importanza internazionale, soprattutto come habitat degli uccelli acquatici, firmata a Ramsar il 2 febbraio 1971": sono regolamentate dal D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera i) e dal DPR 448/1976. La Convenzione di Ramsar è il primo vero trattato intergovernativo con scopo globale, nella sua accezione più moderna, riguardante la conservazione e la gestione degli ecosistemi naturali. La Convenzione di Ramsar nacque dall'esigenza di invertire il processo di trasformazione e distruzione delle zone umide che sono gli ambienti primari per la vita degli uccelli acquatici, che devono percorrere particolari rotte migratorie attraverso diversi stati e continenti per raggiungere ad ogni stagione i differenti siti di nidificazione, sosta e svernamento. In considerazione degli elevati livelli di vulnerabilità che le contraddistinguono, su tali aree è vietata qualsiasi localizzazione impiantistica.

- Prossimità ad aree ricadenti nel sistema delle aree protette tutelate da norme nazionali e regionali o di piano regolatore: sono le aree poste in prossimità dei parchi, i SIC/ZSC, le Z.P.S. e dei siti Unesco. In queste aree la localizzazione di un impianto di qualunque tipologia deve prevedere degli

approfondimenti atti a caratterizzare le specificità delle aree da salvaguardare ed evidenziare gli interventi di mitigazione e compensazione necessari, in relazione ai valori e ai fattori di rischio.

- Aree assegnate alle università agrarie e zone gravate da usi civici: sono regolamentate dal d.lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera h). Per gli ambiti relativi alle aree assegnate alle università agrarie ed alle zone gravate da usi civici, il codice dei beni culturali prevede che ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi.

- Zone destinate alla coltivazione di colture pregiate e produzioni tipiche: la possibilità di localizzare impianti di smaltimento dei rifiuti in zone caratterizzate da produzioni tipiche è stata esclusa dalla legge regionale 9 novembre 1998, n. 13 "Disposizioni in materia di ambiente, territorio, attività economiche e produttive, sanità e assistenza sociale, istruzione e cultura, pubblico impiego, patrimonio immobiliare pubblico, società finanziarie regionali, interventi a supporto dell'Iniziativa Centro Europea, trattamento dei dati personali e ricostruzione delle zone terremotate". Con disposizione introdotta dall'articolo 11 della legge regionale 18 agosto 2005, n. 25 "Interventi in materia di edilizia, lavori pubblici, ambiente, pianificazione, protezione civile e caccia", le Province, in fase autorizzativa, possono escludere motivatamente dal divieto le discariche per rifiuti inerti e per rifiuti non pericolosi. Entro il limite di due chilometri dal perimetro di vigneti con estensione superiore ad un ettaro la localizzazione delle discariche è vietata. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare, è necessario procedere alla rilevazione dei vigneti presenti nel raggio di 2 km dal perimetro esterno dell'impianto, effettuare un'analisi puntuale atta ad escludere eventuali rischi di interferenza con le zone di tutela limitrofe all'impianto ed evidenziare gli interventi di mitigazione degli impatti, in relazione ai fattori di rischio per le colture pregiate e le produzioni tipiche.

- Zone di interesse archeologico: sono regolamentate dal D.Lgs. 42/2004, articolo 142, comma 1, lettera m). Per gli ambiti relativi a zone di interesse archeologico individuate alla data di entrata in vigore del D.Lgs. 42/2004, il codice dei beni culturali prevede che ogni intervento di trasformazione sia subordinato al rilascio dell'autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi.

- Ville, giardini e parchi, non tutelati dal D.Lgs. 42/2004, che si distinguono per la loro non comune bellezza contemplati dalle leggi per la tutela delle cose d'interesse artistico o storico, si distinguono per la loro non comune bellezza - D.Lgs. 42/2004, articolo 136, comma 1, lettera b) – delibera di giunta regionale 2500/1994.

- Ville, parchi e giardini che abbiano interesse artistico o storico - D.Lgs. 42/2004 articolo 10, comma 4, lettera f).

- Aree con presenza di cose immobili e mobili che presentano interesse artistico, storico, archeologico o etnoantropologico - D.Lgs. 42/2004 articolo 10, comma 1 e comma 3, lettera a).

- Cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale o di singolarità geologica - D.Lgs. 42/2004, articolo 136, comma 1, lettera a), delibera di giunta regionale n. 2500/1994.

- Complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale - D.Lgs. 42/2004, articolo 136, comma 1, lettera c), delibera di giunta regionale n. 2500/1994.

- Bellezze panoramiche considerate come quadri e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze - d.lgs. 42/2004, articolo 136, comma 1, lettera d). Il codice dei beni culturali prevede che per le aree comprese nell'articolo 146, comma 1 del D.Lgs. 42/2004, ogni intervento di trasformazione sia subordinata ad autorizzazione paesaggistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi, in relazione ai valori e ai fattori di rischio degli ambiti paesaggistici interessati dall'intervento.

- Visibilità del sito, in particolare da località turistiche e da punti panoramici: sono ambiti non individuabili a priori, ma identificabili solo a seguito di ipotesi localizzative puntuali in contesti che si pongono in relazione con le parti del territorio che hanno una vocazione turistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi.

- Prossimità ad aree con presenza di beni tutelati dal D.Lgs. 42/2004: sono ambiti non individuabili a priori ma identificabili solo a seguito di ipotesi localizzative puntuali in contesti che si pongono in relazione con le parti del territorio che hanno una vocazione turistica. In fase di elaborazione del progetto per la localizzazione di un nuovo impianto ed in relazione alla tipologia di impianto da realizzare sarà necessario evidenziare gli accorgimenti per l'inserimento paesaggistico ed in particolare gli interventi di mitigazione degli impatti visivi.

5.2.11 Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali (PRGRS):

Il Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi ed urbani pericolosi è stato approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 0357/Pres. di data 20 novembre 2006 e prevede una serie di obiettivi generali ed una serie di obiettivi specifici (prioritari).

Il quadro della pianificazione regionale di settore si completa con l'elenco dei piani regionali di gestione dei rifiuti e dei piani attuativi provinciali.

PIANI REGIONALI DI GESTIONE DEI RIFIUTI E PIANI ATTUATIVI PROVINCIALI		
Piano regionale di gestione dei rifiuti – Sezione rifiuti urbani	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 044/Pres. di data 19 febbraio 2001	I° S.O. n.4 dd 12/03/2001 al BUR n.10 di data 07/03/2001
Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio	Approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 0274/Pres. di data 12 agosto 2005	BUR n.35 di data 31/08/2005
Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0226/Pres. di data 30 giugno 2004	I° S.O. n.13 dd 30/07/2004 al BUR n.30 di data 28/07/2004
Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0148/Pres. di data 27 maggio 2005	I° S.O. n.16 dd 20/06/2005 al BUR n.16 di data 15/06/2005
Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0357/Pres. di data 20 novembre 2006	I° S.O. n.24 dd 11/12/2006 al BUR n.49 di data 06/12/2006
Programma per la riduzione del conferimento dei rifiuti biodegradabili in discarica	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0356/Pres. di data 20 novembre 2006	II° S.O. n.25 dd 11/12/2006 al BUR n.49 di data 06/12/2006
Piano di bonifica delle aree inquinate del territorio della Regione Friuli Venezia Giulia	Approvato con Delibera di Giunta regionale n. 1976 di data 28 aprile 1995	

PIANI REGIONALI DI GESTIONE DEI RIFIUTI E PIANI ATTUATIVI PROVINCIALI		
Piano provinciale di attuazione del piano regionale per la gestione sezione rifiuti – urbani della provincia di Trieste	Approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 029/Pres. di data 2 febbraio 2005	BUR n.8 di data 23/02/2005 – Decreto di approvazione della regione con modifiche al Programma provinciale **
Piano provinciale di attuazione del piano regionale per la gestione sezione rifiuti – urbani della provincia di Gorizia	Approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 028/Pres. di data 2 febbraio 2005	BUR n.8 di data 23/02/2005 – Decreto di approvazione della regione con modifiche al Programma provinciale **
Piano provinciale di attuazione del piano regionale per la gestione sezione rifiuti – urbani della provincia di Pordenone	Approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 0321/Pres. di data 12 agosto 2004	BUR n.43 di data 27/10/2004 – Decreto di approvazione della Regione **
Piano provinciale di attuazione del piano regionale per la gestione sezione rifiuti – urbani della provincia di Udine	Approvato con Decreto del Presidente della Regione n. 03/Pres. di data 9 gennaio 2004	BUR n.4 di data 28/01/2004 – Decreto di approvazione della Regione **
Programma provinciale attuativo del Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario - Provincia di Pordenone	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0359/Pres. di data 20 novembre 2006	II° S.O. n.25 dd 11/12/2006 al BUR n.49 di data 06/12/2006
Programma attuativo provinciale del Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto – Provincia di PN	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0159/Pres. di data 29 maggio 2007	BUR n.24 di data 13/06/2007
Modifica del Piano regionale di gestione dei rifiuti – Sezione rifiuti urbani	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0253/Pres. di data 13 agosto 2007	BUR n.34 di data 22/08/2007
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio – Provincia di Pordenone	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0254/Pres. di data 13 agosto 2007	BUR n.34 di data 22/08/2007 Modifica Allegato con BUR n.40 di data 03/10/2007
Programma provinciale attuativo del Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario - Provincia di Gorizia	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 014/Pres. di data 15 gennaio 2008	I° S.O. n.4 dd 01/02/2008 al BUR n.5 di data 30/01/2008
Programma attuativo provinciale del Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto – Provincia di Gorizia	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 015/Pres. di data 15 gennaio 2008	I° S.O. n.4 dd 01/02/2008 al BUR n.5 di data 30/01/2008
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio – Provincia di Gorizia	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0141/Pres. di data 10 giugno 2008	BUR n.26 di data 25/06/2008
Programma provinciale attuativo del Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario - Provincia di Trieste	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0280/Pres. di data 17 ottobre 2008	I° S.O. n.25 dd 31/10/2008 al BUR n.44 di data 29/10/2008
Programma attuativo provinciale del Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto – Provincia di Trieste	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0279/Pres. di data 17 ottobre 2008	I° S.O. n.25 dd 31/10/2008 al BUR n.44 di data 29/10/2008
Programma attuativo provinciale del Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica- Provinciali Pordenone	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0281/Pres. di data 17 ottobre 2008	I° S.O. n.25 dd 31/10/2008 al BUR n.44 di data 29/10/2008
Programma provinciale attuativo del Piano regionale per la raccolta e lo smaltimento degli apparecchi contenenti PCB non soggetti ad inventario - Provincia di Udine	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 035/Pres. di data 05 febbraio 2009	I° S.O. n.4 dd 20/02/2009 al BUR n.7 di data 18/02/2009

PIANI REGIONALI DI GESTIONE DEI RIFIUTI E PIANI ATTUATIVI PROVINCIALI		
Programma attuativo provinciale del Programma per la decontaminazione e lo smaltimento degli apparecchi inventariati contenenti PCB e del PCB in essi contenuto – Provincia di Udine	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 034/Pres. di data 05 febbraio 2009	1° S.O. n.4 dd 20/02/2009 al BUR n.7 di data 18/02/2009
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti – sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi della Provincia di Pordenone	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0161/Pres. di data 19 giugno 2009	1° S.O. n.12 dd 13/07/2009 al BUR n.27 di data 08/07/2009
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio – Provincia di Trieste	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0181/Pres. di data 06 luglio 2009	1° S.O. n.14 dd 15/07/2009 al BUR n.28 di data 15/07/2009
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione degli imballaggi e dei rifiuti di imballaggio – Provincia di Udine	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0182/Pres. di data 06 luglio 2009	1° S.O. n.14 dd 15/07/2009 al BUR n.28 di data 15/07/2009
Programma attuativo provinciale del Programma regionale per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica- Provincia di Gorizia	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0149/Pres. di data 01 luglio 2010	BUR n.28 di data 14/07/2010
Programma provinciale attuativo del Programma regionale di gestione per la riduzione dei rifiuti biodegradabili da collocare in discarica- Provincia di Udine	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0140/Pres. di data 20 giugno 2011	BUR n. 26 di data 29/06/2011
Programma provinciale attuativo del Piano regionale di gestione dei rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi nonché rifiuti urbani pericolosi della Provincia di Trieste	Approvato Decreto del Presidente della Regione n. 0141/Pres. di data 20 giugno 2011	BUR n. 26 di data 29/06/2011

In analogia alla definizione dei criteri localizzativi contenuti nel Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani (PRGRU), anche il Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi ed urbani pericolosi (PRGRS) contiene criteri localizzativi che considerano, tra i vari aspetti, quelli paesaggistico/ambientali. Tra questi

In considerazione dei Beni culturali e paesaggistici sono da escludere localizzazioni di impianti in aree sottoposte a tutela ai sensi del D. Lgs. 42/2004 all' art. 142 comma 1 lettere a), b), c), d), e), f), g), i), mentre costituiscono fattore di attenzione i beni all'art. 142 comma 1 lettere h) e m), all'art. 136 lettera a), b), c) e d), all'art. 10 comma 4 lettera f), all'art. 10 comma 1 e comma 3 lettera a). Costituiscono ulteriori fattori di attenzione la visibilità del sito, in particolare da località turistiche e da punti panoramici e la prossimità ad aree con presenza di beni tutelati dal D. Lgs. 42/2004.

Il PRGRU è orientato ad escludere le Aree naturali protette dal processo di localizzazione degli impianti. Ritenendo poco opportuna un'eventuale ipotesi localizzativa in tali aree il PRGRS conferma tale prescrizione anche per gli impianti di gestione dei rifiuti speciali riconoscendo come ulteriore fattore di attenzione l'eventuale localizzazione in prossimità di tali aree.

5.2.12 Piano del turismo (PDT) 2014-2018

Il Piano del turismo della Regione Friuli Venezia Giulia 2014-2018 è stato approvato con DGR n. 993 del 30 maggio 2014 ed è uno strumento che indica le linee per uno sviluppo turistico della Regione a lungo termine.

Partendo da un'approfondita analisi territoriale che ha evidenziato i punti di forza e le debolezze dell'attuale modello di marketing e management turistico regionale e da un'analisi del contesto generale dell'offerta e del sistema turistico locale, il Piano del Turismo delinea le linee strategiche quinquennali che permetteranno alla Regione di incrementare il proprio turismo e la redditività del tessuto imprenditoriale.

A livello strategico, la Regione dovrebbe trasformarsi in una multidestinazione competitiva, in grado di attirare la clientela per la sua ricchezza, bellezza, sicurezza, diversità ed autenticità, comunicando il proprio valore aggiunto e gli elementi di differenziazione. Per riuscirci, il Friuli Venezia Giulia deve raggiungere un giusto equilibrio fra un turismo "di quantità" e un turismo di "qualità". Infatti, oltrepassare la capacità di carico della destinazione andrebbe a minare il principale vantaggio competitivo della Regione, ossia la sua autenticità e la sua ridotta contaminazione. Allo stesso tempo però il Friuli Venezia Giulia deve incrementare i flussi turistici in modo sostenibile per assicurarsi una redditività turistica sul lungo termine, puntando su tipologie di turismo in grado di generare un reale ritorno economico. La Regione si deve quindi indirizzare verso un turismo in grado di fornire valore aggiunto al territorio e di assicurare la sostenibilità economica, ambientale, culturale e sociale per il futuro. Affrontare questa sfida deve essere l'obiettivo primario della Regione per riuscirci è necessario intervenire in diversi ambiti, utilizzando strategie specifiche per la crescita e per lo sviluppo turistico sostenibile, per la creazione di nuovi prodotti turistici, per la trasversalità dei settori e destinazioni, per la governance e per l'eccellenza. Come riportato nella tabella che segue, tale strategia di sviluppo turistico si basa su due assi ai quali corrispondono tutta una serie di misure ed azioni.

ASSE	MISURA	AZIONI
Asse 1 - Destination management	Misura 1 - Reti di imprese	AZIONE 1.1. Creazione di un sistema di reti di imprese
		AZIONE 1.2. Implementazione di un sistema di PPP (partnership pubblico-privata)
		AZIONE 1.3. Attivazione di sistemi di incentivazione alla collaborazione interaziendale
		AZIONE 1.4. Adozione di sistemi di gestione e supporto delle collaborazioni e reti
		AZIONE 1.5. Supporto e collaborazione con Aeroporto di Trieste
	Misura 2 - Ristrutturazione dei rapporti con il territorio	AZIONE 2.1. Ristrutturazione delle attività a livello centrale
		AZIONE 2.2. Creazione del livello territoriale: responsabili di prodotto
		AZIONE 2.3. Livello diffuso territoriale: gestione dei rapporti territoriali
		Azione 2.4. Correlazioni tra strategie, comunicazione, promozione, prodotti, RDI e operatori
	Misura 3 - Servizi agli operatori	
	Misura 4 - Supporto agli operatori per gestione fondi europei	
	Misura 5 - Formazione e altre iniziative	AZIONE 5.1. Formazione personale interno Regione Friuli Venezia Giulia
		AZIONE 5.2. Formazione singole imprese

ASSE	MISURA	AZIONI			
		AZIONE 5.3. Formazione enti di gestione, associazioni, consorzi, Gal, comunità montane			
		AZIONE 5.4. Formazione alle reti di imprese			
		AZIONE 1.1. Gerarchizzazione del portfolio prodotti			
		AZIONE 1.2. Definizione dei prodotti-destinazione			
Asse 2 - Destination marketing	Misura 1 - Piano prodotti turistici e Piano di promo commercializzazione	AZIONE 1.3. Sviluppo dei prodotti	AZIONE 1.3.1 Sviluppo dei prodotti di PRIMO LIVELLO	AZIONE 1.3.1.1 Sviluppo del prodotto MARE	
				AZIONE 1.3.1.2 Sviluppo del prodotto ENOGASTRONOMIA	
				AZIONE 1.3.1.3 Sviluppo del prodotto CULTURA E CITTÀ D'ARTE	
				AZIONE 1.3.1.4 Sviluppo del prodotto MONTAGNA ATTIVA	
				AZIONE 1.3.1.5 Sviluppo del prodotto RURALE SLOW	
			AZIONE 1.3.2 Sviluppo dei prodotti di SECONDO LIVELLO	AZIONE 1.3.2.1 Sviluppo del prodotto BIKE	
				AZIONE 1.3.2.2 Sviluppo del prodotto MONTAGNA INVERNO	
				AZIONE 1.3.2.3 Sviluppo del prodotto TREKKING E AVVENTURA	
				AZIONE 1.3.2.4 Sviluppo del prodotto ITINERARI CULTURALI	
				AZIONE 1.3.2.5 Sviluppo del prodotto MEETING & EVENTS	
				AZIONE 1.3.2.6 Sviluppo del prodotto EVENTI	
				AZIONE 1.3.2.7 Sviluppo del prodotto INTEGRATO SOVRAREGIONALE	
				AZIONE 1.3.3 Sviluppo dei PRODOTTI DI NICCHIA	
				AZIONE 1.4. Strategia di prodotti e mercati	
				AZIONE 1.5. La strategia promocommerciale	

ASSE	MISURA	AZIONI		
	Misura 2 - Ristrutturazione del sistema di informazione e accoglienza turistica	AZIONE 2.1. Razionalizzazione della gestione operativa		
		AZIONE 2.2. Rinnovo degli spazi fisici		
		AZIONE 2.3. Aggiornamento del personale e delle funzioni		
		AZIONE 2.4. Implementazione tecnologica		
		AZIONE 2.5. Integrazione con la strategia di prodotto		
	Misura 3 - Strategia di Promozione	Azione 3.1. Marketing interno: co-marketing regione/operatori e operatori/operatori	AZIONE 3.1.1. Integrazione delle strategie promozionali in modo diffuso territoriale	
			AZIONE 3.1.2. Comunicazione servizi ad alto valore aggiunto da parte degli operatori	
			AZIONE 3.1.3. Couponing promozionale trasversale	
		Azione 3.2. Promozione generica della destinazione	AZIONE 3.2.1. Eccellenza e qualità	
			AZIONE 3.2.2. Fiere turistiche internazionali (B2B e B2C)	
			AZIONE 3.2.3. Road Show estero	
			AZIONE 3.2.4. Workshop e sales mission internazionali (B2B e B2C)	
			AZIONE 3.2.5. Promozione FVG in occasione di Expo 2015 (B2B e B2C)	
		Azione 3.3. Promozione per prodotto (promocommerciale in collaborazione con RDI)	AZIONE 3.3.1. Promozione dei Main Product	
			AZIONE 3.3.2. Promozione dei prodotti secondari	
			AZIONE 3.3.3. Promozione dei prodotti di Nicchia (alto e basso potenziale)	
		Azione 3.4. Marketing non convenzionale: campagne specifiche		
		Azione 3.5. Materiale promozionale		
		Misura 4 - Strategia di comunicazione offline	AZIONE 4.1. Campagna di comunicazione	
			AZIONE 4.2. Il Destination Branding (organizzare un sistema di comunicazione integrato sia sui canali di comunicazione online sia sui canali tradizionali offline, in modo tale da sviluppare azioni sinergiche e coordinate affinché l'immagine della destinazione sia univoca e coerente).	
	AZIONE 4.3. Strategia Media e PR			
	Misura 5 – Strategia di comunicazione online	AZIONE 5.1. Video e Foto Strategy		
		AZIONE 5.2. Social Media & Pr Online		

ASSE	MISURA	AZIONI
		AZIONE 5.3. Planning & Book
		AZIONE 5.4. Buzz & Sharing

Gli aspetti paesaggistici sono stati considerati dal Piano del turismo come fondamento per la crescita e lo sviluppo turistico sostenibile in quanto la Regione Friuli Venezia Giulia è caratterizzata da un contesto ambientale, paesaggistico e culturale vario e di pregio. Particolare rilevanza viene assunta dalle risorse di tipo paesaggistico come richiamate:

- nell'Azione "Sviluppo del prodotto Montagna attiva" si propone di sviluppare in modo organizzato la fruizione del territorio attraverso attività di escursioni e percorsi naturalistici tra la flora e la fauna all'interno dei parchi e nella Regione, in modo soft e sicuro per la famiglia e per gli utenti senior;
- nell'Azione "Sviluppo del prodotto Rurale slow" la strategia proposta prevede di strutturare l'offerta attraverso dotazione di servizi specifici ed informazioni per consentire al visitatore di scoprire in modo "slow" il territorio, caratterizzato da una significativa presenza di borghi e centri abitati di carattere storico e rurale. In quest'ottica, la scoperta dell'entroterra e del patrimonio storico-urbanistico può rappresentare un elemento di differenziazione dell'offerta e di apertura verso target interessati a questa tipologia di turismo. Lo sviluppo di tale segmento permetterebbe inoltre di rispondere ad una domanda sempre più consistente di turismo sostenibile, in accordo e a sostegno delle culture locali e dell'ambiente.

Abbinata ad entrambe le azioni citate (montagna e ambiente rurale) si rileva la possibilità di sviluppare forme di fruizione del territorio legate al trekking, al cicloturismo, alle escursioni in mountain bike, di slow bike, di itinerari tematici dedicati al "bike + gusto", ippovie.

In generale, la strategia proposta nel Piano con riferimento agli aspetti storico-culturali propone la regione come una destinazione ideale per il turismo di scoperta culturale, in particolare legato alle testimonianze e alle risorse legate al periodo storico della Grande Guerra, alla valorizzazione dei borghi con la loro storia, tradizioni ed artigianato e alla valorizzazione dei centri minori e delle località a valenza storico-archeologica. A tal proposito l'Azione "Sviluppo del prodotto Itinerari culturali" prospetta la possibilità di valorizzazione la fruizione di tali risorse istituendo un biglietto unificato per l'accesso a musei ed aree archeologiche che si affianca all'Azione "Sviluppo del prodotto Cultura e Città d'arte".

5.2.13 Piano strategico della Regione 2014-2018 e Piano della prestazione 2014

Il Piano strategico della Regione 2014-2018 è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale n. 1332 dell'11 luglio 2014. La pianificazione strategica definisce le priorità e gli obiettivi del programma di governo della Regione con la finalità di ottimizzare le risorse umane, organizzative ed economiche disponibili. Tale Piano è stato definito ai sensi dell'art. 13 del Regolamento di organizzazione dell'Amministrazione regionale e raccoglie gli obiettivi politici strategici del programma di governo e definisce, per il periodo di durata della legislatura, gli indirizzi, gli obiettivi strategici e le direttive generali dell'azione amministrativa regionale, nonché le modalità di attuazione. Per definire i contenuti del piano sono state individuate le priorità strategiche a partire dal programma di governo e della missione della legislatura. All'interno di ogni priorità il piano si articola, quindi, in obiettivi strategici, che descrivono i traguardi che l'organizzazione si prefigge di raggiungere per perseguire con successo i propri indirizzi. L'obiettivo strategico fa riferimento ad un orizzonte temporale pluriennale e presenta un elevato grado

di rilevanza, richiedendo una pianificazione per lo meno di medio periodo. Ciascun obiettivo fa capo ad una determinata Direzione centrale dell'Amministrazione.

Il Piano strategico, pertanto, contenendo il disegno complessivo della strategia regionale, è la naturale premessa alla declinazione del Piano della prestazione dell'Amministrazione, nel quale vengono descritte le azioni e gli interventi specifici per il raggiungimento degli obiettivi strategici precedentemente prefissati. La struttura del piano a questo punto non fa più capo alle Direzioni centrali ma è organizzata per priorità.

Il Piano della prestazione 2014 articola gli obiettivi strategici in concrete azioni strategiche, aventi come orizzonte temporale i singoli esercizi, e rientra negli strumenti di natura programmatica di breve periodo delle attività dell'amministrazione. I singoli interventi in cui si concretizzano le azioni strategiche definiscono i modi, i tempi, le risorse e le responsabilità organizzative connesse al loro raggiungimento.

La prestazione dell'Amministrazione comprende, inoltre, tutta l'attività istituzionale ordinaria a carattere permanente, ricorrente o continuativo, che non ha necessariamente un legame diretto con le priorità politiche, e di cui si mira alla continua ottimizzazione in termini di efficienza ed economicità. Nel piano della prestazione, infine, vengono esplicitati gli obiettivi aziendali, azioni trasversali che riguardano tutte le strutture dell'Amministrazione (ad esempio la semplificazione delle procedure o l'attuazione dell'Agenda digitale).

Gli obiettivi individuati, di ampia portata e varietà, sono a loro volta raggruppati in sei "priorità strategiche":

1. Gestione della crisi e rilancio del settore manifatturiero;
2. Verso la ripresa con politiche del lavoro e la ricerca;
3. Infrastrutture e reti di comunicazione: dai trasporti alla tecnologia digitale;
4. Sviluppo di economia sostenibile: ambiente, energia e territorio;
5. La persona al centro: sanità, assistenza, cultura e istruzione;
6. Trasparenza per i cittadini e risorse dell'Amministrazione.

La tematica "paesaggio" è richiamata dal Piano strategico della Regione e dal Piano della prestazione 2014 nell'ambito della Priorità strategica 4 "Sviluppo di economia sostenibile: ambiente, energia e territorio" con le seguenti azioni strategiche:

PIANO STRATEGICO DELLA REGIONE 2014-2018				PIANO DELLA PRESTAZIONE 2014		
PRIORITÀ STRATEGICA		OBIETTIVI STRATEGICI		AZIONI STRATEGICHE		INTERVENTO
Priorità strategica 4	Sviluppo di economia sostenibile: ambiente, energia e territorio	OS 4.1	Protezione dell'ambiente e delle foreste	AS 4.1	- Mantenere ed ampliare la rete della viabilità forestale. - Attuare una riforma legislativa in materia di aree naturali tutelate (LR 42/96) per aggiornare la disciplina secondo le indicazioni della Strategia Nazionale per la Biodiversità e promuovere in forma unitaria la conservazione e la valorizzazione delle diverse aree di interesse naturalistico.	Attuare la riforma legislativa della LR 42/96 disciplinando in modo organico anche la rete Natura 2000 e altre norme di tutela di habitat o specie esterne alle aree di valore naturale in una prospettiva di rete ecologica regionale.

PIANO STRATEGICO DELLA REGIONE 2014-2018			PIANO DELLA PRESTAZIONE 2014			
PRIORITÀ STRATEGICA		OBIETTIVI STRATEGICI		AZIONI STRATEGICHE		INTERVENTO
		OS 4.3	Lavori pubblici ed edilizia	AS 4.3	<ul style="list-style-type: none"> - Riqualificazione dei centri minori della regione, per il restauro di facciate e coperture di immobili compresi in zone di recupero. - Protezione e rigenerazione del patrimonio edilizio esistente. 	
		OS 4.4	Pianificazione territoriale e tutela del patrimonio storico, del paesaggio urbano e rurale	AS 4.4	<ul style="list-style-type: none"> - Intervento legislativo di impostazione di una pianificazione territoriale orientata al "Consumo zero del suolo". - Stipulare accordi con il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo al fine di promuovere moduli semplificati di governo del settore e sperimentare soluzioni innovative. 	<p>Intervento legislativo per il recepimento dei contenuti PPR negli strumenti di pianificazione territoriale.</p> <p>Semplificazione e riordino della materia urbanistica orientata verso il "consumo zero del suolo", in linea con criteri presentati nel DDL n. 2039 "Contenimento del consumo del suolo e riuso del suolo edificato"</p> <p>Riforma urbanistica. Al fine di integrare le discipline della pianificazione territoriale e del paesaggio, l'intervento normativo mira a costruire un quadro legislativo regionale unico in materia di governo del territorio.</p>
		OS 4.5	Interventi per l'energia e le risorse idriche	AS 4.5	<ul style="list-style-type: none"> - Programmare interventi sui seguenti aspetti: assetto idraulico e erosione dei fondali; dragaggi, manutenzione dei canali, ricostruzione appropriata del sistema delle barene. - Tutela dei valori ambientali, con promozione integrata delle risorse naturali attraverso il Piano di gestione sito Natura 2000. 	Studio morfologico ambientale della laguna di Marano e Grado.
		OS 4.6	Politiche per la montagna	AS 4.6	<ul style="list-style-type: none"> - Sviluppare l'attività dell'alpeggio (tenuto conto delle strutture e dell'accessibilità, favorendo il ricambio generazionale, fornendo servizi ai gestori e alle loro famiglie, promuovendo i prodotti attraverso reti di vendita comuni, riconoscendo il ruolo di difesa dell'ambiente montano svolto dalle attività dell'alpeggio). - Incrementare l'ampliamento della ricettività turistica attraverso il patrimonio edilizio esistente (albergo diffuso) ed il miglioramento delle strutture ricettive di tipo tradizionale. - Tutelare e valorizzare la biodiversità e le bellezze naturalistiche come patrimonio delle comunità locali e come patrimonio dell'umanità. 	Coordinamento delle attività connesse alla definizione e alla attuazione delle strategie di gestione del sito UNESCO Dolomiti, con particolare riferimenti alla Rete del patrimonio del paesaggio e alla Rete dei parchi e delle aree protette.

5.2.14 Altri piani aventi attinenza con il PPR

Di seguito si propongono alcuni approfondimenti in merito agli strumenti di pianificazione/programmazione regionale che hanno dei punti di contatto con il PPR ma che non hanno ancora concluso il loro percorso di approvazione. Gli strumenti qui considerati sono:

- Piano regionale di tutela delle acque (PTA);
- Piano energetico regionale (PER);
- Programma operativo regionale - Fondo europeo di sviluppo regionale (POR FESR) 2014-2020;
- Programma di sviluppo rurale (PSR) 2014-2020;
- Piano regionale delle attività estrattive (PRAE);
- Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici (PRRIR).

PIANO REGIONALE DI TUTELA DELLE ACQUE (PTA)

Fra gli strumenti di pianificazione regionale che hanno punti di contatto con il PPR si pone il Piano regionale di tutela delle acque (PTA), il cui procedimento di formazione, basato sulle indicazioni dell'articolo 13 della legge regionale 16/2008, è stato avviato contestualmente al processo di VAS con deliberazione della Giunta regionale n. 246 del 5 febbraio 2009.

Ad oggi, con deliberazione di Giunta regionale n. 2641 del 30 dicembre 2014 è stato approvato il progetto di Piano regionale delle acque. Sul BUR n. 5 dello scorso 4 febbraio 2015, è stato pubblicato l'avviso di approvazione e deposito del progetto di piano e della relativa documentazione di VAS dando inizio al periodo di consultazione pubblica in cui chiunque può far pervenire osservazioni entro sei mesi (4 agosto 2015).

Le valutazioni effettuate durante il percorso di VAS del PTA e del PPR saranno sviluppate in modo da ottimizzare gli aspetti potenzialmente sinergici dei due strumenti.

PIANO ENERGETICO REGIONALE (PER)

L'Amministrazione regionale sta elaborando il Piano energetico regionale (PER), strumento previsto della legge regionale 19/2012 "Norme in materia di energia e distribuzione carburanti" in vigore dal 18 ottobre 2012. In tale normativa è indicato il procedimento per la formazione del PER e il suo contenuto obbligatorio. La Giunta regionale, con propria deliberazione n. 531 del 21 marzo 2014, ha dato avvio al processo di VAS, ha preso atto del Rapporto preliminare ed ha individuato, nel contempo, i soggetti coinvolti in tale procedura.

La Regione è già dotata di un PER, approvato con D.P.Reg. 21/05/2007 n. 0137/Pres, che fotografava il sistema energetico regionale al 2003, con previsioni di domanda e offerta fino al 2010. Tale strumento è stato già superato nel 2008 a causa della rapida evoluzione del sistema energetico regionale, legato soprattutto alla nuova normativa europea e nazionale in tema di energie rinnovabili. Pertanto è necessario un aggiornamento del contesto energetico regionale con nuovi scenari di previsione.

Dall'inquadramento generale del Piano si evince che la politica energetica regionale si basa su scelte di green growth, che comprendono tutte le politiche che favoriscono la transizione verso una economia a basse emissioni di carbonio con un uso efficiente delle risorse, che consentono di migliorare la gestione

del capitale naturale, che aumentano la qualità ambientale della vita e che creano opportunità economiche connesse con i cambiamenti nel consumo e nella produzione.

Tali scelte che puntano a minimizzare l'entropia del sistema regionale, non possono che essere fatte superando i confini istituzionali della Regione, in un'ottica quindi di Bio-Regione rivolta al Veneto, all'Austria e alla Slovenia, con i suoi equilibri ambientali, economici e sociali.

Questa vision è in piena sintonia con quanto previsto dalla politica di coesione della UE ai fini della crescita (con riferimento al fondo FESR), in quanto prevede le seguenti quattro priorità:

- un alto tasso di innovazione e ricerca;
- la creazione e l'utilizzo di reti digitali smart grid;
- un protagonismo nuovo da parte di piccole e medie imprese;
- una economia a bassa emissione di carbonio.

Nel dettaglio la vision energetica si può articolare nei seguenti sei punti chiave, descritti nei successivi paragrafi:

1. Bio-Regione e "green belt";
2. Fonti energetiche rinnovabili: consumo e produzione;
3. Efficienza e risparmio energetico;
4. Sostenibilità ambientale, trasporti e mobilità;
5. Interventi infrastrutturali, impiantistici e smart grid: criteri di ecocompatibilità;
6. Ricerca scientifica e tecnologica e formazione professionale specialistica.

Il Piano energetico regionale, ai sensi dell'art. 5 comma 3 della legge regionale 19/2012, si pone i seguenti obiettivi nel rispetto della vision regionale per il settore energetico e dei principi di sostenibilità:

- a) l'assicurazione della disponibilità, della qualità e della continuità dell'energia necessaria per tutti gli utenti del territorio regionale;
- b) l'aumento dell'efficienza del sistema energetico regionale per favorire il risparmio energetico e l'uso razionale dell'energia;
- c) la promozione, l'incentivazione e lo sviluppo della generazione distribuita di energia e della produzione energetica da fonti rinnovabili in armonia con le direttive comunitarie e nazionali in materia;
- d) la riduzione dei costi dell'energia favorendo la concorrenza fra gli operatori, la diversificazione delle fonti energetiche, le infrastrutture di interconnessione transfrontaliere e l'organizzazione di gruppi d'acquisto di energia;
- e) il miglioramento ambientale anche con la riduzione delle emissioni dei gas responsabili delle variazioni climatiche derivanti dai processi di carattere energetico;
- f) l'innovazione e la sperimentazione tecnologica e gestionale in tutti i settori energetici;
- g) il raggiungimento di un risparmio energetico medio, rispetto ai consumi energetici regionali, coerente con gli obiettivi comunitari e nazionali.

Il documento del PER sarà costituito dal *Progetto di Piano*, dal *Rapporto ambientale di VAS*, dalla *Sintesi non tecnica*, dalle *Linee guida per la definizione dei criteri di localizzazione delle aree non idonee*.

Per quanto riguarda il *Progetto di Piano* esso sarà sviluppato con i seguenti contenuti:

1. Definizione del quadro energetico regionale attuale.
2. Definizione degli obiettivi di Piano e delle scelte strategiche in armonia con la vision regionale per il settore energetico e con le indicazioni dell'art. 5 comma 5 della legge regionale 19/2012.
3. Proposta di misure di Piano e elaborazione degli scenari. Dovranno essere individuati gli scenari energetici potenziali in mancanza di azioni di Piano (scenario spontaneo); successivamente saranno delineati gli scenari futuri conseguenti all'applicazione delle azioni previste dal PER.
4. Individuazione e stima dell'efficacia delle misure da mettere in atto al fine di conseguire gli obiettivi energetici.
5. Monitoraggio del PER effettuato sulla base degli indicatori individuati nell'ambito del processo di VAS.

PROGRAMMA OPERATIVO REGIONALE - FONDO EUROPEO DI SVILUPPO REGIONALE (POR FESR) 2014-2020

E' attualmente in corso la programmazione dei fondi FESR per il periodo 2014-2020. In data 17 dicembre 2013 sono stati approvati dal Parlamento Europeo e dal Consiglio i nuovi Regolamenti Comunitari per la programmazione 2014-2020, che sono stati pubblicati sulla Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (GUCE) serie L347, il giorno 20 dicembre 2013 e sono entrati in vigore il giorno 21 dicembre 2013.

Il Regolamento (UE) n. 1303/2013 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 17 dicembre 2013 recante disposizioni comuni sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione, sul Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e disposizioni generali sul Fondo europeo di sviluppo regionale, sul Fondo sociale europeo, sul Fondo di coesione e sul Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca, e che abroga il regolamento (CE) n. 1083/2006 del Consiglio ha individuato gli 11 obiettivi tematici della nuova programmazione all'art. 9:

1. Rafforzare la ricerca, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione;
2. Migliorare l'accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) , nonché l'impiego e la qualità delle medesime;
3. Promuovere la competitività delle piccole e medie imprese, del settore agricolo (per il FEASR) e del settore della pesca e dell'acquacoltura (per il FEAMP);
4. Sostenere la transizione verso un'economia a basse emissioni di carbonio in tutti i settori;
5. Promuovere l'adattamento al cambiamento climatico, la prevenzione e la gestione dei rischi;
6. Preservare e tutelare l'ambiente e promuovere l'uso efficiente delle risorse;
7. Promuovere sistemi di trasporto sostenibili ed eliminare le strozzature nelle principali infrastrutture di rete;
8. Promuovere un'occupazione sostenibile e di qualità e sostenere la mobilità dei lavoratori;
9. Promuovere l'inclusione sociale e combattere la povertà e ogni discriminazione;
10. Investire nell'istruzione, nella formazione e nella formazione professionale per le competenze e l'apprendimento permanente;
11. Rafforzare la capacità istituzionale delle autorità pubbliche e delle parti interessate e un'amministrazione pubblica efficiente; rafforzare la capacità istituzionale e promuovere un'amministrazione pubblica efficiente.

Questi obiettivi tematici sono stati considerati in raccordo con quelli contenuti nell'Accordo di partenariato 2014-2020 per la definizione degli obiettivi generali e specifici della parte strategica del PPR.

PROGRAMMA DI SVILUPPO RURALE (PSR) 2014-2020

La proposta di Programma di sviluppo rurale 2014-2020 (PSR) della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia è in fase di elaborazione. Il giorno 21 luglio 2014 è stata inviata alla Commissione Europea tale proposta (Deliberazione giuntale n. 1337 del 18 luglio 2014) e stanno intercorrendo i tempi previsti per la consultazione della durata di 3 mesi. A seguire, nei 3 mesi successivi, si dovrà giungere ad approvazione del Programma.

In linea generale, la proposta di Programma è improntata su quattro tematismi:

- 1 Innovazione
- 2 Competitività
- 3 Sostenibilità
- 4 Sistema.

La competitività e l'innovazione, declinati nelle priorità ricambio generazionale, aumento della professionalità degli imprenditori, sostegno alle filiere, associazioni/organizzazioni e sostegno alla commercializzazione, rappresentano i fattori principali posti alla base della strategia di sviluppo rurale.

Ulteriore fattore strategico perseguito dal Programma è rappresentato dalla necessità di rafforzare il ruolo dell'agricoltura e della selvicoltura quale strumento di gestione finalizzato alla difesa e conservazione dell'ambiente, delle risorse naturali, del territorio e, nelle aree montane, quale strumento per arginare l'abbandono, lo spopolamento del territorio con tutte le conseguenze sociali ed economiche che esso comporta.

Trasversalmente il programma persegue, altresì, la necessità che le aziende agricole e forestali, i componenti delle filiere, le aziende di trasformazione e, in genere, gli operatori presenti nelle aree rurali collaborino, anche mediante la costituzione di nuove associazioni-organizzazioni di produttori, per affrontare come sistema l'internazionalizzazione e l'evoluzione dei mercati.

Il programma, rispetto alla programmazione 2007-2013 è fortemente innovativo. Di seguito si evidenziano le linee d'azione per priorità.

Giovani e ricambio e generazionale

Per favorire il ricambio generazionale nel comparto (i capi azienda oltre i 50 anni sono il 68,25%, la classe tra i 35 e 54 anni rappresenta il 27,75%, mentre i giovani con meno di 35 anni sono solo il 3,96%) il PSR prevede l'approccio a pacchetto al fine di rispondere alle esigenze delle start-up per quanto riguarda formazione, tutoraggi, consulenza, investimenti, innovazione. Con l'approccio a pacchetto la liquidazione del premio per l'ingresso in agricoltura è strettamente correlato con il finanziamento dei relativi investimenti, con la formazione e con l'utilizzo dei servizi di consulenza. Per tutti gli interventi del PSR i giovani sono considerati una priorità trasversale.

Formazione e servizi di consulenza

Nella programmazione 2007-2013 le misure relative alla formazione e alle consulenze non sono state attivate.

Il livello formativo del comparto è mediamente basso (il livello d'istruzione prevalente tra i conduttori delle aziende agricole e forestali è quello della scuola elementare (41%), seguito dalla scuola media inferiore (26,8%).

Per affrontare le sfide del prossimo settennio gli operatori, attraverso la formazione, devono qualificare e accrescere le proprie conoscenze tecniche, economiche, gestionali, ambientali e scientifiche indispensabili per individuare investimenti e modalità di realizzazione che siano, nel contempo, competitivi e sostenibili e che si traducono in prodotti da valorizzare sul mercato anche attraverso l'adesione a certificazioni di qualità e ambientali (green economy).

A supporto della formazione è stata altresì attivata la misura per i servizi di consulenza finalizzata a mettere a disposizione delle imprese dei professionisti (consulenti individuati con gara pubblica) qualificati in grado di fornire indicazioni utili a migliorare le prestazioni economiche e ambientali delle imprese (business plan).

Innovazione

Considerata la forte valenza di sviluppo di sistema dell'innovazione e della cooperazione, per queste finalità PSR 2014-2020 prevede l'utilizzo di tutti gli strumenti posti a disposizione dal FEASR. Specificatamente, si prevede di promuovere i processi di cooperazione tra operatori agricoli e forestali e il sistema della ricerca per migliorare la ricerca e la diffusione dell'innovazione e aumentare la capacità di integrazione e cooperazione degli imprenditori agricoli, forestali e delle PMI mediante la costituzione e il funzionamento di Gruppi Operativi (GO) che rappresentano lo strumento operativo del PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione) in materia di produttività e sostenibilità dell'agricoltura.

Si prevede, altresì, di sostenere la creazione di poli o reti per la partecipazione e lo sviluppo di progetti innovativi e multisettoriali nell'ottica dell'intenzione in filiera.

Competitività

L'organizzazione, l'integrazione, l'innovazione, la formazione e le consulenze, nelle loro varie declinazioni (filiera, prodotti di qualità, associazioni) sono gli elementi che rivestono un ruolo fondamentale per l'incremento della competitività. Attraverso questi elementi il PSR interviene in via prioritaria e con maggiore percentuale di incentivo a livello di sistemi produttivi-rete.

Pertanto, l'approccio prioritario al PSR, per aumentare la competitività del comparto, è quello dei Progetti Integrati di Filiera concentrato non solo sullo sviluppo e il potenziamento delle filiere ma anche a fornire agli operatori strumenti che, integrati e coordinati, permettano loro di competere sul mercato.

Rispetto alla programmazione 2007-2013, il PSR 2014-2020 individua modalità di attuazione dei Progetti Integrati di Filiera (PIF) più stringenti, maggiormente integrate, collegate con il conseguimento di un obiettivo finale e il raggiungimento di un risultato tangibile e misurabile.

I PIF saranno individuati con i regolamenti attuativi, già in fase di predisposizione e finalizzati a perseguire le priorità del PSR ovvero favorire, prioritariamente, la razionalizzazione e l'ammodernamento degli impianti, dei fattori della produzione, dei processi produttivi e gestionali e all'introduzione/sviluppo di nuovi processi produttivi in un'ottica di miglioramento qualitativo (DOC, IGP, AQUA; ISO 14000, ecc.) e quantitativo delle produzioni abbinato a una riduzione dei costi di produzione e ad una maggiore rispondenza alle problematiche della sostenibilità ambientali.

Pertanto le filiere finanziabili saranno solo le seguenti:

- filiere biologiche di ogni settore produttivo;
- filiere con un forte radicamento e riconoscibilità territoriale indirizzate a prodotti già di qualità o per i quali è già stata avviata o si intende avviare la procedura per il riconoscimento di un marchio di qualità (DOP, IGP, Acqua, ecc.);
- filiere collegate alla green economy, all'eco innovazione e alla gestione sostenibile delle foreste;

- filiere finalizzate alla costituzione di una organizzazione di produttori ufficialmente riconosciute che siano anche PMI o all'associazione di organizzatori di produttori già esistenti;
- filiere finalizzate alla costituzione di una rete o di una associazione/organizzazione di produttori di durata almeno 5 anni superiore al vincolo di destinazione previsto dall'art. 71 del regolamento (UE) 1303/2013;
- filiere finalizzate alla promozione dell'export o all'internazionalizzazione dei prodotti o all'avvio di forme di commercializzazione innovative o digitali (e-commerce);
- filiere no - food e/o finalizzate alla produzione di energia da fonti rinnovabili;
- filiere corte;
- filiere foresta – legno quale tipica tipologia di green economy.

Le filiere suindicate saranno poi valutate in base al settore produttivo di appartenenza ovvero:

Lattiero caseario, Zootecnia da carne (comprese ovaiole), Vitivinicolo, Colture pregiate (Floricolo – Orticolo – Frutticolo – Olivicolo – Vivaisti) e Patate, Cereali – proteoleaginose, NO – FOOD, Foresta-legno, Biologico (comprende tutti i settori). Un sistema di criteri valuterà poi la validità di ciascun progetto di filiera proposto.

Rispetto alla programmazione 2007-2013 la filiera corta, maggiormente collegata con lo sviluppo territoriale, sarà potenziata e sviluppata mediante la strumento della cooperazione (art. 35 del regolamento (UE) 1305/2013) tramite i progetti di cooperazione territoriale, realizzati ad opera di partenariati misti pubblico-privati nell'ambito di strategie di cooperazione per lo sviluppo, indirizzati a sviluppare due temi precisi: turismo locale (collegato con il Piano turistico regionale) e agricoltura sociale.

L'accesso ai PIF prevede, inoltre, l'obbligo per il beneficiario di utilizzare i servizi di consulenza e/o di formazione oltre all'attivazione di alcune misure obbligatorie e altre facoltative.

L'accesso ad alcune misure del PSR 2014-2020 considerate prioritarie per lo sviluppo del comparto, quali la costituzione di associazioni/organizzazioni di produttori, l'adesione ai regimi di qualità, il sostegno a campagne promozionali, sarà previsto sia con accesso integrato che con accesso individuale.

Ulteriore importante elemento di novità rispetto alla programmazione precedente sia della regione FVG che di tutte le altre regioni italiane sta nell'aver ipotizzato la possibilità di utilizzo dei fondi comunitari mediante finanziamento bancario a tasso agevolato (tramite il fondo di rotazione in agricoltura) come strumento alternativo o integrativo del tradizionale contributo in conto capitale.

Ambiente

Il PSR 2014-2020 favorisce l'introduzione nella gestione delle aziende di pratiche agricole rispettose dell'ambiente, della biodiversità e del paesaggio coerenti con gli orientamenti comunitari e nazionali.

In via prioritaria si favorisce l'agricoltura biologica e l'utilizzo più efficiente l'uso dell'acqua e dell'energia nel comparto mediante azioni coordinate e integrate incentivando l'adozione di tecniche e pratiche agro-silvo-pastorali sostenibili, favorendo i comportamenti virtuosi da parte delle imprese affinché gli impegni agro-silvo-climatico-ambientali vengano mantenuti anche a conclusione del programma.

Una misura specifica sostiene altresì la realizzazione di interventi volti a migliorare e ottimizzare l'uso della risorsa idrica e a ridurre le perdite della rete al fine di favorire un risparmio significativo della risorsa idrica e a orientare le pratiche irrigue verso usi sostenibili.

Diversificazione, integrazione dei redditi e qualità della vita.

Nelle zone rurali della Regione il PSR sostiene altresì la diversificazione e integrazione dei redditi delle imprese agricole e silvicole mediante il sostegno allo sviluppo di nuove attività, anche di servizio quali fattorie didattiche e sociali, gestione del verde, agri-asili, ecc. nonché favorisce l'avvio di nuove attività extra agricole, ad indirizzo anche turistico, al fine di creare occasioni di sviluppo sociale ed economico e nuova occupazione, in particolare delle zone rurali montane marginali, e al contempo favorire la conservazione della biodiversità e il mantenimento di un ambiente favorevole al benessere della comunità.

PIANO REGIONALE DELLE ATTIVITÀ ESTRATTIVE

Il Piano regionale per le attività estrattive è previsto dalla legge regionale 18 agosto 1986, n. 35 "Disciplina delle attività estrattive" per regolare l'esercizio dell'attività di estrazione e coltivazione delle sostanze minerarie come disposto dall'articolo 2, categoria seconda, del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443 e successive modificazioni e integrazioni.

La legge regionale 35/1986 prevede che la Regione si doti, attraverso un'articolata procedura di approvazione, di un Piano regionale per le attività estrattive, il quale si traduce in un atto di pianificazione e di programmazione volto a definire le modalità e i limiti entro i quali si deve svolgere l'attività estrattiva delle sostanze minerali, allo scopo di consentire la copertura dei fabbisogni prevedibili, in coerenza con l'ordinato assetto del territorio e con la tutela dell'ambiente.

Attualmente, la scelta dell'area di cava è lasciata esclusivamente all'iniziativa degli operatori economici i quali, essendo ovviamente attenti al raggiungimento di interessi eminentemente personali e finanziari, presentano la domanda di autorizzazione all'apertura di una cava, in funzione della possibilità di sfruttare le risorse minerarie nell'area da essi ritenuta maggiormente idonea a tale scopo. L'unico possibile limite a tale potestà di scelta, in ordine all'ubicazione delle attività estrattive sul territorio regionale, è esercitata dal Comune mediante parere vincolante e dichiarazione di non contrastanza con gli strumenti urbanistici, a discapito dell'omogeneità del potere decisionale in materia.

Il PRAE, così come concepito dalla legge regionale 35/1986 (precedentemente alle modifiche introdotte dalla legge regionale 19 maggio 2011, n. 6) non è mai stato approvato, nonostante ne siano state predisposte due versioni, una prima nel 1988 ed una seconda nel 1994 (di quest'ultima è stata solamente adottata, con Deliberazione della Giunta regionale 25 settembre 1995, n. 4685, la sezione relativa alle argille).

Si vuole proporre un modello di Piano regionale per le attività estrattive che sia un documento di pianificazione, di programmazione e di indirizzo del settore estrattivo che come obiettivo ponga il razionale sfruttamento della risorsa mineraria nel quadro di una corretta programmazione economica del settore e nel rispetto dei beni naturalistici ed ambientali.

Il PRAE pertanto costituisce lo strumento di pianificazione e di programmazione, finalizzato a garantire il razionale ed equilibrato sfruttamento delle sostanze minerarie previste dall'articolo 2, categoria seconda, del R.D. 29 luglio 1927, n. 1443 e successive modifiche e integrazioni, ivi comprese le cave cosiddette "di prestito" e le necessità di sviluppo economico della Regione, nel rispetto dei valori ambientali, della tutela del paesaggio e della difesa del suolo.

Il PRAE deve individuare gli obiettivi e le azioni in materia di attività estrattive nonché i criteri di controllo e di verifica della loro attuazione definendo, altresì, le modalità ed i limiti entro i quali si svolge l'attività estrattiva delle sostanze minerali. Lo strumento, articolato per sezioni relative a singole sostanze minerali, definisce, oltre agli aspetti geologici del territorio regionale e le attività estrattive in corso, le aree da destinare alle attività estrattive, la stima del fabbisogno delle sostanze minerali per un periodo

definito, le prescrizioni, le modalità ed i criteri volti ad assicurare la coltivazione delle sostanze minerali e la risistemazione ambientale dei luoghi, coerenti con un organizzato assetto del territorio.

Con DGR n. 275 del 24 febbraio 2012 è stato avviato il processo di VAS e, nel mese di giugno 2012, si sono concluse le consultazioni sul Rapporto preliminare svolte ai sensi dell'articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 152/2006 e successive modifiche e integrazioni. Il Piano è attualmente in fase di elaborazione.

PIANO REGIONALE DI RISANAMENTO DEGLI IMPIANTI RADIOELETRICI (PRRIR)

La Giunta, con deliberazione della Giunta regionale n. 2309 del 28 novembre 2014 ha adottato in via preliminare il Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici, dando in questo modo avvio alle consultazioni sulla documentazione con il Consiglio delle autonomie locali, alle quali seguiranno le consultazioni di VAS.

Il PRRIR è lo strumento di settore che consente di adeguare gli impianti radioelettrici già esistenti ai limiti di esposizione, ai valori di attenzione ed agli obiettivi di qualità stabiliti dalla legge quadro n. 36 del 22 febbraio 2001.

Con la delibera numero 1486 del 30 agosto 2012 la Giunta regionale ha dato l'avvio al procedimento di formazione del Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici, di cui alla legge 36/2001 che ha come finalità:

- dettare i principi fondamentali diretti ad assicurare la tutela della salute dei lavoratori, delle lavoratrici e della popolazione dagli effetti dell'esposizione a determinati livelli di campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici;
- promuovere la ricerca scientifica per la valutazione degli effetti a lungo termine;
- assicurare la tutela dell'ambiente e del paesaggio, promuovendo l'innovazione tecnologica e le azioni di risanamento volte a minimizzare l'intensità e gli effetti dei campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici secondo le migliori tecnologie disponibili.

Aspetti relativi alla tematica paesaggio sono considerati anche indirettamente per misure riferite alla realizzazione di impianti a seguito di delocalizzazione oppure anche alla modifica di impianti esistenti nell'ambito del risanamento in sito. Inoltre, il Piano contiene alcune proposte per la mitigazione ambientale che potrebbero essere adottate al fine di migliorare ulteriormente gli effetti ambientali complessivi del Piano ottimizzando l'attuazione delle azioni. A tal proposito, ad esempio, nell'ambito dei procedimenti di delocalizzazione [...], oltre ai necessari requisiti di copertura radioelettrica, rispetto dei limiti di campo elettromagnetico e conformità urbanistica, già previsti dagli iter autorizzativi, il Piano indica o i seguenti aspetti di cui tener conto:

- la scelta dei siti deve tenere presente le condizioni di elevato pregio e/o fragilità ambientale anche in riferimento alle varie classificazioni già elaborate in regione (Carta Natura, Siti di Importanza Comunitaria, Zone speciali di conservazione, Zone di Protezione Speciale, ...), in particolare le istanze di delocalizzazione in SIC/ZSC o ZPS devono contenere la valutazione di incidenza;
- nei progetti di delocalizzazione di più impianti devono essere privilegiati i progetti che prevedano la razionalizzazione delle localizzazioni con la condivisione dei tralci da parte di diverse emittenti.

In generale, si parla di tenere conto di condizioni di elevato pregio e/o fragilità ambientale nei casi in cui si debba delocalizzare gli impianti; le misure di mitigazione ed ottimizzazione previste in tal caso sono le seguenti:

- pianificare la localizzazione dei tralicci e delle strutture in funzione della necessità di minimizzare il consumo di habitat di interesse comunitario (con particolare riferimento agli habitat prioritari);
- ridurre il consumo di suolo mediante condivisione - ove possibile - di aree funzionali agli impianti, accorpamento delle eventuali aree di occupazione temporanea in fase di cantiere;
- programmare le attività di costruzione e manutenzione degli impianti in modo che le stesse non contrastino con le esigenze di tutela dell'avifauna;
- prevedere un cronoprogramma delle attività di cantiere che concentri gli interventi in un unico periodo, compreso fra il 15 agosto ed il 15 febbraio;
- progettare i tralicci e le strutture annesse tenendo conto delle problematiche relative alla presenza dell'avifauna (evitando, ad esempio, tiranti e cavi sospesi);
- prevedere misure di minimizzazione degli impatti derivanti dagli allacciamenti elettrici, che dovranno essere realizzati preferibilmente in cavo interrato e lungo eventuali strade forestali esistenti;
- effettuare una disamina delle possibili alternative localizzative nei casi di risanamento tramite delocalizzazione;
- nell'ambito della valutazione di impianti adiacenti ad altri impianti esistenti o di progetto, siano valutate le incidenze cumulative di tutte le strutture che saranno installate nell'area, sia in fase di esercizio che in fase di cantiere.
- nel caso di delocalizzazione scelta in quanto il risanamento in sito è economicamente poco conveniente, sarebbe opportuno presentare adeguate motivazioni/studi che mostrino la differenza di impatto non solo economico, ma anche ambientale.

6

IL CONTESTO AMBIENTALE E L'AMBITO DI INFLUENZA DEL PIANO

6.1 APPROCCIO METODOLOGICO PER LA DESCRIZIONE DEL CONTESTO AMBIENTALE

Il decreto legislativo 152/2006 stabilisce che nel Rapporto ambientale debbano essere individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano proposto potrebbe avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale.

Per ottemperare a ciò, già nella fase iniziale del processo valutativo strategico, contenuto nel presente documento, ci si orienta ad individuare i temi ambientali rilevanti per il Piano, quelli su cui lo strumento pianificatorio potrebbe influire, ossia si traccia il percorso finalizzato all'individuazione del cosiddetto ambito di influenza del Piano che interesserà l'intero territorio regionale.

Si osserva che a livello di VAS si parla di effetti e non di impatti ambientali, essendo i primi indeterminati e di maggior difficoltà di individuazione e monitorabili solo nel tempo, mentre i secondi sono determinabili e spesso anche quantificabili. Viene quindi considerata l'accezione più ampia di "effetto ambientale" per rappresentare le alterazioni positive o negative conseguenti l'attuazione del piano/programma non solo sullo stato dell'ambiente ma anche sulle pressioni e sui determinanti, con riferimento al modello DPSIR dell'Agenzia europea dell'Ambiente²⁶. Nel percorso valutativo, come indicato nel citato decreto, devono essere considerati gli effetti significativi, secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi, su tutti gli aspetti ambientali, compresi la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio.

Il Rapporto ambientale conterrà la descrizione del contesto ambientale regionale con la finalità di:

- descrivere lo stato dell'ambiente, anche considerando le criticità del contesto ambientale su cui il Piano può avere effetti significativi;
- selezionare le informazioni, dei documenti e dei contributi forniti dagli Enti locali e raccolti attraverso la piattaforma informatica al fine di elaborare il quadro conoscitivo rappresentativo dei valori identitari del territorio derivanti dai fattori naturali, umani, culturali, ambientali, paesaggistici e dalle loro interrelazioni, nonché l'identificazione dei beni paesaggistici;
- delineare, per ciascuna tematica ambientale, la possibilità di individuare e proporre alcuni indicatori, sinteticamente descritti, che possono essere utilizzati per supportare la fase di monitoraggio relativa all'attuazione del Piano;
- descrivere l'inquadramento del contesto ambientale interregionale e transfrontaliero;
- elaborare specifiche carte tematiche a supporto della descrizione dello stato dell'ambiente;
- fare considerazioni relative alla probabile evoluzione dell'ambiente senza l'attuazione del Piano.

Come punto di partenza per la descrizione del contesto ambientale, nel Rapporto ambientale, si riprenderà il ragionamento effettuato al paragrafo 2.4 "Selezione tematiche per l'analisi dell'ambito di influenza del piano" riportando nel seguito la tabella del modello DPSIR elaborato per il PPR. La descrizione del contesto ambientale sarà predisposta ed implementata in fase di elaborazione del Rapporto ambientale quando saranno disponibili i risultati delle analisi conoscitive che attualmente sta sviluppando il Gruppo di lavoro del PPR. Tali attività riguardano nel dettaglio la definizione del quadro conoscitivo regionale e degli ambiti di paesaggio che sono elaborati sulla base delle modalità e delle

²⁶ Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale, Manuali e linee guida, ISPRA, n. 109/2014.

tempistiche definite con la sottoscrizione del disciplinare di attuazione del protocollo di intesa tra MIBACT e RAFVG.

La tabella che segue individua quindi un primo elenco di tematiche da descrivere, aggiornare e, nell'ambito delle quali, individuare indicatori ritenuti pertinenti per il PPR.

DPSIR	TEMATICHE	RELAZIONI CON IL PPR		
		DIRETTE	INDIRETTE	ASSENTI
Determinanti primari	Cambiamenti climatici		X	
	Popolazione	X		
Determinanti secondari	Settore agricolo e forestale	X		
	Settore industriale e attività estrattive	X		
	Settore energetico e delle telecomunicazioni	X		
	Settore turistico e culturale	X		
	Settore dei trasporti	X		
	Rifiuti	X		
Pressioni	Consumo di suolo	X		
	Infrastrutture di trasporto	X		
	Infrastrutture energetiche e di telecomunicazione	X		
	Acustica		X	
	Emissione di inquinanti		X	
Stato	Aria		X	
	Acqua	X		
	Suolo	X		
	Biodiversità	X		
	Paesaggio	X		
	Salute		X	
Impatti	Effetti sull'aria e cambiamenti climatici		X	
	Effetti sull'acqua		X	
	Effetti sul suolo	X		
	Effetti sulla biodiversità	X		
	Effetti sul paesaggio	X		
	Effetti sulla salute		X	
Risposte	Tutela del paesaggio	X		

A partire da tale elenco, a seguito degli esiti della fase di consultazione incentrata sul presente Rapporto preliminare, si potranno escludere alcuni di questi temi ambientali qualora siano ritenuti non influenzati dal Piano o includerne di altri, inizialmente considerati non pertinenti. L'elenco, tuttavia, potrà essere modificato anche durante la stesura dello strumento pianificatorio e del relativo Rapporto ambientale, nel caso in cui si evidenzino possibili effetti sull'ambiente derivanti dalle azioni di Piano non ancora identificate.

Durante la fase di consultazione il percorso di selezione delle tematiche più rilevanti risulta importante in quanto consente di tarare il livello di approfondimento e gli ambiti di analisi del Rapporto ambientale, permettendo al contempo di evitare che un numero eccessivo di informazioni molto precise su effetti insignificanti o su questioni irrilevanti rendano il Rapporto ambientale stesso difficile da recepire o

addirittura risultino fuorvianti in relazione ad altre informazioni importanti, che potrebbero essere trascurate²⁷.

Lo stesso decreto 152/2006 inoltre stabilisce che, per evitare duplicazioni della valutazione, possono essere utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative. In virtù della scelta di razionalizzare la raccolta e la produzione di informazioni, il decreto valuta positivamente, al fine della compilazione del Rapporto ambientale, l'utilizzo di dati pertinenti già disponibili da altre fonti. A tale proposito si evidenzia che un approfondito esame del contesto territoriale e ambientale sarà sviluppato nel Rapporto ambientale, sia al fine di evitare in questa fase di proporre una descrizione dello stato di fatto già attualmente rinvenibile nei documenti di valutazione ambientale recentemente approvati (si fa riferimento in particolare al Rapporto ambientale e ai documenti del Piano del governo del territorio, approvato con il decreto del Presidente della Regione n. 084/Pres. del 16 aprile 2013), sia per affrontarne lo studio, inquadrandolo sulla base della parte strategica del PPR.

6.2 INQUADRAMENTO SINTETICO DEL CONTESTO AMBIENTALE

Si ritiene utile presentare nel presente documento un quadro conoscitivo ambientale di minima del territorio regionale, in linea anche con quanto indicato nelle Linee guida ISPRA²⁸ in merito ai contenuti del Rapporto preliminare.

Si presenta un panorama di aspetti ambientali, la cui selezione, attinente in modo diretto o indiretto alle scelte progettuali del PPR, risulta utile per effettuare un primo inquadramento sintetico dello stato ambientale regionale. Gli aspetti sono trattati in modo sintetico per far emergere in maniera più evidente le criticità. Nel Rapporto ambientale si provvederà a descrivere lo stato dell'ambiente e ad esaminare in particolare gli aspetti evidenziati nel presente capitolo, trattando nel contempo alcuni argomenti che rappresentano temi trasversali e che troveranno spazio e approfondimento negli specifici "focus" tematici.

La base informativa utilizzata deriva dal documento elaborato dall'Autorità ambientale del Friuli Venezia Giulia, denominato "Politica regionale di coesione 2014-2020. Principali criticità ambientali e azioni di risposta per il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia", ed approvato con DGR 2405 del 13 dicembre 2013. Tale documento è stato elaborato in collaborazione con ARPA FVG ed ha lo scopo di individuare le principali criticità ambientali esistenti nel territorio regionale analizzando le singole tematiche ambientali per giungere alla descrizione sintetica del contesto ambientale²⁹ regionale di riferimento.

Le criticità individuate sono quelle ritenute prioritarie sulla base dei criteri di estensione e dimensione del fenomeno sul territorio regionale, dei suoi effetti/impatti sull'ambiente e sulla salute umana e degli obiettivi imposti dalle politiche europee, nazionali e regionali di settore. Tali criticità sono state individuate nell'ambito di più ampie tematiche che concettualmente ricadono all'interno del modello

²⁷ Guida della Commissione Europea all'attuazione della direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, 2003.

²⁸ Nel manuale di ISPRA n. 109/2014 "Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale", al capitolo 3.5 "Il Rapporto preliminare", si indica fra i contenuti suggeriti per i Rapporti di scoping anche la caratterizzazione e descrizione delle condizioni di criticità e delle emergenze ambientali. (cfr. lettera g) "Caratterizzazione dell'ambito di influenza territoriale al capitolo").

²⁹ Le informazioni di cui si tenuto conto nel documento "Politica regionale di coesione 2014-2020. Principali criticità ambientali e azioni di risposta per il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia" sono riportate nei documenti della pianificazione regionale di settore, nell'ultimo Rapporto sullo Stato dell'Ambiente di ARPA FVG e in studi specialistici.

DSPIR. Segue l'elenco delle tematiche selezionate nel citato documento ed una breve sintesi delle relative problematiche evidenziate:

- clima;
- pericolosità di origine naturale;
- aria;
- biodiversità;
- suolo (consumo di suolo, siti contaminati, infrastrutture lineari, attività estrattive);
- ambiente antropico (rumore, rifiuti, radiazioni);
- acque (superficiali interne, marino-costiere e di transizione, sotterranee).

CLIMA

Nella Regione Friuli Venezia Giulia l'analisi dei dati storici climatici disponibili sul territorio regionale segnala l'aumento della temperatura di 0,7 °C nel periodo 1991-2010, in linea con quanto osservato a livello globale, unitamente ad un'alterazione nella distribuzione stagionale delle precipitazioni come intensità e frequenza a livello mensile con immediate ripercussioni sul territorio nei settori dell'agricoltura, del turismo, ecc. È possibile riscontrare, inoltre, la presenza di segnali attendibili che il cambiamento climatico possa determinare, per specifici territori della regione, condizioni di rischio crescente, sia legati all'intensità delle precipitazioni eccezionali, sia a siccità particolari: con riferimento a tali tendenze risultano particolarmente vulnerabili ai cambiamenti climatici la fascia montana, la fascia delle risorgive (ricca di biotopi di elevato valore di biodiversità) e la fascia costiera.

ARIA

Le criticità principali risultano essere il particolato (PM₁₀) e gli ossidi di azoto (NO_x). Tali inquinanti, per le loro caratteristiche di rilevanza sotto il profilo della salute umana che obbliga un loro costante monitoraggio (D.Lgs. 155/2010) e data la loro rilevanza in termini di vasta diffusione sul territorio regionale, risultano essere criticità su cui è prioritario intervenire, coerentemente con le politiche europee di settore (Direttiva 2008/50/CE) e con la pianificazione regionale di settore (Piano di miglioramento della qualità dell'aria e Piano di Azione Regionale).

Va evidenziato che in ambito regionale si riscontrano altre criticità quali l'ozono (O₃) e il Benzene. Esse non sono state considerate come prioritarie in quanto l'O₃, pur sussistendo un rischio di superamento dei limiti diffuso sull'intero territorio regionale, si configura quale inquinante secondario derivante dall'interazione della radiazione solare con diversi inquinanti tra i quali spiccano il PM₁₀ e gli NO_x; per quanto riguarda il Benzene non vi sono evidenze di superamenti su tutto il territorio regionale della soglia normativa e i valori più significativi sono comunque circoscritti a limitati ambiti locali (aree industriali della zona triestina).

Si sottolinea inoltre che, nonostante la rilevanza sanitaria dell'inquinante PM_{2,5} (polveri molto fini), non sono disponibili, ad oggi, serie temporali di dati sufficientemente lunghe, omogenee e che coprano in modo capillare il territorio regionale, tali da permettere di evidenziare eventuali tendenze. Ad ogni modo, i dati in possesso di ARPA FVG, dimostrano come questa frazione di materiale particolato, là dove viene rilevata, presenti delle concentrazioni medie annuali al di sotto dei limiti di legge.

BIODIVERSITÀ

Le criticità principali relative alla tematica "Biodiversità" risultano essere, in generale, la riduzione numerica della popolazione di alcune specie, la perdita di habitat e la conseguente banalizzazione del

territorio. Tali problematiche, che interessano largamente il territorio regionale ed in particolare la pianura, possono essere tratteggiate da descrittori che valutino l'idoneità degli habitat a determinate specie e da misurazioni dirette atte a valutare la variazione degli habitat stessi. I fattori di degrado, relazionati alla Fragilità ecologica (Carta Natura 2007) possono dipendere da modalità gestionali interne come nel caso delle praterie magre o da fattori di sistema (abbassamento della falda freatica) e di contesto (eliminazione delle aree di ecotono - transizione tra bosco e coltivi) come nei boschi della Bassa Friulana. Se oltre alle classi di valore più alte consideriamo anche quella media, evidenziamo parti del territorio regionale molto più vaste rispetto alle quali è possibile individuare cause di fragilità prevalentemente interne (Carso) o interne ed esterne (Laguna). Considerando il degrado di habitat, nel territorio montano, il principale problema è dato dall'avanzata del bosco di neoformazione sulle praterie da sfalcio e sui pascoli e dal degrado dei corsi d'acqua. Più in particolare si riscontra:

- infeltrimento e incespugliamento delle praterie con banalizzazione della componente floristica in parti-colare per il pascolo acidofilo montano (nardeti);
- sovrapascolamento in aree limitate e sottopascolamento su vaste superfici;
- eccessiva semplificazione della struttura forestale, perdita di radure, banalizzazione del sottobosco e della struttura delle aree ecotonali con perdita di biodiversità forestale e faunistica;
- carenza idrica e degrado qualitativo dei corsi d'acqua montani per eccessive derivazioni idriche; frammentazione della continuità idrica longitudinale e, soprattutto nei fondovalle, trasversale; degrado dei laghetti e delle torbiere alpine per usi non consoni.

Nel territorio pianiziale il principale problema è la frammentazione della continuità, la semplificazione dell'agroecosistema e il sovrasfruttamento delle falde idriche. Più in particolare si riscontra:

- perdita di elementi naturali e seminaturali dell'agroecosistema (prati stabili, fasce tampone, bordi inerbiti delle scoline e dei campi, siepi, arbusteti, boschetti, sistemi macchia-radura, muretti a secco, pozze, stagni ecc.);
- degrado dei boschi igrofilo e subigrofilo in particolare le ontanete e i boschetti golenali a salice bianco, i pioppeti pianiziali e costieri, i relitti di foresta pianiziale della bassa;
- degrado delle torbiere basse alcaline, dei cladieti e delle vegetazioni acquatiche pianiziali e collinare;
- degrado delle praterie magre illiriche e praterelli aridi nell'area del Carso e nella pianura friulana.

Nell'area lagunare recenti studi hanno evidenziato una variazione delle morfologie emerse, registrando una diminuzione delle forme barenicole dovute alla progressiva erosione delle stesse, che provoca nel contempo una perdita di questi habitat. Più in particolare si riscontra:

- perdita di barene e di siti idonei alla nidificazione;
- degrado di zone umide d'acqua dolce o salmastra anche in aree perilagunari;
- degrado di habitat elofitici ed alofili alle Foci dello Stella (*Scirpus* sp, *Bolboschoenus* sp.);
- degrado degli habitat a canneto e cariceto;
- degrado dei sistemi dunali attivi e fossili nell'area di Fossalon, Val Cavanata, Isole perilagunari e Pineta di Lignano.

Va poi segnalato un problema diffuso in tutto il territorio ma in particolare nelle zone di pianura e costiere relativo alla diffusione di specie animali e vegetali alloctone e invasive.

La perdita della diversità biologica può interferire con le essenziali funzioni ecologiche che mantengono i delicati equilibri tra gli ecosistemi, provocando una riduzione della produttività degli ecosistemi oltre che una loro destabilizzazione indebolendo la loro capacità di contenimento dei disastri naturali come le

inondazioni, la siccità ed altri eventi meteorologici estremi e di mitigazione dei danni provocati all'ambiente dall'uomo come l'inquinamento e le modificazioni al clima.

SUOLO

La principale criticità individuata, che interessa diffusamente il territorio regionale, risulta essere il consumo di suolo, che nella maggior parte dei casi determina impatti irreversibili. Gli effetti di tale fenomeno determinano una massiccia diminuzione soprattutto delle aree agricole (ma anche di quelle naturali e semi-naturali), provocando impermeabilizzazione e cementificazione con possibile cambiamento del micro-clima negli agglomerati urbani, nonché modifica della regimazione delle acque meteoriche e relativo mancato immagazzinamento del carbonio nella materia organica del suolo. Il consumo di suolo genera, inoltre, una maggiore produzione di rifiuti solidi/liquidi.

Tale criticità viene rilevata, dai dati relativi all'uso del territorio e alle sue evoluzioni nel tempo, ovvero dall'analisi congiunta delle cartografie relative all'uso e alla conoscenza del suolo e del sottosuolo, tra cui la cartografia pedologica e geotematica che costituiscono elementi di base per le attività di pianificazione territoriale e che, ad oggi, non ricoprono ancora l'intero territorio regionale.

Nella Regione Friuli Venezia Giulia, dal 1980 al 2000, il suolo urbanizzato è aumentato di 5.776 ettari (pari a circa due città come Udine), il suolo agricolo perso è stato di 6.482 ettari (pari a 2.2 città come Udine), con una media di suolo urbanizzato ogni giorno pari a 8.000 metri quadrati (pari a circa 3 volte Piazza Unità d'Italia a Trieste ogni settimana). La velocità di urbanizzazione pro-capite in regione nel periodo esaminato risulta essere particolarmente elevata e pari a 2.5 mq per abitante all'anno.

Da ulteriori elaborazioni di dati ARPA FVG, riguardanti la superficie in mq delle "aree artificiali" rapportati, sia con il totale della popolazione residente al 1 gennaio 2006 e sia con la superficie regionale, risulta che la regione Friuli Venezia Giulia ha la più alta percentuale in mq/abitante di aree artificiali di tutta Italia (464,03) e si colloca al terzo posto, dopo Lombardia e Veneto, per la percentuale di aree artificiali rispetto alla superficie regionale (7,13).

PERICOLOSITÀ DI ORIGINE NATURALE

La Regione Friuli Venezia Giulia, a causa della sua varietà fisiografica e della sua particolare collocazione geodinamica, è interessata per buona parte del suo territorio da situazioni di pericolosità di origine naturale che, in funzione della genesi endogena o esogena dei vari fenomeni, può essere distinta in due aree tematiche principali: pericolosità tettonica e pericolosità geologico-idraulica. Va evidenziato che sul territorio regionale si riscontrano altre criticità, perlopiù localizzate, quali i Sinkholes, le aree potenzialmente soggette ad inondazione marina, le aree interessate da subsidenza e quelle in depressione assoluta.

AMBIENTE ANTROPICO

Le criticità principali relative alla tematica risultano essere la produzione di rifiuti (sia urbani che speciali), la presenza diffusa sul territorio di amianto sotto varie forme e l'inquinamento acustico.

La gestione dei rifiuti deve avvenire attraverso misure volte a proteggere l'ambiente e la salute umana, prevenendo o riducendo gli impatti negativi della produzione e della gestione dei rifiuti, riducendo gli impatti complessivi dell'uso delle risorse e migliorandone l'efficacia. In coerenza con tali strategie sono stati predisposti i piani regionali di settore (principalmente Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani e Piano regionale di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, speciali pericolosi ed urbani pericolosi). Per quanto concerne la problematica amianto, a livello regionale, tale tematica, deve considerarsi prioritaria in quanto, data la diffusione di questo materiale sul territorio regionale mappata da ARPA FVG con due distinti censimenti nel 2006 e nel 2007, non è presente un quadro conoscitivo aggiornato ed esaustivo sullo stato di conservazione (e quindi di degrado e potenziale rischio) delle strutture contenenti amianto. Per quanto attiene la problematica inquinamento acustico, a fronte della

rilevanza dei possibili effetti di un non adeguato clima acustico sulla salute umana e dei ritardi sul territorio regionale di adeguamento alle previsioni normative nazionali, tale aspetto deve essere considerato come una criticità primaria. I Comuni che hanno avviato o concluso l'iter di approvazione del Piano di classificazione acustica (cioè che hanno chiesto il parere d ARPA, che hanno ricevuto parere positivo di ARPA, che hanno adottato o approvato il Piano) alla data 30 gennaio 2015 rappresentano il 76% del territorio e il 47% della popolazione regionale.

Sulla base dei dati aggiornati, seppur parziali, è possibile una prima valutazione sulla pianificazione comunale in tema di rumore; la maggior parte dei territori comunali ricade nelle classi che maggiormente limitano le immissioni sonore: nelle prime tre classi acustiche (I, II, III) si racchiude la maggior parte del territorio zonizzato; in maggior dettaglio, si nota come la classe II sia di gran lunga la più rappresentativa del territorio regionale seguita dalla classe I. Con riferimento alle fonti di rumore, sul territorio regionale la criticità maggiore è legata al traffico veicolare. A tal proposito, un'analisi preliminare dei dati a disposizione, evidenzia come sul territorio regionale vi siano molti ricettori sensibili (come le scuole) interessati da un clima acustico non rispettoso dei limiti normativi, causa la vicinanza alle infrastrutture stradali.

Va evidenziato inoltre che sul territorio regionale si riscontrano altre criticità secondarie, quali: presenza di radon, inquinamento acustico ed elettromagnetico. Per quanto riguarda il radon è stata definita una mappatura di aree ad elevata probabilità di alte concentrazioni di attività di radon (Radon Prone Areas) come previsto dal decreto legislativo 241/2000. La criticità più rilevante, in tema di radon, è relativa alla mancanza della Commissione e delle indicazioni tecniche regionali in applicazione del decreto legislativo 241/2000. Con riferimento all'inquinamento elettromagnetico, la criticità maggiore è rappresentata dalle fonti puntuali di emissione ad alta frequenza, che negli ultimi anni hanno visto aumentare il loro numero, e tale tendenza verrà presumibilmente confermata nel prossimo futuro considerata la recente gara per l'assegnazione delle frequenze 4G. Ad ogni modo, nel territorio regionale, gli unici casi di superamento dei limiti di legge sono localizzati e relativi ad impianti di radiodiffusione sonora e televisiva, posti però solitamente al di fuori dei centri abitati, diversamente dagli impianti di telefonia (caratterizzati peraltro da potenze inferiori). Per quanto riguarda la tematica rifiuti, oltre alle criticità principali precedentemente descritte, vanno segnalati altri due aspetti indicatori di criticità localizzate dovute a questioni di tipo gestionale: la percentuale di raccolta differenziata e la quantità di RAEE pro-capite.

ACQUE

L'indicatore scelto per descrivere le criticità ambientali delle acque superficiali interne, delle acque marino-costiere e di transizione è lo Stato Ecologico. I corpi idrici regionali presentano uno Stato Ecologico mediamente "Buono/Sufficiente", con valutazioni peggiori nella zona pianiziale. I corpi idrici della fascia montana risentono degli impatti idromorfologici principalmente legati alle derivazioni dei corsi d'acqua a fini idroelettrici, che negli ultimi quarant'anni sono costantemente aumentate in numero; nella fascia pianiziale, soprattutto a sud della linea delle risorgive, i corpi idrici risentono dell'impatto dovuto all'inquinamento diffuso di nitrati, prevalentemente di origine agricola e, in modo puntiforme, a scarichi di depuratori non ancora adeguati. Problema diffuso sul territorio regionale, che influenza a vario titolo (benché in modo puntiforme) lo stato ecologico dei corpi idrici, è la situazione impiantistica per il collettamento e trattamento delle acque reflue urbane. A rendere più complessa la situazione, vi sono zone industriali/produttive che condividono risorse fognarie e depurative con ambiti urbani, che spesso risultano non adeguate a sostenere e/o trattare il carico che ricevono; inoltre alcune aree risultano, in parte o del tutto, prive di rete fognaria o di depuratore finale. Permangono, infine, situazioni di scarichi al suolo anche in zone dove la falda risulta essere vulnerabile.

Lo stato ecologico e quello trofico dei 19 corpi idrici marino-costieri che compongono le acque di pertinenza regionale sono generalmente buoni o elevati, fatta eccezione per l'areale del Golfo di

Panzano, influenzato dal fiume Isonzo e dagli insediamenti monfalconesi. L'ambiente marino mostra, inoltre, uno stato generalmente buono per le acque di balneazione e di buona qualità per quelle destinate alla vita dei molluschi. Pur riscontrando carichi significativi provenienti dall'entroterra, nell'ambiente lagunare si evidenzia una elevata resilienza, ovvero una capacità di mantenimento delle funzioni ecologiche; dei 19 corpi idrici presenti nell'ambiente lagunare 5 di essi risultano essere classificati in buono stato ecologico, mentre gli altri risultano essere in stato scarso o sufficiente dovuto sostanzialmente alla presenza di ambienti confinati o di impatti dovuti alla presenza di nitrati di origine agricola provenienti dal bacino scolante. Per quanto riguarda le sostanze prioritarie di Direttiva, tutti i sedimenti fini dell'Alto Adriatico sono contaminati da concentrazioni significative di mercurio, dovute alle attività minerarie di Idrija risalenti al 1500 e terminate da oltre 10 anni; nonostante le elevate contaminazioni delle foci dell'Isonzo, delle peliti del golfo di Trieste e della laguna di Marano e di Grado, ove si sovrappongono gli apporti industriali del polo chimico di Torviscosa terminati all'inizio degli anni Novanta, le acque marine e lagunari non presentano superamenti degli standard ambientali di riferimento europeo. Con riferimento al possibile impatto della presenza di mercurio sulla catena alimentare, ARPA FVG ha una tradizione decennale nel monito-raggio delle specie eduli di maggior interesse, con un database costantemente aggiornato in termini di numerosità di dati e di specie considerate. Stando ai dati di acquisto e di bioconcentrazione, i maggiori acquirenti regionali del prodotto ittico locale possono essere considerati sufficientemente protetti dagli effetti tossici di un accumulo nei tessuti di MeHg, secondo le raccomandazioni dell'Organizzazione Mondiale per la Sanità (OMS) e della FAO, nonché in ottemperanza ai limiti fissati dal Regolamento CE 1881/2006.

L'indicatore che, secondo quanto previsto dalle politiche europee di settore (Direttiva 2000/60/CE), è stato scelto per descrivere le criticità ambientali delle acque sotterranee è lo "stato chimico". Lo stato chimico [anno di riferimento 2010] dei corpi idrici freatici evidenzia delle criticità: nella zona della pianura udinese a causa della presenza di nitrati e fitofarmaci e presenza localizzata di Cromo esavalente e tetracloroetilene; nel pordenonese a causa della presenza di nitrati, di erbicidi e di clorurati; nel cividalese e zona del Collio per la presenza di nitrati ed erbicidi. Lo stato chimico dei corpi idrici artesiani evidenzia una criticità per quello localizzato nella bassa pianura friulana orientale (Liv. 1 e 2) a causa della presenza di fitofarmaci. Per quanto riguarda l'utilizzo di fitosanitari, va evidenziato che nel quinquennio 2006-2010, si è registrato un calo delle concentrazioni di diverse sostanze attive ad azione erbicida e relativi metaboliti rinvenibili nelle acque di falda, grazie soprattutto alla riduzione d'impiego, in agricoltura, di erbicidi residuali triazinici, in favore di nuove molecole, ad esempio trichetoni, sulfoniluree (queste ultime caratterizzate, tra l'altro, da dosaggi d'impiego particolarmente contenuti). Per quanto riguarda infine l'utilizzo di fertilizzanti, se a partire dalla fine degli anni Novanta e fino all'inizio del 2000 si era osservato, quantomeno per alcuni pozzi, un trend migliorativo, dal 2002 ad oggi si osservano invece concentrazioni di nitrati in generale sostenute ed in taluni casi in tendenziale incremento, sia per molti pozzi prossimi alla fascia delle risorgive – nella parte pordenonese, come nella parte udinese – sia in diversi pozzi tra quelli prossimi alla fascia pedecollinare.

La maggior parte dei pozzi soggetti a concessione sono localizzati al di sotto della linea delle risorgive. In generale (escludendo l'uso domestico, che non è soggetto a concessione) freatiche e artesiane presentano i seguenti utilizzi: il 41,0% del prelievo è stato stimato a scopo ittiogenico, 30,8% ad uso irriguo, 15,6% ad uso potabile e 9,3% ad uso industriale. Considerando i consumi in funzione dei diversi sistemi di acquiferi emunti risultano maggiormente sfruttate le freatiche di bassa pianura (35,8%) a cui seguono le freatiche di alta pianura (24,8%), la artesiania più superficiale "A" (16,0%), l'artesiania "B" (6,7%), "E" (6,4%) e la "D" (5,1%). Considerando l'entità dei prelievi complessivi, suddivisi per tipologia di utilizzo, comprendendo anche quello domestico, emerge la predominanza di quest'ultimo (51,9%) a cui seguono gli utilizzi: ittiogenico (19,7%), irriguo (14,8%), potabile-acquedottistico (7,5%) e l'industriale (4,5%).

6.3 CRITICITÀ ED EMERGENZE AMBIENTALI

Nel presente paragrafo sono presentati alcuni aspetti di criticità ambientale e territoriale nonché emergenze ambientali che, sulla base della descrizione sintetica del contesto ambientale presentata al paragrafo precedente e organizzate secondo le tematiche selezionate per l'analisi di influenza del Piano (cfr. paragrafo 2.4 del presente documento), si riconoscono quali temi da approfondire nel Rapporto ambientale. Le criticità che seguono non sono da considerarsi esaustive delle problematiche regionali, bensì una selezione di quelle maggiormente significative e di rilievo escludendo, nella maggior parte dei casi, quelle connesse a possibili criticità indotte e indirette.

ARIA E CAMBIAMENTI CLIMATICI

- aspetti legati all'inquinamento atmosferico (ad esempio quello dovuto ai poli produttivi o al traffico) ed ai cambiamenti climatici come possibili elementi di alterazione dei paesaggi urbani e naturali;

ACQUA

- aspetti legati alle modificazioni del DMV (deflusso minimo vitale) a seguito di attività di derivazione (es. impianti idroelettrici), affrontando lo studio del rapporto/coerenza con le previsioni del Piano regionale di tutela delle acque (PTA);

- considerazioni sul rapporto/coerenza con le previsioni del PTA in merito alla gestione delle fasce riparie;

- studio della coerenza/rapporto con le previsioni del PTA in merito alla fascia costiera/waterfront, eventualmente anche in relazione alla gestione dei fanghi da dragaggi.

SUOLO

- considerazioni sul livello regionale di impermeabilizzazione del suolo (insediamenti e antropizzazione);

- criticità di tipo idrogeologico (eventualmente anche attinenti alla stabilità dei versanti nelle zone montane);

- analisi della situazione relativa ai siti inquinati (es. SIN e siti inquinati regionali).

BIODIVERSITÀ

- analisi della Rete Natura 2000;

- analisi del sistema dei vincoli ambientali;

- analisi di Carta della Natura (fragilità ambientale, sensibilità ecologica e valore ecologico) e del Manuale degli Habitat del Friuli Venezia Giulia.

AGRICOLTURA E FORESTE

- aspetti relativi alle zone vulnerabili ai nitrati;

- aspetti relativi alle zone agricole di pregio (ad alto valore agronomico).

INDUSTRIA E CAVE

- considerazioni sull'importanza della conoscenza dello stato degli insediamenti produttivi dismessi (anche archeologia industriale);

- considerazioni sullo stato delle cave dismesse (es. cave rinaturalizzate, adibite a discarica, ecc.);

- descrizione del tessuto produttivo dei grandi poli produttivi regionali (distretti, consorzi).

ENERGIA E TELECOMUNICAZIONI

- infrastrutture energetiche particolarmente impattanti (es. elettrodotti);
- focus sulle fonti energetiche rinnovabili (es. fotovoltaico, biomasse, ecc.).

TRASPORTI

- descrizione della rete infrastrutturale regionale (su gomma, su ferro, piattaforma intermodale).

TURISMO E CULTURA

- descrizione della rete dei beni culturali presenti sul territorio regionale.

RIFIUTI

- considerazioni sul rapporto/coerenza con il redigendo documento sui Criteri localizzativi degli impianti dei rifiuti (CLIR).

6.4 ANALISI SWOT

Di seguito è presentata una prima proposta di analisi SWOT che individua i punti di forza, quelli di debolezza, le opportunità e le minacce per gli aspetti ambientali ed antropici che sarà opportuno considerare durante le fasi di elaborazione del Piano regionale del paesaggio. Tale analisi è stata elaborata a partire dagli elementi esposti nei precedenti paragrafi del presente capitolo.

L'analisi si è svolta attraverso un processo orientato su due livelli di indagine che prevedono un'analisi interna e un'analisi esterna con lo scopo di individuare e classificare una serie di elementi utili nell'impostazione della valutazione ambientale del PPR. Tale procedimento, che sarà dettagliato nell'ambito del Rapporto ambientale, si implementa anche sulla base dell'analoga analisi che viene svolta dal Gruppo di progettazione del Piano stesso in relazione agli aspetti più strettamente paesaggistici.

L'analisi interna viene sviluppata considerando i punti di forza e i punti di debolezza.

S	PUNTI DI FORZA	W	PUNTI DI DEBOLEZZA
	<ul style="list-style-type: none">• Presenza di una diffusa presenza di aree appartenenti alla Rete Natura 2000 come punto di partenza per una strategia di rete ecologica regionale.• Disponibilità di dati relativi a Carta della Natura ed Manuale degli Habitat del FVG.• Presenza di aree agricole di pregio (ad alto valore agronomico).• Rete dei beni culturali presenti sul territorio regionale.• Presenza sul territorio di paesaggi aventi valori naturalistici di pregio.• Presenza sul territorio di paesaggi aventi valori antropici storico-culturali di pregio.• Presenza sul territorio di paesaggi aventi valori panoramici e percettivi di pregio.		<ul style="list-style-type: none">• Presenza di SIN e siti inquinati regionali.• Presenza di zone vulnerabili ai nitrati.• Presenza di infrastrutture energetiche e delle telecomunicazioni impattanti (elettrodotti, antenne).• Presenza della rete infrastrutturale regionale e dei relativi traffici (ferro, gomma, piattaforma intermodale).• Presenza di fenomeni di eutrofizzazione e impermeabilizzazione dei suoli.• Perdita dei caratteri distintivi, identitari e tipologici di paesaggi, di manufatti e di edifici di valore storico-culturale.• Presenza di cave inattive non recuperate.

L'indagine SWOT prosegue e si completa con l'analisi esterna rivolta a fattori esterni allo strumento di pianificazione paesaggistico, considerando opportunità e minacce anche con riferimento ad altri strumenti di pianificazione di varia natura, partendo dalla considerazione del fatto che la Convenzione europea del paesaggio indirizza a integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e in quelle a carattere culturale, ambientale, agricolo, sociale ed economico, nonché nelle altre politiche che possono avere un'incidenza diretta o indiretta sul paesaggio (articolo 5).

O OPPORTUNITÀ	T MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Coordinamento con la strategia energetica regionale in relazione alla localizzazione degli impianti per le fonti energetiche rinnovabili. • Coordinamento con il redigendo documento sui Criteri localizzativi degli impianti dei rifiuti (CLIR). • Coordinamento con il PTA per azioni aventi ad oggetto la tutela e gestione delle fasce riparie. • Coordinamento con il PTA per azioni aventi ad oggetto la fascia costiera/waterfront. • Definizione di una strategia regionale per limitare il fenomeno dell'impermeabilizzazione del suolo di livello regionale (agendo su insediamenti e antropizzazione). • Presenza di cave dismesse rinaturalizzate quali possibili elementi della rete ecologica regionale. • Presenza di Misure di conservazione e di Piani di gestione per i siti della Rete Natura 2000. 	<ul style="list-style-type: none"> • Alterazione dei paesaggi a causa di possibili fenomeni di inquinamento atmosferico o cambiamenti climatici in corso. • Alterazioni alla vegetazione delle sponde fluviali ed alla fauna a causa di modificazioni del DMV per attività di derivazione (es. impianti idroelettrici). • Criticità derivanti dalla gestione dei fanghi da dragaggi (da coordinare con le indicazioni del PTA). • Criticità di tipo idrogeologico sul territorio regionale. • Abbandono definitivo delle pratiche tradizionali e delle attività agro-silvo-pastorali. • Mancanza di pianificazioni in materia di attività estrattive. • Carezza di strumenti di regolamentazione comunale attualmente privi di indicazioni e linee-guida paesaggistiche per l'inserimento di volumi edilizi in genere ed interventi atti alla riqualificazione degli spazi aperti volti alla qualità architettonica.

7

CONSIDERAZIONI SULLA VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

La procedura della valutazione d'incidenza è finalizzata a stabilire se il Piano, da attuarsi secondo modalità definite, sia compatibile - eventualmente sotto specifiche condizioni - con gli obiettivi di conservazione di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) o di Zone di Protezione Speciale (ZPS) di Rete Natura 2000, interessati dal Piano in argomento.

Le principali disposizioni di riferimento sono rappresentate dalla normativa comunitaria sulla conservazione degli habitat naturali (Natura 2000) e degli uccelli selvatici, in particolare:

- Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici;
- Direttiva 92/43/CEE "Conservazione degli habitat naturali e seminaturali, e della flora e della fauna selvatiche, con data di attuazione 10 giugno 1994.

A livello nazionale i riferimenti normativi sono i seguenti:

- D.P.R. n. 357/97 (G.U. n. 219 del 23 ottobre 1997): "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche", come aggiornato dal D.P.R. n. 120/03 (G.U. n. 124 del 30 maggio 2003): "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al D.P.R. 357/97 del 08 settembre 1997 concernente l'attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
- Decreto del Ministero dell'Ambiente, D.M. 03.04.2000 (G.U. n. 95 del 22 aprile 2000) che riporta l'elenco dei SIC e delle ZPS.

In ambito regionale si segnalano i seguenti riferimenti:

- Delibera della Giunta regionale n. 1323 dell'11 luglio 2014 recante gli indirizzi applicativi in materia di valutazione di incidenza;
- legge regionale 14/2007 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformita' al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)";
- legge regionale 7/2008 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)".

Nell'ambito della valutazione di incidenza è necessario procedere all'elaborazione di un'apposita relazione, i cui contenuti minimi, elencati nell'Allegato G del DPR 357/1997 e nella citata DGR, interessano fundamentalmente le caratteristiche del Piano (delle azioni proposte dallo strumento pianificatorio) e l'identificazione/analisi dell'area di influenza del Piano - ossia le interferenze con il sistema ambientale.

Si evidenzia che, ai sensi dell'articolo 10, comma 3 del d.lgs. 03 aprile 2006 n. 152, la VAS ricomprende la procedura della valutazione d'incidenza di cui all'articolo 5 del decreto n. 357 del 1997.

A tal fine, il Rapporto ambientale deve contenere gli elementi di cui al citato allegato G del citato decreto n. 357 del 1997. Inoltre la valutazione dell'autorità competente deve estendersi alle finalità di conservazione proprie della valutazione d'incidenza, ovvero dovrà dare atto degli esiti della valutazione d'incidenza.

7.1 APPROCCIO METODOLOGICO

L'obiettivo primario delle attività conoscitive della valutazione di incidenza è quello di effettuare l'analisi dei possibili impatti sulle diverse componenti ambientali coinvolte (habitat naturali e seminaturali, flora e fauna selvatiche) al fine di determinare in particolare l'entità delle incidenze e la possibilità che tali incidenze siano compatibili con gli obiettivi di conservazione dei SIC e/o delle ZPS interessate dal Piano oggetto di valutazione.

Le condizioni per assoggettare il Piano alla procedura di valutazione d'incidenza (così come indicato nella Direttiva Habitat e nella normativa nazionale di recepimento), sono che esso non sia un Piano direttamente connesso e necessario alla gestione del sito e che esista la possibilità che esso abbia incidenze significative sul sito.

In base alle norme vigenti, la necessità di effettuare la valutazione di incidenza si intende riferita non solamente ai Piani che interessano in tutto o in parte aree comprese entro i confini dei SIC e/o ZPS ed a quelli confinanti, bensì anche a Piani esterni o distanti dal SIC/ZSC e/o ZPS i quali, pur non contenendo previsioni di interventi ricadenti all'interno del perimetro dei siti della Rete Natura 2000, possano comunque avere incidenze significative su di essi. A tale scopo è opportuno procedere ad una verifica del tipo di habitat, delle connessioni ecologiche, della funzionalità degli ecosistemi.

La valutazione di incidenza non è considerata necessaria quando:

- il Piano è direttamente connesso e necessario alla gestione/conservazione del sito (ad esempio i piani di gestione previsti dalla legge regionale 7/2008 e alcuni tra i piani previsti dalla legge regionale 42/96 per i Parchi, le Riserve, ecc.);
- il Piano non ha alcuna incidenza ovvero non interferisce con il sito Rete Natura 2000.

Al fine di determinare se esistono delle interferenze tra il Piano e SIC/ZSC e/o ZPS va presa in considerazione sia la sovrapposizione fisica, sia una relazione funzionale od ecologica senza sovrapposizione fisica. L'interferenza avviene quando c'è sovrapposizione tra l'area di influenza del Piano e l'area funzionale ecologica di un SIC/ZSC e/o ZPS.

L'area di influenza del Piano sul territorio è l'area nella quale gli effetti del Piano sono rilevabili in termini di emissioni (aria, acqua, rumore, ecc.), di traffico generato o indotto, di disturbo antropico. L'effetto sull'area di influenza deve essere evidente e diretto, e pertanto determinare in particolare fenomeni di inquinamento o disturbo percepibili e misurabili. Non può essere considerata come area d'influenza un'area in cui gli effetti del Piano sono puramente teorici o nella quale l'effetto rientra in un livello di fondo e se ne perde pertanto la percezione in termini di rilevabilità.

L'area di funzionalità ecologica del SIC/ZSC e/o ZPS è l'area nella quale avvengono i processi fisici ed ecologici che garantiscono la conservazione del SIC/ZSC e/o ZPS. Anche in questo caso è necessario limitarsi ai parametri strutturali del SIC/ZSC e/o ZPS, come le componenti fisiche ed i principali rapporti ecologici con il territorio circostante attraverso, ad esempio, le acque.

A tale proposito è necessario ricordare che l'art. 6 della Direttiva Habitat prevede un rapporto diretto tra Piano ed un sito specifico e non rapporti tra Piano e la rete dei siti Rete Natura 2000.

Qualora si verifichi l'esistenza di probabili effetti o interferenza tra il Piano ed il sito di importanza comunitaria, deve essere verificato se essi possano avere o no incidenza significativa sugli elementi ecologici che ne hanno determinato l'identificazione quale sito Rete Natura 2000 e deve essere attivata la procedura di valutazione di incidenza ecologica con le modalità indicate previste dalle disposizioni vigenti.

In coerenza con quanto espresso all'interno dei documenti tecnici elaborati dall'UE in merito alle valutazioni richieste dall'art.6 della Direttiva 92/43/CEE, da realizzarsi per livelli, la procedura metodologica definita prevede due livelli:

- Livello I: una fase preliminare di "screening" attraverso la quale verificare la possibilità che esso abbia un effetto significativo sul sito Rete Natura 2000;
- Livello II: "valutazione adeguata": la vera e propria valutazione di incidenza.

Se al termine del Livello I si giunge alla conclusione che il Piano è connesso con la gestione e conservazione del sito o che non sussistono possibili incidenze significative sul sito della Rete Natura 2000, non è necessario procedere con la successiva fase di valutazione approfondita.

Come detto, la direttiva "Habitat" si basa implicitamente sull'applicazione del principio di precauzione, in quanto prescrive che gli obiettivi di conservazione di Rete Natura 2000 sono sempre prevalenti in caso d'incertezza. A tale proposito, la "Comunicazione della Commissione sul principio di precauzione" (Commissione Europea, 2000a, COM (2000) 1 final) stabilisce che l'applicazione del principio precauzionale presuppone:

- l'individuazione degli effetti potenzialmente negativi risultanti da un dato fenomeno, prodotto o procedura;
- una valutazione scientifica dei rischi che non possono essere determinati con sufficiente certezza in ragione della loro natura imprecisa o non definitiva o della insufficienza di dati (Commissione europea, 2000, pag. 14).

Nelle valutazioni occorre quindi innanzi tutto dimostrare in maniera oggettiva e documentabile che:

- non ci saranno effetti significativi su siti Rete Natura 2000 (Livello I: screening);

oppure

- non ci saranno effetti in grado di pregiudicare l'integrità di un sito Rete Natura 2000 (Livello II: valutazione di incidenza);

oppure

non esistono soluzioni alternative al Piano che può pregiudicare l'integrità di un sito Rete Natura 2000 (Livello II: valutazione di incidenza: analisi di soluzioni alternative);

oppure

esistono misure compensative dell'incidenza negativa, in grado di mantenere o incrementare la coerenza globale di Rete Natura 2000 (Livello II: valutazione di incidenza: individuazione e verifica delle misure compensative).

Nel Rapporto ambientale si riporteranno gli elementi necessari alla valutazione di incidenza, in funzione delle tipologie e del livello di coerenza delle azioni proposte dal PPR: tali aspetti di studio saranno definiti in collaborazione con i tecnici della Direzione centrale ambiente ed energia e della Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia.

In via preliminare, si osserva che nello studio del Rapporto ambientale si intende sviscerare, in particolare, il grado di interazione fra i contenuti strategici del PPR ed il recepimento di tali contenuti negli altri strumenti pianificatori regionali, evidenziando il reale livello di coerenza delle azioni di Piano ed i meccanismi di recepimento negli altri strumenti. In questo senso, si intende perseguire la strada di verificare la significatività della possibile incidenza sulla Rete Natura 2000.

Una volta chiariti i vari livelli di coerenza del PPR, si intende legare lo studio di incidenza alle indicazioni del Piano relative alla rete ecologica, declinando tale approfondimento in due livelli: uno regionale ed uno a scala di area vasta.

La verifica di significatività dell'incidenza sarà orientata dunque a mettere in luce quello che è uno degli assunti fondamentali e qualificanti su cui si basa il PPR, ossia che è la stessa Rete Natura 2000 a orientare il Piano, in quanto la Rete ecologica è riconosciuta quale elemento strategico di Piano e partendo da tale presupposto, lo strumento dovrebbe consentire anche di connettere in modo efficace i siti della Rete sul territorio regionale.

7.2 ELEMENTI DI APPROFONDIMENTO

Nel presente paragrafo si intende evidenziare alcuni elementi che saranno approfonditi nel Rapporto ambientale e che, nella fase preliminare, possono essere utili per condividere l'impostazione della parte conoscitivo-analitica afferente alla materia della valutazione di incidenza con i soggetti competenti in materia ambientale.

7.2.1 La Rete Natura 2000 regionale

Nel Rapporto ambientale sarà descritto il sistema dei vincoli ambientali sul territorio regionale ed in particolare la Rete Natura 2000: sul territorio del Friuli Venezia Giulia, infatti, vi sono numerose aree, di superficie variabile, che godono di particolari forme di protezione. Esse, anche se non tutte istituite e a regime, discendono da normative comunitarie, statali o regionali e sono ascrivibili alle seguenti categorie:

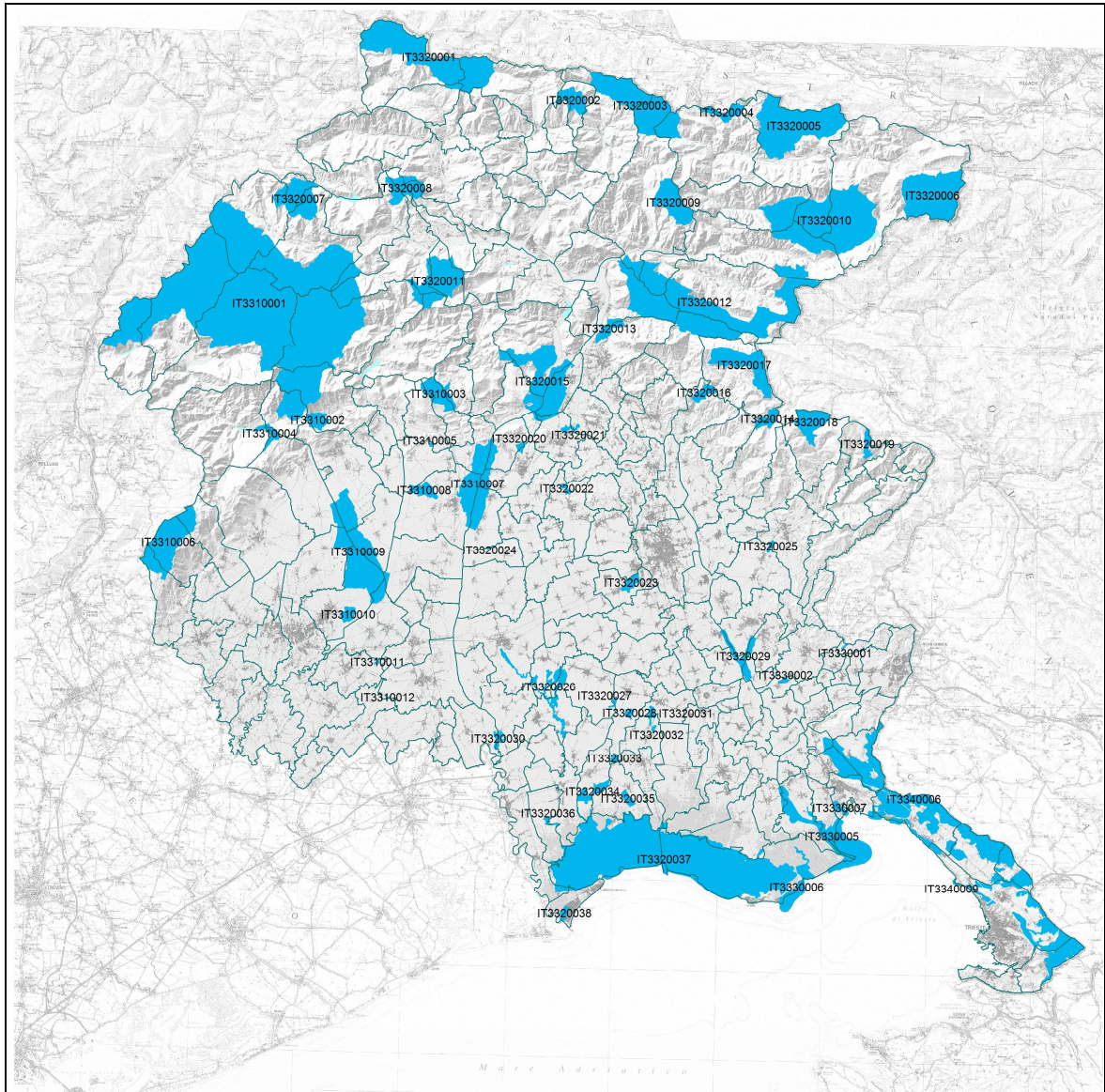
- Zone speciali di conservazione (ZSC) e Siti di importanza comunitaria (SIC);
- Zone di Protezione Speciale (ZPS);

Si evidenzia che una zona speciale di conservazione o ZSC, ai sensi della Direttiva Habitat, è un sito di importanza comunitaria in cui sono state applicate le misure di conservazione necessarie al mantenimento o al ripristino degli habitat naturali e delle popolazioni delle specie per cui il sito è stato designato dalla Commissione europea.

Un SIC viene adottato come Zona speciale di conservazione dal Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare entro 6 anni dalla formulazione dell'elenco dei siti.

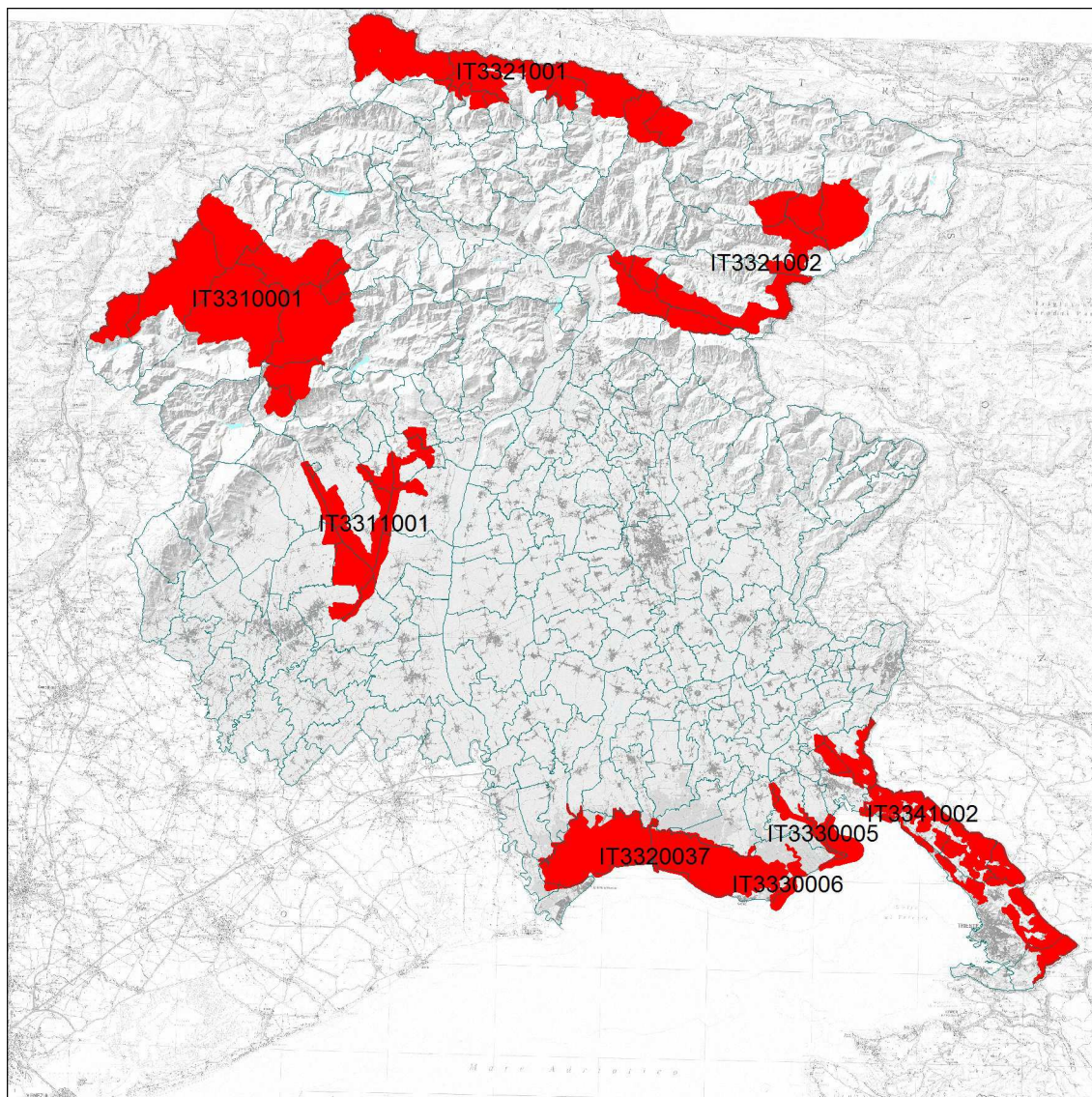
Il sistema protetto costituito in regione è composto da 56 ZSC e 8 ZPS per 60 siti in totale che vanno a coprire il 19% del territorio regionale.

Di seguito, quale inquadramento preliminare, vengono riportate le mappe nelle quali è possibile individuare estensione e localizzazione delle ZSC e delle ZPS regionali (dati WebGIS). Si segnala, in aggiunta ai siti sotto riportati, la presenza del SIC "Area marina di Miramare" e dei SIC a mare proposti alla Commissione europea (pSIC) "Trezze di San Pietro e Bardelli" e "Relitti di Posidonia presso Grado", non riportati nelle mappe seguenti.



Zone speciali di conservazione (ZSC)

Figura 1 – Zone speciali di conservazione (ZSC) - Fonte: RAFVG, Servizio Pianificazione territoriale, aggiornamento 2012



 **Zone di protezione speciale (ZPS)**

Figura 2 – Zone di protezione speciale (ZPS) - Fonte: RAFVG, Servizio Pianificazione territoriale, aggiornamento 2012

7.2.2 La Misure di conservazione delle ZSC

Nell'ambito dello studio relativo agli aspetti di incidenza nel Rapporto ambientale, saranno considerate le "Misure di conservazione della regione biogeografica alpina" e le "Misure di conservazione della regione biogeografica continentale" del Friuli Venezia Giulia approvate rispettivamente con DGR n. 726 dell'11 aprile 2013 e con DGR n. 546 del 28 marzo 2013.

Si osserva che la Direttiva Habitat prevede che gli Stati membri adottino, nei Siti Natura 2000, delle "Misure di conservazione" e all'occorrenza dei "Piani di gestione" per evitare il degrado degli habitat e la perturbazione delle specie. Le Misure di conservazione sono uno strumento rapido nella fase di approvazione, come definita dall'art. 10 della LR 7/2008, che prevede l'approvazione della Giunta Regionale, sentiti il Comitato Tecnico Scientifico e il Comitato Faunistico e l'entrata in vigore dal giorno successivo alla pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione. Per i Siti di maggiore dimensione, di

maggior complessità ecosistemica e con un più articolato insieme di pressioni, vengono redatti anche i Piani di gestione che comportano la predisposizione di studi più approfonditi (carte habitat, carte faunistiche, ecc.). Rispetto alle Misure di conservazione, che hanno carattere generale per tutte le ZSC della regione biogeografica alpina e della regione biogeografica continentale, i Piani di gestione sono calati nel dettaglio specifico dei Siti, dei quali forniscono una esaustiva relazione conoscitiva, e possono quindi modulare l'applicazione delle misure in funzione delle esigenze del territorio. L'efficacia delle misure di conservazione cessa a decorrere dalla pubblicazione sul BUR del Piano di gestione (LR 7/2008).

Per la redazione delle schede delle Misure di conservazione è stata seguita una metodologia precisa. Dai dati contenuti all'interno dei formulari standard dei SIC/ZSC della regione biogeografica continentale del FVG è stato ricavato un database complessivo in grado di individuare specie ed habitat presenti, pressioni e minacce. Da queste ultime si è provveduto a definire le Misure di conservazione generali ed a cascata le Misure dei singoli habitat e specie indicati nei formulari standard. Per ogni habitat e specie o per gruppi omogenei degli stessi è stata quindi redatta una Scheda che ne riporta le principali caratteristiche/esigenze ecologiche, le Misure di conservazione e l'eventuale ricaduta delle stesse sui Piani Regolatori Generali Comunali (PRGC). Ai sensi della L.R. 7/2008 le Misure prevalgono infatti sulle disposizioni contrastanti eventualmente contenute in altri strumenti di regolamentazione e pianificazione urbanistica.

Le Misure sono state anche organizzate per Sito, assumendo così la caratteristica di sito-specificità. Le schede di ciascun SIC presentano un quadro riassuntivo delle caratteristiche del sito, corredato da carta di localizzazione sul territorio regionale e specificazione delle tipologie di habitat presenti al suo interno, seguono le schede delle Misure di conservazione conferenti con il SIC.

Per evitare il degrado di alcuni habitat, nonché la perturbazione di alcune specie che hanno motivato l'individuazione di alcuni Siti, è stato necessario introdurre Misure di conservazione che, per trovare applicazione sul territorio, presuppongono un'approfondita conoscenza della distribuzione degli habitat e delle specie presenti nel Sito. Pertanto, in alcuni casi, si è deciso di rimettere all'ente gestore del Sito la possibilità di introdurre ulteriori specificazioni/determinazioni.

7.2.3 I Piani di gestione dei siti Natura 2000

Nell'ambito del Rapporto ambientale, saranno considerati anche i Piani di gestione dei SIC (ZSC). Attualmente, come descritto nel precedente paragrafo, sono vigenti le Misure di conservazione specifiche relative a tutti i siti Natura 2000 del territorio regionale: tali misure costituiscono anche un elemento di coordinamento e armonizzazione dei diversi Piani di gestione, i cui contenuti e le cui modalità di approvazione sono stabiliti con la legge regionale 7/2008.

La Regione si è inoltre dotata di un "manuale di indirizzo per la gestione delle aree tutelate" nel quale sono stati tra l'altro fissati i criteri generali per la redazione dei Piani di gestione:

- il collegamento ai riferimenti nazionali e internazionali;
- l'interdisciplinarietà;
- l'approccio ecosistemico e la dimensione paesistica;
- l'identificazione di sistemi funzionali e la complementarietà delle reti;
- l'operatività e la gestione adattativa (il PdG è uno strumento in continua evoluzione che risponde all'aggiornamento delle conoscenze scientifiche, verifica l'efficacia delle azioni previste e si adatta alle nuove esigenze cercando nuove soluzioni);
- la formazione sociale (costruzione partecipata).

Il manuale fornisce anche indicazioni operative sugli elementi della struttura dei Piani di gestione.

Al fine di fornire una panoramica sulla pianificazione di settore, si elencano di seguito i Piani di gestione in corso di predisposizione sul territorio regionale (aggiornamento a marzo 2015):

Piani di gestione approvati
- Piano di gestione Siti Natura 2000 Valle Cavanata e Banco mula di Muggia (SIC e ZPS IT3330006 Valle Cavanata e Banco Mula di Muggia)
- Piano di gestione del SIC IT3320026 Risorgive dello Stella
- Piano di gestione del SIC IT3320028 Palude Selvote
- Piano di gestione del SIC IT3320031 Paludi di Gonars

Piani di gestione redatti in bozza definitiva avviati alla fase di adozione
- Piano di gestione Siti Natura 2000 della Laguna di Marano e Grado (SIC e ZPS IT3320037 - Laguna di Marano e Grado)
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 del Carso/Kras (ZPS - IT3341002 Aree carsiche della Venezia Giulia, SIC - IT3340006 Carso triestino e goriziano)
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Magredi di Pordenone (ZPS - IT3311001 Magredi di Pordenone, SIC - IT3310008 Magredi di Tauriano, SIC - IT3310009 Magredi del Cellina, SIC - IT3310005 Torbiera di Sequals, SIC - IT3310010 Risorgive del Vinchiaruzzo)
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Alpi carniche (ZPS IT3321001 Alpi Carniche, SIC - IT3320001 Gruppo del Monte Coglians, SIC - IT3320002 Monti Dimon e Paularo, SIC - IT3320003 Creta di Alp e Sella di Lanza, SIC - IT3320004 Monte Auernig e Monte Corona)
- Piano di gestione del SIS - IT3320007 Monti Bivera e Clapsavon
- Piani di gestione dei SIC IT3320017 Rio Bianco di Taipana e Gran monte, IT3320014 Torrente Lerada, IT3320016 Forra del Cornappo, IT3320018 Forra del Pradolino e Monte Mia, IT3320019 Monte Matajur
- Piani di gestione dei SIC IT3320008 Col Gentile, IT3320011 Monti Verzegnis e Valcalda e IT3320013 Lago Minisini e Rivoli Bianchi
- Piani di gestione riguardanti i SIC IT3310003 Monte Ciaurlec e Forra del Torrente Cosa, IT3310006 Foresta del Cansiglio
- Piano di gestione dei seguenti Siti d'Importanza Comunitaria: IT3310011 Bosco Marzini, IT3310012 Bosco Torrate, IT3320030 Bosco di golena del Torreano, IT3320033 Bosco Boscat, IT3320034 Boschi di Muzzana e IT3320035 Bosco Sacile
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Dolomiti friulane (SIC e ZPS - IT3310001 Dolomiti friulane) *
- Piano di gestione del SIC - IT3310004 Forra del torrente Cellina *
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Alpi Giulie (ZPS - IT3321002 Alpi Giulie, SIC - IT3320012 Prealpi Giulie Settentrionali, SIC - IT3320010 Jof di Montasio e Jof Fuart) *
- Piano di gestione dei Siti Natura 2000 Foce dell'Isonzo - Isola della Cona (SIC e ZPS - IT3330005 Foce dell'Isonzo -Isola della Cona) *
- Piano di gestione del SIC - IT3320015 Valle del medio Tagliamento *

Piani di gestione redatti in bozza definitiva avviati alla fase di adozione
- Piano di gestione Siti Natura 2000 della Laguna di Marano e Grado (SIC e ZPS IT3320037 - Laguna di Marano e Grado)
- Piano di gestione del SIC - IT3320009 Zuc dal Bor *
* <u>NOTA</u> : i Piani di gestione contrassegnati dall'asterisco sono in corso di predisposizione da parte di altri Enti

7.2.4 La Strategia nazionale per la biodiversità

Nell'ambito del Rapporto ambientale si terrà in considerazione anche la "Strategia Nazionale per la Biodiversità", elaborata dal Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio e del Mare (MATTM) e adottata d'intesa con la Conferenza Stato-Regioni il 7 ottobre 2010, la quale ha come scopo generale l'integrazione delle esigenze di conservazione della biodiversità a tutti i livelli e l'uso sostenibile delle risorse naturali nelle politiche nazionali di settore. Nell'attuazione della Strategia, le Regioni hanno un ruolo centrale, pertanto nel 2011 il MATTM ha supportato la costituzione e l'avvio della Rete degli Osservatori Regionali per la Biodiversità attraverso la formalizzazione di un Protocollo di intesa tra MATTM, Regioni e Province autonome.

La Strategia Nazionale per la Biodiversità prevede la redazione di un rapporto a cadenza biennale, che permetta un'analisi valutativa del processo attuativo, al fine di programmare i successivi anni in un'ottica di gestione adattativa.

In particolare sarà considerato l'ultimo rapporto disponibile, quello relativo al biennio 2011-2012: tale documento potrà essere utile sia per le considerazioni aggiornate in merito alla Strategia, sia per la definizione degli indicatori di VAS.

8

METODOLOGIA DI IDENTIFICAZIONE E VALUTAZIONE DEGLI EFFETTI DELLE MISURE DI PIANO

8.1 APPROCCIO METODOLOGICO

L'attuazione di un Piano può generare delle ripercussioni sull'ambiente di tipo negativo o positivo, evitando o minimizzando alcune problematiche ambientali o, al contrario, giungendo ad acuirle od a causarne di nuove. Partendo da queste considerazioni, l'identificazione e la valutazione degli effetti significativi che l'attuazione del Piano può avere sull'ambiente, inteso in senso lato, costituiscono il primo fondamentale passaggio per procedere alla valutazione delle misure previste per impedire, ridurre e compensare tali effetti, nonché la definizione delle possibili alternative.

Il decreto legislativo 152/2006 indica che nel rapporto ambientale debbano essere individuati e valutati gli effetti ambientali significativi derivanti dall'attuazione delle misure previste dal Piano, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi. A tal fine merita osservare che i modelli di valutazione degli effetti presenti in letteratura sono svariati e ciascuno presenta peculiarità specifiche che devono essere considerate dal soggetto che procede alla valutazione. Le tecniche maggiormente note per stimare gli effetti ambientali, sinteticamente, sono:

- *liste e matrici di impatto;*
- *grafi e matrici coassiali di causa/effetto;*
- *sovrapposizione di carte tematiche;*
- *stime caso per caso non formalizzate.*

I metodi di valutazione con *liste e matrici d'impatto* combinano liste comuni di componenti (o fattori) ambientali da considerare con liste di azioni alternative. Combinando queste liste disposte su assi orizzontali e verticali si evidenziano relazioni di causa/effetto tra le alternative e l'ambiente. Gli elementi della matrice possono riportare sia valutazioni qualitative sia stime quantitative. Nel secondo caso le stime quantitative possono essere associate a schemi di pesatura per il computo della prestazione ambientale di ciascuna alternativa.

I *grafi e le matrici coassiali di causa/effetto* mettono in evidenza la catena cause/effetti delle azioni di progetto, delle condizioni ambientali e degli impatti (diretti, indiretti) sui vari ricettori.

I metodi di *sovrapposizione di carte tematiche* (ambiente fisico, sociale, ecosistemi, paesaggio, ecc.) producono una descrizione composita dell'ambiente d'intervento e mirano ad evidenziare soprattutto i problemi (criticità, rischi, vulnerabilità o sensibilità), o, per contro, le opportunità, relativi alla realizzazione del Piano/Programma. Tali metodi possono essere più utilmente applicati per scelte localizzative su vaste aree, limitando il numero delle cartografie sovrapposte solo ai tematismi ambientali tra loro affini.

I metodi di valutazione "*caso per caso non formalizzati*" sono i più semplici; essi sono basati su confronti prevalentemente qualitativi e intuitivi, piuttosto soggettivi, degli effetti positivi/negativi prodotti dalle varie alternative. Tali metodi possono essere utilmente applicati solo per valutazioni semplici, confrontando separatamente gli effetti di ogni componente ambientale (paesaggio, acqua, ecc.).

Il processo di valutazione prospettato per il PPR si sviluppa attraverso un'analisi qualitativa degli effetti probabili che le azioni previste nello strumento possono avere in relazione sia alle tematiche ambientali, sia alle attività antropiche. In questa fase preliminare si è proceduto a una prima valutazione dei possibili effetti che gli obiettivi specifici possono avere sulle tematiche.

Le tematiche ambientali considerate, che saranno approfondite nell'ambito della descrizione dello stato dell'ambiente nel Rapporto ambientale, sono le seguenti:

- “acqua”, riguarda lo stato delle acque superficiali, sotterranee e marino-costiere;
- “aria e cambiamenti climatici”, riguarda i maggiori inquinanti atmosferici ed i mutamenti dell’equilibrio climatico provocati dal riscaldamento globale antropogenico ed in particolare dall’uso di combustibili di origine fossile;
- “suolo”, riguarda aspetti legati all’impermeabilizzazione e alla compattazione del suolo e quindi alla qualità del suolo stesso, nonché all’uso del suolo stesso;
- “paesaggio”, riguarda una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall’azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni (*Convenzione europea del paesaggio, Firenze 2000*);
- “biodiversità”, riguarda il valore ecologico, la fragilità ambientale e la sensibilità ecologica delle aree protette.

Le tematiche antropiche, relative ai vari settori delle attività antropiche considerate sono i seguenti:

- “popolazione e salute”, riguarda la situazione demografica, la composizione della popolazione, la qualità della vita in relazione agli effetti delle principali attività antropiche (ad esempio: età della popolazione, patologie e cause di decesso connesse all’ambiente fisico), nonché gli aspetti relativi agli insediamenti, all’acustica e quelli di natura socio-economica;
- “settore agricolo e forestale”, riguarda l’uso e la qualità delle superfici agricole e forestali e gli aspetti produttivi afferenti ad esse;
- “settore industriale e attività estrattive”, riguarda gli aspetti quantitativi e tipologici degli impianti industriali dislocati sul territorio regionale, le caratteristiche di innovazione e sostenibilità ambientale di tali realtà produttive, quali, ad esempio, le certificazioni ambientali, nonché aspetti relativi alle attività estrattive;
- “settore energetico e delle telecomunicazioni”, riguarda gli aspetti connessi con la produzione, la distribuzione ed il consumo delle diverse tipologie energetiche, nonché considerazioni inerenti le reti delle telecomunicazioni;
- “settore dei trasporti”, riguarda le modalità di spostamento connesse con le attività antropiche;
- “settore turistico e culturale”, riguarda l’insieme delle attività e dei servizi che attraggono visitatori che fruiscono di luoghi e paesaggi, di beni culturali e che partecipano a eventi culturali o a varie forme di spettacolo;
- “rifiuti”, riguarda gli aspetti relativi alla produzione ed al trattamento delle diverse tipologie.

Nel processo valutativo si terrà conto non solo degli effetti diretti, ma anche di quelli indiretti, permanenti, temporanei, a breve, a lungo e a medio termine, nonché, eventualmente, quelli di natura transfrontaliera.

Attraverso l’approfondimento analitico di ogni singola azione di Piano, declinato secondo diversi punti di riferimento, si giunge ad una sintesi finale, per la quale è previsto l’utilizzo di matrici che presentano in corrispondenza delle righe le misure proposte dal Piano, mentre in corrispondenza delle colonne la valutazione dell’effetto che le singole misure possono avere in relazione alle tematiche ambientali ed antropiche su cui il Piano va maggiormente ad incidere.

La valutazione, dove possibile, è supportata da opportuni indicatori e si conclude con delle considerazioni inerenti agli effetti individuati e valutati con particolare attenzione agli effetti cumulativi ed, eventualmente, transfrontalieri. Il percorso valutativo si svolgerà utilizzando l’esperienza di un gruppo di esperti afferenti alle strutture dell’Amministrazione regionale, dell’ARPA FVG e delle Aziende per i servizi sanitari, pertanto risultano importanti sia l’inquadramento dello stato dell’ambiente che

viene sviluppato nel Rapporto ambientale, sia la conoscenza scientifica e l'esperienza soggettiva individuale degli esperti coinvolti.

Per esprimere in modo immediato ed efficace la sintesi valutativa, si definisce una scala graduata di "significatività" degli effetti in relazione ad ogni singola tematica, suddivisa in effetti positivi e negativi.

Effetti negativi	Significatività	Effetti positivi
---	effetto molto significativo	+++
--	effetto significativo	++
-	effetto poco significativo	+
0	nessun effetto	0

Tramite tale scala risulterà agevole leggere la valutazione, nelle caselle delle matrici di sintesi presenti nel Rapporto ambientale, incrociando la riga corrispondente all'azione di Piano da valutare con la colonna relativa alla specifica tematica ambientale o antropica.

I segni "meno" che saranno posti nelle singole caselle delle matrici valutative, indicheranno possibili effetti negativi per i quali sarà opportuno prevedere misure o strategie di mitigazione.

Nel presente Rapporto preliminare si evidenziano, utilizzando il metodo della Check-list, solo le relazioni tra tematiche ambientali ed antropiche ed obiettivi di PPR che sottendono a possibili effetti positivi/negativi, che saranno oggetto di valutazione approfondita durante la fase di elaborazione dello strumento pianificatorio. In questa prima fase non sono stati indicati in modo esplicito i livelli di significatività dei possibili effetti, in quanto il livello strategico degli obiettivi non lo consente, tuttavia si è voluto lasciare una prima possibile interpretazione degli effetti attraverso la graduazione del colore dello sfondo.

VALUTAZIONE DEI POSSIBILI EFFETTI DI PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA				POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI				
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Acqua	Aria e Cambiamenti climatici	Suolo	Paesaggio	Biodiversità
OG1	Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate.	OS1.1	Definizione del quadro conoscitivo regionale.	-	-	-	✓	-
OG2	Delimitare gli ambiti di paesaggio, riconoscendo gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale.	OS2.1	Definizione del quadro conoscitivo degli ambiti di paesaggio.	-	-	-	✓	-
		OS2.2	Definizione del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio.	-	-	-	✓	-
		OS2.3	Delimitazione degli ambiti di paesaggio.	-	-	-	✓	-
		OS2.4	Riconoscimento dei caratteri paesaggistici essenziali degli ambiti di paesaggio	-	-	-	✓	-
OG3	Predisporre per ciascun ambito di paesaggio specifiche normative d'uso finalizzate a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, attribuendo adeguati obiettivi di qualità.	OS3.1	Attribuzione degli obiettivi di qualità.	-	-	-	✓	-
		OS3.2	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici.	-	-	-	✓	-
		OS3.3	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate.	-	-	✓	✓	✓
		OS3.4	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del suolo.	-	-	✓	✓	✓
		OS3.5	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale	-	-	✓	✓	✓

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA				POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI				
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Acqua	Aria e Cambiamenti climatici	Suolo	Paesaggio	Biodiversità
			dell'UNESCO.					

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI				
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Acqua	Aria e Cambiamenti climatici	Suolo	Paesaggio	Biodiversità
OG1	Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità.	OS 1.1	Assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sul territorio regionale.	-	-	-	✓	-
		OS 1.2	Favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale.	-	-	-	✓	-
		OS 1.3	Definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità.	-	-	-	✓	-
OG2	Proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità della regione.	OS 2.1	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore.	✓	✓	✓	✓	✓
		OS 2.2	Indirizzare verso idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico-culturale.	✓	✓	✓	✓	✓
		OS 2.3	Indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale, garantendone l'accessibilità, e proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente.	-	-	✓	✓	✓
		OS 2.4	Conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale.	-	-	-	✓	✓
		OS 2.5	Gestire secondo principi di precauzione il patrimonio naturalistico e culturale.	✓	-	✓	✓	✓
		OS 2.6	Proteggere il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell'assetto del territorio.	-	-	-	✓	-
OG3	Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici.	OS 3.1	Integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori attinenti.	✓	✓	✓	✓	✓
		OS 3.2	Superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica; migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	✓	✓	✓	✓	✓
		OS	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi	✓	✓	✓	✓	✓

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI				
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Acqua	Aria e Cambiamenti climatici	Suolo	Paesaggio	Biodiversità
		3.3	all'agricoltura e alla silvicoltura, assicurando la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.					
		OS 3.4	Promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali.	-	-	✓	✓	✓
OG 4	"Consumo zero del suolo".	OS 4.1	Promuovere il buon utilizzo dei beni comuni.	✓	✓	✓	✓	✓
		OS 4.2	Perseguire la strategia del "costruire sul costruito".	-	-	✓	✓	-
		OS 4.3	Indirizzare la pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli.	-	-	✓	✓	✓
		OS 4.4	Perseguire il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree naturali che possono svolgere funzione di "pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici".	-	✓	✓	✓	✓
		OS 4.5	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi.	-	-	✓	✓	-
		OS 5.1	Gestire in modo sostenibile i paesaggi costieri e lagunari, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	✓	-	✓	✓	✓
OG 5	Conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi.	OS 5.2	Gestire in modo sostenibile i paesaggi montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	✓	-	✓	✓	✓
		OS 5.3	Gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	-	✓	✓	✓
		OS 5.4	Gestire in modo sostenibile i beni paesaggistici e gli altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	-	-	✓	-
		OS 6.1	Integrare e sviluppare la rete ecologica della regione con gli elementi strutturanti del paesaggio.	-	-	✓	✓	✓
OG 6	Tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere.	OS 6.2	Riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti il territorio regionale.	-	-	-	✓	-
		OS 6.3	Riconoscere la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.	-	-	✓	✓	✓
		OS 6.4	Riconoscere, consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta della regione.	-	✓	-	✓	-
		OS 6.5	Favorire la costituzione di reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio.		-	-	✓	✓
		OS 7.1	Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo.	-	-	✓	✓	-
OG 7	Indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio	OS 7.1	Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo.	-	-	✓	✓	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE AMBIENTALI				
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Acqua	Aria e Cambiamenti climatici	Suolo	Paesaggio	Biodiversità
	nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.							

VALUTAZIONE DEI POSSIBILI EFFETTI DI PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA		POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE								
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti
OG1	Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate.	OS1.1	Definizione del quadro conoscitivo regionale.	✓	-	-	-	-	-	-
OG2	Delimitare gli ambiti di paesaggio, riconoscendo gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale.	OS2.1	Definizione del quadro conoscitivo degli ambiti di paesaggio.	✓	-	-	-	-	-	-
		OS2.2	Definizione del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio.	✓	-	-	-	-	-	-
		OS2.3	Delimitazione degli ambiti di paesaggio.	-	-	-	-	-	-	-
		OS2.4	Riconoscimento dei caratteri paesaggistici essenziali degli ambiti di paesaggio.	✓	-	-	-	-	-	-
OG3	Predisporre per ciascun ambito di paesaggio specifiche normative d'uso finalizzate a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, attribuendo adeguati obiettivi di qualità.	OS3.1	Attribuzione degli obiettivi di qualità.	✓	-	-	-	-	✓	-
		OS3.2	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici.	✓	-	-	-	-	✓	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA		POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE							
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti	
	OS3.3	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate.	✓	-	✓	-	-	✓	-
	OS3.4	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del suolo.	✓	✓	-	-	-	-	-
	OS3.5	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.	✓	✓	-	-	-	✓	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA			POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE							
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti
OG1	Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità.	OS 1.1	Assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sul territorio regionale.	✓	-	-	-	-	✓	-
		OS 1.2	Favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale.	✓	-	-	-	-	✓	-
		OS 1.3	Definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità.	✓	-	-	-	-	-	-
OG2	Proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità della regione.	OS 2.1	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore.	✓	✓	✓	✓	✓	✓	✓
		OS 2.2	Indirizzare verso idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico-culturale.	✓	✓	-	-	-	✓	-
		OS 2.3	Indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale, garantendone l'accessibilità, e proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente.	✓	-	✓	-	-	✓	-
		OS 2.4	Conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale.	✓	✓	-	-	-	✓	-
		OS 2.5	Gestire secondo principi di precauzione il patrimonio naturalistico e culturale.	✓	-	-	-	-	✓	-
		OS 2.6	Proteggere il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell'assetto del territorio.	✓	-	-	-	-	✓	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA			POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE							
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti
OG 3	Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici.	OS 3.1	Integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori attinenti.	✓	✓	-	-	-	-	-
		OS 3.2	Superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica; migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	✓	✓	-	-	-	-	-
		OS 3.3	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, assicurando la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	✓	✓	-	-	-	-	-
		OS 3.4	Promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali.	✓	✓	-	-	-	✓	-
OG 4	"Consumo zero del suolo".	OS 4.1	Promuovere il buon utilizzo dei beni comuni.	✓	-	-	-	-	-	-
		OS 4.2	Perseguire la strategia del "costruire sul costruito".	-	✓	✓	-	-	-	-
		OS 4.3	Indirizzare la pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli.	-	✓	-	-	-	-	-
		OS 4.4	Perseguire il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree naturali che possono svolgere funzione di "pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici".	✓	✓	-	-	-	-	-
		OS 4.5	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi	-	-	-	-	-	-	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA		POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE							
Obiettivi generali	Obiettivi specifici	Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti	
OG 5	OS 5.1	Gestire in modo sostenibile i paesaggi costieri e lagunari, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	-	-	-	-	✓	-
	OS 5.2	Gestire in modo sostenibile i paesaggi montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	✓	✓	-	-	-	✓	-
	OS 5.3	Gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	✓	-	-	-	✓	-
	OS 5.4	Gestire in modo sostenibile i beni paesaggistici e gli altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	-	-	-	-	✓	-
OG 6	OS 6.1	Integrare e sviluppare la rete ecologica della regione con gli elementi strutturanti del paesaggio.	-	✓	-	-	-	✓	-
	OS 6.2	Riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti il territorio regionale.	✓	-	-	-	-	✓	-
	OS 6.3	Riconoscere la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.	-	-	-	✓	✓	-	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA			POSSIBILI EFFETTI DEL PIANO SULLE TEMATICHE ANTROPICHE							
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Popolazione e Salute	Settore agricolo e forestale	Settore industriale e attività estrattive	Settore energetico e delle telecomunicazioni	Settore dei trasporti	Settore turistico e culturale	Rifiuti
		OS 6.4	Riconoscere, consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta della regione.	✓	-	-	-	-	✓	-
		OS 6.5	Favorire la costituzione di reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio.	-	o	o	✓	✓	✓	-
OG 7	Indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.	OS 7.1	Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo.	-	-	-	✓	✓	✓	-

8.2 POSSIBILI EFFETTI SUI TERRITORI CONTERMINI

Nell'espletare le attività di pianificazione paesaggistica sarà attivata la procedura di consultazione transfrontaliera ai sensi dell'art. 32 del decreto legislativo 152/2006 per verificare l'eventuale interesse degli Stati contermini a partecipare alla consultazione sul Rapporto ambientale. Analogamente si è identificata la Regione Veneto quale soggetto competente in materia ambientale, per le finalità di cui all'articolo 30 del D.Lgs. 152/2006.

Nel presente Rapporto, pertanto, si è ritenuto opportuno procedere con una preliminare identificazione dei possibili effetti ambientali rilevanti che gli obiettivi generali e specifici, relativi alla parte statutaria ed alla parte strategica, possono produrre sui territori contermini. Si ritiene utile precisare che le considerazioni che seguono potranno essere modificate durante la stesura del Rapporto ambientale.

La tabella sotto riportata individua in via preliminare ed indicativa gli obiettivi generali e specifici della parte statutaria e della parte strategica del PPR interessanti potenzialmente la Repubblica d'Austria, la Repubblica di Slovenia e la Regione Veneto.

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA				TERRITORI CONTERMINI		
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Austria	Slovenia	Veneto
OG1	Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate.				-	-
OG2	Delimitare gli ambiti di paesaggio, riconoscendo gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale.	OS2.1	Definizione del quadro conoscitivo degli ambiti di paesaggio.	-	-	-
		OS2.2	Definizione del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio.	-	-	-
		OS2.3	Delimitazione degli ambiti di paesaggio.	-	-	-
		OS2.4	Riconoscimento dei caratteri paesaggistici essenziali degli ambiti di paesaggio	-	-	-
OG3	Predisporre per ciascun ambito di paesaggio specifiche normative d'uso finalizzate a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, attribuendo adeguati obiettivi di qualità.	OS3.1	Attribuzione degli obiettivi di qualità.	✓	✓	✓
		OS3.2	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici.	-	-	-
		OS3.3	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate.	-	-	-
		OS3.4	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: c) alla salvaguardia delle caratteristiche	-	-	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA				TERRITORI CONTERMINI		
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Austria	Slovenia	Veneto
			paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del suolo.			
		OS3.5	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.	-	-	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				TERRITORI CONTERMINI		
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Austria	Slovenia	Veneto
OG1	Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità.				✓	✓
		OS 1.2	Favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale.	✓	✓	✓
		OS 1.3	Definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità.	✓	✓	✓
OG2	Proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità della regione.	OS 2.1	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore.	-	-	-
		OS 2.2	Indirizzare verso idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico-culturale.	-	-	-
		OS 2.3	Indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale, garantendone l'accessibilità, e proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente.	-	-	-
		OS 2.4	Conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale.	-	-	-
		OS 2.5	Gestire secondo principi di precauzione il patrimonio naturalistico e culturale.	-	-	-
		OS 2.6	Proteggere il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell'assetto del territorio.	-	-	-
OG 3	Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici.	OS 3.1	Integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori attinenti.	-	-	-
		OS 3.2	Superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica; migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	-	-	-
		OS 3.3	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, assicurando la continuità nella	-	-	-

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				TERRITORI CONTERMINI		
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		Austria	Slovenia	Veneto
			fornitura di servizi ecosistemici.			
		OS 3.4	Promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali.	✓	✓	✓
OG 4	"Consumo zero del suolo".	OS 4.1	Promuovere il buon utilizzo dei beni comuni.	-	-	-
		OS 4.2	Perseguire la strategia del "costruire sul costruito".	-	-	-
		OS 4.3	Indirizzare la pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli.	-	-	-
		OS 4.4	Perseguire il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree naturali che possono svolgere funzione di "pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici".	-	-	-
		OS 4.5	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi.		-	-
OG 5	Conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi.	OS 5.1	Gestire in modo sostenibile i paesaggi costieri e lagunari, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	✓	✓
		OS 5.2	Gestire in modo sostenibile i paesaggi montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	✓	✓	✓
		OS 5.3	Gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	✓	✓
		OS 5.4	Gestire in modo sostenibile i beni paesaggistici e gli altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	-	-	-
OG 6	Tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere.	OS 6.1	Integrare e sviluppare la rete ecologica della regione con gli elementi strutturanti del paesaggio.	✓	✓	✓
		OS 6.2	Riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti il territorio regionale.	✓	✓	✓
		OS 6.3	Riconoscere la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.	✓	✓	✓
		OS 6.4	Riconoscere, consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta della regione.	✓	✓	✓
		OS 6.5	Favorire la costituzione di reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio.	✓	✓	✓
OG 7	Indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.	OS 7.1	Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo.	-	-	-

Da una prima considerazione sugli aspetti transfrontalieri del PPR si ritiene che gli obiettivi dello stesso non possano produrre effetti negativi e significativi. Considerata la natura del Piano, avente ad oggetto obiettivi riferiti a tutela, riqualificazione, salvaguardia del paesaggio e, nel caso di eventuali linee di sviluppo urbanistico-edilizio, le stesse devono essere attuate secondo criteri di compatibilità con i valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, si suppone invece che il PPR possa generare effetti di tipo positivo anche sui territori confinanti.

In relazione alla parte statutaria l'unico aspetto che può interessare le aree dei territori contermini riguarda l'assegnazione degli obiettivi di qualità agli ambiti paesaggistici delle aree prossime ai confini.

Con riferimento, invece, alla parte strategica, si evidenziano in particolare le possibili relazioni seguenti:

- l'obiettivo OG1 "Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità" considera il rispetto delle diversità storico-culturali e il coinvolgimento delle comunità avvalendosi anche di cooperazione transfrontaliera/interregionale, considerato che la Regione FVG è una regione di confine;
- l'obiettivo OG3 "Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici" sottende, tra l'altro, la strutturazione di una rete ecologica regionale finalizzata a promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali. In tal senso, si rilevano relazioni con gli aspetti transfrontalieri/interregionali in quanto i processi ecologici ed ecosistemici continuano oltre i confini amministrativi e pertanto sono aspetti che possono essere gestiti attivando forme di collaborazione e cooperazione transfrontaliera;
- l'obiettivo generale OG6 "Tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere" tratta un tema che interessa direttamente anche i contesti transfrontalieri/interregionali con l'intento di coordinare lo sviluppo della rete ecologica, la gestione del paesaggio transfrontaliero, della rete della mobilità lenta e riconoscere, compatibilmente con i valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, la rete delle infrastrutture;
- l'obiettivo OG 5 "Conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi" riguarda la gestione sostenibile dei paesaggi regionali, evidenziando quelli che per continuità territoriale possono interessare i territori contermini.

È opportuno, infine, evidenziare che la valutazione degli obiettivi della parte statutaria e della parte strategica che evidenzia possibili effetti di natura transfrontaliera e interregionale ha valore indicativo e non è da intendersi quale giudizio definitivo. In fase di elaborazione dello strumento pianificatorio, con l'approfondimento delle azioni da esso previste, sarà possibile giungere a una valutazione più accurata.

9

GLI INDICATORI PER LA VALUTAZIONE AMBIENTALE

9.1 REQUISITI DEGLI INDICATORI NEL PROCESSO DI VAS

Nell'ambito del processo di valutazione un ruolo determinante viene giocato dal sistema della conoscenza, cioè dalla possibilità di reperire dati che consentano di definire le variazioni e le "tendenze" relative ad alcuni elementi e/o fenomeni influenzati direttamente o indirettamente dalle previsioni ed azioni contenute negli strumenti della pianificazione. Gli strumenti di misurazione dei fenomeni sono rappresentati da sistemi di indicatori da strutturare in relazione sia alla fase di predisposizione del Piano, sia alla fase di monitoraggio della sua attuazione.

Gli indicatori permettono di studiare l'andamento delle condizioni ambientali in relazione all'implementazione del Piano in quanto consentono di semplificare e qualificare le informazioni agevolando sia i decisori che il pubblico nella comprensione delle interazioni tra le azioni della Pianificazione e l'ambiente. Gli indicatori, per contribuire alla definizione e all'esplicitazione dei mutamenti nel tempo, devono garantire alcuni requisiti:

- essere significativi sia singolarmente che cumulativamente;
- essere rappresentativi dei principi "chiave" selezionati fin dalla fase preliminare (di scoping);
- essere tali da consentire una descrizione ambientale efficace con riferimento sia agli aspetti qualitativi che a quelli quantitativi oltre ad essere riferibili a scale diverse.

Gli indicatori sono essenzialmente di due tipi: descrittivi, ossia quelli finalizzati alla caratterizzazione della situazione ambientale (descrizione del contesto), e prestazionali, quelli capaci di definire obiettivi specifici e monitorare l'efficacia del Piano nel loro perseguimento; nel loro insieme gli indicatori dovrebbero consentire di ricostruire il sistema logico del funzionamento territoriale, paesaggistico ed ambientale per potere studiare le variazioni indotte dall'attuazione del Piano.

La scelta degli indicatori deve essere tarata sulla reale disponibilità e monitorabilità dei dati per fornire un quadro chiaro delle condizioni e dello stato dell'ambiente sul quale il Piano può produrre degli effetti; tali effetti, infatti, saranno misurati come differenza fra lo stato dell'ambiente con e senza l'implementazione del Piano.

Il PPR per sua natura e per suoi obiettivi è un piano di tutela e riqualificazione del paesaggio e pertanto è teso ad assicurare la conoscenza, la salvaguardia e la gestione sostenibile del territorio così come definito dagli obiettivi di protezione ambientale e paesaggistica stabiliti a livello comunitario, nazionale e regionale. Per le sue intrinseche finalità, dunque, i suoi effetti sull'ambiente dovrebbero essere, in generale, positivi: durante il processo di valutazione e pianificazione sarà possibile verificare tale previsione.

9.2 GLI INDICATORI IN RELAZIONE ALLA STRUTTURA DEL PPR

La scelta degli indicatori è fatta in considerazione della struttura del PPR, differenziando e calibrando le scelte per la parte statutaria e per quella strategica del Piano. Ai fini della valutazione ambientale, inoltre, risulta essenziale la definizione di un opportuno set di indicatori che consenta di rappresentare le caratteristiche ambientali e territoriali dell'area su cui interverrà lo strumento pianificatorio ed evidenziarne sensibilità, criticità, rischi e opportunità.

A tal fine, in questa fase preliminare, si intende proporre un elenco di indicatori partendo da una ricognizione di tutti quelli disponibili presso gli Enti competenti attivi sul territorio e le relative banche dati.

Gli indicatori, da classificare secondo la metodologia DPSIR e secondo le indicazioni dell'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale (ISPRA), sono definiti quale base per il monitoraggio

periodico del Piano, sia in termini di efficacia, sia in termini di effetti ambientali, per le finalità di cui all'articolo 18 del decreto legislativo 152/2006.

9.2.1 Indicatori per la parte statutaria del PPR

La parte statutaria del PPR affronta l'analisi del territorio regionale suddividendolo in ambiti di paesaggio, per i quali vengono proposti degli obiettivi di qualità paesaggistica, da perseguire attraverso specifica disciplina di Piano.

Per questa parte si propongono indicatori di descrizione del contesto legati ai temi di approfondimento analitico che il Piano sviluppa per ciascun ambito di paesaggio:

- caratteri idro-geo-morfologici;
- caratteri ecosistemici e ambientali;
- sistemi insediativi e infrastrutturali (storici e contemporanei);
- sistemi agro-ambientali (storici e contemporanei);
- interpretazione strutturale (invarianti strutturali);
- dinamiche di trasformazione;
- aree degradate, non-luoghi, paesaggi di transizione;
- valori e criticità SWOT;
- abaco dei morfotipi.

La scelta degli indicatori dovrebbe ricadere anche su indicatori cartografici e potrebbe essere costituita da un core-set di indicatori "trasversali", ossia adatti a descrivere il contesto per qualunque ambito di paesaggio, al quale affiancare eventuali indicatori specifici per singoli ambiti (o per gruppi di ambiti dalle caratteristiche simili). La descrizione del contesto tiene conto anche della presenza dei beni paesaggistici.

Per questa parte di Piano, si propone che gli indicatori prestazionali (di efficacia del Piano), possano essere legati al raggiungimento nel tempo degli obiettivi di qualità e pertanto possano essere messi in relazione alla disciplina di PPR ed alla sua attuazione sul territorio, da monitorare nel tempo.

Di seguito si propone una prima scelta di possibili indicatori per la parte statutaria in relazione agli obiettivi specifici. Si tratta di un set di indicatori che può essere implementato e corretto durante la fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale ed anche in relazione all'elaborazione delle azioni di Piano.

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA				POSSIBILI INDICATORI
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		
OG1	Assicurare che tutto il territorio sia adeguatamente conosciuto, salvaguardato, pianificato e gestito in ragione dei differenti valori espressi dai diversi contesti che lo costituiscono coinvolgendo i soggetti e le popolazioni interessate.	OS1.1	Definizione del quadro conoscitivo regionale.	- Definizione e aggiornamento catalogo banche dati (numero di banche dati definite, % di aggiornamento delle banche dati ogni tot anni oppure booleano); - Completamento della catalogazione dei beni paesaggistici
OG2	Delimitare gli ambiti di paesaggio, riconoscendo gli aspetti, i caratteri peculiari e le caratteristiche paesaggistiche del territorio regionale.	OS2.1	Definizione del quadro conoscitivo degli ambiti di paesaggio.	- Definizione e aggiornamento catalogo banche dati (numero di banche dati definite, % di aggiornamento delle banche dati ogni tot anni oppure booleano)
		OS2.2	Definizione del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio.	- Completamento del quadro interpretativo degli ambiti di paesaggio (booleano oppure in forma di domanda, come una check-list con risposte che descrivano e motivino il percorso di elaborazione)
		OS2.3	Delimitazione degli ambiti di paesaggio.	- Numero di ambiti di paesaggio delimitati e descritti; - Completamento della delimitazione degli ambiti di paesaggio (booleano oppure in forma di domanda, come una check-list con risposte che descrivano e motivino il percorso di elaborazione)
		OS2.4	Riconoscimento dei caratteri paesaggistici essenziali degli ambiti di paesaggio	- Completamento del riconoscimento dei caratteri paesaggistici (booleano)
OG3	Predisporre per ciascun ambito di paesaggio specifiche normative d'uso finalizzate a riconoscere, salvaguardare e, ove necessario, recuperare i valori culturali che il paesaggio esprime, attribuendo adeguati obiettivi di qualità.	OS3.1	Attribuzione degli obiettivi di qualità.	- Attribuzione di obiettivi di qualità per ciascun ambito di paesaggio (booleano oppure in forma di domanda, come: "sono stati attribuiti obiettivi di qualità per ciascun ambito di paesaggio?", oppure ancora una check-list di domande come ad esempio "sono stati attribuiti obiettivi di qualità inerenti alle invarianti strutturali?", ecc.)
		OS3.2	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: a) alla conservazione degli elementi costitutivi e delle morfologie dei beni paesaggistici sottoposti a tutela, tenuto conto anche delle tipologie architettoniche, delle tecniche e dei materiali costruttivi, nonché delle esigenze di ripristino dei valori paesaggistici.	- Verifica che la disciplina della parte statutaria definisca prescrizioni e previsioni relative all'obiettivo specifico.
		OS3.3	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: b) alla riqualificazione delle aree compromesse o degradate.	- Verifica che la disciplina della parte statutaria definisca prescrizioni e previsioni relative all'obiettivo specifico.
		OS3.4	Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: c) alla salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche degli altri ambiti territoriali, assicurando, al contempo, il minor consumo del suolo.	- Verifica che la disciplina della parte statutaria definisca prescrizioni e previsioni relative all'obiettivo specifico.

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STATUTARIA			POSSIBILI INDICATORI
Obiettivi generali		Obiettivi specifici	
		OS3.5 Per ciascun ambito i piani paesaggistici definiscono apposite prescrizioni e previsioni ordinate in particolare: d) alla individuazione delle linee di sviluppo urbanistico ed edilizio, in funzione della loro compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati, con particolare attenzione alla salvaguardia dei paesaggi rurali e dei siti inseriti nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO.	- Verifica che la disciplina della parte statutaria definisca prescrizioni e previsioni relative all'obiettivo specifico.

9.2.2 Indicatori per la parte strategica del PPR

La parte strategica del Piano è dedicata alla definizione di reti e paesaggi strutturali, nonché alla proposta di linee guida che interessano vari settori. Per questa parte di Piano si ritiene che la scelta degli indicatori sia da porre in relazione alla effettiva realizzazione nel tempo delle reti (rete ecologica, rete dei beni culturali, rete delle infrastrutture e della mobilità lenta) e degli areali (paesaggi costieri e lagunari, paesaggi montani, paesaggio rurale) la cui tutela risulta strategica per il territorio regionale (ed in particolare il raggiungimento degli obiettivi sottesi a tali elementi strutturali) e degli effetti che essi possono avere sull'ambiente:

Si ritiene plausibile procedere analogamente per le linee guida proposte in merito a:

- consumo di territorio, dispersione insediativa e recupero del patrimonio edilizio;
- qualificazione paesaggistica e ambientale delle infrastrutture;
- localizzazione e progettazione degli impianti energetici da fonti rinnovabili;
- turismo sostenibile.

Per questa parte di Piano si propone di considerare quali indicatori di contesto un set ristretto che possa eventualmente integrare il core-set di indicatori proposto per la parte statutaria relativamente a temi specifici non trattati precedentemente.

Sulla base dell'analisi delle strategie e delle azioni proposte nella parte strategica, sarà opportuno proporre degli indicatori prestazionali in grado di monitorare l'effettiva attuazione delle previsioni di Piano nel tempo ed i conseguenti effetti sull'ambiente.

Di seguito si propone una prima scelta di possibili indicatori per la parte strategica in relazione agli obiettivi specifici. Si tratta di un set di indicatori che può essere implementato e corretto durante la fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale ed anche in relazione all'elaborazione delle azioni di Piano.

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				POSSIBILI INDICATORI
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		
OG1	Mettere il paesaggio in relazione con il contesto di vita delle comunità, con il proprio patrimonio culturale e naturale, considerandolo quale fondamento della loro identità.	OS 1.1	Assicurare il rispetto delle diversità storico-culturali presenti sul territorio regionale.	<ul style="list-style-type: none"> - Densità di beni storico-culturali puntuali o areali - Numero di attività di cooperazione transfrontaliera inerenti la materia paesaggistica attivate (eventualmente anche la descrizione delle attività) - Numero totale dei "luoghi del gusto" esistenti sul territorio considerato
		OS 1.2	Favorire la cooperazione transfrontaliera a livello locale e regionale.	
		OS 1.3	Definire e realizzare le politiche sul paesaggio anche attraverso il coinvolgimento delle comunità.	
OG2	Proteggere, conservare e migliorare i patrimoni naturali, ambientali, storici e archeologici, gli insediamenti, e le aree rurali per uno sviluppo sostenibile di qualità della regione.	OS 2.1	Integrare il paesaggio nelle politiche di pianificazione del territorio, urbanistiche e di settore.	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di atti pianificatori in cui la materia paesaggistica è stata integrata sulla base delle indicazioni del PPR - Superficie aree protette/Superficie totale - Superficie in ettari degli spazi storici oggetto di recupero architettonico e di valorizzazione del patrimonio culturale per ogni ambito di paesaggio; - Numero di sentieri culturali attivati o valorizzati; - Numero di siti archeologici soggetti a misure di protezione e valorizzazione - Patrimonio architettonico monumentale archeologico - Numero di aziende che praticano turismo rurale - Numero di registrazioni EMAS, certificazioni ISO14001 di territori/aree/distretti; - Superficie agricola interessata da certificazione biologica - Numero e superficie dei siti di archeologia industriale soggetti a misure di protezione e valorizzazione;
		OS 2.2	Indirizzare verso idonee politiche di conservazione, comprendendo la valenza storica, culturale, estetica ed ecologica del patrimonio naturale e storico-culturale.	
		OS 2.3	Indirizzare verso la riqualificazione del patrimonio ambientale e storico-culturale, garantendone l'accessibilità, e proteggere e rigenerare il patrimonio edilizio esistente.	
		OS 2.4	Conservare la bellezza ed il valore ricreativo del paesaggio naturale e rurale.	
		OS 2.5	Gestire secondo principi di precauzione il patrimonio naturalistico e culturale.	
		OS 2.6	Proteggere il patrimonio architettonico, quale elemento essenziale dell'assetto del territorio.	
OG3	Contrastare la perdita di biodiversità e di servizi ecosistemici.	OS 3.1	Integrare gli obiettivi in materia di conservazione biologica e di uso durevole delle risorse in tutti i settori attinenti.	<ul style="list-style-type: none"> - Superficie aree protette/Superficie totale - Frammentazione del paesaggio - Indice di frammentazione da infrastrutture - Indice di frammentazione da urbanizzato - Realizzazione di connessioni ecologiche (corridoi, green ways) - Indice di copertura boschiva - Interventi di riqualificazione delle periferie, degli insediamenti degradati e delle aree agricole periurbane (numeri ed ettari) - Parchi agricoli realizzati - Indici da Carta Natura (fragilità ecologica, ecc)
		OS 3.2	Superare la frammentazione degli habitat e salvaguardare o ripristinare la connettività ecologica; migliorare la resilienza degli ecosistemi e di conseguenza assicurare la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	
		OS 3.3	Preservare, ripristinare e valorizzare gli ecosistemi connessi all'agricoltura e alla silvicoltura, assicurando la continuità nella fornitura di servizi ecosistemici.	
		OS 3.4	Promuovere l'interconnessione alla rete nazionale e transfrontaliera di aree protette, biotopi e altri beni ambientali.	

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA			POSSIBILI INDICATORI	
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		
OG 4	"Consumo zero del suolo".	OS 4.1	Promuovere il buon utilizzo dei beni comuni.	<ul style="list-style-type: none"> - Uso e consumo di suolo - Indice di impermeabilizzazione - Indice di dispersione dell'edificato - Indice di frammentazione da urbanizzato - Percentuale di superficie riutilizzata rispetto al totale della superficie insediata - Grado di saturazione delle aree produttive (la saturazione deve tendere al 100%)
		OS 4.2	Perseguire la strategia del "costruire sul costruito".	
		OS 4.3	Indirizzare la pianificazione locale verso l'obiettivo di impedire la perdita definitiva di ulteriori porzioni di terreni agricoli.	
		OS 4.4	Perseguire il mantenimento degli spazi non antropizzati/aree naturali che possono svolgere funzione di "pozzo di assorbimento del carbonio ed altri servizi ecosistemici" .	
		OS 4.5	Promuovere il ripristino dei suoli compromessi	
OG 5	Conservare la diversità paesaggistica contrastando la tendenza all'omologazione dei paesaggi.	OS 5.1	Gestire in modo sostenibile i paesaggi costieri e lagunari, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	<ul style="list-style-type: none"> - Diversità del mosaico agro-paesistico (ad esempio "indice di Shannon") - Landscape diversity - Porti turistici e posti barca - Percentuale di coste erose (serve il trend, ma se non c'è una serie storica, può andare bene anche il dato puro, ossia la lunghezza dei tratti di costa erosi) - Superficie da HNMF (aree agricole ad alto valore naturalistico) - Superfici agricole ad alto valore agronomico - Uso e consumo di suolo - Indice di franosità - Riduzione del rischio di frane (% ettari interessati dai diversi livelli di rischio) - Aree a pascolo riattivate
		OS 5.2	Gestire in modo sostenibile i paesaggi montani, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	
		OS 5.3	Gestire in modo sostenibile i paesaggi rurali, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	
		OS 5.4	Gestire in modo sostenibile i beni paesaggistici e gli altri paesaggi, così come riconosciuti negli ambiti di paesaggio, in funzione della loro salvaguardia e valorizzazione.	
OG 6	Tutela e valorizzazione paesaggistica delle reti e delle connessioni strutturali regionali, interregionali e transfrontaliere.	OS 6.1	Integrare e sviluppare la rete ecologica della regione con gli elementi strutturanti del paesaggio.	<ul style="list-style-type: none"> - Numero di interventi transfrontalieri realizzati o attivati in merito alla tutela/valorizzazione del paesaggio - Superficie aree protette/Superficie totale - Indice di frammentazione da infrastrutture - Indice di frammentazione da urbanizzato - Realizzazione di connessioni ecologiche (corridoi, green ways) - Indice di copertura boschiva - Indici da Carta Natura (fragilità ecologica, ecc) - Rete degli ecomusei - Reti dei centri storici e nuclei di interesse storico-ambientale - Aree archeologiche - Lunghezza piste ciclo-pedonali
		OS 6.2	Riconoscere e connettere le categorie dei beni culturali strutturanti il territorio regionale.	
		OS 6.3	Riconoscere la rete delle infrastrutture in funzione della compatibilità con i diversi valori paesaggistici riconosciuti e tutelati.	
		OS 6.4	Riconoscere, consolidare e sviluppare la rete della mobilità lenta della regione.	
		OS 6.5	Favorire la costituzione di reti interregionali e transfrontaliere per la gestione del paesaggio.	

OBIETTIVI DEL PPR - PARTE STRATEGICA				POSSIBILI INDICATORI
Obiettivi generali		Obiettivi specifici		
OG 7	Indirizzare i soggetti operanti a vari livelli sul territorio alla considerazione del paesaggio nelle scelte pianificatorie, progettuali e gestionali.	OS 7.1	Elaborare specifiche linee guida per la considerazione del paesaggio nelle seguenti tematiche: territorio, infrastrutture, energia, turismo.	<ul style="list-style-type: none"> - Uso e consumo di suolo - Indice di impermeabilizzazione - Indice di dispersione dell'edificato - Indice di frammentazione da infrastrutture - Numero di aziende che praticano turismo rurale - Presenze, arrivi, flussi turistici - Indice di frammentazione derivante da infrastrutture energetiche - Consumo di suolo degli impianti di produzione di energie alternative

10

IL PROCESSO DI COINVOLGIMENTO

10.1 IL COINVOLGIMENTO DEL PUBBLICO NELLA PIANIFICAZIONE: PUNTI DI FORZA E STRATEGIE

La valutazione ambientale strategica vede come proprio punto di forza il dialogo fra progettisti, valutatori, esperti, decisori e pubblico: con i soggetti competenti in materia ambientale sin dalle fasi preliminari prodromiche alla progettazione dello strumento pianificatorio e poi con il pubblico più vasto durante la fase di consultazione sulla documentazione adottata.

I vantaggi derivanti da questo percorso dialogico sono vari e possono essere ampliati applicando altre tecniche di coinvolgimento del pubblico durante tutto il percorso pianificatorio, trasformandolo in un percorso con una maggiore impronta di “partecipazione”.

Un approccio di tipo partecipativo consente di superare, ad esempio, il rischio che nel rapporto fra la pubblica Amministrazione e la società civile di instauri la cosiddetta “Sindrome DAD” (Decido-Annuncio-Difendo), che indica una modalità di consultazione “a valle” del ciclo di vita del processo decisionale, con la quale il decisore politico, sulla base della legittimazione ottenuta dal proprio mandato, decide di produrre un progetto, concordandone gli aspetti fondamentali con tecnici e in tavoli di concertazione bilaterali, in particolare con gli attori di cui si ritenga indispensabile il coinvolgimento. Quando la struttura del progetto è praticamente ormai definita, si passa alla sua “presentazione” alla cittadinanza o ad altri attori non coinvolti precedentemente. Di fronte alle eventuali reazioni e/o obiezioni, l’Amministrazione si schiera in difesa adducendo argomentazioni di natura giuridica o tecnica o di emergenza a sostegno della propria decisione, nella convinzione che una difesa di tipo tecnico, ancorché supportata da dati scientifici, possa convincere una presunta emotività e/o non competenza dei partecipanti non esperti. A tale scenario, solitamente, i comitati locali di cittadini rispondono con il supporto di tecnici che puntano a smentire motivatamente i tecnici istituzionali, portando i singoli cittadini non esperti a una delegittimazione complessiva delle istituzioni sia a livello politico, per la mancanza di scelte, sia a livello tecnico, per le troppe incertezze e pareri discordanti.

Un tale scenario dovrebbe essere scongiurato attraverso il ricorso a opportune tecniche di coinvolgimento e partecipazione.

La pianificazione basata sul coinvolgimento ampio della società civile e di stakeholders trova sostegno anche nei documenti quali il “Libro Bianco sulla Governance dell’UE”, promosso nell’ambito del processo di riforma per l’allargamento ai nuovi paesi membri, che definisce la governance come quell’insieme di regole, processi e comportamenti che riguardano l’esercizio del potere a livello europeo ed in particolare, l’apertura, la partecipazione, la rendicontazione, l’efficacia e la coerenza.

La Libro Bianco sulla Governance introduce alcuni tipi di approccio innovativi:

- il coinvolgimento e la consultazione costante dei portatori di interesse durante le varie fasi dei processi decisionali, sin dalle fasi iniziali;
- la sussidiarietà, da intendere come articolazione delle decisioni a più livelli e tra vari attori, puntando a una loro maggiore inclusione;
- la trasparenza e una maggiore accessibilità alle informazioni pubbliche;
- la rendicontazione a vari livelli dei percorsi decisionali.

Complementare e sinergica al Libro Bianco è la Convenzione di Århus (Decisione 2005/370/CE), un altro documento chiave dell’Unione europea, specificamente dedicato ai temi ambientali e in vigore dal 2001, che promuove un maggiore coinvolgimento e una più forte sensibilizzazione dei cittadini nei confronti delle questioni di tipo ambientale, sulla base dell’assunto che tali scelte possano migliorare la protezione dell’ambiente.

La convenzione, in particolare, punta ad assicurare l'accesso del pubblico alle informazioni sull'ambiente detenute dalle autorità pubbliche ed a favorire la partecipazione dei cittadini alle attività decisionali che possano avere effetti sull'ambiente.

Una pianificazione connotata da un ponderato livello di coinvolgimento e partecipazione dei soggetti competenti e del pubblico è importante, dunque, in quanto l'efficacia delle politiche pubbliche si misura anche e soprattutto sulla capacità degli attori istituzionali, sociali ed economici di definire obiettivi condivisi, risultati realistici e misurabili da raggiungere, strumenti di applicazione coerenti, risorse adeguate, responsabilità condivise e modalità periodiche di monitoraggio e valutazione.

I processi pianificatori partecipati o con un elevato livello di coinvolgimento presentano numerosi vantaggi che possono essere ricondotti a svariati livelli:

Livello organizzativo-gestionale

- stimolo dello sviluppo delle capacità, competenze e conoscenze delle persone coinvolte per promuovere e gestire strumenti di pianificazione/programmazione;
- prevenzione di futuri conflitti;
- rafforzamento della consapevolezza della complessità delle relazioni tra aspetti economici, sociali ed ambientali nel governo di specifici settori che hanno ricadute sulla comunità locale;

Livello relazionale

- incremento del dialogo ed empatia tra gli attori e, di conseguenza, una maggiore legittimazione e fiducia;
- creazione di un senso di identità, appartenenza e co-responsabilità dei cittadini verso la loro comunità, generando meccanismi di appartenenza collettiva, incremento della socialità, autoriconoscimento e maggiore condivisione rispetto ad obiettivi di sostenibilità;
- realizzazione di rapporti interistituzionali per l'implementazione di banche dati e di processi gestionali durante la fase attuativa dello strumento pianificatorio;

Livello culturale

- promozione di una maggiore informazione, educazione, formazione e conseguente consapevolezza degli attori coinvolti sui problemi e sulle possibili soluzioni in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- creazione di consenso e miglioramento dell'articolazione dei processi decisionali.

Un tale tipo di pianificazione ha naturalmente bisogno di tempi più lunghi, ma tale ritardo iniziale è compensato dal maggior risparmio di tempo effettivo nella fase di implementazione e di gestione.

Punti fondamentali sono il mantenimento di un flusso di informazione trasparente e costante, la verifica del grado di condivisione, il perseguimento di azioni per massimizzare la condivisione, chiarendo i punti non chiari, recependo osservazioni e proposte, e rielaborando e modificando la documentazione di Piano in modo motivato. Tale modo di procedere trova ottimizzazione attraverso un processo di pianificazione a cascata, partendo da obiettivi generali ed arrivando fino alle azioni di Piano passando per obiettivi specifici, verificando passo dopo passo la coerenza delle azioni suggerite con gli obiettivi stessi mediante l'ausilio di uno schema logico di causa-effetto.

10.2 METODI DI COINVOLGIMENTO

Le forme di coinvolgimento degli stakeholder o del pubblico nei processi di pianificazione e di valutazione possono essere di vario genere, possono essere caratterizzate da diversi "gradi di intensità" (alcune più attive, altre più passive) e da diversi livelli di impatto sul processo e sugli esiti. Esse possono essere suddivise in tre categorie:

- informazione/comunicazione: è un approccio sostanzialmente informativo; l'Amministrazione informa, comunica, rende consapevoli gli stakeholder individuati, mette a disposizione scelte, soluzioni decise unilateralmente, attraverso gli strumenti propri della comunicazione esterna;

- consultazione/ascolto: è un approccio che prevede in un primo tempo una fase di informazione delle scelte che l'Amministrazione intende compiere rispetto ad una particolare politica e, in un secondo tempo, una fase di ascolto degli stakeholder o del pubblico individuati rispetto all'ambito considerato. Le osservazioni raccolte potranno poi essere considerate dall'Amministrazione per una valutazione della qualità delle politiche e degli atti di pianificazione e valutazione e per una eventuale rimodulazione delle stesse;

- collaborazione/coinvolgimento attivo: è un approccio che prevede l'attivazione di processi negoziali supportati da tecniche complesse, finalizzato a prendere decisioni condivise tra Amministrazione e stakeholder. Questo livello prevede pertanto un ruolo attivo e dinamico di collaborazione e coinvolgimento attivo dei portatori di interesse all'interno al processo decisionale. L'approccio di coinvolgimento attivo ha una duplice funzione: da un lato si vogliono ricercare spazi e modalità di interazione con i soggetti di un territorio in grado di rappresentare bisogni ed istanze specifiche, dall'altro si ritiene utile apportare più contributi e più punti di vista alla soluzione dei problemi complessi che si presentano nel governo della comunità locale. Tale approccio va ad impattare sulle modalità di funzionamento dell'Ente locale inducendo l'implementazione di strumenti nuovi da affiancare ai tradizionali strumenti di rappresentanza generale degli interessi dei cittadini, i quali a loro volta determinano necessariamente una rivisitazione degli attuali processi decisionali.

Per approcciare, ascoltare e relazionarsi con gli stakeholder individuati è opportuno che le Amministrazioni utilizzino tecniche e metodi specifici. E' possibile per esempio prevedere queste tre tipologie:

- tecniche per l'ascolto;
- tecniche per l'interazione costruttiva;
- tecniche per la risoluzione dei conflitti.

Le nuove tecnologie, oggi sempre più utilizzate dalle amministrazioni pubbliche, offrono nuove possibilità e nuove opportunità per la costituzione di canali di ascolto e partecipazione attiva dei cittadini e dei diversi portatori di interesse: lo sviluppo dell' e-democracy, partecipazione attraverso l'ICT, è infatti uno dei cambiamenti più importanti, insieme all'e-government, della relazione cittadino-amministrazioni/istituzioni in prospettiva di una maggiore inclusione nelle scelte e nella governance locale.

La preparazione di un processo-percorso di partecipazione, con tempi e risorse adeguate, e la sua integrazione nelle politiche dell'Amministrazione, sono elementi fondamentali per sviluppare le attività in modo produttivo e per conseguire risultati efficaci. La partecipazione non dovrebbe essere semplicemente una questione di procedure ma dovrebbe essere un particolare approccio al "governare meglio la cosa pubblica, i beni comuni", in cui il coinvolgimento dei diversi attori non è il fine, ma uno strumento per giungere a decisioni migliori e maggiormente condivise, con risultati attesi di cambiamento per tutti. A tal fine, nell'ottica di impostare un processo di partecipazione sarebbe

importante definire uno schema di partecipazione del pubblico e di coinvolgimento degli stakeholders. Alle fasi di attivazione dei processi di pianificazione e di valutazione ambientale strategica si dovrebbe procedere con il definire anche il processo di partecipazione. Nella fase preliminare sarebbe utile definire:

1. uno schema di partecipazione del pubblico che consenta di definire le modalità di partecipazione del pubblico e degli stakeholders, le risorse economiche a disposizione per attivare la partecipazione, la definizione delle sedi per gli incontri, le opportunità, gli spazi d'azione e le modalità di partecipazione del pubblico e degli stakeholders nelle varie fasi dei processi di pianificazione e di valutazione;
2. le modalità di diffusione e pubblicazione delle informazioni al fine di individuare le forme di divulgazione delle informazioni, ad esempio mediante:
 - a) l'attivazione di un sito internet espressamente dedicato alla diffusione delle informazioni durante tutto il processo di redazione del Piano e degli elaborati di VAS, per attivare l'interazione ed il feedback con gli Enti locali e la collettività in merito agli argomenti trattati, per diffondere le informazioni sullo stato di avanzamento della fase elaborativa del Piano, nonché per realizzare momenti di partecipazione diretta alla costruzione delle decisioni;
 - b) programmazione degli incontri pubblici informativi, formali e non;
 - c) diffusione di opuscoli e brochure;
 - d) rapporti con i mass-media.

Altre possibili forme di partecipazione alla decisione, che si riportano a titolo conoscitivo, sono riportate nella tabella seguente:

STRUMENTI DI DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI	ANNUNCI PUBBLICI	È spesso utilizzato in conformità alla legislazione vigente o per attivare il processo di partecipazione. La notizia deve raggiungere le autorità competenti, il committente e tutti gli attori coinvolti attraverso inserzioni sui giornali, stazioni radio e televisioni locali e/o nazionali. Il contenuto dell'annuncio dovrebbe tra l'altro, precisare i riferimenti del committente, la tipologia d'opera, i riferimenti della persona di contatto del processo partecipativo, il programma di consultazione.
	MAILING LIST	È l'archivio dei soggetti interessati al processo. Garantisce l'informazione di tutti i membri della comunità e consente di identificare un campione rappresentativo per la somministrazione di interviste. Si tratta di uno strumento costoso che richiede un costante aggiornamento.
	DEPLIANT	Descrive sinteticamente il processo decisionale e il ruolo e le fasi della partecipazione segnalando fonti informative e referente. A seconda della complessità, può richiedere anche qualche settimana di preparazione (revisioni comprese). Documenti non predisposti con la dovuta cura e professionalità possono generare confusione o apparire propagandistici.
	NEWSLETTER E RAPPORTI	Consentono un costante aggiornamento di tutti gli attori coinvolti offrendo la possibilità di approfondire in modo dettagliato i principali aspetti della questione. Sono utilizzati quando i soggetti coinvolti dimostrano un grande interesse verso il progetto, o quando molti cittadini non hanno altro modo di accedere all'informazione. Può essere anche l'occasione per dare visibilità al progetto. Si tratta naturalmente di due strumenti molto efficaci per informare il pubblico. Se i rapporti non sono accompagnati da documenti di sintesi possono generare confusione.

	RISPOSTE A COMMENTI	Richiede la disponibilità di un'organizzazione in grado di rispondere in tempi brevi. È un modo per garantire interesse per suggerimenti e commenti formulati dal pubblico.
	RACCOLTA DI INFORMAZIONI	Uno spazio, adeguatamente pubblicizzato e aperto al pubblico, viene destinato alla consultazione della documentazione disponibile. Al fine di rendere l'informazione bidirezionale è utile l'attivazione di strumenti di stimolo alla partecipazione come ad esempio una tavola rotonda.
STRUMENTI DI DIFFUSIONE DELLE INFORMAZIONI	ESPOSIZIONI	Si tratta di raccogliere materiale audio-visivo come video, mappe, diagrammi accompagnati da brevi testi esplicativi. Sono uno strumento di supporto a incontri pubblici che favoriscono la comprensione dell'argomento e stimola l'interesse.
	BRIEFING	Sono utilizzabili per presentare il progetto agli attori chiave e spesso sono accompagnati da una conferenza stampa o da seminari e convegni aperti al pubblico.
	PRESENTAZIONI PUBBLICHE	Sono incontri tenuti nelle scuole, cinema, sedi associative, ecc... nei quali attraverso interventi, panel, tavole rotonde, video ecc... vengono informati e sensibilizzati i cittadini. È un'occasione in cui l'auditorio può formulare domande e chiedere chiarimenti. In generale, gli aspetti tecnici di dettaglio non dovrebbero essere trattati demandando al referente ogni chiarimento in un secondo momento.
	VISITE GUIDATE	Sono destinate prevalentemente a giornalisti, funzionari pubblici e rappresentanti dei cittadini. È un modo per creare o rafforzare relazioni personali.
	COMUNICATI STAMPA	Consentono un'ampia divulgazione dei progressi raggiunti. Possono essere utilizzati anche per annunciare incontri pubblici, risultati di studi e di ricerche o l'adozione di misure correttive nella progettazione dell'opera. Devono essere scritti con un linguaggio semplice e riportare i riferimenti della persona di contatto. Spesso i comunicati stampa vengono in parte tagliati con il rischio di creare confusione o fraintendimenti.
	CONFERENZE	Possono raggiungere ampie porzioni di pubblico. Il panel dei relatori deve essere equilibrato e composto da persone estremamente qualificate.
STRUMENTI DI RACCOLTA E SCAMBIO DELLE INFORMAZIONI	SITO INTERNET	È un ottimo strumento di divulgazione capace di diffondere sia le informazioni del caso che quelle correlate, con il vantaggio di poter facilmente aggiornare i documenti e le novità e con lo svantaggio che, ad oggi, non è utilizzato come mezzo comunicativo dalla maggior parte della popolazione.
	CASA APERTA	Luogo permanente o temporaneo di incontro e di diffusione e raccolta di informazione. La gente entra liberamente (tipicamente dopo cena) e può interloquire con lo staff a disposizione. Tale struttura dovrà essere il più possibile diffusa sul territorio utilizzando sedi locali quali ad esempio le scuole, le pro loco, le sedi municipali, altri spazi pubblici o stazioni mobili quali camper informativi.
	INTERVISTE	Sono uno strumento in grado di mettere in evidenza le aspettative e preferenze delle comunità locali attraverso piccoli gruppi di discussione selezionati.
	DISCUSSIONI PORTA A PORTA	È un modo per raccogliere e distribuire informazioni prendendo preliminarmente contatto diretto con i membri della comunità. Viene utilizzato solo nei casi in cui l'opinione pubblica è estremamente coinvolta nel progetto. Richiede la disponibilità di risorse umane molto preparate e con ottime capacità relazionali.
	COMMENTI PUBBLICI	Si tratta di raccogliere opinioni e commenti nell'ambito di tempo stabilito. Solitamente è accompagnata da una risposta scritta.

	CONTATTI TELEFONICI	È un modo rapido per raccogliere informazioni aggiornate circa le opinioni del pubblico. Non sempre le persone sono a loro agio al telefono se non conoscono di persona l'interlocutore.
	NUMERI VERDI	È un numero a cui chiunque può chiamare gratuitamente per richiedere informazioni o per esprimere commenti. Richiede un'adeguata promozione e disponibilità di risorse umane in grado di rispondere tempestivamente alle domande.
	INCONTRI PUBBLICI	Si tratta di presentazioni pubbliche (vedi sopra) dove viene in particolar modo stimolato il dialogo tra le parti.
	INCHIESTE PUBBLICHE	Offrono la possibilità agli attori di fornire commenti e suggerimenti in modo formale.
	WORKSHOP	Si tratta di seminari ristretti a pochi esperti in aree tematiche specialistiche. È uno strumento che consente ai cittadini di approfondire alcuni argomenti di particolare interesse.
	ADVISORY GROUP	Possono essere organizzati in modi estremamente diversi che vanno dal "forum" (modello Agenda 21 Locale) a gruppi ristretti rappresentativi degli interessi in gioco. In alcuni casi, i membri dell'advisory group possono essere completamente estranei o al di sopra delle parti.

Fonte: "La partecipazione nella decisione ambientale" di Carlo Cici in "Valutazione ambientale" n.1, gen-giu 2002, Rivista dell'Associazione Analisti Ambientali e ns elaborazione.

10.3 IL PROCESSO DI COINVOLGIMENTO DEL PPR

Nel paragrafo che segue viene descritto il processo di coinvolgimento per il Piano paesaggistico regionale; tale proposta è da considerarsi come una prima ipotesi modificabile e maggiormente implementabile sulla base delle risorse economiche disponibili ed alle modalità di informazione e partecipazione preferite dall'Amministrazione regionale.

Si riportano, nella tabella che segue, le fasi procedurali di VAS, come indicate al paragrafo 2.3, abbinate alla proposta di processo informativo/partecipativo del Piano.

FASE	PROCESSO DI PIANO E DI VAS	PROCESSO DI INFORMAZIONE/PARTECIPAZIONE
FASE 1	Definizione della struttura del PPR da parte del Comitato tecnico paritetico.	<ul style="list-style-type: none"> - Attivare strutture organizzative atte ad informare e a curare l'intero processo di informazione/partecipazione. - Attivare la Piattaforma informatica al fine di condividere il quadro conoscitivo con gli Enti locali per l'identificazione dei beni paesaggistici e dei valori identitari del territorio. - Attivare una "pagina web dedicata al PPR" sul sito internet istituzionale per dare informazioni circa lo stato di avanzamento delle attività relative all'elaborazione del Piano. - Preparare un documento di informazione di base (cos'è la VAS, di che piano si tratta, perché serve la partecipazione, come si svolge il processo e con quali regole, organizzazione per la partecipazione) e pubblicarlo sul sito web istituzionale.
	Verifica dell'assoggettabilità del Piano al processo di VAS. Nel caso del PPR la VAS risulta necessaria, in quanto si tratta di uno strumento di pianificazione che ricade nelle fattispecie di cui all'articolo 6, comma 2 del decreto legislativo 152/2006.	
	Avvio del processo di VAS contestualmente al processo di formazione del PPR.	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione dell'attivazione del processo di VAS contestualmente processo di formazione del PPR attraverso pubblicazione della DGR sulla "pagina web dedicata al PPR" (sito web istituzionale).

FASE	PROCESSO DI PIANO E DI VAS	PROCESSO DI INFORMAZIONE/PARTICIPAZIONE
FASE 2	Elaborazione del Rapporto preliminare di VAS del PPR.	<ul style="list-style-type: none"> - Workshop/Advisory group con gli Enti locali che alimentano le informazioni raccolte attraverso la Piattaforma informatica. - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" circa lo stato di avanzamento procedurale del Piano (sito web istituzionale).
FASE 3	Presenza d'atto da parte della Giunta regionale del Rapporto preliminare di VAS.	<ul style="list-style-type: none"> - A seguito della presa d'atto da parte della Giunta regionale del Rapporto preliminare, pubblicare il documento sulla "pagina web dedicata al PPR". - Trasmissione del documento via PEC ai soggetti competenti in materia ambientale. - Presentazione pubblica/Conferenza sullo stato di avanzamento del processo di redazione e di VAS del PPR. - Informazione mediante: <ul style="list-style-type: none"> a. comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale); b. annunci pubblici (inserzioni sui giornali, comunicato radio-televisivo, ecc.).
	Svolgimento delle consultazioni sul Rapporto preliminare da parte del soggetto proponente con i soggetti competenti in materia ambientale ai quali viene trasmesso il citato documento. Tale fase, si conclude entro il termine massimo di 90 giorni dall'invio della relativa documentazione.	
FASE 4	Analisi ed eventuale accoglimento delle osservazioni e dei contributi pervenuti durante le consultazioni preliminari.	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione circa l'esito della fase di consultazione preliminare mediante pubblicazione sulla "pagina web dedicata al PPR" dei risultati conseguiti (sito web istituzionale). - Condivisione, sulla piattaforma informatica, del quadro conoscitivo circa: <ul style="list-style-type: none"> a. vincoli/valori esistenti; b. vincoli/valori proposti; c. analisi esistenti; d. analisi necessarie. - Workshop/Advisory group con gli Enti locali che alimentano le informazioni raccolte attraverso la Piattaforma informatica.
	Perfezionamento di eventuali accordi con gli Enti locali per svolgere attività congiunte nell'ambito dell'elaborazione del PPR per specifici ambiti territoriali.	
FASE 5	Predisposizione da parte del soggetto proponente di una proposta di PPR, del Rapporto ambientale, secondo i contenuti dell'allegato VI alla parte II del decreto legislativo 152/2006, e di una sintesi non tecnica del Rapporto ambientale.	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" circa lo stato di avanzamento procedurale del Piano (sito web istituzionale).
	Presenza d'atto della proposta di PPR e del Rapporto ambientale da parte della Giunta regionale (autorità procedente).	
	Trasmissione dei documenti di piano al Consiglio delle autonomie locali (CAL) al fine di acquisirne il parere ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 1/2006.	
	Trasmissione dei documenti di Piano alle competenti Commissioni consiliari al fine di acquisirne il parere.	
	Eventuali modifiche alla proposta di PPR sulla base dei pareri del CAL e delle Commissioni consiliari competenti.	

FASE	PROCESSO DI PIANO E DI VAS	PROCESSO DI INFORMAZIONE/PARTECIPAZIONE
FASE 6	Adozione del PPR e del Rapporto ambientale da parte della Giunta regionale.	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" dell'adozione del PPR attraverso pubblicazione della DGR (sito web istituzionale). - Informazione mediante comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale).
	Atti di validazione/condivisione nell'ambito dell'accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 57, comma 6 della legge regionale 5/2007 e dell'articolo 143, comma 2 del decreto legislativo 42/2004	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione delle attività svolte nell'ambito dell'accordo con il MIBACT attraverso pubblicazione sulla "pagina web dedicata al PPR" (sito web istituzionale). - Informazione mediante: <ul style="list-style-type: none"> a. comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale); b. annunci pubblici (inserzioni sui giornali, comunicato radio-televisivo, ecc.).
	Pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Regione (BUR) dell'avviso contenente le informazioni di cui all'articolo 14, comma 1 del decreto legislativo 152/2006.	<ul style="list-style-type: none"> - Pubblicazione dell'avviso di adozione sulla GURI e avviso sul BUR e deposito; - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" in merito a: <ul style="list-style-type: none"> a. la pubblicazione sulla GURI e sul BUR dell'avviso di adozione e deposito (sito web istituzionale); b. rendere disponibili i documenti di Piano. - Informazione mediante comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale).
	Pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della Repubblica italiana (GURI) e sul BUR dell'avviso di adozione ai sensi dell'articolo 57, comma 7 della legge regionale 5/2007.	
Messa a disposizione e deposito del PPR adottato e del relativo Rapporto ambientale per la consultazione pubblica presso gli uffici della Direzione centrale infrastrutture, mobilità, pianificazione territoriale, lavori pubblici, edilizia e delle Province.		
FASE 7	Avvio della consultazione del pubblico e dei soggetti competenti in materia ambientale sul PPR adottato e sul Rapporto ambientale da parte del soggetto proponente: tale consultazione si conclude decorsi 60 giorni dalla pubblicazione degli avvisi di cui alla FASE precedente.	<ul style="list-style-type: none"> - Presentazione pubblica/Conferenza sulla proposta di PPR adottato e relativo Rapporto ambientale, evidenziando inoltre per la parte relativa al processo VAS: <ul style="list-style-type: none"> a. descrizione dell'intero processo svolto; b. i criteri di valutazione e gli indicatori che li misurano; c. metodologia di valutazione adottata; d. diffusione delle informazioni relative al monitoraggio che verrà effettuato. - Informazione mediante: <ul style="list-style-type: none"> a. comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale); b. annunci pubblici (inserzioni sui giornali, comunicato radio-televisivo, ecc.). - Workshop/Advisory group con gli Enti locali che hanno alimentato le informazioni raccolte attraverso la Piattaforma informatica.
	Inizio dell'esame istruttorio e valutazione del Rapporto ambientale da parte della Struttura di supporto tecnico all'Autorità competente.	
FASE 8	Espressione da parte della Giunta regionale sulle osservazioni pervenute, ai sensi dell'articolo 57, comma 9 della legge regionale 5/2007 entro 60 giorni dalla scadenza delle consultazioni di cui alla FASE precedente.	<ul style="list-style-type: none"> - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" in merito a: <ul style="list-style-type: none"> a. lo stato di avanzamento procedurale del Piano (sito web istituzionale); b. l'esito della fase di consultazione pubblica

FASE	PROCESSO DI PIANO E DI VAS	PROCESSO DI INFORMAZIONE/PARTICIPAZIONE
	Espressione del parere motivato da parte dell'Autorità competente, ai sensi dell'articolo 15, comma 1 del decreto legislativo 152/2006 entro 90 giorni dalla scadenza delle consultazioni di cui alla FASE precedente.	(DGR osservazioni); c. parere motivato (DGR).
FASE 9	Eventuale revisione da parte del soggetto proponente, alla luce del parere motivato dell'Autorità competente, degli elaborati di PPR adottati (ivi compreso il Rapporto ambientale)	
	Elaborazione della Dichiarazione di sintesi, ai sensi dell'articolo 17, comma 1, lettera b) del decreto legislativo 152/2006;	
FASE 10	Trasmissione del PPR, del Rapporto ambientale, del parere motivato, della dichiarazione di sintesi e della documentazione acquisita nella fase della consultazione all'organo competente per l'approvazione del Piano.	
	Stipula dell'accordo con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ai sensi dell'articolo 57, comma 6 della legge regionale 5/2007 e dell'articolo 143, comma 2 del decreto legislativo 42/2004	- Dare informazione della stipula dell'accordo con il MIBACT attraverso pubblicazione sulla "pagina web dedicata al PPR" (sito web istituzionale). - Informazione mediante: c. comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale); d. annunci pubblici (inserzioni sui giornali, comunicato radio-televisivo, ecc.).
	Approvazione del PPR con decreto del Presidente della Regione, previa deliberazione della Giunta regionale, nel rispetto dell'accordo sottoscritto con il MIBACT.	- Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" circa lo stato di avanzamento procedurale del Piano (sito web istituzionale).
FASE 11	L'avviso di approvazione è pubblicato nella GURI e su due quotidiani a diffusione regionale (comma 10, art. 57 della legge regionale 5/2007).	- Pubblicazione dell'avviso di approvazione sulla GURI e su due quotidiani a diffusione regionale. - Pubblicazione del PPR approvato sul BUR. - Dare informazione sulla "pagina web dedicata al PPR" in merito a: a. la pubblicazione sul BUR del PPR approvato (sito web istituzionale); b. rendere disponibili i documenti di Piano (DPRReg di approvazione) inclusi la Dichiarazione di sintesi e le misure previste per il monitoraggio. - Informazione mediante comunicato stampa dell'Assessorato (pubblicato sul sito web istituzionale).
	Pubblicazione del PPR sul Bollettino Ufficiale della Regione.	
	Pubblicazione sul sito internet della Regione del PPR, del parere dell'Autorità competente, della Dichiarazione di sintesi, delle misure relative al monitoraggio a cura dell'autorità competente, ai sensi dell'art. 17, comma 1 del citato decreto.	
FASE 12	Monitoraggio degli effetti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del PPR e verifica del raggiungimento degli obiettivi prefissati.	- Dare informazione periodica sulla "pagina web dedicata al PPR" circa lo stato di attuazione del Piano e delle relative misure di monitoraggio (sito web istituzionale).
	Pubblicazione sul web delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati, e delle misure correttive adottate.	

10.4 IL PERCORSO INTRAPRESO E PROSPETTIVE

In questa fase preliminare, ai fini del coinvolgimento, è stata aggiornata la pagina web dedicata al Piano paesaggistico regionale, è stata attivata una piattaforma informatica, è stato avviato un percorso di condivisione con gli Enti locali, che hanno manifestato il concreto interesse a stipulare specifici Accordi e si sono svolti i primi incontri pubblici.

Al fine di elaborare il quadro conoscitivo rappresentativo dei valori identitari del territorio derivanti dai fattori naturali, umani e dalle loro interrelazioni, la Regione in attuazione del comma 3 dell'articolo 57 della citata legge regionale 5/2007 ha attivato una piattaforma informatica nella quale le amministrazioni pubbliche possono far confluire i dati, documenti e contributi utili alla formazione del Piano Paesaggistico Regionale.

La struttura della piattaforma è stata approvata con DGR n. 2214 del 22 novembre 2014. L'Allegato 1 alla deliberazione citata contiene le condizioni e le modalità per il funzionamento della piattaforma informatica e, di seguito, sono descritte le condizioni di accesso e le modalità di funzionamento della stessa.

Per l'utilizzo della piattaforma è richiesta l'iscrizione alla comunità di lavoro IRDAT FVG mediante la compilazione di un form di iscrizione attraverso la quale l'utente viene abilitato ad accedere all'area tematica riservata, denominata Piano paesaggistico regionale, anche direttamente al dal sito web della Regione. I servizi disponibili comprendono:

- una sezione "tavoli di discussione" dove è possibile inviare commenti e contributi utili alla costruzione del Piano;
- una sezione "biblioteca di area" per la consultazione dei contributi già inseriti;
- una sezione "aggiungi un documento in biblioteca di area" dove gli utenti abilitati possono caricare i propri contributi documentali;
- una sezione "link" dove sono inseriti i collegamenti a siti web di interesse.

La piattaforma costituisce lo strumento di dialogo prescelto per coinvolgere tramite web gli Enti locali e gli stakeholders interessati dal processo di elaborazione del quadro conoscitivo e di elaborazione del Piano paesaggistico regionale. La piattaforma consentirà di supportare lo scambio di informazione anche per quanto attiene la procedura di valutazione ambientale strategica.

Per definire il quadro conoscitivo, oltre all'opportunità offerta dalla Piattaforma informatica per l'interazione tra la Regione e gli Enti locali, ai sensi del comma 4, art. 57 della legge regionale 5/2007 è prevista la possibilità che l'Amministrazione regionale stipuli Accordi per lo svolgimento di attività finalizzate all'elaborazione del piano per specifici ambiti territoriali. Con DGR n. 1358 del 18 luglio 2014 sono stati approvati lo schema di "accordo per lo svolgimento di attività finalizzate all'elaborazione del Piano paesaggistico regionale" e la relativa delega di stipula. In questi ultimi mesi, vari Enti locali anche associati tra loro, hanno espressamente manifestato l'interesse a sottoscrivere tali accordi. Il 13 aprile 2015 è stato sottoscritto il primo di questi accordi: fra l'Amministrazione regionale e la Comunità montana della Carnia. In relazione a tali aspetti, si ritiene opportuno che il Rapporto ambientale descriva, in uno specifico paragrafo, il percorso svolto con la collaborazione degli Enti locali ed i risultati conseguiti.

Un primo incontro pubblico si è tenuto sotto forma di convegno intitolato "Tutela e valorizzazione del paesaggio: dai vincoli al piano. Il PPR del FVG" e si è svolto presso l'Auditorium Palazzo della Regione a Udine il 27 novembre 2014.

In tale incontro sono stati descritti e presentati le attività finora svolte in copianificazione con il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo in particolare per la parte statutaria e per le linee d'intervento; gli obiettivi e l'articolazione del Piano paesaggistico regionale; le modalità scelte per coinvolgere nelle diverse fasi di redazione del PPR gli attori ed i portatori di interesse territoriali con particolare riguardo alle amministrazioni locali al fine di condividere conoscenze obiettivi, strategie ed azioni di salvaguardia e valorizzazione del paesaggio.

A questo primo convegno sono seguiti altri incontri sul territorio organizzati in forma di workshop per condividere e scambiare conoscenze e strategie operative.

Il primo workshop, intitolato "I paesaggi costieri e lagunari", si è tenuto a Grado il 9 marzo 2015.

Nel workshop è stato illustrato il metodo utilizzato per l'individuazione della linea di battigia marittima, è stata illustrata l'attività di vestizione dei beni paesaggistici della laguna di Marano e Grado. Sono stati presentati anche i risultati di uno studio svolto dal MIBACT in materia di pianificazione paesaggistica delle aree costiere.

Il secondo workshop, denominato "Il paesaggio del Carso" è stato organizzato a San Dorligo della Valle - Občina Dolina il 2 aprile 2015.

Durante l'incontro è stato illustrato il metodo utilizzato per la ricognizione delle aree soggette a tutela paesaggistica nei Comuni di Monrupino/Občina Repentabor e San Dorligo della Valle/Občina Dolina (TS), elementi di integrazione con il Piano di gestione del sito Natura2000 del Carso, la revisione del piano di conservazione e sviluppo della Riserva Naturale regionale della Val Rosandra/Dolina Glinščice, le identità locali e valori paesaggistici.

Il terzo workshop, svoltosi il 13 aprile a Pesariis, Prato Carnico, ha riguardato "Il paesaggio montano".

Nel workshop sono stati illustrati i metodi utilizzati per la ricognizione delle aree regionali soggette a tutela paesaggistica in quanto a zone di interesse archeologico, o coperte da foreste e boschi o gravate da uso civico. Ci si è soffermati sui fondamenti identitari delle comunità locali (a cura di Uni-Ud). La Comunità Montana della Carnia ha illustrato la propria esperienza, soprattutto nell'ambito del progetto "Susplan".

A tali incontri, si è programmato di fare seguire:

- un quarto workshop, riguardante "Il paesaggio delle pianure e il consumo di suolo", da tenersi a San Vito al Tagliamento il 4 maggio 2015, dedicato alle problematiche del paesaggio "produttivo", riguardante cioè la necessità di coniugare tutela e sviluppo con uso e consumo di suolo, ad esempio per l'infrastrutturazione del territorio necessaria a garantirne l'accessibilità, con riflessioni e contributi per la "vestizione" dei beni paesaggistici.

- un quinto workshop, organizzato a Buttrio il 25 maggio 2015, intitolato "Il paesaggio rurale", che tratta il tema della tutela quale opportunità di sviluppo. La valorizzazione dei paesaggi identitari legati alla produzione agricola; il connettivo agricolo nella definizione della rete ecologica e il ruolo dei servizi ecosistemici.

11

PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

11.1 I CONTENUTI DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Il Rapporto ambientale, parte integrante del Piano, ai sensi dell'articolo 13, comma 3 del decreto legislativo 152/2006, è il documento fondamentale della VAS, sulla base del quale si svolgono le consultazioni di 60 giorni con il pubblico.

La struttura del Rapporto ambientale viene concordata con i soggetti competenti in materia ambientale nell'ambito della fase di scoping, durante la quale si ha appunto la definizione concertata della portata e del livello di dettaglio delle informazioni da includere nel citato Rapporto, come indicato all'articolo 13, comma 1 del decreto legislativo 152/2006.

Si tratteggia di seguito una prima proposta sui contenuti del Rapporto ambientale per il PPR, soffermandosi sulla loro portata ed indicando, laddove possibile, il loro livello di dettaglio, evidenziando che tali indicazioni saranno sviluppate nel Rapporto preliminare.

L'articolazione dei contenuti segue le indicazioni del decreto legislativo 152/2006 ed, in particolare, quelle riportate nell'allegato VI alla parte seconda del decreto stesso. Tale allegato riporta le informazioni da fornire nel Rapporto ambientale, nei limiti in cui possono essere ragionevolmente richieste, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del Piano. Infatti nel rapporto ambientale di un piano di portata molto generale, possono non essere necessarie informazioni e analisi particolarmente dettagliate, mentre si prevede un maggiore approfondimento nel caso in cui un piano sia finalizzato a fornire delle indicazioni e delle prescrizioni anche ad una scala operativo-progettuale.

È opportuno sottolineare che - in accordo con quanto contenuto nell'articolo 10, comma 3 del decreto legislativo 152/2006 - la VAS comprende anche la Valutazione di Incidenza e, in virtù di ciò, nel Rapporto Ambientale devono essere inclusi gli elementi previsti dalla normativa di settore in materia di incidenza (allegato G del decreto del Presidente della Repubblica 357/1997 e s.m.i).

I punti seguenti forniscono una descrizione sintetica di quello che potrà essere il contenuto di massima dei singoli capitoli del Rapporto ambientale, in aderenza con l'allegato citato:

A - Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del Piano e del Rapporto ambientale con altri pertinenti Piani o Programmi.

Comprende una descrizione dei principali contenuti del Piano, della procedura di VAS, degli obiettivi e delle azioni di Piano proposti, compresa una valutazione di coerenza interna degli stessi, nonché un'analisi del rapporto tra gli obiettivi/azioni del Piano e quelli previsti da altri strumenti di pianificazione/programmazione territoriale o di settore, ma che interessano la stessa area (o aree adiacenti).

È possibile che gli aspetti di analisi della coerenza vengano trattati in capitoli distinti, dedicando due spazi autonomi per la valutazione di coerenza interna e per la valutazione di coerenza esterna orizzontale.

Per quanto riguarda la coerenza con la pianificazione afferente alla rete Natura 2000, essa sarà elaborata e approfondita nello specifico capitolo dedicato alla Valutazione d'incidenza (vedi lettera D).

B - Aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del Piano.

Comprende la descrizione delle tematiche ambientali che hanno relazioni dirette ed indirette con il Piano. Nel Rapporto ambientale verranno approfonditi, a livello di inquadramento generale e conoscitivo, gli aspetti ritenuti importanti - in positivo o in negativo - ma non approfonditi nel Piano stesso (così da evitare duplicazioni). Nello studio della probabile evoluzione senza l'attuazione del Piano, si tiene conto dello stesso orizzonte temporale previsto per l'attuazione del Piano. A questo riguardo vengono anche considerate, nei limiti del possibile, le osservazioni relative agli effetti di altri Piani o Programmi adottati che interessano il territorio oggetto di studio.

C - Caratteristiche ambientali, culturali e paesaggistiche delle aree che potrebbero essere significativamente interessate.

Tali considerazioni, incluse nel capitolo relativo alla descrizione dello stato dell'ambiente, contengono una descrizione nel dettaglio, delle caratteristiche ambientali del territorio su cui il Piano potrebbe avere effetti maggiori.

Si osserva che i capitoli B e C potrebbero essere trattati in un unico capitolo.

D - Qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al Piano, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, culturale e paesaggistica, quali le zone designate come zone di protezione speciale per la conservazione degli uccelli selvatici e quelli classificati come siti di importanza comunitaria per la protezione degli habitat naturali e dalla flora e della fauna selvatica, nonché i territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità [...]

Questo capitolo viene elaborato in modo da rispondere a quanto richiesto dall'articolo 10, comma 3 del decreto legislativo 152/2006, ossia l'inclusione della valutazione di incidenza nella VAS, pertanto in questo capitolo saranno inseriti gli elementi richiesti dall'allegato G del decreto del Presidente della Repubblica 357/1997, anche tenendo in considerazione le osservazioni che perverranno durante la fase di consultazione sul Rapporto preliminare.

E - Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al Piano, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale.

Comprende l'elencazione degli obiettivi di sostenibilità relativamente alle questioni ambientali ritenute significative e la conseguente valutazione di coerenza esterna verticale.

F - Possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi.

Comprende l'individuazione e la valutazione degli effetti che l'attuazione di ogni singola azione di Piano può avere in relazione alle tematiche ambientali su cui il Piano va maggiormente ad incidere. Tale valutazione trova rappresentazione attraverso l'elaborazione di una matrice in cui

le azioni previste dal Piano sono “incrociate” con le suddette tematiche ambientali. La valutazione è supportata da un gruppo di esperti del settore ambientale e, se disponibili, da opportuni indicatori. Il capitolo descrive la metodologia valutativa ed esplica le considerazioni inerenti agli effetti individuati, la loro descrizione e caratterizzazione in termini temporali e spaziali. Questa fase costituisce il punto di partenza per lo studio delle misure di mitigazione affrontato nel capitolo successivo. Fra gli effetti valutati si prendono in considerazione anche eventuali effetti transfrontalieri.

G - Misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del Piano o del Programma.

In questo capitolo si procede a identificare le misure necessarie a mitigare gli effetti negativi che potrebbero generarsi sull'ambiente come individuati al punto precedente. Si fa riferimento tanto a misure previste nel Piano, quanto a possibili misure discendenti dallo studio condotto durante la redazione del Rapporto ambientale. Si osserva che le stesse misure di mitigazione possono avere conseguenze negative sull'ambiente che devono essere riconosciute.

H - Sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o difficoltà derivanti dalla novità dei problemi e delle tecniche per risolverli) nella raccolta delle informazioni richieste.

Con riferimento al PPR, il Rapporto ambientale presenterà delle considerazioni in merito al tema dalla scelta delle alternative.

Questo capitolo formerà, assieme al precedente, un capitolo unico, in cui verranno anche presentate riflessioni in merito a suggerimenti per affrontare particolari aspetti connessi con la materia del PPR, considerazioni finali utili per gli Enti locali o tratte da contributi emersi durante le fasi di progettazione e di dialogo con i soggetti coinvolti nel processo.

Questo capitolo formerà, assieme al precedente, un capitolo unico.

I - Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione dei piani o del programma proposto definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione degli indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare.

Il capitolo si fonda sull'esigenza di monitorare gli effetti significativi sull'ambiente determinati dall'attuazione del Piano. La fase di monitoraggio, che segue l'approvazione dello strumento pianificatorio, viene qui descritta in relazione agli effetti individuati nei capitoli precedenti, comprendendo:

- le risorse necessarie (umane, strumentali, ecc);
- i soggetti coinvolti (ruoli e responsabilità);
- il piano temporale di attuazione delle fasi di monitoraggio;
- le modalità di raccolta dei dati/informazioni e di elaborazione degli indicatori, tenendo conto che essi devono comunque sempre arricchire il quadro conoscitivo cui attingere per i successivi atti di pianificazione e programmazione;

- l'analisi dei dati e delle informazioni e l'individuazione delle cause che determinano eventuali effetti negativi;
- l'elaborazione di indicazioni per il riorientamento del Piano;
- l'informazione sulle modalità di svolgimento del monitoraggio e sulle eventuali misure correttive adottate (Rapporti di monitoraggio).

Saranno valutati, inoltre, i soggetti coinvolti nella realizzazione e nella gestione del monitoraggio, con riferimento, in particolare, all'articolo 18, comma 1 del decreto legislativo 152/2006.

L - Sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Il Rapporto ambientale sarà corredato, altresì, da un glossario che presenta le definizioni delle terminologie tecnico-scientifiche che ricorrono nel documento del Piano paesaggistico regionale e nella relativa documentazione di VAS.

12

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI E LEGISLATIVI

Riferimenti bibliografici

- A. Vallega, Indicatori per il paesaggio, Franco Angeli 2008
- Agenda territoriale dell'Unione europea 2020, Commissione europea, 2011
- Assessment of plans and projects significantly affecting Nature 2000 Sites - Methodological guidance on the provisions of Article 6(3) and 6(4) of the "Habitats" Directive 92/43/EEC
- Atlante fotografico dei paesaggi regionali, Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 2008
- Attuazione della Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente, Commissione europea, Direzione generale dell'Ambiente, 2003
- Chulze & Colby, 1996. "A Conceptual Framework to Support Development and Use of Environmental Information in Decision Making"
- Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale europeo (e al Comitato delle Regioni) - Orientamenti di base per la sostenibilità del turismo europeo [sec(2003)1295]
- Comunicazione della Commissione al Consiglio, del 19 ottobre 2006, "Piano d'azione per l'efficienza energetica: concretizzare le potenzialità" n. 545 COM(2006)
- Commissione europea "Mantenere l'Europa in movimento - Una mobilità sostenibile per il nostro continente" [COM(2006) 314]
- Convenzione del Consiglio d'Europa per la salvaguardia del patrimonio architettonico d'Europa (Granada, 3 ottobre 1985)
- Convenzione del Consiglio d'Europa per la tutela del patrimonio archeologico (rivista) (La Valletta, 16 gennaio 1992)
- Convenzione del Consiglio d'Europa sulla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale d'Europa (Bern, 19 settembre 1979)
- Convenzione delle Alpi (Protocollo "Pianificazione territoriale e Sviluppo sostenibile", Protocollo "Turismo", Protocollo "Protezione della natura e tutela del paesaggio", Protocollo "Difesa del suolo", Protocollo "Agricoltura di montagna", Dichiarazione "Popolazione e cultura", Protocollo "Trasporti", Protocollo "Energia")
- Convenzione dell'Unesco sulla tutela del patrimonio mondiale, culturale e naturale (Parigi, 16 novembre 1972)

- Convenzione europea del paesaggio, Firenze 20 ottobre 2006

- Decisione 2005/370/CE del Consiglio, del 17 febbraio 2005, relativa alla firma, a nome della Comunità europea, della convenzione sull'accesso alle informazioni, la partecipazione del pubblico al processo decisionale e l'accesso alla giustizia in materia ambientale (Convenzione di Århus, 1998)

- Decisione 2009/406/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2009 concernente gli sforzi degli Stati membri per ridurre le emissioni di gas a effetto serra al fine di adempiere agli impegni della comunità in materia di riduzioni delle emissioni di gas ad effetto serra entro il 2020

- EEA (1999). Environmental indicators: typology and overview. Technical report n. 25. European Environment Agency, Copenhagen

- Elementi per una Strategia Nazionale di adattamento ai Cambiamenti Climatici (documento per la consultazione pubblica di data 12 settembre 2013)

- Guidance on integrating climate change and biodiversity into Strategic environmental assessment, Commissione europea, 2013

- Integrare lo sviluppo sostenibile nelle politiche dell'UE: riesame 2009 della strategia dell'Unione europea per lo sviluppo sostenibile n. 400 COM(2009)

- IPCC 2001, AA.VV. Climate change 2001: the scientific basis, Cambridge Univ. Press, Cambridge, UK

- ISPRA 2005, <http://www.sinanet.apat.it/it/sinanet/sstoriche>

- La carta della vulnerabilità intrinseca delle falde contenute nelle aree di pianura della provincia di Udine relazione tecnica generale a cura del Dipartimento di scienze geologiche, ambientali e marine (Università degli studi di Trieste), Provincia di Udine (Area ambiente), 2003

- La gestione dei siti della Rete Natura 2000 - Guida all'interpretazione dell'art. 6 della Direttiva Habitat 92/43 CEE"

- "La partecipazione nella decisione ambientale" di Carlo Cici, "Valutazione ambientale" n. 1, gennaio-giugno 2002

- Libro Bianco "Un impegno comune per la salute: Approccio strategico dell'UE per il periodo 2008-2013" n. 630 COM(2007)

- Libro Bianco sulla "Governance europea" n. 428 COM (2001)

- uno spazio unico europeo dei trasporti - Per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile" n. 144 COM(2011)

- Libro Verde: una strategia europea per un'energia sostenibile, competitiva e sicura n. 105 COM(2006) e Comunicazione "Una politica energetica per l'Europa" COM(2007)
- Linee di indirizzo per una strategia della mobilità sostenibile in Italia", 2011
- Linee guida per la gestione dei Siti Rete Natura 2000 Decreto 3 settembre 2002 del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio (G.U. 224 del 24-9-2002)
- Manuale e Linee guida ISPRA, "Elementi per l'aggiornamento delle norme tecniche in materia di valutazione ambientale", n. 109/2014
- Measuring progress towards a more sustainable Europe – Sustainable development indicators for the European Union, 2005;
- Millennium Ecosystem Assessment, 2005 - www.millenniumassessment.org
- Nuova strategia dell'UE in materia di sviluppo sostenibile. Consiglio europeo, DOC 10917/06 del 2006
- 2° Programma d'azione comunitaria in materia di salute (2008-2013) - Decisione 1350/2007/CE del Parlamento europeo e del Consiglio
- 7° Programma d'Azione per l'ambiente (7° PAA) fino al 2020 "Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta"
- Piano d'azione dell'UE per le foreste - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 302 COM(2006)
- Programma operativo regionale POR-FESR 2014-2020, (versione adottata 2014)
- Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo Rurale – Programmazione 2007-2013 (art. 11 Reg. Ce 1698/2005), versione aggiornata notificata il 22 giugno 2010 alla Commissione europea
- Programma di governo - XI Legislatura regionale 2013-2018, 21 maggio 2013
- Secretariat of the Convention on Biological Diversity with the support of the United Nations Environment Programme - UNEP, 2000)
- Strategia ambientale tematica UE - Ambiente urbano n. 718 COM(2005)
- Strategia dell'UE sulla biodiversità fino al 2020 – Comunicazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle regioni n. 244 COM(2011)
- Strategia di azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia. Deliberazione del CIPE n. 57 del 2 agosto 2002

- Strategia Nazionale per la Biodiversità, Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, 2010
- Strategia Nazionale per la Biodiversità, 1° Rapporto (2011-2012), Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, aprile 2013
- Strategia paneuropea della diversità biologica e paesaggistica (Sofia, 25 ottobre 1995)
- Strategia tematica comunitaria sull'inquinamento atmosferico n. 446 COM(2005)
- Strategia tematica per la protezione e la conservazione dell'ambiente marino - Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo n. 504 COM(2005) - Direttiva 2008/56/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria nel campo della politica per l'ambiente marino

Riferimenti legislativi

- Decreto del Ministero dell'Ambiente del 3 aprile 2000 (G.U. n. 95 del 22 aprile 2000)
- Decreto legislativo del 26 maggio 2000, n. 241 "Attuazione della direttiva 96/29/EURATOM in materia di protezione sanitaria della popolazione e dei lavoratori contro i rischi derivanti dalle radiazioni ionizzanti" - G.U. n. 203 del 31 agosto 2000, s.o. n. 140/L e successive modifiche e integrazioni
- Decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'art. 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137" - G.U. n. 45 del 24 febbraio 2004, s.o. n. 28 e successive modifiche e integrazioni
- Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152 "Norme in materia ambientale" - G.U. n. 88 del 14 aprile 2006 e successive modifiche e integrazioni
- Decreto legislativo 13 agosto 2010, n. 155 "Attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa" - G.U. n. 216 del 15 settembre 2010, s.o. n. 217 e successive modifiche e integrazioni
- Delibera della Giunta regionale n. 240 del 17 febbraio 2012 "Indirizzi per l'individuazione dei corsi d'acqua o tratti dei medesimi, nei quali è necessaria l'esecuzione degli interventi di manutenzione degli alvei che prevedono l'estrazione e l'asporto di materiale litoide"
- Delibera della Giunta regionale n. 275 del 24 febbraio 2012 "L.R. n. 35/1986 - "Disciplina delle attività estrattive". Avvio del processo di valutazione ambientale strategica (VAS) del Piano regionale delle attività estrattive contestualmente al procedimento di formazione del piano stesso. Individuazione delle autorità e dei soggetti coinvolti nel processo di VAS e approvazione del Rapporto preliminare"
- Delibera della Giunta regionale n. 546 dell'28 marzo 2013 "L.R. 7/2008, art 10, comma 1. Approvazione delle misure di conservazione di 28 SIC della regione biogeografica continentale del Friuli Venezia Giulia"

- Delibera della Giunta regionale n. 726 dell'11 aprile 2013 "L.R. n. 7/2008, art. 10. Misure di conservazione dei 24 SIC della regione biogeografica alpina del Friuli Venezia Giulia. Approvazione. Sostituzione dell'allegato a di cui alla DGR 2494/2011"
- Delibera della Giunta regionale n. 2214 del 22 novembre 2013 "L.R. 5/2007, art. 57 - Approvazione del documento tecnico Piano paesaggistico regionale-Piattaforma informatica"
- Delibera della Giunta regionale n. 2405 del 13 dicembre 2013 ""Politica regionale di coesione 2014-2020. Approvazione del documento 'Principali criticità ambientali e azioni di risposta per il territorio della Regione Friuli Venezia Giulia'"
- Delibera della Giunta regionale n. 433 del 7 marzo 2014 "Approvazione schema 'Struttura del Piano paesaggistico regionale'"
- Delibera della Giunta regionale n. 531 del 21 marzo 2014 "D. Lgs. n. 152/2006, art. 11, comma 1 - Avvio del processo di valutazione ambientale strategica del Piano energetico regionale"
- Delibera della Giunta regionale n. 993 del 30 maggio 2014 "Approvazione Piano del turismo della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia per il periodo 2014 - 2018"
- Delibera della Giunta regionale n. 1323 dell'11 luglio 2014 "Indirizzi applicativi in materia di valutazione d'incidenza"
- Delibera della Giunta regionale n. 1332 del 11 luglio 2014 "D.P.Reg. n. 277/2004, art 13 - Piano strategico della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia 2014-2018 - Approvazione"
- Delibera della Giunta regionale n. 1333 del 11 luglio 2014 "L.R. n. 16/2010, art 6 - Piano della prestazione della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Approvazione"
- Delibera della Giunta regionale n. 1337 del 18 luglio 2014 "Programma di sviluppo rurale 2014-2020 della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia. Regolamento (UE) n. 1303/2013, art 26, paragrafo 4. Autorizzazione inoltro alla Commissione europea"
- Delibera della Giunta regionale n. 1358 dell'18 luglio 2014 "L.R. n. 5/2007, art 57 comma 4 - Approvazione dello schema di 'accordo per lo svolgimento di attività finalizzate all'elaborazione del piano paesaggistico regionale' e delega alla stipula"
- Delibera della Giunta regionale n. 2309 del 28 novembre 2014 "Legge n. 36/2001. Adozione in via preliminare del Piano regionale di risanamento degli impianti radioelettrici"
- Delibera della Giunta regionale n. 167 del 30 gennaio 2015 "Piano della prestazione 2015 e aggiornamento del piano strategico"
- Disciplinare di attuazione del Protocollo di Intesa fra il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, 12 novembre 2013

- Direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole
- Direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Habitat)
- Direttiva 2000/60/CE che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque
- Direttiva 2001/42/CE concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente
- Direttiva 2008/1/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (Versione codificata)
- Direttiva 2009/28/CE del parlamento europeo e del consiglio del 23 aprile 2009 sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili, recante modifica e successiva abrogazione delle direttive 2001/77/CE e 2003/30/CE
- Direttiva 2009/147/CE concernente la conservazione degli uccelli selvatici
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 23 aprile 2014 "Approvazione del Piano di Gestione delle acque del Distretto idrografico delle Alpi orientali" - G.U.R.I. n. 193 del 21 agosto 2014
- D.P.R. n. 357/97 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche"
- D.P.Reg. n. 826/Pres. del 15 settembre 1978 "Approvazione del Piano urbanistico regionale generale"
- D.P.Reg. n. 357/Pres. del 20 novembre 2006 "L.R. n. 30/1987, art. 8 bis. Approvazione del Piano di gestione dei rifiuti - Sezione rifiuti speciali non pericolosi, rifiuti speciali pericolosi, nonché rifiuti urbani pericolosi"
- D.P.Reg. n. 137/Pres. del 21 maggio 2007 "L.R. n. 30/2002, art. 6. Approvazione del Piano energetico regionale (PER)"
- D.P.Reg. n. 329/Pres. del 16 ottobre 2007 "L.R. n. 5/2007, art. 10. Adozione Piano territoriale regionale"
- D.P.Reg. n. 37/Pres del 25 febbraio 2010 "Revoca del Decreto del Presidente della Regione, n. 0329/pres. di data 16 ottobre 2007 di adozione del Piano territoriale regionale"
- D.P.Reg. n. 300/Pres. del 16 dicembre 2011 "L.R. n. 41/1986 art. 4, c. 1, lett. g). Approvazione del Piano regionale delle infrastrutture di trasporto, della mobilità delle merci e della logistica"
- D.P.Reg. n. 10/Pres. del 16 gennaio 2012 "L.R. n. 16/2007, art. 2 , comma 1. Approvazione definitiva degli elaborati "Piano d'azione regionale" (all. 1), "Rapporto ambientale - Valutazione ambientale strategica del Piano d'azione regionale" (all. 2), "Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale -

Valutazione ambientale strategica del Piano d'azione regionale" (all. 3) e "Dichiarazione di sintesi relativa al percorso di Valutazione ambientale strategica del Piano d'azione regionale (ai sensi dell'art. 17, c. 1, lett. b), del D.Lgs. n. 152/2006 (all. 4)"

- D.P.Reg. n. 278/Pres. del 31 dicembre 2012 "Decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152. Legge regionale 7 settembre 1987, n. 30. Approvazione del Piano regionale di gestione dei rifiuti urbani, comprensivo del Rapporto ambientale di VAS e della Sintesi non tecnica del Rapporto ambientale di VAS"

- D.P.Reg. n. 3/Pres. del 11 gennaio 2013 "Regolamento recante la disciplina dell'utilizzazione agronomica dei fertilizzanti azotati e del programma d'azione nelle zone vulnerabili da nitrati, in attuazione dell'articolo 20 della legge regionale 16/2008, dell'articolo 3, comma 28 della legge regionale 24/2009 e dell'articolo 19 della legge regionale n. 17/2006"

- D.P.Reg. n. 47/Pres. del 15 marzo 2013 "L.R. n. 16/2007, D.Lgs. n. 152/2006. Approvazione dell'elaborato recante aggiornamento del Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria, parte integrante dell'approvato Piano regionale di miglioramento della qualità dell'aria

- D.P.Reg. n. 84/Pres. del 16 aprile 2013 "L.R. n. 22/2009 e successive modifiche ed integrazioni. Approvazione Piano del governo del territorio (PGT).

- D.P.Reg. n. 80/Pres. del 15 aprile 2013 "L.R. n. 23/2007, art 15, comma 4. Piano regionale del trasporto pubblico locale. Approvazione definitiva"

- Legge 6 dicembre 1991, n. 394 "Legge quadro nazionale aree protette"

- Legge 22 febbraio 2001, n. 36 "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici"

- Legge regionale 18 agosto 1986, n. 35 "Disciplina delle attività estrattive"

- Legge 9 gennaio 2006, n. 14 "Ratifica ed esecuzione della Convenzione europea sul paesaggio, fatta a Firenze il 20 ottobre 2000"

- Legge regionale 23 febbraio 2007, n. 5 "Riforma dell'urbanistica e della disciplina dell'attività edilizia e del paesaggio" - Parte III "Paesaggio" e successive modifiche e integrazioni

- Legge regionale 20 agosto 2007, n. 23 "Attuazione del decreto legislativo 111/2004 in materia di trasporto pubblico regionale e locale, trasporto merci, motorizzazione, circolazione su strada e viabilità"

- Legge regionale 14 giugno 2007, n. 14 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione degli articoli 4, 5 e 9 della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici in conformità al parere motivato della Commissione delle Comunità europee C(2006) 2683 del 28 giugno 2006 e della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Legge comunitaria 2006)"

- Legge regionale 21 luglio 2008, n. 7 "Disposizioni per l'adempimento degli obblighi della Regione Friuli Venezia Giulia derivanti dall'appartenenza dell'Italia alle Comunità europee. Attuazione delle direttive 2006/123/CE, 92/43/CEE, 79/409/CEE, 2006/54/CE e del regolamento (CE) n. 1083/2006 (Legge comunitaria 2007)".

- Legge regionale 11 ottobre 2012, n. 19 "Norme in materia di energia e distribuzione dei carburanti"

- Legge regionale 4 agosto 2014, n. 15 "Assestamento del bilancio 2014 e del bilancio pluriennale per gli anni 2014-2016 ai sensi dell'articolo 34 della legge regionale 21/2007"

- Regolamenti Comunitari per la programmazione- POR FESR 2014-2020, Gazzetta ufficiale dell'Unione europea (GUCE) serie L347, 20 dicembre 2013

IL SEGRETARIO GENERALE

IL VICEPRESIDENTE